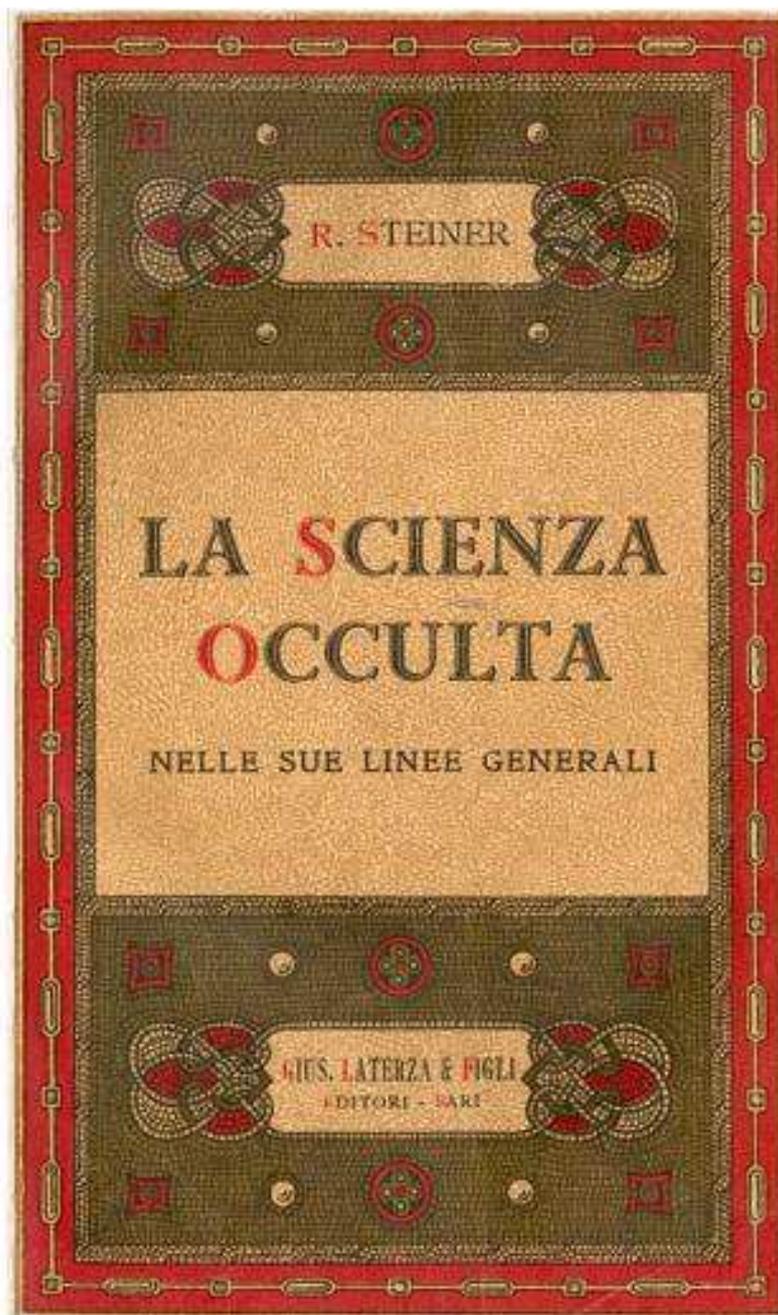


LA SCIENZA OCCULTA
NELLE SUE LINEE GENERALI



Sommario

PREFAZIONE.....	5
PREFAZIONE DELLA QUARTA EDIZIONE	10
I CARATTERE DELLA SCIENZA OCCULTA.....	14
II COSTITUZIONE DELL’UOMO	20
III SONNO E MORTE.....	30
IV L’EVOLUZIONE DEL MONDO E L’UOMO.....	52
V LA CONOSCENZA DEI MONDI SUPERIORI (Dell’iniziazione)	116
VI L’EVOLUZIONE PRESENTE E FUTURA DEL MONDO E DELL’UMANITÀ.....	155
ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO.....	163
IL CORPO ETERICO DELL’UOMO	163
IL MONDO ASTRALE.....	164
LA VITA DELL’UOMO DOPO LA MORTE	165
IL CORSO DELLA VITA UMANA.....	166
LE REGIONI SUPERIORI DEL MONDO SPIRITUALE.....	167
GLI ARTI DELL’ESSERE UMANO	167
LO STATO DI SOGNO	168
L’ACQUISTO DELLE CONOSCENZE SUPERSENSIBILI	168
OSSERVAZIONI SU SPECIALI EVENTI ED ESSERI DEL MONDO SPIRITUALE.....	169
OSSERVAZIONI SPECIALI.....	170
OPERE TRADOTTE DELLO STEINER.....	172

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA OCCULTA

NELLE SUE LINEE GENERALI

TRADUZIONE DALLA 4^a EDIZ. TEDESCA
DI E. DE RENZIS ED E. BATTAGLINI

CON PRAFAZIONE DI
ARTURO ONOFRI

(RISTAMPA)



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1932

—
DIRITTI SCADUTI, ORA E' PATRIMONIO DELL'UMANITA' TUTTA
—

MARZO MCMXXXII – 79177

PREFAZIONE

Tra le più alte personalità spirituali che negli ultimi decenni sono apparse in armi contro il drago del materialismo moderno, primeggia in armonia e potenza interiori la personalità di Rudolf Steiner (1), la cui opera capitale si presenta qui, primamente tradotta, ai lettori italiani.

So bene che queste due parole *scienza occulta* faranno dapprima sorridere molti moderni, i quali non possono ammettere che vi sia altra scienza plausibile fuor di quella ufficialmente riconosciuta dalle corporazioni scientifiche e universitarie; ma perchè il lettore possa tranquillamente affrontare le proprie diffidenze su questo punto elementare, gli basterà riflettere un momento che non precisamente così la pensavano quelle grandi personalità, riconosciute dalla cultura ufficiale, che furono Tommaso d'Aquino, Dante, Campanella, Bruno, per citare i primi nomi che vengono in mente.

Il fatto è che la moderna cultura scientifica, dal secolo XVI in poi, pur essendo una cultura a cui si deve indubbiamente la conquista geografica del globo terrestre, e la riconosciuta configurazione dell'universo fisico, nonchè l'attitudine ad una precisione di pensiero più netto e rigoroso di quanto non fosse concesso agli antichi, è una cultura che unisce a questa conquista positiva tutti i difetti e le limitazioni esclusive, che son proprie di un'astrazione. Essa ha compiuto a ben duro prezzo la conquista del mondo fisico e della sua propria forma di pensiero in precisi concetti; perchè ha perduto non solo la coscienza di ciò che vive ed opera dietro l'universo fisico, ma anche la contemplazione di ciò che anima e muove il pensiero stesso dell'uomo. In altre parole, il concetto che la scienza ufficiale si è formato dell'universo è stato ottenuto mediante l'astrazione dalla realtà spirituale del mondo: temporaneamente smarrendo quella che nell'antichità era l'unitaria (sebbene un po'confusa) *percezione immediata* del cosmo fisico-spirituale. Per quanto inconsapevolmente, la scienza ufficiale vi ha rinunciato per delimitarsi e specializzarsi nella considerazione e nell'indagine dell'aspetto esteriore del mondo e della vita.

Abbiamo accennato ai vantaggi di tale grandioso processo scientifico-filosofico, di cui il principalissimo è il possesso intero della Terra con la parallela comprensione delle leggi naturali meccaniche, e l'inerente potenziamento della concettualità filosofica. Ora bisogna accennare all'altro lato del processo, poichè solo a questa stregua gli uomini, che finirebbero per addormentarsi spiritualmente sulla materia e sulla sua meccanicità passiva, potranno novamente risvegliarsi alla coscienza integrale della realtà; giacchè la realtà non è nè astrattamente «spirituale» nè astrattamente «materiale».

Lo svantaggio, assai grave, di quella conquista scientifica è appunto la perdita unità dell'insieme, e il senso di esclusione dell'uno dall'altro elemento. Dall'antico passato ad oggi l'uomo ha guadagnato via via una chiarezza sempre maggiore dei suoi sensi fisici e della sua conoscenza scientifica, chiudendosi sempre più all'altra conoscenza, fino a dimenticarla del tutto, e a negarla rabbiosamente, una volta perduta. Quest'altra conoscenza (che un tempo

¹ È nato il 27 febbraio 1861 a Kralievec. Dimora da molti anni a Dornach (Basilea) ove ha fondato la «Libera università di Scienza spirituale». La sede di questa università antroposofica era il «Goetheanum», edificio originalissimo, architettato e costruito dallo stesso Steiner con l'aiuto dei suoi allievi, e che fu distrutto da un incendio il 31 dicembre 1922. L'edificio è in via di ricostruzione

c'era, sebbene confusa) è la conoscenza diretta dello spirito. E, strano a dirsi, con questa perdita, l'uomo è divenuto temporaneamente anche maldestro nell'adempimento dei suoi compiti sociali. L'ingiustizia, che è nulla più che un aspetto della disarmonia interiore umana, ha affiorato tragicamente alla soglia della coscienza sociale, fino ai cataclismi politici e alle lotte per la libertà individuale, che sono le nostre reali decorazioni d'uomini moderni.

Sta in fatto che d'ora in poi l'uomo non solo ricupererà gradatamente, col suo sforzo cosciente, la diretta conoscenza dello spirito, *ma conserverà, come facoltà acquisita, ciò che ha guadagnato con la scienza e la filosofia*, anzi portando nella futura conoscenza dello spirito quella stessa precisione di pensiero individuale ch'egli ha raggiunto nell'ambito della fisica e della filosofia.

Egli non camminerà, dunque, verso l'avvenire in virtù di un suo *misticismo* che rifiuti e neghi e sopprima tutto quanto l'uomo ha ormai raggiunto nella sua presenza di cittadino terrestre e nella sua concettualità di uomo fra uomini, per appartarsi dalla Vita in pratiche ascetiche o in estatici rapimenti; tutt'altro! Egli dovrà nel più preciso e consapevole sforzo della sua vita interiore, sollevarsi mediante la sua volontà d'uomo terreno fino alla conquista di un metodo integrale, che, senza fargli smarrire se stesso come io singolo, lo conduca alla coscienza, sempre più chiara e individualizzata, della realtà spirituale che effettivamente opera in quello stesso mondo dov'egli vive, pensa, lavora, soffre e indaga quotidianamente.

Ma per riuscire a ciò, egli ha bisogno dapprima di chi sappia aiutarlo, indicandogli la via da seguire. Da questa indicazione pratico-spirituale, egli otterrà di poter ampliare, intanto, il suo *senso della realtà*, e nello stesso tempo si sentirà rinforzato nella sua presenza terrestre da una più intensa capacità di adempiere ai suoi compiti normali con energia e perfezione sempre crescente. E così egli potrà conseguentemente imparare a leggere nella vita, *direttamente*, ciò che ora gli resta celato, *occulto*, dietro il velo delle *sue* passioni e dei *suoi* pregiudizi materialistici.

Il presente libro dello Steiner è appunto l'indicazione di questo *metodo della realtà integrale*, come io credo di poterlo chiamare. E nelle pagine che seguono bisogna vedere soprattutto un aiuto reale, sebbene apparentemente indiretto, ad affrontare con disposizione giusta le gravi questioni pratiche dell'età nostra. So bene che l'orgoglio moderno si drizza «dalla cintola in su» pretendendo che non ha bisogno d'essere aiutato; ma appunto questa è la prova del suo estremo bisogno d'aiuto.

Ed è proprio l'orgoglio degli intellettuali moderni, quello che non sa dare la giusta importanza all'età complessa in cui viviamo, e che ci si presenta con tutti i suoi intricati enigmi da risolvere. Per questi enigmi non basta che noi siamo razionalmente o filosoficamente armati di teorie o di sistemi pragmatici, occorre che le nostre reali facoltà di conoscenza, di simpatia e d'immedesimazione col mondo siano altamente sviluppate ed abbiano vivo in se stesse l'intimo significato di tutta la vita. È necessario, per questo, che arriviamo a conoscere ciò che l'uomo è in ciascuno di noi.

Questo libro mostra dell'esistenza reale il fondo celato, e ci indica la trama di forze che opera dentro e dietro la nostra realtà di uomini; perciò è un libro destinato ad aumentare le nostre facoltà di partecipazione terrestre alla vita dell'universo.

A parte l'orgoglio, che è un atteggiamento degli uomini d'oggi soprattutto in presenza degli altri, c'è un altro fatto cui bisogna accennare.

Una tentazione, sia pure una generosa tentazione, si può insinuare dapprima da questa grande opera, nel cuore del lettore, il quale pur vincendo il senso delle difficoltà inevitabili alla

lettura d'un libro che vuol *rifare* colui che legge, non sappia tuttavia riconoscere quest'altra tentazione che può essere l'ostacolo vero. È la tentazione della fuga dalla vita: la tentazione di appartarsi dall'attività di ieri, per dedicarsi esclusivamente alla *propria* elevazione di domani.

Noi siamo, figli d'una cultura e d'una forma di pensiero che porta inevitabilmente con sé il frutto della sua materialità grossolana: questo frutto è l'egoismo. Ciascuno di noi è propenso a dar valore solamente a sé stesso, ai propri istinti, ai propri giudizi, ai propri impulsi, alle proprie aspirazioni. E certo siffatta caratteristica ci impedisce violentemente di salire alla oggettiva super-coscienza spirituale del mondo; ma già quand'essa non è più così forte da impedirci di accogliere serenamente il messaggio e l'opera di coloro che sono come gli antesignani della nostra risalita, allora l'egoismo, da vero Pròteo inafferrabile, prende una tutt'altra forma e ci spinge a preoccuparci unicamente del nostro sviluppo interiore, trascurando il resto della vita che è la vita degli altri, e senza la quale nessuno di noi potrebbe vivere al mondo.

Il segno vero che non si è compresa un'opera come questa dello Steiner, e che è la scienza di ciò che *per noi* è occulto (ma che non è affatto occulto a chi si è reso capace di conoscerlo) il segno vero della nostra incomprendimento, sarebbe questo, che noi, portando il nostro egoismo ancora più in alto, volessimo dare esclusiva importanza, d'ora in poi, al nostro personale sviluppo.

Questo egoismo, che tutti abbiamo assai coltivato nella recente concezione materialistica del mondo, uniformandovi, senz'accorgercene, non solo i nostri pensieri, ma anche i nostri atti e quei segreti moti dell'anima che operano potentemente nel nostro profondo, questo egoismo non si può più portare con sé quando si vuol salire con la propria coscienza individuale nel mondo dello Spirito.

Il metodo della realtà integrale esige che ciascuno di noi salga accogliendo questa stessa realtà *come fosse il nostro vero io*, pur senza perdere la nostra individuale coscienza. Talchè l'uomo si sentirà allora posto nell'universo come un centro di unificazione e di con-passione con una cerchia di mondo sempre più vasta, che egli imparerà, via via, a identificare con la realtà della sua vita d'ogni giorno.

Questa *Sapienza* o *Scienza*, che viene qui presentata da una spiritualità odierna assai elevata sulla grande maggioranza degli uomini, è una sapienza il cui frutto si chiama *Amore*. E la natura dell'Amore è di unificare, di armonizzare, di accordare il mondo con sé stesso; non è di separarlo in pezzi, di escluderne le parti, di rinnegare l'una in nome dell'altra, di uccidere per impazienza, ma di sforzarsi a convertire gli odi capziosi in libere armonie di riconciliazione.

La stella che brilla su questo libro è la Stella dell'Unione, e la sua luce, alta sul buio mare del presente, è destinata alla prossima salvezza dei naviganti che per tutta la notte hanno navigato sotto cieli ciechi, e si apprestano adesso a raggiungere infine il porto dell'originaria patria, una patria da conquistare a nuovo nella rinnovellata coscienza maturatasi durante il lungo esilio della peregrinazione. Ora, poco prima dell'alba, sorge la stella mattutina: la luce del Cristo spirituale, che riporterà gli uomini all'unione divina di tutti nell'Uno, e questa Unione sarà anche quella di due scienze: una ufficiale occidentale moderna, con una occulta orientale antichissima. Ma entrambe muteranno la loro natura, se vorranno raggiungere l'Unione, e solamente nell'unione reciproca entrambe son vere.

Tutta la tradizione della sapienza orientale dei Misteri è il *ricordo* del mondo divino dal quale l'uomo discese sulla terra; ed essa è anche il tracciato del cammino antico dal quale la cultura occidentale stessa è nata estremamente. Tutta la cultura occidentale delle scienze fisiche e filosofiche, è la *promessa* di un'individuazione completa dell'Universo sotto specie di co-

scienza d'uomo. Ma quest'ultima raggiungerà il suo promesso avvenire solo nella volontaria unione con la recuperata coscienza dei sacri Misteri. Da questa Unione, che è la *Scienza del Gral*, fino a ieri occulta, ma d'ora in poi sempre più palesabile agli uomini, per la loro accresciuta maturità spirituale, sorgerà non solamente la vera coscienza del Cristo-Uomo-Dio, cioè del Cristo cosmico e terrestre, che è il vero Io dell'uomo e degli uomini, ma sorgerà anche la sintesi reale fra fede e scienza, fra arte e filosofia, fra mistica e pratica: sintesi senza la quale non possono esser vere ed intere, in sè stesse, nè fede nè scienza, nè arte nè filosofia, nè mistica nè pratica.

I sei capitoli principali di questa *Scienza occulta* dello Steiner sono concepiti e scritti in tal modo che le forze e le attività fondamentali dell'interno umano operano in una reciproca e integrale fusione dell'una nell'altra. Questo supremo equilibrio di armonia attiva, svegliato in un uomo altamente evoluto, ha potuto fare dell'autore di questo libro un veggente e una guida nella nostra età ancora caotica e informe.

In questa *Scienza occulta*, che si integra con tutte le altre sue opere, egli ci comunica la sua *conoscenza* dello Spirito. E, com'egli dice in questo libro, «la conoscenza spirituale, per la sua essenza medesima, si trasforma in amore». Questo pensiero si ravvicina spontaneamente da sè alla celebre profezia del Cristo espresso nel Vangelo di S. Giovanni con queste parole: «Voi conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi».

Non più una scienza asservita a sè stessa in una superstitiosa esclusività della materia astratta dallo spirito, non più un'arte che geme e si contorce sotto il giogo del più ristretto personalismo psicologico ed estetico, non più una fede reclusa in un dogmatismo irrigidito e pietroso, non più una filosofia che partorisce e combina concetti come fossero «realtà assolute» in sè stesse, non più una mistica che si perde nelle nebbie suggestivamente fantastiche della sua appartata ed egoistica contemplazione o della sua paralizzante ascesi, non più una pratica per la quale l'azione sia motivata soltanto in sè, quale una pragmatica d'impulsi e d'energie cieche, per soddisfazione di appetiti ed ambizioni; ma il ritrovamento dell'universo nell'uomo, e dell'uomo nell'universo, per poter salire progressivamente, lungo una scala gerarchica ascendente, fino alla coscienza del divino-in-noi, e del noi-in-Dio.

Chiunque, ad esempio, riuscirà a leggere, sia pure in più volte, il capitolo intitolato «L'Evoluzione del mondo e l'uomo» fino a poterlo afferrare nel suo ritmo d'insieme, avrà la consapevolezza d'essersi svegliato ad una *realtà scientifica*, ma nello stesso tempo *sentirà* di doverla vivere, quella realtà, con lo stesso entusiasmo profondo che ci danno le grandi opere d'arte dell'umanità. E quel capitolo è realmente un poema, un poema di verità, che agisce in noi risvegliando quel potere (l'immaginazione cosmica, che portiamo latente dal mondo spirituale onde siamo discesi nascendo. Così, anche il significato e il concetto dell'arte si trasformerà, per ritrovare sempre più il senso della realtà unitaria del mondo, uscendo dal suo formalismo stilistico e intellettuale (che fa esatto riscontro al concettualismo dei filosofi e al materialismo degli scienziati) e nel quale numerosi zelatori professionali e dilettanteschi vorrebbero oggi tenere in giaciglio questa povera *arte moderna*.

Io ho volentieri accettato di premettere alcune parole a quest'opera, non solo per la gioia di rendere pubblico atto d'omaggio a un venerabile insegnamento che ci fu dato, ma anche e soprattutto per poter testimoniare, nei limiti delle mie forze, della praticità operante di questa grande corrente dello spirito occidentale, che mette capo allo Steiner, e che è la stessa corrente dalla quale i creatori tutelari d'Italia ricevettero un giorno le loro più alte ispirazioni. Dante, Raffaello, Leonardo, Michelangelo, Bruno (per nominare alcuni soltanto fra i maggiori) ricevettero da questa corrente creativa i più alti messaggi delle loro creazioni. Questa stessa cor-

rente creativa occidentale che allora fluì celatamente, come nelle profondità latenti dell'umana coscienza, emerge ora finalmente dal sottosuolo alla luce del mondo, e riconosce sè stessa palesemente, nella sua vera portata.

Riconosciamola, dunque, e confidiamo nel sacro avvenire lavorando a trasformare noi stessi.

Roma, 27 febbraio 1924.

ARTURO ONOFRI

PREFAZIONE DELLA QUARTA EDIZIONE

Chi si accinge alla descrizione dei risultati ottenuti dall'investigazione spirituale scientifica, del genere di quelli esposti in questo libro, deve anzitutto tener conto del fatto che, all'epoca attuale, questa specie di ricerche è dai più ritenuta impossibile. Qui infatti verranno dette cose, che un modo di pensare, oggidì considerato rigorosamente esatto, afferma «dovere probabilmente restar sempre insolute per la mente umana». Chi conosce e sa apprezzare le ragioni, che spingono tante persone serie a tale affermazione, sente sempre nuovamente il desiderio di cercare di dimostrare quali siano i malintesi, su cui si basa la convinzione che alla conoscenza umana sia vietato l'accesso nei mondisupersensibili.

Due considerazioni si affacciano. Primo: nessun'anima umana, dopo profonda riflessione, potrà continuare a lungo a negare, che le questioni più gravi sul significato e l'importanza della vita dovrebbero rimanere insolute se non fosse possibile l'accesso nei mondi supersensibili. Ci si potrà illudere teoricamente intorno a questo fatto; nelle profondità dell'anima, però, non ci si appaga di tale illusione. Chi non vuole dare ascolto all'intima voce dell'anima respingerà qualsiasi comunicazione intorno ai mondi supersensibili; vi sono però degli uomini – e il numero loro non è esiguo – i quali non riescono a rimaner sordi a queste insistenti richieste interiori, e tornano sempre nuovamente a bussare alle porte, che, a parere degli altri, sbarrano l'accesso all'incomprensibile.

Secondo: le considerazioni del modo di pensare rigorosamente esatto non sono affatto da disprezzarsi; chi si occupa di esse ne apprezzerà, quando sono serie, tutta l'importanza. Lo scrittore di questo libro non vorrebbe essere accusato di aver a cuor leggero messo da canto l'enorme lavoro mentale impiegato a determinare i limiti dell'intelletto umano. Non è possibile svalutare tale lavoro del pensiero con semplici frasi rettoriche sulla «saggezza accademica» e simili; in molti casi esso deriva da vera penetrazione della conoscenza e da acuto discernimento. Si deve anzi ammettere, che sono state addotte ragioni per dimostrare, che la conoscenza attualmente considerata scientifica non può penetrare nei mondi supersensibili, e queste ragioni, *sotto un determinato aspetto, sono irrefutabili*.

Tale affermazione viene ammessa senza difficoltà dallo scrittore di questo libro; *potrà* perciò sembrare strano, che egli nondimeno si accinga a fare delle comunicazioni intorno ai mondi supersensibili. Sembrerebbe doversi escludere, che si possano ammettere, *sotto un determinato aspetto*, le ragioni addotte per dimostrare, che non è dato di penetrare nei mondi supersensibili, e si continui nondimeno a parlare di questi mondi; tuttavia tale atteggiamento è possibile, malgrado ci si renda conto dell'apparente contraddizione. Non a tutti è dato penetrare nelle esperienze che si attraversano quando ci si avvicina alle regioni supersensibili con l'intelletto umano. Quelle esperienze ci rivelano, che, sebbene le prove intellettuali possano essere *irrefutabili*, malgrado la *loro irrefutabilità*, non sono necessariamente decisive per giudicare della realtà. Invece di ricorrere a spiegazioni teoriche cercheremo di aiutarci con un paragone. Benchè i paragoni non abbiano per sè stessi valore di prova, nondimeno aiutano spesso a chiarire quello che si desidera esprimere.

La conoscenza umana, così come si esplica nella vita giornaliera e nella scienza comune, è realmente costituita in modo, che non può penetrare nei mondi supersensibili. Questo può essere dimostrato senza tema di smentita; ma questa dimostrazione, per un determinato livello della vita animica, può avere altrettanto valore quanto il volere dimostrare, che l'occhio nor-

male dell'uomo non può penetrare con la sua capacità visiva fino alle più minute cellule di un essere vivente o fino alla natura degli astri lontani. L'affermazione che la capacità visiva normale non penetra fin dentro alle cellule è altrettanto giusta e dimostrabile, quanto quella che la conoscenza ordinaria non può penetrare nei mondi supersensibili. Nondimeno la prova, che la facoltà visiva normale non arriva a penetrare nelle cellule, non esclude affatto, che esse possano essere investigate. Perché dunque dalla dimostrazione che la capacità conoscitiva normale deve arrestarsi davanti ai mondi supersensibili dovremmo poi dedurre che sia impossibile investigarli?

Ci si può immaginare il sentimento che questo paragone potrà destare in molte persone e partecipare al dubbio che potrà sorgere in alcune di esse, che l'autore di un siffatto paragone non si renda affatto conto della serietà del lavoro intellettuale sopra descritto. Nondimeno colui che scrive queste righe non è soltanto convinto di quella serietà, ma ritiene anzi, che questo lavoro intellettuale sia da annoverarsi fra le più nobili attività dell'umanità. Dimostrare che la capacità visiva dell'uomo non può arrivare senza aiuto a penetrare nelle cellule sarebbe certo impresa vana; ma rendersi conto, con rigoroso pensiero, della natura del pensiero stesso è compiere un lavoro necessario per lo spirito. È più che naturale che la persona la quale si dedica a tale lavoro non si accorga che la realtà può confutarla. La prefazione di quest'opera non si presta all'esame di tutte le «confutazioni» opposte alle prime edizioni da persone, a cui manca assolutamente la comprensione della mèta che questo libro si prefigge, o che dirigono i loro attacchi infondati contro la persona dell'autore; occorre però di affermare energicamente, che questo libro non potrà essere accusato di disprezzare il lavoro scientifico serio, se non da chi si rifiuti di comprendere l'*intenzione* di ciò che vi sta scritto.

La facoltà conoscitiva dell'uomo può essere rinforzata, rinvigorita, così come può essere rinforzata la capacità visiva degli occhi. I mezzi però che servono a rinvigorire la conoscenza sono di natura spirituale; sono processi interiori, puramente animici, costituiti da ciò che vien descritto in questo libro come meditazione, concentrazione (contemplazione). La vita animica normale è vincolata agli strumenti del corpo; la vita animica rafforzata se ne rende libera. Vi sono delle correnti di pensiero all'epoca attuale a cui una tale affermazione dovrà sembrare assurda, alle quali essa pare poggiata sull'illusione. Ad esse riuscirà facile, dal loro punto di vista, dimostrare, come «ogni vita animica» sia legata al sistema nervoso. Ma chi sa apprezzare il punto di vista dal quale questo libro è stato scritto comprende completamente queste dimostrazioni; comprende coloro i quali giudicano superficiale l'opinione, che vi possa essere una vita mimica indipendente dal corpo, e sono completamente convinti che tali esperienze dell'anima presentano un rapporto con il sistema nervoso, che il «dilettantismo spirituale-scientifico» però non sa scoprire.

Su questo argomento vi sono determinate abitudini del pensiero – assolutamente comprensibili – in opposizione così netta a quanto viene descritto in questo libro, che non vi è speranza per ora di arrivare a un'intesa con molta gente. A questo proposito è veramente da considerarsi, che la caratteristica della coltura attuale non sia più quella di condannare come fantastico e illusorio ogni metodo di ricerca che diverge nettamente dal proprio. D'altra parte attualmente già si può constatare il fatto, che molte persone sono capaci di comprendere il metodo d'indagine supersensibile, quale viene esposto in questo libro, e si accorgono che il significato della vita non si spiega con parole generiche sull'anima, sul Sè, ecc., ma che esso non può essere rilevato che dallo studio sincero dei risultati della ricerca supersensibile.

È con un senso di sincera soddisfazione e non per vanità, che l'autore di questo libro ha sentito viva la necessità di pubblicare questa quarta edizione dopo un tempo relativamente breve. Egli non può menar vanto di questo fatto, perchè è chiaramente cosciente delle imper-

fezioni di questa nuova edizione e di quanto poco essa corrisponda ancora a ciò che dovrebbe essere una concezione cosmica supersensibile nelle sue lince generali. In questa occasione l'intero libro è stato di nuovo riveduto e in esso sono state introdotte, nei punti più importanti, numerose aggiunte e spiegazioni. L'autore però spesso ha sentito quanto siano inadeguati, rispetto alle rivelazioni della ricerca supersensibile, i mezzi di espressione di cui poteva disporre; gli è stato appena possibile di indicare una via per la quale si può arrivare alle rappresentazioni degli eventi esposti in questo libro riguardanti l'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna. Un importante punto di vista di questo argomento è stato brevemente trattato a nuovo in questa edizione. Le esperienze però in questo campo differiscono così profondamente da tutte le esperienze nel campo dei sensi, che la descrizione di esse costringe a una continua ricerca di termini e di espressioni, purtroppo soltanto relativamente adeguate. Chi voglia esaminare più profondamente la descrizione che questo libro cerca di dare osserverà forse, che essa ha tentato di supplire col modo della rappresentazione alla impossibilità di esprimere talune cose con aride parole. Difatti è diverso il modo di descrivere l'evoluzione di Saturno, da quello con cui vien descritta quella del Sole e della Luna, ecc.

Si sono ora introdotte nella seconda parte del libro, là dove tratta della «conoscenza dei mondi superiori», molte aggiunte e ampliamenti, che l'autore ha ritenuti necessari; egli ha tentato di descrivere in modo evidente il genere di processi animici interiori, per mezzo dei quali la conoscenza si libera dai limiti ad essa imposti dal mondo sensibile, per rendersi atta a sperimentare il mondo supersensibile. L'autore ha cercato pure di dimostrare che questa esperienza, sebbene venga acquistata per virtù di mezzi e di vie assolutamente interiori, non ha però un significato puramente subiettivo per il singolo uomo che l'acquista. Questa descrizione tenta di dimostrare che la singolarità e la peculiarità personale vengono eliminate *dentro* l'anima, e che essa arriva a esperienze, che sono del medesimo genere per *ogni* uomo, di cui l'evoluzione si svolga in modo giusto attraverso le sue esperienze subiettive. Soltanto quando la «conoscenza dei mondi supersensibili» viene da noi concepita con questa caratteristica, siamo capaci di distinguerla da tutte le esperienze semplicemente subiettive del mistico, ecc. – Di tale misticismo si può dire veramente, che è più o meno una vicenda subiettiva, che riguarda il mistico stesso. La disciplina spirituale scientifica dell'anima, come qui viene intesa, aspira invece a esperienze obiettive, che appunto perciò hanno un valore evidente generale, sebbene la loro verità venga riconosciuta del tutto interiormente. – A questo riguardo pure è molto difficile arrivare a un'intesa con i modi di pensare della nostra epoca.

Per concludere, l'autore desidera far notare anche ai lettori più benevoli, che sarebbe bene accogliere le comunicazioni fatte in questo libro per quel tanto che dànno di contenuto proprio. È diffusa la tendenza oggidì di applicare ai diversi movimenti spirituali dei nomi tratti dall'antichità, e per molte persone tali nomi ne accrescano il valore. Ma si potrebbe chiedere: «Quale vantaggio può derivare alle comunicazioni di questo libro dal fatto, di essere chiamate «rosicruciane» o con altro nome?». Quello che veramente importa è lo scopo a cui tendono: di arrivare cioè con i mezzi possibili e adatti per l'anima nel periodo attuale dell'evoluzione a gettare uno sguardo nei mondi super-sensibili, perchè da questo punto di vista gli enigmi del destino umano e dell'esistenza umana possano essere osservati al di là dei limiti della nascita e della morte. Non si tratta di un tentativo di cui il metodo si conformi a questa o a quell'antica denominazione, ma di un tentativo verso la verità.

D'altra parte speciali designazioni sono state applicate anche con intenzione ostile alla concezione dell'universo descritta in questo libro. A prescindere dal fatto, che quelle destinate a colpire e a screditare maggiormente l'autore, sono assurde ed obbiettivamente false, l'indegnità di esse si rivela dal fatto, che screditano una ricerca completamente *indipendente*

della verità, in quanto non esprimono un giudizio autonomo, ma cercano d'imporre ad altri come giudizio proprio una critica da essi inventata o arbitrariamente tratta e sviluppata da questa o da quella fonte. Per quanto queste parole siano necessarie di fronte ai numerosi attacchi diretti contro l'autore di questo libro, tuttavia a lui non sembra conveniente *in questo posto* di aggiungere altro in proposito.

Scritto nel giugno 1913.

RUDOLF STEINER.

CARATTERE DELLA SCIENZA OCCULTA

Al giorno d'oggi le parole «Scienza occulta» producono in uomini diversi impressioni assolutamente opposte. Su alcuni agiscono con un fascino quasi magico, come l'annunziamento di ciò verso cui sono attratti dalle più intime forze dell'anima; per altri hanno qualche cosa di repulsivo, che provoca sprezzo o scherno, o sorriso di compassione. Per alcuni la scienza occulta rappresenta una mèta altissima dell'aspirazione umana, quasi il coronamento di ogni altro sapere e di ogni altra conoscenza; invece per altri, che con grande serietà e con nobile amore di verità coltivano quella che apparisce loro come la vera scienza, rappresenta un ozioso vaneggiamento, una fantasticheria, una forma di superstizione. Per alcuni è come una luce senza la quale la vita non avrebbe valore; per altri è un vero pericolo spirituale capace di portare a perdizione teste immature e anime deboli. Fra questi due punti di vista nettamente opposti, si trovano tutti i possibili gradi intermedi.

Chi ha acquistato una certa imparzialità di giudizio circa la scienza occulta e i suoi seguaci ed oppositori, può provare uno strano sentimento nel vedere uomini, i quali in molte cose posseggono indubbiamente un senso vero di libertà, divenire intolleranti appena si tratta di quest'indirizzo spirituale. Un giudice imparziale non può fare a meno di riconoscere che ciò che attrae molti seguaci della scienza occulta (o occultismo) non è altro che una fatale ricerca dell'ignoto, del misterioso, dell'oscuro, e deve convenire che le obiezioni che gli oppositori seri di detto indirizzo sollevano contro ogni forma di vaneggiamento e di fantasticheria hanno grande peso. Chi si occupa di scienza occulta farà invero bene a non perdere mai di vista il fatto, che l'attrazione del «misterioso» trascina molti uomini dietro fatuità senza valore, anzi pericolose.

L'occultista, pur tenendo sempre d'occhio ogni fatuità dei suoi seguaci e ogni opposizione giustificata, ha però dei motivi per non entrare direttamente nel conflitto come difensore dei suoi sforzi e delle sue aspirazioni. Questi motivi si rivelano di per sè a chiunque si addentra nella scienza occulta. Esporli qui sarebbe quindi superfluo. Un accenno provvisorio ad essi, prima di varcare la soglia stessa di tale scienza, non potrebbe persuadere colui che, trattenuto da invincibile repugnanza, non vuole penetrare attraverso detta soglia. Invece, a chi entra, scaturiranno subito davanti all'anima in tutta chiarezza dalla cosa stessa tali motivi. Si può da ciò arguire com'essi indichino all'occultista una certa linea di condotta come l'unica che per lui sia giusta. Egli eviterà, per quanto gli sarà possibile, ogni genere di difesa *esteriore* o di discussione esteriore, e lascerà che le cose parlino da sè. Esporrà semplicemente la «scienza occulta», e da ciò ch'essa ha da dire sui vari argomenti egli mostrerà come le sue cognizioni si connettano con altri campi della vita e del sapere, come certe opposizioni sieno possibili, e come la realtà testimoni in favore delle cognizioni in parola. Egli sa, che non solo per la difettosa maniera corrente di pensare, ma anche per una certa intima necessità, le «difese» porterebbero a metodi artificiosi di persuasione; nè può voler altro, che lasciar agire la scienza occulta di per sè sola.

Nella scienza occulta non si tratta di esporre opinioni o vedute che richiedano dimostrazione, ma solo di comunicare, di *raccontare* esperienze che hanno luogo in un mondo diverso da quello che si vede con gli occhi fisici e si tocca con le mani fisiche, e di indicare poscia i *mezzi*

coi quali l'uomo può sperimentare la verità di tali comunicazioni. Chi infatti si addentra nella vera scienza occulta presto si accorgerà come essa modifichi molte rappresentazioni e idee, che altrimenti ci formiamo – e a ragione – nella vita. Arriverà necessariamente a concepire in modo affatto nuovo anche ciò che prima chiamavamo una *prova*; imparerà a vedere che tale parola in certi campi perde il suo senso usuale, e che per conoscere e giudicare vi sono altri motivi che non «prove» di *quel* genere.

Tutta la scienza occulta deriva da due pensieri, che possono metter radice in qualsiasi uomo. Per l'occultista questi due pensieri esprimono fatti, che possono essere direttamente vissuti se ci si serve dei mezzi giusti; per molti, invece, questi pensieri rappresentano, se non qualche cosa di cui si può addirittura «dimostrare» l'impossibilità, certo asserzioni altamente discutibili e molto contrastabili.

Questi due pensieri sono: che dietro il mondo visibile vi è un mondo *invisibile*, un mondo che si nasconde a *tutta prima* ai sensi e al pensiero legato con essi; che l'uomo, sviluppando certe facoltà che dormono in lui, può penetrare in questo mondo nascosto.

Non esiste un simile mondo nascosto, dicono alcuni. Non esiste che il mondo che l'uomo percepisce coi suoi sensi. I relativi enigmi si possono risolvere per mezzo del mondo dei sensi stesso. Anche se l'uomo è attualmente molto lontano dal poter rispondere a tutte le interrogazioni che affaccia l'esistenza, verrà bene un giorno in cui l'esperienza dei sensi, e la scienza che su essa si appoggia, potranno dare le risposte.

Altri dicono che non si può affermare che non esista un mondo nascosto dietro il mondo visibile; ma che le forze conoscitive dell'uomo non possono penetrare in tal mondo. Esse hanno dei limiti che non possono superare. Il bisogno della «fede» può cercar rifugio in un simile mondo, ma una vera scienza, che si fonda su fatti accertati, non può occuparsene.

Altri vedono una specie di temerarietà nell'uomo che vuol penetrare col suo lavoro conoscitivo in un campo, in cui si deve rinunciare al «sapere», e decidere colla «fede». I seguaci di questa opinione credono ch'abbia torto l'uomo che nella sua debolezza vuol penetrare in un mondo che può appartenere solo alla vita religiosa.

Altri dicono anche che è possibile una conoscenza comune a tutti gli uomini dei fatti del mondo dei sensi, ma che riguardo alle cose ultrasensibili possono aversi solo opinioni personali dei singoli, e non si deve parlare di una certezza che abbia valore universale.

Apri infine sostengono molte cose ancora.

L'occultista sa in modo perfettamente chiaro, che lo studio del mondo visibile pone all'uomo dei problemi, che non potranno mai esser risolti in base ai fatti del mondo visibile stesso. Non saranno per tal via risolti, neppure quando la scienza di questi fatti abbia raggiunto l'estremo progresso possibile. Chè i fatti visibili accennano chiaramente, con la loro propria intima essenza, a un mondo nascosto. Chi ciò non vede chiude gli occhi a problemi che sorgono ovunque chiaramente dai fatti del mondo dei sensi. *Non vuole* vedere certi problemi e certe quistioni, e crede perciò che a tutte le domande si possa rispondere coi fatti che cadono sotto i sensi. Invero i problemi, che egli *vuole* porsi, possono essere *tutti* risolti coi fatti ch'egli si ripromette saranno prima o poi scoperti: su ciò conviene ogni vero occultista. Ma perchè dovrebbe aspettarsi una risposta su certe cose anche colui che non pone nessuna domanda? L'occultista non dice altro se non che per lui simili domande sono naturali, e ch'esse debbono essere riconosciute come espressione pienamente giustificata dell'anima umana. Non si può confinare la scienza entro certi limiti, proibendo all'uomo di affrontare spregiudicatamente certi problemi.

A chi sostiene che vi sono limiti alla conoscenza dell'uomo, i quali non possono essere superati, e che lo arrestano davanti a un mondo invisibile, l'occultista risponde: «Non v'è dubbio alcuno che per mezzo del genere di conoscenza di cui si tratta, *non si può* penetrare in un mondo invisibile. Chi ritiene possibile solo *quel* genere di conoscenza non può giungere a conclusione diversa da questa: che all'uomo è impedito di penetrare in un eventuale mondo superiore». Ma l'occultista aggiunge: «È possibile sviluppare un *altro* genere di conoscenza e questo ci introduce nel mondo invisibile». Se si asserisce impossibile questo altro genere di conoscenza, si arriva a un punto di vista dal quale ogni discorso circa un mondo invisibile appare come un'assoluta assurdità. Per una simile asserzione, di fronte a un giudizio spregiudicato, non può però affacciarsi altro motivo se non quello che all'assertore è sconosciuto l'altro genere di conoscenza. Ma come si può mai giudicare di una cosa che si ammette di non conoscere? La scienza occulta deve professare il principio, che si può parlare solo di ciò che si *conosce* e che non si può asserir nulla su ciò che *non* si conosce. Può consentire che uno abbia il diritto di parlare di quanto ha sperimentato, ma non che uno abbia il diritto di dichiarare impossibile ciò che non conosce o che non vuol conoscere. L'occultista non può negare ad alcuno il diritto di non interessarsi all'invisibile; ma non potrà esserci mai un buon argomento per cui uno si dichiari competente a giudicare, non solo di ciò ch'egli può sapere, ma anche di tutto ciò che un «uomo» *non* può sapere.

A coloro che considerano come temerarietà entrare nel campo dell'invisibile, l'occultista mostra semplicemente che ciò *si può fare*, e che sarebbe un peccato lasciare incolte le facoltà largite all'uomo, anzichè svilupparle ed usarle.

Chi poi crede che le vedute circa il mondo invisibile debbano far parte unicamente delle opinioni e dei sentimenti personali rinnega ciò che vi è di comune in tutti gli esseri umani. Se anche può essere giusto, che ognuno debba trovare in sè stesso il modo di penetrare in queste cose, è un fatto che *tutti* quegli uomini che vanno abbastanza avanti, pervengono circa queste cose non a risultati diversi, ma a risultati uguali. La differenza si riscontra solo fino a che gli uomini si vogliono avvicinare alle più alte verità, non per la via ben battuta della scienza occulta, ma per altre vie arbitrarie. La vera scienza occulta ammetterà certamente senz'altro, che la giustezza della via da essa seguita non può essere riconosciuta che da coloro che l'hanno percorsa, o che almeno hanno incominciato a percorrerla. Ma questi riconoscono tutti e hanno *sempre* riconosciuta la sua giustezza.

La via alla scienza occulta sarà trovata a momento opportuno da ogni essere umano che fuor dal visibile riconosce (o anche solo suppone o sospetta) l'esistenza di qualche cosa di nascosto, e che, dalla coscienza che le forze conoscitive sono capaci di sviluppo, è portato a sentire che il nascosto gli si può svelare. All'uomo, che attraverso queste esperienze dell'anima arriva alla scienza occulta, essa non spalanca soltanto la prospettiva di trovare la risposta alle domande affacciate dal suo bisogno di conoscenza, Ma anche la prospettiva, affatto diversa, di poter superare tutto ciò che ostacola e indebolisce la vita. E, in un senso più elevato, si ha un indebolimento della vita, anzi una morte dell'anima, quando l'uomo si vede costretto a volger le spalle all'invisibile, o a rinnegarlo. E, in certe circostanze, quando l'uomo perde la speranza che l'invisibile gli venga rivelato, si ha vera disperazione. Questa morte e questa disperazione, nelle loro molteplici forme, s'impiantano entro nell'anima anche come avversari della scienza occulta. Entrano in gioco quando si dilegua la forza interna dell'uomo. Allora ogni forza di vita gli deve essere fornita dal di fuori, se egli debba possederne alcuna. Egli percepisce le cose, le entità e i processi che si affacciano ai suoi sensi, e li anatomizza col suo intelletto. Essi gli appaiono gioia e dolore; lo spingono alle azioni di cui è capace. Per un po' di tempo egli potrà andare avanti così; ma poi arriverà ad un punto in cui interiormente morirà. Chè quanto in

tal modo può essere aspirato finir dal mondo a vantaggio dell'uomo si esaurisce. Questa non è un'asserzione che deriva dall'esperienza personale di un singolo, ma è qualcosa che risulta dalla considerazione spregiudicata di *tutta* la vita umana. Ciò che preserva da simile esaurimento è quello che vi è di nascosto nel profondo delle cose. Se si spegne nell'uomo la forza di discendere in queste profondità per estrarne sempre nuova forza di vita, poco a poco anche la parte esteriore delle cose si dimostra incapace di riuscire vivificante.

E ciò non riguarda solamente il singolo uomo, il suo bene e il suo male personale. Appunto nella scienza occulta l'uomo acquista la certezza che, considerato da un punto di vista più alto, il bene ed il male dei singoli è intimamente collegato col bene e col male del mondo intero. Vi è un sentiero, per il quale l'uomo arriva a conoscere ch'egli arreca un danno al mondo intero, e a tutti gli esseri che sono in esso, quando non sviluppa in modo giusto le *proprie* forze. Se l'uomo rovina la sua vita perdendo la connessione con l'invisibile, egli non solo distrugge entro di sé qualche cosa la cui scomparsa può spingerlo col tempo alla disperazione, ma egli crea, con la sua debolezza, un ostacolo allo sviluppo dell'intero mondo nel quale vive.

L'uomo può ingannarsi; può credere che non vi sia un invisibile, e che in quello che si rivela ai sensi e all'intelletto sia contenuto tutto ciò che può esistere. Ma tale illusione può ingannare solo la superficie della coscienza, non il fondo. Il sentimento e il desiderio non si adattano a questa ingannevole credenza, e in un modo o in un altro si rivolgeranno sempre all'invisibile. Quando ciò venga loro impedito, trascineranno l'uomo nel dubbio, nell'incertezza, nella disperazione. La scienza occulta, in quanto palesa le cose nascoste, è atta a vincere ogni sfiducia, ogni incertezza, ogni disperazione, tutto ciò – in breve – che indebolisce la vita e la rende incapace di compiere la sua necessaria funzione nell'Universo.

Questo è il ricco frutto della scienza occulta: essa dà forza e consistenza alla vita, oltre a soddisfare il desiderio di conoscenza. La fonte, a cui l'occultista attinge forza per il lavoro e fiducia per la vita, è una fonte inesauribile. Chiunque abbia *una volta* trovato veramente tale sorgente, ogni volta che ricorrerà di nuovo ad essa, ne partirà rinvigorito.

Vi sono uomini che non vogliono sapere di scienza occulta, proprio perchè in ciò che abbiamo ora detto vedono già qualche cosa di malsano. Per quanto riguarda la parte superficiale ed esteriore della vita hanno ragione. Non vogliono che si tolga valore a quello che la vita presenta nella cosiddetta realtà. Vedono debolezza nell'uomo che volta le spalle alla realtà, e cerca la sua salute in un mondo nascosto, che per essi equivale a un mondo della fantasia e del sogno. E l'occultista, se non vuole cadere in uno stato di morboso vaneggiamento e di prostrazione, deve riconoscere che tali obiezioni sono parzialmente giustificate, in quanto riposano sopra un giudizio sano, che se porta ad una mezza verità, e non ad una verità intiera, è solo perchè invece di penetrare nel fondo delle cose rimane alla superficie loro. Qualora la scienza occulta fosse atta a indebolire la forza di vivere e ad allontanare l'uomo dalla vera realtà, queste obiezioni sarebbero certamente sufficienti a scalzare dalle fondamenta tale indirizzo spirituale. Ma anche di fronte a simili atteggiamenti, la scienza occulta non batterebbe la via giusta se volesse difendersi coi metodi ordinari. Anche in questo caso può parlare solo attraverso ciò ch'essa dà a chi la coltiva: cioè vera forza e vera intensità di vita. Essa non dà debolezza, ma vigore alla vita, perchè arma l'uomo non solo delle forze del mondo palesi, ma anche di quelle del mondo nascosto, di cui il primo è l'effetto. Rappresenta quindi non un impoverimento, ma un arricchimento della vita. Il vero occultista non diviene estraneo al mondo, ma anzi un amico della realtà: non deve godere l'invisibile come in un sogno, lontano dal mondo; il suo godimento consiste nel portare nel mondo forze sempre nuove, attingendole a quelle fonti invisibili da cui il mondo stesso deriva e da cui dev'essere di continuo fecondato.

Alcuni incontrano molti ostacoli, quando si mettono sulla via della scienza occulta. Uno fra i tanti, è quello di chi tenta i primi passi e resta spaventato dall'esser subito introdotto nei particolari del mondo ultrasensibile, particolari che deve imparare a conoscere con tutta pazienza ed abnegazione. Gli vien fatta invero una serie di comunicazioni circa la costituzione occulta dell'uomo, circa ben determinati processi che si svolgono nelle regioni a cui apre l'ingresso la morte, circa l'evoluzione dell'uomo, della Terra, dell'intero sistema solare. S'egli si aspettava di poter penetrare d'un salto nel mondo ultrasensibile, dice allora: «Tutto quello, che qui mi viene imbandito, è nutrimento per il mio *intelletto*, ma lascia fredda la mia anima. Io vorrei approfondire quest'anima mia, vorrei trovare me in me stesso. Io cerco ciò che inalza l'anima ai regni divini, ciò che la conduce alla sua vera patria; non cerco comunicazioni circa la costituzione dell'uomo e i processi del mondo». L'uomo che parla così non sospetta che proprio tali sentimenti gli sbarrano l'accesso *a ciò ch'egli cerca*. Chè proprio quando con mente libera ed aperta, con pazienza ed abnegazione, assimilerà ciò che chiama «soltanto» nutrimento per l'intelletto, allora e *soltanto* allora, troverà per la sua *anima* ciò di cui è assetato. Il sentiero, che conduce all'unione dell'anima col divino, è quello che porta alla conoscenza delle opere del divino. L'inalzamento del cuore è la *conseguenza* dell'intrinsechezza colle creazioni dello Spirito.

Per questo la scienza occulta deve cominciare con quelle comunicazioni che fanno penetrare nei campi del mondo spirituale. E anche questo libro incomincerà con quanto per mezzo della ricerca spirituale può scoprirsi circa i mondi occulti. Si esporrà ciò che è mortale e ciò che è immortale nell'uomo in relazione col mondo di cui egli fa parte. Indi seguirà una esposizione dei mezzi con cui l'uomo può sviluppare le forze conoscitive latenti in lui, le quali lo introducono in quel mondo. Di tali mezzi si dirà quel tanto che è attualmente possibile dire in un libro come questo. Si potrebbe facilmente essere indotti a credere che l'esposizione di tali mezzi dovesse avere la precedenza, sembrando che la cosa più importante sia di far conoscere all'uomo ciò che può portar lui stesso, per sua propria forza, alla desiderata visione del mondo superiore. Molti possono infatti dire: «A che giova che altri mi comunichino ciò ch'essi sanno circa i mondi superiori? Voglio veder da me stesso». Ma la verità è che per sperimentare con reale profitto i misteri del mondo occulto è necessario prendere previa conoscenza di certi fatti di tale mondo. Il perchè risulterà in modo abbastanza chiaro dall'esposizione che segue. Sarebbe però erronea la credenza, che le verità della scienza occulta, che vengono comunicate dagli occultisti prima ch'essi esponano i mezzi per penetrare nel mondo spirituale stesso, possano essere riconosciute e comprese *solo* mercè quella capacità superiore di visione che risulta dallo sviluppo delle forze latenti nell'uomo. Non è così. Per scoprire e approfondire i misteri del mondo ultrasensibile è necessaria quella visione superiore; nessuno, senza la chiaroveggenza (che equivale a quella visione superiore), può *trovare* i fatti del mondo invisibile. Ma, una volta ch'essi sieno stati trovati e ch'essi vengano comunicati sotto forma narrativa, chiunque, usando solo dell'ordinaria intelligenza in tutta la sua estensione e della facoltà giudicativa senza preconcetti, può comprenderli e può acquistare un alto grado di convinzione circa i medesimi. Se qualcuno sostiene che tali misteri sono per lui incomprensibili, ciò non può mai dipendere dal fatto ch'egli non è ancora chiaroveggente, ma solo dal fatto, ch'egli non è ancora riuscito a mettere in attività quelle forze conoscitive che, anche senza la chiaroveggenza, possono esser proprie di chiunque. Un metodo moderno di presentare tali cose consiste nell'esporle dopo che sono state scoperte per mezzo della chiaroveggenza, in una forma pienamente accessibile alla facoltà giudicativa. Se uno non si racchiude in pregiudizi, nessun ostacolo si oppone alla formazione di una convinzione, anche senza visione superiore. Alcuni eccepiranno invero che tale metodo recente di esporre, quale è adottato in questo libro, non corrisponde alle loro forme abituali di giudizio. Ma tale eccezione si dileguerà rapidamente

per chi si sforzi di seguire veramente fino alle loro ultime conseguenze queste forme abituali stesse.

Quando l'uomo, mercè un'ampliata applicazione dei modi ordinari di giungere alle rappresentazioni delle cose, avrà assimilato un certo numero di verità superiori, e le avrà trovate intelligibili, allora sarà giunto per lui il momento opportuno di applicare alla sua propria personalità i mezzi di ricerca della scienza occulta, ed essi gli faranno trovare l'accesso al mondo invisibile.

Nessun vero scienziato potrà trovare contraddizione, secondo lo spirito e secondo il *vero* senso, fra la sua scienza basata sui fatti del mondo visibile e il modo d'indagare della scienza occulta. Ogni scienziato si serve di certi strumenti e di certi metodi; costruisce gli strumenti elaborando ciò che gli dà la «Natura». Anche la scienza occulta si serve di uno strumento, e questo è l'uomo stesso. E tale strumento pure deve essere prima elaborato per l'indagine superiore. Bisogna che le capacità e le forze date all'uomo, senza intromissione di lui, dalla «Natura» siano prima trasformate in capacità e in forze superiori. Per tal modo l'uomo può far di sè stesso lo strumento adatto alla investigazione del *mondo* invisibile.

II

COSTITUZIONE DELL'UOMO

Nel considerare l'uomo dal punto di vista della scienza occulta, si ha subito un'applicazione delle caratteristiche generali di questa scienza. Essa poggia sul riconoscimento di qualche cosa di nascosto dietro a ciò che si rivela ai sensi esterni e all'intelletto applicato alle percezioni dei sensi. A questi sensi e a questo intelletto è accessibile solo una parte di ciò che la scienza occulta scopre come ente umano completo. Tale parte è il corpo *fisico*, per illuminare il concetto del quale la scienza occulta richiama anzitutto l'attenzione sopra un fenomeno che si presenta come un grande enigma in ogni osservazione della vita – la morte – e, conseguentemente, sopra la cosiddetta natura inanimata, sopra il regno minerale. Per tal modo si accenna a fatti, la cui spiegazione è fra i fini della scienza occulta, e ai quali dev'essere dedicata una parte importante di questo libro. Ma qui ora si daranno solamente alcune idee per un primo orientamento.

Secondo la scienza occulta, il corpo fisico è nel mondo manifesto ciò in cui l'uomo è simile al mondo minerale; d'altra parte, per essa non è corpo fisico tutto ciò che differenzia l'uomo dal minerale. Da questo punto di vista, il fatto di massima importanza è che la morte separa dall'ente umano ciò che nella vita è della stessa natura del mondo minerale. La scienza occulta considera il cadavere come la parte dell'uomo che ha un modo d'esistere uguale a quello del regno minerale. Essa accentua vivamente il fatto, che nell'elemento costitutivo dell'ente umano, ch'essa vede come corpo fisico, e che la morte riduce a cadavere, sono attive le stesse sostanze e le stesse forze del regno minerale; ma insiste non meno vivamente sul punto, che con la morte questo corpo fisico entra in decomposizione. Essa dice perciò: «Certamente nel corpo fisico dell'uomo sono attive le stesse sostanze e forze che nel minerale, ma la loro attività è posta durante la vita al servizio di qualche cosa di più elevato. Esse non sono lasciate a sè stesse che quando interviene la morte; allora entrano in gioco, come devono entrare in conformità della loro natura; cioè come dissolventi del corpo fisico».

Bisogna distinguere nell'uomo nettamente l'elemento visibile dall'invisibile, il quale, durante la vita, deve condurre una guerra ininterrotta contro le sostanze e le forze del mondo della mineralità. – Questo è il punto in cui entra in campo la scienza occulta. Essa deve determinare che cosa è che conduce tale lotta. È questo appunto quanto rimane celato all'osservazione dei sensi, e accessibile solo all'osservazione chiaroveggente. Come l'uomo arrivi a vedere il «nascosto» così apertamente, come gli occhi ordinari vedono le apparenze sensibili, sarà detto in altra parte di questo libro: qui descriveremo solamente (per le ragioni esposte nel precedente capitolo) ciò che risulta dall'osservazione chiaroveggente. L'indicazione della strada per arrivare alla visione superiore può infatti riuscir utile all'uomo solo quando egli si sia familiarizzato attraverso una semplice narrazione, con ciò che vien rivelato dall'indagine chiaroveggente. Che in questo campo si può *comprendere* anche ciò che ancora non si può *osservare*: anzi la strada buona alla percezione, alla visione, è proprio quella che parte dalla comprensione.

Orbene, se quel non so che di nascosto che nel corpo fisico, lotta senza tregua contro la decomposizione si può osservare solo per via della visione superiore, nei suoi *effetti* però è chiaramente evidente anche per la forza giudicativa, limitata alle cose manifeste. E tali effetti si esprimono nella *forma* o figura, secondo cui, durante la vita, le sostanze e le forze minerali del corpo fisico sono riunite insieme. Questa forma scompare a poco a poco e il corpo fisico divie-

ne parte del mondo minerale quando interviene la morte. Ma ciò che durante la vita impedisce alle sostanze e alle forze fisiche di seguire le proprie vie, conducenti alla dissoluzione del corpo fisico, il chiaroveggente lo può osservare nell'ente umano come un elemento costitutivo a sè. Ei chiama «corpo eterico» o «corpo vitale» questo arto o elemento indipendente. Per evitare che sorgano malintesi fin da principio, bisogna fare due osservazioni circa questo secondo arto dell'essere umano. La parola «etere» viene qui usata in un altro senso di quello che le dà la fisica odierna. Questa chiama etere, ad es., il mezzo in cui si propaga la luce. Nella scienza occulta la parola dev'essere invece ristretta al senso sopra indicato; dev'essere applicata a ciò che, accessibile alla visione superiore, si rivela all'osservazione dei sensi solo nei suoi effetti, cioè, in quanto dà una determinata forma o figura alle sostanze e alle forze minerali presenti nel corpo fisico. E anche la parola «corpo» non deve essere fraintesa. Per indicare le cose più alte dell'esistenza bisogna pur sempre valersi delle parole del linguaggio ordinario; e queste, quando si tratta di osservazioni dei sensi, esprimono solo la parte sensibile, fisica. Il senso fisico il «corpo eterico» non è naturalmente niente di corporeo, per quanto tenue ci si possa immaginare un corpo.

Appena l'occultista menziona questo «corpo eterico» o «corpo vitale», tocca già un punto in cui si viene a trovare in contraddizione con parecchie idee d'oggi. L'evoluzione dello spirito umano ha fatto sì che all'epoca nostra il parlare di un simile elemento costitutivo dell'essere umano debba considerarsi come anti-scientifico. La concezione materialistica è giunta a non vedere nel corpo vivente se non una riunione di sostanze e di forze fisiche, quali si trovano anche nei cosiddetti corpi inanimati, nei minerali; solo nel corpo vivente la combinazione sarebbe più complessa che nel corpo inanimato. Eppure, nella scienza ordinaria si erano avute idee diverse fino a non molto tempo addietro. Chi legge gli scritti di certi scienziati seri della prima metà del secolo XIX vede che anche i «rigidi naturalisti» avevano allora coscienza che nel corpo vivente vi è qualche cosa che non c'è nel minerale inanimato. Essi parlano difatti di una certa «forza vitale», la quale non era invero concepita come ciò che noi abbiamo chiamato «corpo vitale»; nel fondo della loro concezione vi era però il presentimento della sua esistenza. Essi si rappresentavano questa «forza vitale» come qualcosa che si unisce nel corpo vivente alle sostanze e alle forze fisiche, in modo analogo a quello in cui la forza magnetica si unisce al ferro nel magnete. Poi venne un tempo in cui tale «forza vitale» fu bandita dal campo della scienza, e si volle spiegare tutto con cause puramente fisiche e chimiche. Attualmente si nota a questo riguardo una certa reazione da parte dei naturalisti più riflessivi: da parecchi si concede che l'ipotesi di qualche cosa di simile alla «forza vitale» non è proprio completamente assurda; tuttavia anche quello «scienziato», che è disposto a tale concessione, non vuol fare causa comune con l'occultista circa il «corpo vitale».

Di regola non si raggiunge nessuno scopo utile entrando in discussione con tali idee dal punto di vista della scienza occulta; piuttosto l'occultista dovrebbe riconoscere che la concezione materialistica è un fenomeno necessariamente connesso col grande progresso scientifico dell'epoca nostra, il quale poggia sopra uno straordinario perfezionamento dei mezzi per le osservazioni coi sensi. Ed è proprio dell'uomo, ch'egli nella sua evoluzione porti ad un certo grado di perfezione determinale facoltà, alle spese di altre. L'osservazione esatta dei sensi, che si è sviluppata in una misura così importante attraverso la scienza naturale, doveva lasciar passare in seconda linea l'educazione di quelle facoltà umane che guidano ai «mondi invisibili». Ma ora siamo in un'epoca in cui sono proprio queste le facoltà che bisogna coltivare. E il riconoscimento dell'invisibile non si ottiene combattendo le idee che derivano come logiche conseguenze dalla negazione dell'invisibile, bensì mettendo l'invisibile in giusta luce. Allora, quelli, per cui «il momento è giunto», lo riconosceranno.

Abbiamo qui dovuto dire queste poche parole perchè non si supponga che i punti di vista della scienza naturale siano ignoti alla scienza occulta, quand'essa parla di un «corpo eterico», che in molti circoli non può che considerarsi come qualche cosa di completamente fantastico.

Questo corpo eterico è dunque un secondo arto o elemento costitutivo dell'essere umano; esso possiede per il chiaroveggente un grado di realtà più alto che non il corpo fisico. Una descrizione del modo in cui il chiaroveggente lo vede si potrà dare soltanto in un successivo capitolo di questo libro, quando risulterà chiaro il senso in cui debbono prendersi simili descrizioni. Provvisoriamente basterà dire che il corpo eterico interpreta tutto il corpo fisico e deve considerarsi come una specie di architetto del medesimo. Tutti gli organi mantengono la loro forma e la loro figura grazie alle correnti e ai movimenti del corpo eterico. Il fondamento di un cuore fisico è un «cuore eterico», quello di un cervello fisico è un «cervello eterico», ecc. Il corpo eterico è suddiviso ed organizzato come il corpo fisico solo è più complicato; in esso tutto è un vivente fluire e un continuo frammischiarsi delle varie parti, mentre nel corpo fisico le varie parti sono separate.

L'uomo ha in comune con la vegetalità il corpo eterico, come ha in comune con la mineralità il corpo fisico. Tutto ciò che vive ha un corpo eterico.

Dal corpo eterico la scienza occulta sale a considerare un terzo arto o elemento costitutivo dell'ente uomo; e per dare un'idea di questo terzo arto richiama l'attenzione sul fenomeno del sonno, alla stessa guisa che pel corpo eterico l'aveva richiamata sul fenomeno della morte. – Tutto il lavoro umano, per quanto riguarda la sfera del visibile, riposa sull'attività allo stato di veglia. Questa attività è però possibile solo quando l'uomo ricostituisca periodicamente per mezzo del sonno le sue forze esaurite. Nel sonno scompaiono l'azione ed il pensiero; la coscienza del dolore e quella del piacere si perdono. Come da un'occulta misteriosa sorgente d'energie, al risvegliarsi dell'uomo le forze coscienti risorgono su dall'incoscienza del sonno. È la stessa coscienza che all'addormentarsi cala giù nelle oscure profondità e al risvegliarsi sale di nuovo a galla. Ciò che ridesta continuamente la vita fuor dello stato d'incoscienza è dal punto di vista dell'occultismo il terzo elemento costitutivo dell'uomo, ed è chiamato «corpo astrale». Come il corpo fisico non può ottenere la sua forma per mezzo delle sostanze e delle forze minerali che si trovano in lui, ma solo per mezzo dell'interpenetrazione sua col corpo eterico, così le forze del corpo eterico non possono di per sè sole illuminarsi della luce della coscienza. Un corpo eterico, che fosse lasciato solo a sè stesso, dovrebbe trovarsi permanentemente in stato di sonno, ossia potrebbe alimentare nel corpo fisico solo un'esistenza di pianta. Un corpo eterico desto è illuminato da un corpo astrale. Per l'osservazione dei sensi l'effetto di questo corpo astrale scompare quando l'uomo s'immerge nel sonno: per l'osservazione chiaroveggente il corpo astrale rimane invece sempre esistente, ma solo allibire separato, o al di fuori del corpo eterico. L'osservazione dei sensi – si noti – non riguarda invero il corpo astrale stesso, ma soltanto i suoi effetti su ciò che è manifesto. E questi durante il sonno non sono direttamente visibili. Nello stesso senso in cui l'uomo ha in comune coi minerali il corpo fisico e con le piante il corpo eterico, così egli ha il corpo astrale in comune con gli animali. Le piante sono permanentemente in uno stato di sonno. Chi in queste cose non giudica esattamente può facilmente cadere nell'errore di attribuire anche alle piante una specie di coscienza, come l'hanno gli animali e gli uomini allo stato di veglia. Ma ciò può accadere solo se ci si forma, una rappresentazione inesatta della coscienza. Si dice allora, che quando si esercita un eccitamento esterno sopra la pianta, essa compie certi movimenti proprio come l'animale; si parla della *sensibilità* di certe piante, che, ad es., chiudono le foglie sotto l'influenza di determinati agenti esterni. Ma ciò che in un essere caratterizza la coscienza non è l'apparire di una reazione di fronte ad un'azione, bensì il fatto che l'essere verifica nel suo interno un'esperienza che si ag-

giunge alla semplice reazione come qualche cosa di nuovo. Altrimenti si potrebbe parlare di coscienza anche quando un pezzo di ferro si dilata sotto l'influenza del calore. La coscienza si ha, invece, solo quando, ad es., l'essere, per l'azione del calore, prova interiormente dolore.

Il quarto arto o elemento, che la scienza occulta assegna all'ente uomo, non ha più niente di comune col mondo visibile che circonda l'uomo, ma è ciò che lo distingue di fronte agli altri esseri che vivono con lui, è ciò per cui egli è la corona della creazione a cui appartiene. Per formare una rappresentazione di questo ulteriore elemento dell'ente uomo, la scienza occulta fa vedere che anche entro l'ambito delle esperienze allo stato di veglia vi sono differenze essenziali. Queste saltano subito agli occhi, quando l'uomo consideri che allo stato di veglia da un lato si trova continuamente in mezzo a esperienze che *debbono* di necessità andare e venire, e dall'altro a esperienze in cui ciò non si verifica. In modo speciale questo risulta evidente, quando si paragonino le esperienze dell'uomo con quelle degli animali. Questi risentono con grande regolarità le influenze del mondo esterno; sotto l'influenza del caldo e del freddo acquistano coscienza del dolore e del piacere, sotto certi processi del loro corpo, regolarmente ricorrenti, sentono fame e sete. La vita dell'uomo non si esaurisce in queste esperienze: egli può sviluppare bisogni e desideri che vanno al di là di tutto ciò. – Per l'animale si può sempre rintracciare dentro al corpo o al di fuori di esso – se si sa guardare abbastanza addentro – la causa determinante di un'azione o di una sensazione. Questo non è affatto il caso per l'uomo, che può mostrare desideri e bisogni, la cui origine non risiede nè fuori nè dentro al suo corpo. Quanto rientra in questo campo va attribuito a una sorgente speciale, che per la scienza occulta è l'«Io» dell'uomo. L'«Io» si considera quindi come il quarto arto o elemento costitutivo dell'ente uomo. – Se il corpo astrale fosse lasciato a sè stesso, si svolgerebbero in lui i sentimenti di piacere e di dolore e le sensazioni di fame e di sete, ma non si svilupperebbe la sensazione che in tutto ciò vi è qualcosa che permane. Non è ciò che permane, preso come tale, ma ciò che sperimenta la sensazione di qualche cosa che permane, che noi chiamiamo «Io».

Bisogna in questo campo avere concetti ben netti se si vogliono evitare equivoci. Quando si scopre qualche cosa di durevole, di permanente in mezzo al mutare delle esperienze interiori, comincia a spuntare il «sentimento dell'Io». Il fatto che un essere ha fame non può dargli il sentimento dell'Io. La fame si presenta quando le cause ricorrenti che la provocano si fanno sentire nell'essere, il quale si getta sul cibo appunto perchè vi sono quelle cause ricorrenti. Il sentimento dell'Io sorge quando non solo queste cause ricorrenti spingono alla nutrizione, ma quando si è precedentemente provato il piacere di saziare la fame ed è rimasta la coscienza di questo piacere, in modo che al cibo si sia portati non solo dall'esperienza *attuale* della fame, ma anche dal piacere *passato*. – Come il corpo fisico si disgrega quando non lo tiene assieme il corpo eterico, come il corpo eterico cade nell'incoscienza quando non lo illumina il corpo astrale, così il corpo astrale deve lasciar cadere il passato continuamente nell'*oblio*, se l'«Io» non lo salva e non lo richiama in vita nel presente. L'*oblio* pel corpo astrale equivale alla morte pel corpo fisico e al sonno pel corpo eterico. i può anche dire: del corpo eterico è proprio il *vivere*, del corpo astrale l'*aver coscienza*, dell'Io il *ricordare*.

Anche più facile dell'errore di attribuire alle piante la coscienza, è quello di parlare di memoria a proposito degli animali. Vien fatto facilmente di pensare alla memoria quando si vede un cane riconoscere il padrone dopo una lunga assenza. Ma in verità il riconoscimento non poggia affatto sulla memoria, ma su qualche cosa di completamente diverso. Il cane sente una certa attrazione per il suo padrone; essa emana dalla natura di quest'ultimo. Tale natura procura al cane piacere, quando il padrone è presente, ed è causa di un rinnovarsi del piacere ogniqualvolta si ripete il fatto della presenza del padrone. Ma *ricordo* si ha soltanto quando un essere, oltre a sentire le sue esperienze presenti, conserva, quelle del passato. Si potrebbe

ammettere questa distinzione e tuttavia cadere nell'errore di credere che il cane abbia memoria. Si potrebbe in fatti dire: «Il cane resta triste quando il padrone lo ha lasciato, quindi gli rimane il ricordo di lui». Ma anche questo è un giudizio non giusto, poichè, per la convivenza col padrone, la presenza di questo diventa un bisogno per il cane, che quindi risente l'assenza del padrone alla stessa guisa per cui risente la fame. Chi non fa queste distinzioni non arriverà mai a veder chiaro circa i veri rapporti della vita.

Memoria e oblio rappresentano per l'«Io» qualche cosa di analogo a quel che veglia e sonno rappresentano per il corpo astrale. Come il sonno fa scomparire nel nulla le preoccupazioni e i tormenti del giorno, così l'oblio distende un velo sopra le brutte esperienze della vita e cancella pure una parte del passato. E, come è necessario il sonno per il ricupero delle forze vitali esaurite, così è necessario che l'uomo sopprima dalla memoria certe parti del passato perchè possa affrontare nuove esperienze liberamente e senza preconcetti. Precisamente dal dimenticare cresce in lui vigore per la percezione di cose nuove. Si pensi a fatti come l'imparare a scrivere: tutti i particolari attraverso cui deve passare il bambino per imparare l'uso della penna si dimenticano; ciò che rimane è la capacità di scrivere. Come potrebbe l'uomo compiere tale azione, se ogni volta che deve eseguirla risorgessero nell'anima sua i ricordi di tutte le esperienze che ha dovuto attraversare per imparare a scrivere?

Occorre distinguere diversi gradi della memoria. La forma più semplice di memoria si ha quando l'uomo percepisce un oggetto e dopo l'allontanamento di esso ne conserva una *rappresentazione*. L'uomo si è formato quella rappresentazione mentre percepiva l'oggetto. Si è svolto allora un procedimento fra il suo corpo astrale e il suo Io. Il corpo astrale ha fatto divenir cosciente l'impressione esterna dovuta all'oggetto, ma la conoscenza dell'oggetto sarebbe durata solo fino a tanto ch'esso era *presente*, se l'Io non avesse assorbito in sè e fatto sua tale conoscenza. – Qui, a questo punto, la scienza occulta segna la separazione fra il corporeo e l'animico. Si parla di *corpo astrale* finchè si ha in vista il sorgere della conoscenza di un oggetto presente, ma si chiama *anima* ciò che dà durata alla conoscenza; si vede però subito da quanto si è detto, come sia strettamente legato nell'uomo il corpo astrale con quella parte dell'anima che dà durata alla conoscenza. In certo modo l'uno e l'altra formano un solo elemento costitutivo dell'ente uomo, e perciò spesso si indica questa riunione sotto il nome di corpo astrale. Quando si vuole una indicazione esatta si chiama il corpo astrale dell'uomo *corpo animico*, e l'anima – in quanto essa è unita a quel corpo – *anima senziente*.

L'Io sale a un gradino più alto, quando dirige la sua attività su ciò che della conoscenza degli oggetti ha assorbito in sè e fatto suo. È questa attività merce la quale l'Io si svincola sempre più dagli oggetti della percezione per lavorare nel suo proprio campo. La parte dell'anima, cui ciò spetta, si può chiamare *anima razionale* o *anima affettiva*. È proprio tanto dell'anima senziente quanto dell'anima razionale di lavorare su ciò ch'esse ricevono attraverso le impressioni degli oggetti percepiti dai sensi e di cui conservano memoria. In ciò l'anima è completamente assorbita da qualche cosa di esterno ad essa; ha invero ricevuto dall'esterno anche ciò che grazie alla memoria ha potuto assimilare; ma la sua attività può salire a gradi più alti. Non è soltanto anima senziente e anima razionale. La scienza occulta può dare facilmente un'idea dello stadio ulteriore, richiamando l'attenzione sopra un fatto semplice, che deve però essere apprezzato nel suo profondo significato. È il fatto che in tutto il campo del linguaggio vi è un nome che per la sua essenza di distingue da tutti gli altri nomi: il nome «Io». Ogni altro nome può essere dato alla cosa o all'essere cui si riferisce da *ogni* uomo. «Io», come indicazione di un essere, ha senso solo se l'essere l'adopera per indicare sè stesso. La parola «Io» non può mai penetrare dal di fuori nell'orecchio di un essere umano come suo appellativo; solo l'essere stesso può applicarla a sè. «Io sono un *Io* solo per me; per ogni altro Io sono un tu, e ogni altro

è per me un tu». Questo fatto è l'espressione esterna di una verità di profondo significato. L'essenza propria dell'io è indipendente da tutto ciò che è esterno; per *questa* ragione non può essere chiamato col suo nome da niente che gli sia esterno. Le confessioni religiose, che coscientemente hanno conservato la loro connessione con la scienza occulta, chiamano la parola «Io» il «nome impronunciabile di Dio», poichè quando si usa questa espressione si allude proprio al fatto ora accennato. Niente di esterno ha accesso a quella parte dell'anima umana di cui ora parliamo. È il «santuario nascosto» dell'anima, in cui può riuscire a penetrare solo un essere che sia della natura di essa. «Il Dio che abita nell'uomo parla quando l'anima stessa si riconosce come Io». Come l'anima senziente e l'anima razionale vivono nel modo esterno, così un terzo elemento dell'anima si immerge nel divino, quand'essa arriva alla percezione della sua propria essenza.

Ciò potrebbe facilmente far sorgere il malinteso che la scienza occulta consideri l'io come *una cosa sola* con Dio. Essa però non dice affatto che l'io sia Dio, ma soltanto che è della stessa natura e della stessa essenza del divino. Ritiene forse alcuno che la goccia d'acqua presa dal mare sia il mare, quando dice che la goccia è della stessa essenza o sostanza del mare? – Se si vuol fare un paragone, si può dire che l'io è alla Divinità quel che la goccia è al mare. L'uomo può trovare in sè un che di divino, perchè la sua particolare essenza proviene dal divino. L'uomo raggiunge, per mezzo di questo terzo elemento della sua anima, una conoscenza interiore di sè stesso, così come per mezzo del corpo astrale raggiunge una conoscenza del mondo esterno. Per questo la scienza occulta chiama questo terzo arto dell'anima *l'anima cosciente*. E considera la parte animica dell'uomo costituita da tre parti: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente, alla stessa guisa che la parte corporea è costituita da tre elementi o arti: il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale.

È nell'anima cosciente che comincia a rivelarsi la vera natura dell'«Io». Chè mentre attraverso la sensazione e l'intelligenza l'anima si perde in altre cose, come anima cosciente essa afferra la sua propria essenza. Quindi questo «Io» non può essere percepito dall'anima cosciente in altro modo che per mezzo di una certa attività interiore. Le rappresentazioni degli oggetti esterni si formano così come gli oggetti vanno e vengono; e queste rappresentazioni continuano nell'intelletto a lavorare per propria forza. Ma quando l'«Io» deve percepire sè stesso, non basta che esso semplicemente si *offra*; deve, per attività interiore, trar prima su dal suo profondo la propria essenza, per poterne acquistare coscienza. Con la percezione dell'«Io» – con *l'auto-conoscenza* – comincia un'attività interiore dell'«Io». Attraverso questa attività la percezione dell'io nell'anima cosciente ha per l'uomo un tutt'altro significato che l'osservazione di tutto ciò che penetra in lui attraverso i tre elementi corporei e gli altri due elementi animici. La forza che svela l'io nell'anima cosciente è quella stessa che si manifesta ovunque altrove nel mondo. Solo nel corpo e negli elementi inferiori dell'anima non apparisce direttamente, ma si rivela gradualmente nei suoi effetti. La sua manifestazione più bassa è quella che si ha nel corpo fisico; poi, per gradini, si sale fino al contenuto dell'anima razionale. Si potrebbe dire che a ogni gradino che si sale cade uno dei veli che avvolgono l'arcano. Con ciò che riempie l'anima cosciente quest'arcano entra senza veli nel sacrario dell'anima. E tuttavia apparisce qui proprio come una goccia soltanto, fuor dal mare dell'essere primordiale, che tutto pervade; e qui proprio l'uomo deve imparare ad afferrare quest'essere primordiale. Lo deve riconoscere in sè stesso, poi potrà trovarlo anche nelle sue manifestazioni.

Ciò che qui penetra, come una goccia, nell'anima cosciente è quel che la scienza occulta chiama *Spirito*. L'anima cosciente si collega così con lo Spirito, il quale è la *parte nascosta* di tutto ciò che è manifesto. Se l'uomo vuole afferrare lo Spirito in tutto il mondo manifesto, deve farlo alla stessa guisa in cui afferra l'io nell'anima cosciente. Deve estendere al mondo manife-

sto l'attività che lo ha condotto alla percezione dell'Io. Ma ciò facendo egli sviluppa lati più alti della sua natura. Aggiunge qualche cosa di nuovo ai suoi elementi corporei ed animici. In primo luogo egli diviene padrone di ciò che giace nascosto negli elementi inferiori della sua anima e ciò avviene per il lavoro che l'Io compie entro l'anima. Che l'uomo compia tale lavoro, apparisce dal confronto fra un individuo ancora dedito ai desideri inferiori e ai cosiddetti piaceri sensuali ed un elevato idealista. Il secondo deriva dal primo, se questo abbandona certe tendenze inferiori e ne svolge altre superiori. L'uomo agisce *per mezzo dell'Io* sulla sua anima, nobilitandola e spiritualizzandola. L'Io diviene signore della vita dell'anima. Ciò può andare così oltre, che nell'anima non entri alcun desiderio nè alcun piacere, senza che l'Io, come autorità competente, ne permetta l'ingresso. Per tal via l'intera anima diviene una manifestazione dell'Io, mentre al principio ciò accadeva solo per l'anima cosciente. In fondo, tutta la civilizzazione e tutto lo sforzo spirituale dell'umanità consiste in un lavoro che ha per mèta questa supremazia dell'Io. *Ogni uomo* vivente, oggigiorno, è impegnato in questo lavoro, lo voglia o no, ne sia o no cosciente.

Grazie a tale lavoro si sale a gradini sempre più alti dell'umana natura. L'uomo sviluppa, per tal mezzo, nuovi elementi costitutivi del suo essere. Essi stanno nascosti sotto a ciò che è a lui manifesto. L'uomo non solo può diventare padrone della sua anima lavorando in essa con l'Io, in modo ch'essa tragga il nascosto fuor dal manifesto, ma può anche estendere tale lavoro. Può intaccare il corpo astrale. Con ciò l'Io si impadronisce di questo corpo astrale, in quanto si unisce con la sua essenza nascosta. Questo corpo astrale dominato e trasformato dall'Io può chiamarsi in scienza occulta la *Personalità (Sè) Spirituale*. (È quello che, con parola presa in prestito dalla sapienza orientale, si chiama anche «Manas»). Nel Sè spirituale si ha un più elevato elemento costitutivo dell'ente uomo, un elemento che in lui è, per così dire, presente solo in germe, ma che a mano a mano ch'egli lavora su sè stesso emerge sempre più.

Come l'uomo diventa padrone del suo corpo astrale col farsi strada fino alle forze nascoste che stan dietro ad esso, così nel corso ulteriore della sua evoluzione diventa padrone del corpo eterico. Il lavoro sul corpo eterico è però più arduo che quello sul corpo astrale; perchè ciò che si nasconde nel corpo eterico è avviluppato da due veli, mentre ciò che si nasconde nel corpo astrale è avviluppato da un velo solo. La scienza occulta può dare un'idea della differenza nel lavoro sui due corpi, richiamando l'attenzione su certi cambiamenti che possono intervenire nell'uomo nel corso della sua evoluzione. Si consideri anzitutto come si sviluppino certe proprietà dell'anima umana quando l'Io lavora su di essa: come piaceri e desideri, gioie e dolori possano cambiare. Basta che l'uomo ripensi all'infanzia sua. Da che derivavano allora le sue gioie e i suoi dolori? Che cosa imparando ha aggiunto a ciò che sapeva da fanciullo? La risposta non sarà che una prova della supremazia che l'Io ha acquistata sul corpo astrale: che esso è infatti il veicolo di piaceri e di dispiaceri, di gioie e dolori. E si consideri quanto poco, in confronto, si modifichino invece con l'andar degli anni certe altre proprietà dell'uomo, quali il suo temperamento, le peculiarità più profonde del suo carattere, ecc. Uno, che da fanciullo è irascibile, conserverà spesso certi aspetti dell'irascibilità anche durante il suo ulteriore sviluppo e pel restante della vita. La cosa salta così agli occhi, che vi sono dei pensatori i quali escludono del tutto la possibilità che si possa cambiare il carattere fondamentale di un uomo. Ritengono che il carattere permanga inalterato attraverso tutta la vita, e soltanto riveli ora uno ora un altro dei suoi lati. Un simile giudizio riposa però sopra un difetto d'osservazione. Chi ha il senso per vedere certe cose vede chiaramente che anche il carattere e il temperamento dell'uomo si modificano sotto influenza dell'Io, per quanto si tratti di una modificazione assai lenta rispetto alla modificazione delle proprietà accennate più sopra. Il rapporto in cui procedono le due variazioni si può paragonare al rapporto fra le velocità con cui marciano, in

un orologio, la lancetta dei minuti e quella delle ore. Le forze che producono le modificazioni del carattere o del temperamento appartengono alle forze nascoste del corpo eterico. Sono dello stesso genere delle forze che dominano il regno della vita, ossia delle forze della crescita, della nutrizione, della riproduzione. Queste cose si metteranno in giusta luce in altra parte del presente libro. – Dunque non è soltanto quando l'uomo si abbandona al piacere e al dispiacere, alla gioia e al dolore, che l'Io lavora sul corpo astrale, ma pure quando si modificano le caratteristiche di queste qualità dell'anima; e parimente il lavoro si estende al corpo eterico quando l'Io rivolge la sua attività a una modificazione delle qualità del carattere o del temperamento. Anche a quest'ultima modificazione ogni uomo vivente lavora, ne sia o no cosciente. Gli impulsi più forti, che nella vita ordinaria spingono a tale modificazione, sono quelli religiosi. Quando l'Io fa continuamente agire su sè stesso, infinite volte, gli incitamenti che vengono dalla religione, essi creano in lui una forza che agisce fin dentro al corpo eterico e lo trasforma, alla stessa guisa che i minori impulsi della vita producono la trasformazione del corpo astrale. Questi minori impulsi, che vengono all'uomo dallo studio, dalla meditazione, dalla nobilitazione dei sentimenti, ecc., seguono le molteplici vicende dell'esistenza; il sentimento religioso imprime invece un che di unitario a tutti i pensieri, a tutti i sentimenti, a tutti gli atti volitivi; diffonde, per così dire, una luce comune e unitaria sopra l'intera vita dell'anima. L'uomo pensa e sente oggi questo, domani quello, influenzato dalle cause più diverse; ma colui che, grazie a un sentimento religioso costante, intuisce qualche cosa che perdura attraverso i vari cambiamenti, riferirà a tale sentimento fondamentale sia quello che pensa e sente oggi, sia le esperienze che l'anima sua avrà domani. La fede religiosa in tal modo ha presa su tutta la vita dell'anima; i suoi influssi si rafforzano sempre più con l'andar del tempo, in quanto la loro azione è continuamente ripetuta. Ed essi arrivano così ad acquistare il potere d'agire sul corpo eterico. In modo analogo agiscono sull'uomo gli influssi dell'arte vera. Quando l'uomo, in presenza di un'opera d'arte, attraverso la forma esterna o il colore o il suono, penetra colla rappresentazione e col sentimento nei substrati spirituali di essa, gli impulsi che l'Io ne riceve arrivano in verità ad agire fino sul corpo eterico. Se si approfondisce questo pensiero, si potrà misurare l'enorme importanza dell'arte per tutta l'evoluzione umana. – Qui si è accennato solo ad alcuni degli influssi da cui l'Io è spinto ad agire sul corpo eterico. Nella vita umana vi sono molti influssi simili, che non appariscono allo sguardo osservatore così chiaramente come i precedenti. Ma da quelli menzionati già si vede che nell'uomo è nascosto un altro arto o elemento costitutivo della natura sua, che l'Io elabora sempre più. La scienza occulta riconosce in questo elemento il secondo elemento dello spirito, e lo chiama *Spirito vitale*. (È quello stesso che con parola presa in prestito dalla sapienza orientale si chiama «Buddhi»). L'espressione «spirito vitale» è appropriata, perchè in ciò ch'essa denota agiscono le stesse forze che nel «corpo vitale»; solo quando tali forze si manifestano come corpo vitale non è in esse attivo l'Io umano, mentre quando si estrinsecano come spirito vitale esse sono impregnate dall'attività dell'Io.

Lo sviluppo intellettuale dell'uomo, la purificazione e la nobilitazione dei suoi sentimenti e delle sue volizioni ci danno la misura della trasformazione del suo corpo astrale in Sè spirituale; le sue esperienze religiose, e varie altre sue prove e vicende, s'imprimono nel suo corpo eterico, e trasformano questo in spirito vitale. Nell'andamento ordinario della vita ciò avviene più o meno incoscientemente: la cosiddetta *Iniziazione* dell'uomo si ha quando invece, per mezzo della scienza occulta, vengono forniti all'uomo i mezzi per prendere nelle proprie mani in piena coscienza l'elaborazione del Sè spirituale e dello spirito vitale. Di tali mezzi parleremo in un capitolo successivo. Per il momento si tratta solo di mostrare che nell'uomo, oltre all'anima e al corpo, è attivo anche lo spirito. In appresso si mostrerà pure che questo spirito appartiene a ciò che è *eterno* nell'uomo, a differenza del suo corpo perituro.

Col lavoro sul corpo astrale e sul corpo eterico non è però esaurita l'attività dell'Io. Essa si estende anche al corpo fisico. Un segno dell'influenza dell'Io sul corpo fisico si può vedere quando certe esperienze provocano, p. es., i fenomeni dell'arrossire o dell'impallidire. Qui invero l'Io è la cagione di un processo nel corpo fisico. Quando, per l'attività dell'Io, si verificano nell'uomo dei cambiamenti nei riguardi della sua influenza sul corpo fisico, l'Io è veramente unito con le forze nascoste di questo corpo fisico, cioè con le stesse forze che producono i suoi processi fisici. In scienza occulta si dice allora che durante tale attività l'Io lavora sul corpo fisico. L'espressione non deve essere fraintesa. Non si deve pensare ad un lavoro rozzamente materiale. Ciò che nel corpo fisico apparisce rozzamente materiale è solo la sua parte manifesta. Dietro questa parte manifesta stanno le sue forze nascoste, che sono di natura spirituale. Qui non parliamo quindi di un lavoro sulla parte materiale *apparente* del corpo fisico, ma di un lavoro spirituale sulle forze invisibili che ne procurano la formazione e la disgregazione. Nella vita ordinaria l'uomo non può arrivare che a una coscienza assai poco chiara di questo lavoro dell'Io sul corpo fisico. La chiarezza diviene però piena quando l'uomo sotto l'influenza della scienza occulta prende tale lavoro coscientemente nelle proprie mani. Allora risulta evidente che nell'uomo vi è ancora un terzo elemento spirituale. È quello che la scienza occulta chiama *l'Uomo Spirito* in opposizione all'uomo fisico (nella sapienza orientale l'Uomo Spirito si chiama «Attua»).

Anche riguardo all'Uomo Spirito si può facilmente esser tratti in errore. Nel corpo fisico vediamo l'elemento più basso dell'uomo e quindi possiamo difficilmente rappresentarci che il lavoro su questo corpo fisico debba essere compiuto dall'elemento più alto dell'uomo. Ma, appunto perchè il corpo fisico nasconde sotto tre veli lo spirito che in lui è attivo, appartiene al più alto genere di lavoro umano di unire l'Io con ciò che è il suo spirito nascosto.

L'uomo dunque si presenta per la scienza occulta come un ente composto di diversi elementi. Sono di carattere corporeo il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale. Sono animici: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. Nell'anima diffonde la sua luce l'Io. E sono spirituali: il Sè spirituale, lo Spirito vitale e l'Uomo Spirito. Come fu detto, l'anima senziente e il corpo astrale sono strettamente uniti e in un certo modo formano una cosa sola, come in modo analogo l'anima cosciente e il Sè spirituale. Chè nell'anima cosciente risplende lo spirito e da essa egli illumina gli altri elementi costitutivi della natura umana. Con riguardo a ciò la scienza occulta raggruppa anche in altro modo gli elementi costitutivi dell'uomo. Si riuniscono in un solo elemento il corpo astrale e l'anima senziente; altrettanto si fa dell'anima cosciente e del Sè spirituale, e l'anima razionale che partecipa della natura dell'Io e in un certo senso è già «l'Io», non ancora cosciente della sua essenza spirituale, si chiama senz'altro «l'Io». Si arriva così a sette parti dell'uomo:

1. - Corpo fisico
2. - Corpo eterico o corpo vitale
3. - Corpo astrale
4. - Io
5. - Personalità (Sè) spirituale
6. - Spirito vitale
7. - Uomo-Spirito.

Anche l'uomo abituato alle rappresentazioni materialistiche non troverà in questa settempla organizzazione un preconcetto di «oscura magia», come spesso vien detto, qualora si attenga strettamente al senso delle spiegazioni precedenti e non metta egli stesso a priori l'idea del «magico» nella cosa. La scienza occulta parla di questi «sette» elementi dell'uomo allo stesso modo (dal punto di vista però di una forma superiore di osservazione del mondo) in cui si parla dei sette colori che formano la luce bianca o delle sette note che formano la scala (considerata l'ottava come la ripetizione del suono fondamentale). Come la luce apparisce in sette colori e il suono in sette note, così la natura umana *unitaria* apparisce nei sette elementi menzionati. Al numero sette non è legato niente di più «superstizioso», in scienza occulta, di quel che vi sia legato in ottica o in acustica. In una occasione in cui queste cose venivano espresse verbalmente, fu osservato che non era giusto parlare del numero sette a proposito dei colori, in quanto al di là del «rosso» e del «violetto» vi sono altri colori che l'occhio non percepisce. Invece il paragone coi colori calza anche in ciò, perchè al di là del corpo fisico da una parte e dell'Uomo-Spirito dall'altra continua anche l'ente uomo; ma queste continuazioni sono «spiritualmente invisibili» pei mezzi di osservazione spirituale che fornisce inizialmente la scienza occulta, come per l'occhio fisico sono invisibili i colori al di là del rosso e del violetto. Bisognava fare questa osservazione perchè spesso si sente dire che la scienza occulta non tien conto esatto del pensiero scientifico, ma fa al riguardo del diletterismo. Chi guarda in fondo al preciso significato di ciò che dice la scienza occulta troverà in verità ch'essa non è mai in contraddizione con la scienza naturale seria, nè quando cita fatti naturali a scopo illustrativo, nè quando le sue affermazioni entrano direttamente nel campo della scienza naturale.

III

SONNO E MORTE

Non si può penetrare la natura della «coscienza di veglia» senza studiare lo stato in cui vive l'uomo durante il sonno; e così non si può affrontare l'enigma della vita senza studiare la morte. In un uomo, che non senta in alcun modo il significato della scienza occulta, può nascere una certa diffidenza verso di questa, anzitutto per la sua maniera di considerare il sonno e la morte. La scienza occulta può apprezzare i motivi che fanno sorgere tale diffidenza. Infatti non è inconcepibile che qualcuno dica che l'uomo esiste per la vita attiva e produttiva, che dal dedicarsi ad essa dipende l'utilità sua, che lo sprofondarsi nella meditazione di stati quali il sonno e la morte può sorgere solo dall'inclinazione a oziosi trasognamenti, e non può condurre ad altro che a vuote fantasticherie. Il respingere simili fantasticherie può quindi facilmente considerarsi come indice di mente sana, e l'abbandonarsi a quegli oziosi trasognamenti come una morbosità, propria di persone cui fa difetto la forza e la gioia di vivere, e incapaci di vera attività produttiva. Si avrebbe torto a scartare senz'altro come ingiusto questo giudizio. Chè esso ha in sé una certa parte di verità, un quarto di verità; ma questa deve essere completata dagli altri tre quarti che le appartengono. Chi vede chiaramente questo primo quarto giusto, e non sospetta neppure l'esistenza degli altri tre, diverrebbe a ragione diffidente, ove noi lo si volesse mettere in discussione. Bisogna invero ammettere incondizionatamente, che lo studio di ciò che si nasconde sotto il sonno e sotto la morte è cosa morbosa, se conduce ad un indebolimento, ad un allontanamento dalla vera vita. E bisogna altresì ammettere che ciò che in passato è andato per il mondo come scienza occulta, e ciò che anche oggi va in giro sotto tale nome, ha molte volte un'impronta malsana e ostile alla vita. Ma niente mai di malsano scaturisce dalla vera scienza occulta. Anzi la verità è piuttosto questa: come l'uomo non può esser sempre desto, così nelle esigenze reali della vita, presa in tutta la sua estensione, egli non può fare a meno di ciò che gli fornisce la scienza occulta. La vita continua nel sonno, e le forze che lavorano o creano durante la veglia prendono vigore e ristoro da ciò che il sonno dà loro. Altrettanto avviene di ciò che l'uomo può osservare nel mondo manifesto. I confini del mondo sono più vasti del campo di questa osservazione, e quel che l'uomo riconosce nel visibile deve essere completato e fecondato, per mezzo di quel che egli può apprendere circa i mondi invisibili. Un uomo, che non rinnovi continuamente col sonno il vigore delle forze esaurite, giunge alla distruzione della propria vita; parimenti una considerazione del mondo, che non sia fecondata dal riconoscimento dell'invisibile, conduce alla desolazione. Similmente è della «morte»: gli esseri viventi soggiacciono alla morte perchè possa sorgere nuova vita. È la scienza occulta che diffonde chiara luce sulle belle parole di Goethe: «La natura ha inventato la morte per aver molta vita». Come non vi sarebbe vita, nel senso ordinario, senza la morte, così non vi può essere una reale conoscenza del mondo visibile senza che lo sguardo penetri nell'invisibile. Ogni conoscenza del visibile deve continuamente rituffarsi nell'invisibile per potersi sviluppare. – È quindi evidente che soltanto la scienza occulta rende possibile la vita della scienza manifesta; non indebolisce mai la vita, se si presenta nella sua vera figura; anzi la rinforza, e continuamente la rinnova e la risana allorchè, lasciata a sé stessa, è divenuta fiacca e malata.

Quando l'uomo cade nel sonno, la connessione fra i suoi elementi costitutivi, quale è stata descritta precedentemente in questo libro, cambia. Ciò che dell'uomo dormiente sta sul giaciglio contiene il corpo fisico e il corpo eterico, ma non il corpo astrale, nè l'io. Appunto perchè

nel sonno il corpo eterico rimane connesso col corpo fisico, le attività vitali continuano; chè il momento in cui il corpo fisico fosse lasciato a sè stesso dovrebbe necessariamente andare in sfacelo. Quel che nel sonno è spento sono le rappresentazioni, il dolore e il piacere, la gioia e la pena; è la facoltà di estrinsecare una volontà cosciente e facoltà simili dell'esistenza. Ma di tutto ciò è veicolo il corpo astrale. Naturalmente, chi giudichi senza preconcetti non può neppure prendere in considerazione l'idea, che nel sonno il corpo astrale – con ogni piacere e ogni dolore, con tutto il mondo del pensiero e della volontà – sia annientato. Esiste in fatti tuttora, ma in un altro stato. Affinchè l'Io umano e il corpo astrale non solo siano riempiti di piacere e dolore e di quanto è stato sopra accennato, ma ne abbiano anche una percezione cosciente, è necessario che il corpo astrale sia congiunto col corpo fisico e col corpo eterico. Nella veglia lo è, nel sonno non lo è; si è ritirato da essi. Ha assunto una forma d'esistenza diversa da quella che possiede quando è congiunto col corpo fisico e il corpo eterico, ed è compito della scienza occulta di considerare quest'altra forma d'esistenza del corpo astrale. Durante il sonno il corpo astrale sparisce per l'osservazione nel mondo esterno; ed è la scienza occulta che deve seguire la vita ch'esso vive fino a quando, al risveglio, riprende possesso del corpo fisico e del corpo eterico. Come in tutti quei casi in cui si tratta della conoscenza di cose e processi occulti del mondo, così pure per la scoperta dei fatti reali dello stato di sonno, nel loro vero aspetto, è necessaria l'osservazione chiaroveggente; ma ciò che si può scoprire per tal via, una volta che sia reso noto, riesce senz'altro comprensibile ad una mente veramente senza preconcetti. Chè i processi del mondo occulto si rivelano coi loro effetti in quello manifesto. Quando si riconosca che i risultati dell'indagine chiaroveggente rendono comprensibili i processi visibili, in questa conferma che fornisce la vita si ha tutta la dimostrazione che è lecito richiedere per simili cose. Chi non vuole usare dei mezzi che appresso indicheremo per giungere all'osservazione chiaroveggente può far l'esperimento seguente. Può cominciare con l'ammettere come validi i dati del chiaroveggente e indi applicarli alle cose manifeste nel campo della sua esperienza. Egli troverà allora che la vita diviene per tal mezzo chiara e comprensibile; e tanto più si convincerà di ciò, quanto più esattamente e più a fondo osserverà la vita ordinaria.

Anche se nel sonno il corpo astrale non ha rappresentazioni, anche se non prova piacere e dolore, esso non rimane inattivo; anzi proprio in tale stato è obbligato ad un'attività intensa. A infatti quello che ridà gagliardia e freschezza alle forze dell'uomo esauste dalla veglia. Fino a tanto che il corpo astrale è congiunto col corpo fisico e con l'eterico, entra in rapporto col mondo esterno attraverso questi due. Essi gli apportano le percezioni e le rappresentazioni; attraverso le impressioni che essi ricevono dal mondo circostante, l'astrale prova gioia e dolore. – Al corpo fisico può essere mantenuta la forma e la struttura adatta all'uomo solo per mezzo del corpo eterico; ma questa forma umana del corpo fisico può essere solo mantenuta per mezzo di un corpo eterico che a sua volta riceve le opportune forze dal corpo astrale. Il corpo eterico è il costruttore, l'architetto del corpo fisico; ma può costruire convenientemente solo se riceve l'impulso, circa il modo in cui deve costruire, dal corpo astrale. In questo sono i modelli secondo cui il corpo eterico dà forma al corpo fisico. Durante la veglia il corpo astrale non contiene però questi *modelli*, o almeno li contiene solo fino a un certo punto. Chè durante la veglia l'anima pone al loro posto le sue proprie immagini. Quando l'uomo rivolge i sensi al mondo che lo circonda, forma nella sua mente, attraverso la percezione, delle immagini che ritraggono il mondo circostante stesso. Esse riescono di disturbo a quei modelli, i quali stimolano il corpo eterico alla conservazione del corpo fisico. Soltanto quando l'uomo potesse, per propria attività, fornire al suo corpo astrale immagini capaci di dare il dovuto stimolo al corpo eterico, solo allora quel disturbo non avrebbe luogo. Tuttavia nell'esistenza umana tale disturbo ha una parte importante, e fa sì, che durante la veglia i modelli per il corpo eterico non agiscano con tutta la loro forza. Questo fatto si rivela nella *stanchezza*. Nel sonno nessuna im-

pressione esterna disturba la forza del corpo astrale, ed esso può allora eliminare la stanchezza. Il lavoro del corpo astrale durante il sonno consiste appunto nello spazzar via la stanchezza, nè può compiere tale lavoro se non abbandonando il corpo fisico e il corpo eterico. Durante la veglia, il corpo astrale lavora nell'interno del corpo fisico; durante il sonno lavora su di esso dal di fuori.

Come, ad esempio, il corpo fisico ha bisogno del mondo esterno, che è della sua stessa natura, per la provvista degli alimenti, così qualche cosa di simile avviene anche per il corpo astrale. Si pensi un corpo fisico umano allontanato dal mondo che lo circonda. Dovrebbe andare in rovina. Ciò mostra che senza l'intero ambiente fisico quel corpo sarebbe un'impossibilità. Effettivamente la Terra deve proprio essere tutta così come è, se su di essa, debbono esistere dei corpi fisici umani. In verità questo intero corpo umano è solo una parte della Terra, anzi, in un senso più lato, dell'universo fisico. Da questo punto di vista si può paragonare, ad esempio, al dito di una mano rispetto all'intero corpo umano. Se si separa il dito dalla mano, non è più un dito: marcisce. Altrettanto avverrebbe del corpo umano, se venisse separato da quel corpo di cui è membro, da quelle condizioni di vita che la Terra gli offre. Se venisse sollevato di un numero sufficiente di chilometri al di sopra della superficie della Terra, esso morirebbe, come accade del dito, quando si amputa dalla mano. Se l'uomo si accorge meno di questo rapporto fra il suo corpo fisico e la Terra che non di quello fra un dito e un corpo, ciò proviene semplicemente dalla circostanza, che il dito non può andare in giro pel corpo come può far l'uomo sulla Terra, e che quindi nel primo caso la dipendenza salta maggiormente agli occhi.

Orbene, come il corpo fisico fa parte del mondo fisico, così appartiene il corpo astrale al suo proprio mondo. La vita di veglia lo strappa però via da questo suo mondo. Si può dare un'idea di quel che avviene con una similitudine. Imaginiamo d'aver un vaso d'acqua. Una goccia non è niente di separato in sé entro l'intera massa d'acqua. Ma prendiamo una piccola spugna e succhiamo con essa una goccia fuori dell'intera massa d'acqua. Qualche cosa di simile avviene del corpo astrale umano al risveglio. Durante il sonno esso sta in un mondo della sua natura stessa; ne forma parte in certo modo. Al risveglio il corpo fisico e il corpo eterico lo assorbono e s'impregnano di lui. Essi contengono gli organi per mezzo dei quali il corpo astrale percepisce il mondo esterno. Ma, per giungere a questa percezione, il corpo astrale deve distaccarsi dal suo proprio mondo, e tuttavia i modelli di cui abbisogna per il corpo eterico può averli soltanto da quel suo proprio mondo. – Come dall'ambiente fisico, pervengono ad esempio gli alimenti al corpo fisico, così durante il sonno pervengono al corpo astrale le *immagini* del mondo astrale. Effettivamente esso vive allora nell'universo al di fuori del corpo fisico e del corpo eterico; nello stesso universo che ha partorito l'uomo completo. In questo universo è la fonte delle immagini per mezzo delle quali l'uomo ottiene la sua forma. Egli è armonicamente incorporato in quell'universo. Durante la veglia egli si allontana da quest'ampia armonia per venire alla percezione esterna; nel sonno il suo corpo astrale ritorna nell'armonia universale. Al risveglio egli ne porta tanta forza ai suoi corpi, che per un certo tempo può di nuovo fare a meno di soggiornare nell'armonia. Durante il sonno il corpo astrale ritorna alla patria sua, e al risveglio porta con sé nella vita forze rinnovate. La ricchezza, che il corpo astrale porta con sé al risveglio, si palesa all'esterno col ristoro che un sonno sano produce.

Procedendo nella scienza occulta si vedrà come la patria del corpo astrale sia più vasta di quella che appartiene al corpo fisico nel senso più ristretto dell'ambiente fisico. Mentre infatti l'uomo come essere fisico è un membro della Terra, il suo corpo astrale appartiene a dei mondi, nei quali accanto alla Terra trovano posto anche altri corpi celesti. Quindi egli entra durante il sonno, come già si è detto – e ciò si vedrà meglio in appresso –, in un mondo di cui fanno parte altre stelle oltre la Terra. In riconoscimento del fatto che durante il sonno l'uomo vive in

un mondo stellare (in un mondo «astrale») la scienza occulta chiama appunto *corpo astrale* quella parte dell'uomo che ha la propria patria in tale mondo astrale, e che in ogni passaggio allo stato di sonno attinge nuove forze da detto mondo.

Dovrebbe essere superfluo accennare ad un malinteso che potrebbe facilmente sorgere riguardo a questi fatti; ma ai giorni nostri, in cui esistono certi modi materialistici di vedere le cose, non è del tutto inutile. Nei circoli ove dominano tali modi di vedere si potrà naturalmente considerare che lo studio di cose come, per esempio, la fatica, è scientifico soltanto quando è fondato su elementi fisici. Se gli scienziati non sono ancora d'accordo sulla causa fisica della stanchezza, una cosa è però certa: la necessità di ammettere certi determinati processi fisici che stanno a base di tale fenomeno. Sarebbe però bene riconoscere che la scienza occulta non è affatto in contraddizione con questo asserto. Essa ammette tutto quel che si dice in tal senso così, come si ammette che per il sorgere fisico di una casa bisogna porre un mattone sull'altro, e che, quando la casa è finita, la sua forma e la sua struttura si spiegano con leggi puramente meccaniche. Ma, perchè sorga la casa, è necessario il pensiero dell'architetto. E a questo pensiero non si giunge se si investigano semplicemente le leggi fisiche. – Come dietro le leggi fisiche che rendono spiegabile la casa stanno i pensieri del suo creatore, così, dietro ciò che la *scienza fisica prospetta* in modo perfettamente giusto, stanno le affermazioni della scienza occulta. Certo questa similitudine viene affacciata spesso, quando, si tratta di giustificare l'esistenza di una base spirituale del mondo, e può sembrare superficiale. Ma in questi argomenti quel che conta non è di conoscere certi dati concetti, ma di dar loro l'importanza giusta nella valutazione dei fatti. Un ostacolo ci si può presentare nel soverchio potere che rappresentazioni contrarie esercitano sul nostro giudizio, così da impedire il giusto apprezzamento dei fatti.

Il sogno costituisce uno stato intermedio fra sonno e veglia. Ciò che l'esperienza del sogno presenta all'osservazione assennata è un mondo di immagini molteplici, variopinte e intersecantisi, che pur tuttavia nasconde in sé un ordine, una legge. Questo mondo palesa, sulle prime, come un flusso e riflusso in successione disordinata. Durante la vita del sonno l'uomo è libero dalle leggi della coscienza di veglia, che lo incatenano alla percezione sensoria e alle norme del suo razziocinio. Eppure il sogno segue misteriose leggi che attraggono ed affascinano la mente umana, e questa è l'intima ragione per cui quel vago giuoco della fantasia, che è base di ogni emozione artistica, vien volentieri paragonato al «sognare». Basta ricordare qualche sogno caratteristico per trovare la conferma di questa asserzione. Un uomo sogna, per esempio, che sta difendendosi da un cane che gli si avventa contro. Si sveglia e si trova nell'atto di respingere inconsciamente da sé parte delle coltri, che coprendo il suo corpo in modo incomodo, gli diventavano opprimenti. In qual maniera la vita di sogno trasforma un procedimento percettibile ai sensi? – Ciò che i sensi percepirebbero allo stato di veglia rimane completamente nell'incoscienza, però il sogno ne trattiene un elemento essenziale, il fatto, cioè, che l'uomo desidera respingere da sé qualche cosa, e intreccia intorno a questo fatto un procedimento immaginativo. Tali immagini sono come l'eco della vita di veglia. Il loro modo di costituirsi ha alquanto di arbitrario. Ognuno sente che la medesima causa esteriore potrebbe evocare nel sogno anche altre immagini. Ma nel caso suddetto esse esprimono simbolicamente la sensazione, che l'uomo deve respingere qualche cosa da sé. Il sogno crea immagini; è simbolista. I procedimenti interiori possono pure venir trasformati in tali simboli di sogno. Un uomo sogna di sentire accanto a sé il crepitio di un fuoco, ne vede in sogno la fiamma. Si sveglia e si accorge di esser troppo coperto e di aver caldo. La sensazione di caldo eccessivo si esprime simbolicamente in quell'immagine. Si possono attraversare così in sogno esperienze drammatiche. Qualcuno sogna, p. es., di trovarsi sull'orlo di un precipizio, mentre un bambino si avvicina

na di corsa. Il sogno gli fa sperimentare tutte le angosce della preoccupazione che il bambino possa essere disattento e cadere nell'abisso! Egli lo vede cadere e sente il tonfo sordo del corpo nel fondo. Si sveglia e si accorge che un oggetto si è staccato dalla parete e ha prodotto, cadendo, un rumore sordo. La vita di sogno trasforma questo avvenimento così semplice in un'avventura che si svolge in immagini affannose. Non è necessario per ora fermarsi a considerare come avvenga in questo caso, che il fatto della caduta dell'oggetto pesante si espliciti in una serie di processi successivi, che sembrano svolgersi in un determinato spazio di tempo: basta solo tener presente, come il sogno trasformi in immagini le percezioni dello stato di veglia.

Si vede dunque che, non appena i sensi pongono fine alla loro azione, si manifesta nell'uomo la facoltà creatrice. Questa è la medesima forza creativa esistente anche nel sonno senza sogni, e che ritempra le forze umane esauste. Perché il sonno senza sogni possa verificarsi, occorre che il corpo astrale si ritragga dal corpo eterico e da quello fisico. Durante lo stato di sogno esso è separato dal corpo fisico in modo, da non aver più rapporto con gli organi dei sensi; conserva però un certo rapporto col corpo eterico. Il percepire in forma d'immagini i processi del corpo astrale deriva da questa sua unione col corpo eterico. Nel momento in cui anche questa unione cessa, le immagini sprofondano nell'oscurità dell'incoscienza e si giunge al sonno senza sogni. L'elemento arbitrario e spesso sconclusionato delle immagini del sogno dipende dal fatto, che il corpo astrale, per la sua separazione dagli organi sensori del corpo fisico, non può, in modo giusto, riferire quelle immagini agli oggetti e agli avvenimenti dell'ambiente esteriore. Particolarmente conclusiva è a questo riguardo l'osservazione di un sogno, in cui l'io si sia in certo qual modo scisso: come p. es. allorché uno sogna di essere uno scolaro, e di non poter rispondere ad una domanda rivoltagli dal maestro, alla quale, pur tuttavia, subito dopo, il maestro stesso risponde. Chi sogna, non potendo adoperare i suoi organi fisici di percezione, non è al caso di riferire i due procedimenti a sé stesso come ad un solo e medesimo individuo. Così, anche per riconoscere sé stesso come un io permanente, occorre che l'uomo sia fornito di organi esterni di percezione. Solo quando l'uomo avesse acquistato la capacità di essere cosciente del proprio io in altro modo, che non per mezzo di tali organi di percezione, l'io permanente gli diverrebbe percettibile anche al di fuori del suo corpo fisico. La coscienza chiaroveggente deve fornire questa facoltà, e i mezzi per conseguirla saranno esaminati in particolare più oltre, nel corso di questo libro.

La morte stessa ha per sola causa un mutamento nel rapporto degli arti dell'entità umana. Quanto l'osservazione chiaroveggente ci palesa in proposito può essere confermato dai suoi effetti nel mondo manifesto; anche in questo caso, dunque, chi voglia giudicare spassionatamente troverà confermati nella vita esteriore gli insegnamenti della scienza occulta. Però, riguardo a questi fatti, l'espressione dell'invisibile nel visibile è meno evidente, e s'incontrano grandi difficoltà per valutare tutta l'importanza di ciò che i procedimenti della vita esteriore ci dicono a conferma delle comunicazioni che ci fa la scienza occulta in questo campo. In questo caso, dunque, meglio che in molti altri esaminati nel presente libro, si può essere portati a ritenere che si tratti di pura e semplice fantasticheria, quando ci si rifiuti di riconoscere che tutto il visibile contiene un chiaro indizio dell'invisibile.

Mentre nel sonno il corpo astrale si distacca soltanto dal corpo fisico e dal corpo eterico, i quali restano nondimeno uniti fra loro, nella morte il distacco avviene anche fra il corpo fisico e il corpo eterico. Il corpo fisico resta abbandonato alle proprie forze, e perciò si disgrega e diventa cadavere. Il corpo eterico si trova ormai con la morte in una condizione, in cui non si era trovato mai durante il periodo fra la nascita e la morte – eccezione fatta per alcune condizioni straordinarie di cui verrà detto in seguito. – Esso si trova, cioè, unito ora al suo corpo astrale e privo del corpo fisico; poichè il corpo eterico e il corpo astrale non si separano im-

mediatamente dopo la morte. Essi sono tenuti insieme da una forza di cui è facile comprendere la necessità, poichè senza di essa il corpo eterico non potrebbe affatto sciogliersi dal corpo fisico; rimarrebbe collegato a questo, come avviene nel sonno, durante il quale il corpo astrale non è capace di staccare l'uno dall'altro questi due arti dell'entità umana. Tale forza entra in azione con la morte; libera il corpo eterico dal corpo fisico, per modo che il primo ora resta unito al corpo astrale. L'osservazione chiaroveggente dimostra che questa unione dopo la morte è diversa nei vari uomini. La durata si misura a giorni. Della durata di questo tempo parleremo brevemente, a semplice titolo di informazione.

Più tardi il corpo astrale si stacca pure dal corpo eterico, e prosegue la sua via senza di esso. Durante l'unione dei due corpi l'uomo si trova in una condizione che gli permette di rendersi conto delle esperienze del corpo astrale. Finchè esiste un corpo fisico, il corpo astrale, non appena si distacca nel sonno, deve iniziare il suo lavoro dall'esterno per rinvigorire gli organi stanchi dall'uso. Quando il corpo fisico si è distaccato tale lavoro cessa. Nondimeno, la forza, che veniva adoperata in quel modo durante il sonno, sussiste dopo la morte e può ormai esser rivolta ad altro scopo. Essa serve infatti per rendere percettibili le esperienze proprie del corpo astrale. Durante il periodo di unione dell'uomo col suo corpo fisico, il mondo esteriore si manifesta alla coscienza per via di immagini; dopo il distacco di questo corpo, ciò che il corpo astrale sperimenta, mentre non è collegato col mondo esterno da nessun organo di senso, diventa percepibile. Sulle prime non ha esperienze nuove; la sua unione col corpo eterico gli impedisce di sperimentare alcunchè di nuovo.

Esso possiede però il *ricordo* della vita passata. La presenza del corpo eterico fa sì che la vita trascorsa possa apparire come un quadro vivido e complessivo. È questa la prima esperienza dell'uomo dopo la morte; egli vede la sua vita dalla nascita alla morte distenderglisi innanzi in una serie di *immagini*. Durante questa vita i ricordi sussistono solo durante lo stato di veglia, quando l'uomo è unito al suo corpo solo per quel tanto che un tal corpo lo consente; per l'anima invece nulla va perduto di quanto ha prodotto su di lei un'impressione durante la vita. Se il corpo fisico fosse uno strumento perfetto dovrebbe riuscir possibile ad ogni momento della vita di rievocare nell'anima tutto il passato; con la morte l'impedimento cessa. Finchè il corpo eterico sussiste, il ricordo rimane in certo qual modo completo; sparisce poi a poco a poco a misura che il corpo eterico perde la forma che possedeva durante la sua dimora nel corpo fisico, e che somiglia a quest'ultimo; tale è pure la ragione per cui il corpo astrale si separa dall'eterico dopo un certo periodo, limitato dal tempo per il quale perdura nel corpo eterico la forma simile al corpo fisico.

Nel periodo di vita fra nascita e morte la separazione del corpo eterico avviene solo in casi eccezionali e soltanto per un tempo breve. Se per esempio una forte pressione viene esercitata su di un arto dell'uomo, una parte del corpo eterico può staccarsi dal fisico. Noi diciamo allora che quel tale arto si è addormentato, e la sensazione particolare che ne riceviamo dipende dallo staccarsi del corpo eterico. (Naturalmente un'interpretazione materialista negherebbe anche in questo caso l'invisibile che si manifesta nel visibile, e direbbe che tutto ciò nasce da un disturbo fisico derivante dalla pressione). L'osservazione chiaroveggente scorge in tal caso che una parte del corpo eterico esce fuori dall'erto fisico. Se un uomo viene colpito da forte spavento, o da alcunchè di simile, tale separazione del corpo eterico dal fisico può verificarsi per un tempo assai breve, su di una gran parte del corpo. Avviene appunto così, quando per una qualsiasi cagione un uomo si trova subitamente faccia a Laccia con la morte, quando, per esempio, sta per annegare, o durante una gita in montagna corre rischio di cadere. Ciò che raccontano le persone che hanno attraversato tali esperienze si avvicina di molto alla verità e

può essere confermato dall'osservazione chiaroveggente. Esse affermano che in quei momenti la loro vita intera si è svolta dinanzi alla loro anima come in un immenso quadro mnemonico.

Fra i molti esempi che potrebbero essere adottati, ne sceglieremo uno solo, perchè si riferisce a persona a cui, per la sua abitudine mentale, tutto quanto veniamo dicendo a questo proposito deve apparire vuota fantasticheria.

È particolarmente utile, specie per chi voglia avanzare di qualche passo nella scienza occulta, di rendersi conto dei concetti di coloro, che ritengono questa scienza una semplice fantasticheria. Tali concetti non si possono così facilmente ascrivere a parzialità dell'osservatore. Gli occultisti dovranno imparar molto da coloro, che considerano la loro scienza come una follia, nè dovranno prendersela a male se non verranno ricambiati con uguale considerazione. L'osservazione occulta certamente non ha bisogno di questa conferma delle proprie risultanze, nè questi accenni devono ritenersi come prove, bensì come illustrazioni.

Maurizio Benedict, l'illustre antropologo criminalista ed eminente studioso di molti altri rami di scienze naturali, narra nei «Ricordi della sua vita» una sua esperienza, e cioè, che una volta, essendo sul punto di annegare, mentre si trovava al bagno, vide tutta la sua vita passata presentarglisi dinanzi come in un unico quadro. Se altre persone descrivono in modo diverso tali immagini vedute in circostanze simili, e se le descrivono per modo, che sembra non abbiano nulla a che fare con gli avvenimenti della loro vita passata, ciò non contraddice a quanto abbiamo affermato, poichè le immagini, che si presentano in quella condizione affatto anormale della separazione dal corpo fisico, sono talvolta, a prima vista, poco chiare nel loro rapporto con la vita. Osservandole in modo giusto però, il rapporto si ritroverà sempre.

Nè costituisce obiezione il fatto, che qualcuno, p. es., pur essendosi trovato in procinto di annegare, non abbia attraversato l'esperienza ora descritta. Bisogna tener presente che ciò accade soltanto quando il corpo eterico si stacca effettivamente dal corpo fisico, restando però unito al corpo astrale. Se per lo spavento avviene un distacco parziale anche fra il corpo eterico e quello astrale, l'esperienza non ha più luogo, perchè sopraggiunge la completa incoscienza, come nel sonno senza sogni.

Immediatamente dopo la morte gli avvenimenti del passato appaiono riassunti come in un quadro mnemonico. Dopo di essersi separato dal corpo eterico, il corpo astrale prosegue da solo il suo viaggio. Non è difficile comprendere che nel corpo astrale rimane tutto ciò che, per effetto della sua propria attività, esso ha acquistato durante il suo soggiorno nel corpo fisico. L'Io ha elaborato fino ad un certo grado il Sè, o Personalità Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo Spirito. In quanto allo sviluppo di questi ultimi, essi non debbono la loro esistenza ai vari organi dei diversi corpi, bensì all'Io. E questo Io appunto è quell'essere, il quale non ha bisogno di organi esterni per percepire, per rimanere in possesso di ciò che ha unificato in sè. Si potrebbe opporre: «Come mai, durante il sonno, non si ha percezione alcuna di questo Sè, o Personalità Spirituale, dello Spirito Vitale, dell'Uomo Spirito evoluti?» – Perchè, fra la nascita e la morte, l'Io è incatenato al corpo fisico. Se pure, durante il sonno, esso si trova insieme al corpo astrale, fuori del corpo fisico, pur tuttavia rimane strettamente collegato a questo corpo fisico, perchè l'attività del suo corpo astrale è rivolta al corpo fisico. Per tale fatto l'Io, con la sua percezione, si trova relegato nel mondo sensibile, e non può accogliere le rivelazioni spirituali nella loro forma diretta. Soltanto con la morte queste rivelazioni riescono accessibili all'Io, perchè per mezzo di essa, l'Io si libera dalla sua unione col corpo fisico e col corpo eterico. Un altro mondo può brillare nel campo della coscienza, nell'istante in cui l'Io è tratto fuori dal mondo fisico, che ne vincola l'attività durante la vita.

Vi sono però ragioni, per le quali anche in tale momento non cessa per l'uomo ogni rapporto col mondo esteriore dei sensi. Perdurano infatti alcuni desideri che mantengono in attività quel rapporto. Vi sono desideri che l'uomo stesso crea in sè, coll'acquistar coscienza del suo Io, come quarto principio (arto) del suo essere. Quei desideri, quegli appetiti, che derivano dall'essenza dei tre corpi inferiori, possono agire soltanto nel mondo esterno e la loro azione cessa quando quei corpi sono deposti. La fame è cagionata dal corpo esterno e non si fa più sentire quando questo non è più unito con l'Io. Se l'Io dunque avesse solo i desideri inerenti alla sua propria essenza spirituale, potrebbe, dopo la morte, trovare pieno soddisfacimento nel mondo spirituale in cui viene trasferito. Ma la vita terrestre gli ha dato altri desideri. Ha acceso in lui la tendenza a piaceri che si possono soddisfare solo col mezzo di organi fisici, sebbene essi non provengano dalla natura stessa di quegli organi. Non i tre corpi soltanto domandano il loro appagamento dal mondo fisico; anche l'Io trova in quel mondo piaceri, per soddisfare ai quali non esistono mezzi adeguati nel mondo spirituale.

L'Io ha due specie di desideri durante la vita. Quelli che provengono dai corpi e debbono esser soddisfatti nell'ambito di essi, ma che cesseranno al momento del loro disgregarsi: e quelli che derivano dalla natura spirituale dell'Io. Finchè l'Io dimora nei corpi, anche quei desideri vengono soddisfatti mediante gli organi corporei. Poichè nelle manifestazioni degli organi corporei agisce la spiritualità nascosta e i sensi accolgono alcunchè di spirituale con tutto ciò che percepiscono, questo elemento spirituale, pur sotto altra forma, sussiste dopo la morte, e tutta quella spiritualità che l'Io ha vagheggiata nel mondo dei sensi gli rimane anche quando i sensi non esistono più.

Or dunque, se non si dovesse aggiungere una terza specie di desideri alle due già accennate, la morte sarebbe solo un passaggio da desideri, che si possono appagare a mezzo dei sensi, a desideri che trovano il loro soddisfacimento nelle rivelazioni del mondo spirituale. Questa terza specie di desideri è costituita da quelli che l'Io ha creati in sè durante la sua vita nel mondo fisico, perchè in questo trova piacere, anche quando esso non gli riveli nulla di spirituale. I piaceri più umili possono essere manifestazioni dello spirito. Il piacere, che prova un uomo affamato cibandosi, è manifestazione dello spirito, poichè col prendere il nutrimento si crea quella condizione di cose, senza la quale, in un certo senso, la natura non potrebbe svilupparsi. Ma l'Io può andar oltre al piacere, che in questo caso rappresenta la soddisfazione di una necessita. Esso può desiderare un cibo saporito, a prescindere dal beneficio che può apportare allo spirito il fatto di nutrirsi. Lo stesso si dica per altre cose del mondo fisico. Vengono a crearsi così desideri, che non si sarebbero mai palesati nel mondo dei sensi, se in essi non si fosse incorporato l'Io umano. Nè tali desideri provengono dalla natura spirituale dell'Io. L'Io *deve* avere desideri dei sensi finchè vive nel corpo, anche a causa della sua natura spirituale, perchè lo spirito si manifesta nelle cose materiali, ed è dello spirito appunto che l'Io gode, quando si abbandona a quell'elemento del mondo sensibile, che è irradiato dalla luce di esso.

Nella gioia di questa luce continuerà a trovarsi anche quando i sensi non saranno più il tramite dell'irradiazione spirituale. Nel mondo dello spirito però non esiste appagamento per quei desideri, che non erano già animati di spiritualità nel mondo sensibile. Con la morte cessa la possibilità di soddisfare a desideri di tale natura. Il piacere che si prova a mangiare cibi saporiti può sussistere, in quanto esistono organi fisici atti a gustarli: palato, lingua, ecc., che l'uomo non possiede più, dopo aver abbandonato il corpo fisico; se l'Io richiede ancora questi piaceri, essi dovranno rimanere insoddisfatti. Se un godimento fisico si conforma allo spirito, dura solo fino a che durano gli organi fisici, ma se l'Io lo ha creato senza porlo a servizio dello spirito, esso rimane in lui dopo la morte come desiderio, che invano cerca soddisfazione. Ci facciamo un'idea di ciò che si prova in quelle condizioni, raffigurandoci un uomo che soffra di

sete ardente in una regione in cui per lungo e per largo non sia possibile trovare una stilla d'acqua. Così succede all'Io dopo la morte, in quanto nutre in sè desideri non ancora spenti per i piaceri del mondo esteriore, e non possiede più gli organi atti a soddisfarli. Naturalmente, quell'ardentissima sete, presa a paragone per lo stato dell'Io dopo la morte, dobbiamo immaginarla intensificata e rappresentarcela estesa a tutti i diversi desideri ancora esistenti e per i quali manca ogni possibilità di appagamento.

L'Io si trova allora in condizione di doversi liberare da quel suo legame di attrazione con il mondo esteriore. L'Io deve operare in sè a questo riguardo una purificazione, una liberazione. Devono essere espulsi da lui tutti i desideri che egli si è creati durante la dimora nel corpo, e che non hanno diritto di cittadinanza nel mondo spirituale. Come un oggetto gettato nel fuoco ne è investito ed arso, così il mondo dei desideri ora descritto viene spezzato e distrutto dopo la morte. Ci si trova allora di fronte a quel mondo, che la scienza occulta designa col nome di «mondo del fuoco spirituale distruttore». Tale fuoco divora quei desideri dei sensi, in cui questi *non* sono un'espressione dello spirito. Le rivelazioni della scienza occulta a questo riguardo possono sembrare terribili e sconcertanti. Può apparire invero spaventevole che una speranza, la cui realizzazione richiede organi sensori, debba dopo la morte trasformarsi in disperazione; e che un desiderio che si può appagare soltanto nel mondo fisico, debba diventare una privazione torturante.

Ci si può attenere a questa opinione soltanto finchè non ci si renda ben conto, che tutti i desideri e le aspirazioni non rappresentano nel vero senso forze benefiche alla vita, bensì forze distruttive. A mezzo di queste forze l'Io si lega al mondo dei sensi molto più di quanto non sia necessario a raggiungere il giusto scopo di trarre da detto mondo tutto quanto può riuscirgli giovevole. Il mondo dei sensi è la manifestazione del mondo spirituale che si nasconde dietro ad esso. L'Io non potrebbe mai godere della spiritualità, nella forma caratteristica in cui questa può manifestarsi soltanto attraverso i sensi corporei, se non volesse utilizzare questi ultimi per godere di quanto nel sensibile vi ha di spirituale. Nondimeno l'Io di tanto si allontana dalla vera realtà spirituale del mondo, per quanto nel mondo sensibile tende a desideri da cui lo spirito è assente. Mentre il piacere sensorio, come espressione dello spirito, significa elevazione, evoluzione dell'Io, quel piacere invece che non è espressione dello spirito significa decadenza ed immiserimento. Se si appaga un desiderio di tal natura nel mondo sensibile, il suo effetto nocivo sull'Io tuttavia permane; soltanto, prima della morte, esso non è percettibile all'Io. Nella vita, perciò, la soddisfazione di tali desideri può creare nuovi desideri simili, e l'uomo non si accorge affatto che da sè stesso si va avviluppando nel fuoco divoratore. Dopo la morte diventa visibile semplicemente ciò, che già durante la vita lo circondava, e nel rendersi visibile si palesa al tempo stesso nelle sue conseguenze efficaci e benefiche. Chi ama veramente un'altra persona non è attratto soltanto da quella parte di essa, che è percettibile ai sensi fisici, e che è la sola, si può dire, che con la morte è sottratta alla percezione. Quella parte invece della persona cara, per la percezione della quale i sensi fisici erano soltanto un mezzo, è proprio quella che diviene percettibile. Anzi l'unico ostacolo a questa visibilità sarebbe la presenza di desideri, che possono esser soddisfatti soltanto a mezzo degli organi fisici. Finchè tali desideri non siano estinti, non si potrà avere la percezione cosciente di una persona cara dopo la morte. Osservando le cose da questo punto di vista, le esperienze che seguono la morte, descritte dalla scienza occulta, perdono il carattere di spavento e di desolazione e si mutano in alcunchè di confortevole e di soddisfacente.

Le esperienze immediate dopo la morte differiscono da quelle della vita presente anche sotto un'altra aspetto. Durante il periodo della purificazione l'uomo rifà il cammino della propria vita all'indietro. Rivive tutto il percorso delle esperienze, che egli ha attraversate dalla

nascita in poi; cominciando dagli eventi che hanno preceduto immediatamente la morte, egli sperimenta all'indietro nuovamente tutta la sua vita, fino alla propria infanzia. E allora gli si presenta agli occhi spiritualmente ciò che durante la vita non emanava dalla natura spirituale dell'Io. Egli però ora lo sperimenta in senso inverso. Un uomo, p. es., che sia morto a sessant'anni, e che al suo quarantesimo anno di età, in un impeto di collera, abbia cagionato a qualcuno un dolore qualsiasi, sia fisico, sia morale, rivivrà questa medesima esperienza quando, nel suo viaggio all'indietro dopo la morte, avrà raggiunto il momento del suo quarantesimo anno. Non risentirà però il piacere che lo sfogo della sua collera gli procurò, bensì il dolore che egli ha inflitto all'altro. Da quanto abbiamo detto risulta pertanto, come ciò che l'Io può percepire come dolore durante tale processo dopo la morte sia cagionato sempre da un suo desiderio, che trae origine soltanto dal mondo fisico esteriore. Ed invero l'Io non fa danno soltanto agli altri appagando tali desideri, ma danneggia sè stesso, sebbene non se ne renda conto finchè dura la vita. Dopo la morte, però, questo mondo nocivo del desiderio diventa completamente visibile all'Io, il quale si sente attirato da ogni essere od oggetto, che abbia acceso il suo desiderio, affinchè nel «fuoco distruttore» esso si consumi come è nato. Quando L'uomo, ripercorrendo la propria vita, raggiunge il momento della nascita, allora soltanto tutti i desideri sono passati attraverso il fuoco purificatore, e nulla gl'impedisce più di dedicarsi completamente al mondo spirituale. Egli passa a un nuovo gradino di esistenza. Come nella morte egli ha abbandonato il corpo fisico, e poco dopo abbandona il corpo eterico, così si disgrega ormai quella parte del corpo astrale, che può vivere solo nella coscienza del mondo fisico esteriore.

Secondo la scienza occulta dunque esistono tre cadaveri: il fisico, l'eterico, l'astrale. Il momento in cui quest'ultimo viene abbandonato dall'uomo segna la fine del periodo della «purificazione» il quale è costituito da circa un terzo del tempo trascorso dall'uomo sulla Terra fra nascita e morte. Soltanto in seguito, quando esamineremo il corso della vita umana sulla base della scienza occulta, potremo comprendere chiaramente la ragione di questo fatto.

Per l'osservazione chiaroveggente sono continuamente visibili nel mondo umano i cadaveri astrali abbandonati dagli uomini, che passano dallo stato di purificazione ad un'esistenza più alta, nello stesso modo come i cadaveri fisici sono visibili nel nostro mondo (2).

Dopo la purificazione incomincia per l'Io uno stato di coscienza affatto nuovo. Mentre prima della morte le immagini esteriori dovevano affluire verso di lui, perchè la luce della coscienza le potesse illuminare, ora è invece dall'interiorità che scaturisce un mondo, che giunge alla coscienza. L'Io vive in questo mondo anche nel periodo fra nascita e morte, ma esso gli si presenta rivestito dalle manifestazioni dei sensi. Soltanto quando l'Io, libero dalle percezioni sensorie, percepisce sè stesso nella sua interiorità più sacra, gli si palesa nella sua vera forma ciò che gli appariva prima soltanto attraverso il velo dei sensi. Così come la percezione dell'Io si svolge prima della morte nell'interiorità, così dall'interiorità il mondo spirituale gli si manifesta nella sua pienezza dopo la morte e la purificazione. Tale rivelazione avviene di fatto subito dopo l'abbandono del corpo eterico; ma i desideri rivolti al mondo esteriore formano come una nube oscura che ne ottenebra la vista. È come se a un mondo beato di esperienze spirituali si frammischiassero nere ombre demoniache, sorte da quei desideri stessi, che vanno consumandosi nel «fuoco purificatore». Invero quei desideri non sono semplicemente ombre, ma

² Nella letteratura teosofica, lo stato dell'Io dopo la morte fino alla fine della Purificazione viene spesso chiamato Kama-loca.

fatti reali; questo risulta evidente, quando l'Io, liberatosi dagli organi fisici, può percepire ciò che è di natura spirituale. Questi esseri appaiono come contraffazioni e caricature di quello di cui l'uomo, un tempo, ha preso coscienza a mezzo dei sensi. L'osservazione chiaroveggente scorge l'ambiente del fuoco purificatore popolato da esseri, la cui vista può riuscire orrida e tremenda all'occhio spirituale; esseri, per i quali il piacere par consista solo nella distruzione, e le cui passioni sono improntate a male così grande, che quello del mondo fisico è un nulla al confronto. I desideri del genere di quelli descritti, che l'uomo porta seco in quel mondo, sono considerati da quegli esseri come un nutrimento, per mezzo del quale la loro potenza acquista sempre nuova forza e vigore. La descrizione di un tal mondo, invisibile ai sensi, apparirà meno inverosimile, se osserveremo con animo scevro da pregiudizi una parte del mondo animale. Che cosa rappresenta dal punto di vista spirituale un lupo feroce? Che cosa si manifesta in ciò che i sensi percepiscono, osservandolo? Null'altro che un'anima che vive nelle passioni e nelle quali l'azione è determinata da esse. La forma esteriore del lupo si può chiamare l'incarnazione di questi desideri. E se l'uomo non avesse organi per percepire cotal forma, dovrebbe nondimeno ammettere l'esistenza di un tale essere, quando le passioni di esso si manifestassero invisibilmente soltanto nei loro effetti, e una forza invisibile si aggirasse all'intorno e producesse tutto ciò che produce il lupo visibile. Orbene, gli esseri del fuoco purificatore sono visibili all'occhio chiaroveggente, ma non all'occhio fisico; la loro azione però risulta evidente e consiste nella distruzione dell'Io, se questo dà loro nutrimento. E quest'azione diventa chiaramente visibile, quando un piacere consentito giunge fino all'eccesso e alla dissolutezza. Perchè ciò che è percettibile ai sensi dovrebbe attrarre l'Io soltanto, in quanto il piacere tragga origine dalla sua natura stessa. L'animale ricerca soltanto quelle cose esteriori che i suoi tre corpi desiderano. L'uomo ha piaceri più alti, perchè ai suoi tre arti corporei se ne è aggiunto un quarto; l'Io. Ma se l'Io cerca soddisfazioni dirette non alla conservazione ed allo sviluppo della sua natura, ma alla sua distruzione, tale tendenza non può provenire nè dall'azione dei suoi tre corpi, nè dalla propria sua natura, ma soltanto da quella di entità, la cui forma reale rimane celata ai sensi, ma che possono appunto avvicinarsi nascostamente alla natura superiore dell'Io, ed eccitare in essa desideri, non dipendenti dai sensi, ma appagabili solo da organi sensori. Esistono appunto degli esseri che si nutrono di passioni e desideri di natura peggiore di quelli degli animali, perchè non si esplicano nel campo dei sensi, ma si attaccano all'elemento spirituale, abbassandolo al livello di quello. Le forme di tali esseri appaiono perciò orribili allo sguardo spirituale, più spaventevoli assai delle forme degli animali più feroci, nei quali s'incarnano soltanto passioni radicate nei sensi; e le forze distruttrici di questi esseri superano di molto qualsiasi violenza del mondo animale percettibile nell'ambiente terrestre. L'occultismo si trova perciò costretto a dirigere lo sguardo degli uomini verso un mondo di entità inferiori, sotto molti riguardi, al mondo visibile degli animali distruttori.

Quando l'uomo dopo la morte ha attraversato il mondo appunto descritto, si trova di fronte ad un mondo colmo di spiritualità e che crea in lui soltanto desideri appagabili a mezzo di ciò che è spirituale. Però l'uomo distingue anche qui quello che appartiene in proprio al *suo Io*, da quello che costituisce l'ambiente dell'Io, e che si potrebbe anche chiamare il mondo spirituale esteriore di esso. Ma quello, che egli sperimenta di questo ambiente, affluisce verso di lui, come la percezione del suo proprio Io affluiva a lui durante il suo soggiorno nel corpo. Così, mentre ciò che circonda l'uomo fra nascita e morte gli parla a mezzo degli organi dei suoi corpi, il linguaggio del suo nuovo ambiente penetra direttamente nell'«intimo santuario» dell'Io, allorchè questo si è liberato di tutti i suoi corpi. L'intero ambiente che circonda l'uomo è ora pieno di entità della natura medesima del suo Io, poichè soltanto un Io può entrare in rapporto con un altro Io. Come durante la vita l'uomo è circondato da minerali, piante e animali, che compongono il mondo dei sensi, così dopo la morte egli è circondato da un mondo costituito

di entità di natura spirituale. L'uomo però porta seco in questo mondo qualche cosa che non fa parte di quell'ambiente: cioè, quello che l'Io ha sperimentato nel modo dei sensi. Dapprima, immediatamente dopo la morte, quando il corpo eterico era ancora unito all'Io, il complesso di queste esperienze si manifestò in un quadro mnemonico d'insieme. Il corpo eterico stesso fu poi deposto, ma di quel quadro mnemonico qualche cosa rimase in possesso dell'Io, come sua proprietà permanente.

Come se da tutti gli avvenimenti, da tutte le esperienze attraversate dall'uomo fra nascita e morte si ricavasse un estratto, una essenza, così si presenta ora ciò che rimane all'Io. È il prodotto spirituale della vita, il frutto di essa. Questo prodotto è di natura spirituale. Contiene tutto quanto di spirituale si manifesta a mezzo di sensi; non avrebbe però potuto costituirsi senza la vita del mondo dei sensi. L'Io, dopo la morte, sente che questo frutto spirituale del mondo dei sensi è il suo proprio mondo, è il suo mondo interiore, e che esso penetra nel mondo costituito da entità, che si manifestano come soltanto il suo Io può manifestare sè stesso nella propria interiorità più intima. Come il seme di una pianta che è l'essenza della pianta stessa si sviluppa soltanto quando è sepolto in un altro mondo, cioè nella terra, così quello che l'Io porta con sè dal mondo dei sensi si sviluppa ora come un seme, sotto l'azione dell'ambiente spirituale che ormai lo ha accolto.

La scienza occulta certamente può dare soltanto delle immagini quando deve descrivere ciò che accade in questo «mondo dello Spirito»; però queste immagini possono essere tali, da presentarsi allo sguardo chiaroveggente come realtà assoluta, quando esso persegue gli avvenimenti invisibili corrispondenti a quelli visibili per l'occhio fisico. Ciò che vi è da descrivere può essere reso evidente da paragoni col mondo sensibile, perchè, quantunque sia di natura affatto spirituale, assomiglia, sotto certi, riguardi, al mondo fisico. Come, per esempio, in questo mondo un colore appare, quando questo o quell'oggetto colpisce l'occhio, così un colore si presenta all'Io nel «mondo dello Spirito», quando un'entità esercita un'azione su di esso; però questo colore viene prodotto nello stesso modo come durante la vita fra nascita e morte, soltanto la percezione dell'Io può essere interiormente determinata. Non è come se la luce penetrasse dall'esterno interiormente nell'uomo, ma come se un altro essere agisse direttamente sull'Io e lo incitasse a rappresentarsi questa azione in forma di immagine colorata. Così tutti gli esseri dell'ambiente spirituale dell'Io trovano la loro espressione in un mondo che irradia colori. Poichè tali colori del mondo spirituale hanno origine diversa, essi, ben inteso, hanno anche un carattere alquanto diverso dai colori fisici. Anche per altre impressioni, che l'uomo riceve nel mondo sensibile, si deve dire lo stesso. Le impressioni più somiglianti a quelle del mondo fisico vengono date dai suoni del mondo spirituale. E quanto più l'uomo si familiarizza con questo mondo, tanto più esso gli si manifesta come una vita di per sè stessa animata, che si può paragonare ai suoni della realtà sensoria e alla loro armonia. Però egli non sente il suono come qualcosa che colpisce un organo dall'esteriore, bensì come una forza, che attraversa il suo Io e scorre fuori nel mondo. Egli sente il suono, come sente nel mondo fisico la propria parola, il proprio canto, con la differenza che ora, nel mondo spirituale, egli sa che i suoni emanati da lui sono nel tempo stesso la manifestazione di altre entità, le quali si riversano nel mondo per mezzo di essi. Una manifestazione di grado ancor più elevato avviene nel «mondo dello Spirito», quando il suono diventa «Parola spirituale». Allora, attraverso l'Io fluisce non soltanto la *vita pulsante* di un altro essere spirituale, ma quell'essere stesso fa partecipare l'Io alla propria interiorità. E quando la Parola spirituale irradia nell'Io, due esseri vivono effettivamente l'uno nell'altro, senza quella barriera di separazione, che deve esistere sempre in ogni unione del mondo fisico. E veramente, dopo la morte questa è la natura dell'unione dell'Io con altri esseri spirituali.

Nel mondo spirituale vi sono tre regioni, che si possono paragonare a tre parti del mondo fisico dei sensi. La prima regione è, in certo qual modo, la «terra ferma» del mondo spirituale; la seconda, la regione del mare e dei fiumi, e la terza la regione atmosferica. – Quello che sulla Terra assume forma fisica, in guisa da poter essere percepito a mezzo di organi fisici, vien percepito, nella sua essenza spirituale, nella prima regione del «mondo dello Spirito». In esso, per esempio, si potrà vedere la forza che plasma la forma di un cristallo. Si manifesta però tutto il contrario di ciò che appare alla visione sensoria. Lo spazio, che nel mondo dei sensi è riempito da un masso di pietra, si presenta allo sguardo spirituale come uno spazio vuoto; ma intorno ad esso si vede la forza che elabora la forma della pietra. Il colore che una pietra ha nel mondo fisico si manifesta nel mondo spirituale nel suo colore complementare; così una pietra rossa ci appare verde nel mondo spirituale; una pietra verde ci appare rossa, e via di seguito. Anche le altre proprietà appaiono nei loro contrari. Come le pietre, le masse di terra e simili compongono la «terra ferma», la «regione continentale» del mondo fisico, così le formazioni che abbiamo descritte costituiscono la «terra, ferma» del mondo spirituale. – Tutto ciò che il mondo dei sensi contiene in sé come vita, costituisce la «regione del mare» del mondo spirituale. All'occhio fisico la vita si palesa nelle sue manifestazioni, cioè nelle piante, negli animali e negli uomini. Per l'occhio spirituale la vita è un'essenza fluente, simile ai mari e ai fiumi, che si diffonde nella regione spirituale. Paragone più esatto è quello con la circolazione del sangue nel corpo, poichè, mentre i mari ed i fiumi del mondo fisico ci appaiono distribuiti irregolarmente, una certa qual regolarità regna nella distribuzione della vita fluente del mondo spirituale, come per la circolazione del sangue nel corpo. Questa «vita fluente» appunto è percepita ad un tempo come suono spirituale.

Terza regione del mondo dello spirito è quella della sua «atmosfera». Ciò che nel mondo fisico si presenta come sensazione esiste pure nella regione spirituale pervadendola intieramente, come l'aria sulla terra. Dobbiamo raffigurarci un mare agitato di sensazioni. Dolore e tristezza, gioia ed estasi scorrono violentemente in questa regione, come il vento e la tempesta nell'atmosfera del mondo fisico. Si pensi ad una battaglia che si combatte sulla terra. Vi si trovano di fronte non soltanto semplici forme umane che l'occhio fisico può vedere, ma sentimenti contro sentimenti, passioni contro passioni; il campo di battaglia è riempito di sofferenze, come lo è di forme umane. Tutto ciò che in esso vive come passioni, come dolore, come gioia di vittoria non vi esiste soltanto nei suoi effetti percettibili ai sensi, ma può rivelarsi ai sensi spirituali come processo dell'atmosfera del mondo spirituale. Tale avvenimento è nell'ambiente spirituale come una tempesta del mondo fisico. E la percezione di tale avvenimento si può paragonare alla percezione auditiva della parola nel mondo fisico. Perciò si dice: Come l'aria avvolge e pervade gli esseri terrestri, così la «fluttuante parola spirituale» avvolge e pervade gli esseri ed i processi del mondo spirituale.

È pure possibile fare delle altre osservazioni in questo mondo spirituale. Vi si trova anche qualche cosa che si può paragonare al calore ed alla luce del mondo fisico. È il mondo stesso del pensiero quello che compenetra tutto il mondo spirituale, così come il calore compenetra gli esseri e le cose sulla terra; però i pensieri bisogna rappresentarsi come esseri viventi e indipendenti. Ciò che l'uomo considera e chiama pensiero nel mondo manifesto non è che l'ombra di ciò che vive nel mondo dello Spirito come entità-pensiero. Immaginate il pensiero quale esiste negli uomini, costituito al di fuori di essi come entità attiva, dotata di vita interiore propria, e avrete una debole immagine di ciò che riempie la quarta regione del mondo dello spirito. Ciò che l'uomo percepisce come «pensiero» nel suo mondo fisico, fra nascita e morte, non è che la manifestazione del mondo del pensiero, così come esso può foggarsi per mezzo degli strumenti del corpo. Ma tutti quei pensieri che l'uomo alberga in sé, che importano un

arricchimento per il mondo fisico, traggono origine da questa regione; non occorre che siano unicamente quelli di grandi inventori o di uomini di genio: ogni uomo può avere «idee» di cui non va debitore unicamente al mondo esteriore, ma con le quali, anzi, egli lo trasforma. I sentimenti e le passioni suscitate dal mondo esteriore sono percettibili nella terza regione del mondo dello Spirito; ma tutto ciò che può vivere nell'anima umana, per modo che l'uomo si renda capace di creare e di trasformare e fecondare il proprio ambiente, si manifesta nella sua forma originaria ed essenziale nella quarta regione del mondo spirituale. Ciò che si trova nella quinta regione si può paragonare alla luce fisica. Nella sua forma archetipo è «Saggezza» in manifestazione. Appartengono a questa regione esseri, che irradiano saggezza nel loro ambiente, come il sole su gli esseri del mondo fisico. Quello che viene illuminato da questa saggezza si palesa nel suo vero senso e importanza per il mondo spirituale, come un oggetto fisico palesa alla luce il suo colore. Esistono poi regioni ancora più elevate nel mondo dello Spirito, che verranno descritte nel corso di quest'opera.

Dopo la morte, l'Io si trova immerso in quel mondo, assieme al frutto di ciò che porta con sé della vita dei sensi. E questo frutto è ancora unito alla parte del corpo astrale che non è stata abbandonata al termine del periodo di purificazione; mentre si distacca solo quella, che dopo la morte ha desideri e aspirazioni rivolti alla vita fisica. L'immersione dell'Io nel mondo spirituale, unitamente a ciò che esso ha acquistato a mezzo della vita nel mondo fisico, si può paragonare all'immersione di un seme nel terreno che dovrà farlo maturare. Come il seme trae sostanza e forza da quanto lo circonda per potersi sviluppare in una pianta nuova, allo stesso modo l'Io, impiantato nel mondo spirituale, cresce e si sviluppa. – In quello che un organo percepisce risiede anche nascostamente la forza, per mezzo della quale l'organo stesso vien formato. L'occhio percepisce la luce, ma se la luce non esistesse non esisterebbe neanche l'occhio. Gli esseri che trascorrono la vita nell'oscurità non sviluppano gli organi visivi. Così l'intero corpo dell'uomo vien costituito dalle forze nascoste in ciò che gli organi del corpo percepiscono. Il corpo fisico è formato dalle forze del mondo fisico, il corpo eterico dalle forze del mondo vitale, e il corpo astrale è elaborato dal mondo astrale. Quando l'Io dunque vien trasferito nel mondo dello Spirito si trova a contatto proprio con quelle forze che rimangono nascoste alla percezione fisica. Nella prima regione del mondo dello Spirito diventano visibili le entità spirituali che circondano sempre l'uomo, e che hanno anche costruito il suo corpo fisico. Nel mondo fisico l'uomo non percepisce altro che le manifestazioni di quelle forze spirituali, che hanno costituito il suo proprio corpo fisico. Dopo la morte egli si trova appunto in mezzo a queste forze plasmatrici, le quali, prima nascoste, gli si rivelano ora nella loro vera forma. Così pure, nella seconda regione egli sta in mezzo alle forze che formavano il suo corpo eterico; nella terza regione, poi, affluiscono verso di lui le forze che hanno costituito il suo corpo astrale. Anche le regioni più elevate del mondo spirituale fanno affluire verso di lui ciò che ha contribuito alla sua formazione per la vita fra nascita e morte.

Queste entità del mondo spirituale lavorano ora unitamente a ciò che l'uomo ha portato con sé come frutto della vita anteriore, e che diventa ora un germe. Per mezzo di questa cooperazione, l'uomo viene anzitutto costituito di nuovo come essere spirituale. Durante il sonno il corpo fisico e il corpo eterico sono ancora presenti; il corpo astrale e l'Io si trovano al di fuori di quei due corpi, ma ancora con essi collegati, e ciò che durante tale stato possono ricevere come influsso del mondo spirituale può servire soltanto a ripristinare le forze esaurite durante la veglia. Ma quando sono stati deposti il corpo fisico e il corpo eterico, e, dopo la purificazione, anche quella parte del corpo astrale che è rivolta verso i desideri del mondo fisico, allora tutto ciò che dal mondo spirituale fluisce verso l'Io esercita un'azione, non soltanto di miglioramento, ma anche di riorganizzazione. E dopo un determinato tempo, di cui parleremo

più oltre in questo libro, si foggia intorno all'Io un nuovo corpo astrale, atto ad abitare un corpo eterico e un corpo fisico simile a quello che è proprio dell'uomo fra nascita e morte. L'uomo può passare per una nuova nascita e riapparire in una nuova esistenza terrestre, in cui è incorporato però il frutto dell'esistenza antecedente. Finchè è in corso la formazione del corpo astrale, l'uomo assiste come testimonia a questa sua ricostituzione; perchè le forze del mondo spirituale non gli si manifestano a mezzo di organi esteriori, bensì interiormente, come il proprio Io nell'autocoscienza; così egli può percepire queste manifestazioni, fintanto che i suoi sensi non siano ancora rivolti verso un mondo esteriore di percezione. Dal momento in cui il corpo astrale si è costituito nuovamente questo senso però si volge verso l'esteriore. Il corpo astrale richiede ormai di nuovo un corpo eterico esteriore e un corpo fisico; così esso si distoglie dalle manifestazioni dell'interiorità. Si presenta perciò ora uno stato intermedio, durante il quale l'uomo cade nell'incoscienza. La coscienza può risorgere nel mondo fisico soltanto dopo formati gli organi necessari per la percezione fisica. Durante il tempo, in cui la coscienza rischiarata dalla percezione interiore finisce di agire, il nuovo corpo eterico comincia a collegarsi al corpo astrale e l'uomo può nuovamente entrare in un corpo fisico. Potrebbe prender parte cosciente ad un tale processo di collegamento soltanto un Io, il quale dalle forze creatrici nascoste nel corpo eterico e nel corpo fisico avesse costituito, lo Spirito Vitale e l'Uomo, Spirito. Finchè l'uomo non sia giunto a tanto, altre entità, più di lui progredite nella loro evoluzione, debbono compiere questa unione. Il corpo astrale vien guidato da tali entità verso una coppia di genitori, che potrà fornirgli il corpo eterico e il corpo fisico adatto. Prima che si compia il collegamento del corpo eterico, qualcosa di straordinariamente importante si verifica per l'uomo che è sul punto di entrare nuovamente nell'esistenza fisica. L'uomo ha creato durante la sua vita precedente delle forze disturbatrici, che gli si sono palesate durante il viaggio a ritroso effettuato dopo la morte. Ricorriamo all'esempio già citato, cioè, dell'uomo, che nel quarantesimo anno della sua vita precedente abbia cagionato in un impulso di collera dolore a qualcuno. Dopo la morte questo dolore altrui li si para dinanzi, come una forza contrastante allo sviluppo del suo proprio Io. E così è per tutti i casi simili della sua vita precedente. Al suo rientrare nella vita fisica questi impedimenti all'evoluzione si presentano nuovamente dinanzi all'Io. Come al sopraggiungere della morte si presenta all'Io umano una specie immagine mnemonica, così ora si presenta ad esso un'immagine della vita da venire. L'uomo vede nuovamente un'immagine la quale gli palesa ormai tutti gli ostacoli che egli dovrà superare, se vuol progredire nella sua evoluzione. E ciò che egli vede in tal modo diventa il punto di partenza di forze, che l'uomo deve prendere seco nella nuova vita. L'immagine del dolore inflitto ad altri diventa una forza, che spinge l'Io, quando ritorna nella vita, a rimediare a questo dolore. La vita precedente esercita così una azione determinante sulla nuova vita. Le cause delle azioni della nuova vita si trovano in certo qual modo nella vita precedente. Questa legittima correlazione fra la passata esistenza e quella nuova costituisce la «Legge del Destino», che noi indichiamo generalmente col nome di «Karma», nome tratto dalla sapienza orientale.

La costituzione di un nuovo insieme di corpi non è però la sola attività che incombe all'uomo fra la morte e una nuova nascita. Mentre questa costituzione si compie, l'uomo vive al di fuori del mondo fisico, che intanto procede più oltre nella propria evoluzione. In periodi di tempo relativamente brevi la Terra cambia di aspetto. Come apparivano alcune migliaia di anni or sono le regioni che costituiscono oggi la Germania? Quando l'uomo inizia una nuova esistenza sulla Terra, questa, in regola generale, non presenta mai il medesimo aspetto che aveva durante la sua vita precedente. Mentre egli è stato assente tutto ciò che poteva trasformarsi si è cambiato. In queste trasformazioni dell'aspetto della Terra agiscono pure forze nascoste, che esercitano la loro azione da quel mondo, in cui l'uomo si trova dopo la morte. L'uomo stesso deve collaborare a queste trasformazioni della Terra, e può far ciò soltanto sot-

to la direzione di entità superiori, finchè con la costituzione dello Spirito vitale e dell'Uomo Spirito egli non abbia acquistato la conoscenza chiara del rapporto fra lo spirituale e la sua espressione nel fisico. Egli collabora però alle trasformazioni delle condizioni terrestri. Si può dire che durante il tempo fra morte e rinascita l'uomo trasforma la Terra per modo, che le condizioni di questa si accordino con quello che egli stesso ha sviluppato in sè. Se osserviamo in un determinato momento uno speciale punto della Terra e torniamo poi ad osservarlo dopo molto tempo, lo troveremo completamente cambiato; le forze che hanno prodotto quei cambiamenti si trovano nell'ambiente dei morti. In tal modo anche fra morte e rinascita gli uomini si trovano in connessione con la Terra. L'osservazione chiaroveggente vede in tutta l'esistenza fisica la manifestazione di una spiritualità nascosta. Per l'osservazione fisica è la luce del sole, i cambiamenti di clima, ecc., che producono le modificazioni della Terra. Per l'osservazione chiaroveggente, invece, è la forza degli uomini morti, che agisce nel raggio di luce che dal sole cade sulla pianta. Il chiaroveggente vede le anime umane aleggiare sulle piante, trasformare il suolo ed altre cose simili. Dopo la morte l'uomo non si occupa soltanto di sè stesso e della preparazione alla nuova sua vita. Egli ha il compito di lavorare spiritualmente per il mondo esteriore, così come durante il periodo fra nascita e morte aveva il compito di lavorare fisicamente.

La vita degli uomini nel mondo spirituale influisce sulle condizioni del mondo fisico, ma a sua volta anche l'attività della esistenza esercita la sua azione sul mondo spirituale. Un esempio potrà illustrare quanto accade a questo riguardo. Un legame di affetto esiste fra madre e figlio. Questo affetto emana dalla reciproca attrazione, che ha radice nelle forze del mondo dei sensi. Ma nel corso del tempo l'affetto si trasforma, e il legame fisico si evolve a legame spirituale, il quale non è intessuto soltanto per il mondo fisico, ma anche per il mondo dello Spirito. Ciò si verifica ugualmente in altre circostanze simili. Quello che nel mondo fisico è stato intessuto da entità spirituali permane nel mondo spirituale. Amici, che durante la vita furono intimamente legati, si ritrovano nel mondo spirituale, e dopo l'abbandono del corpo la loro unione è anche più intima che nella vita fisica. Difatti, come spiriti, essi si manifestano l'uno all'altro per la via dell'interiorità nel modo già descritto, e che è proprio alle entità spirituali, un legame siffatto intessuto fra due uomini li riconduce insieme anche in una nuova vita. Nel vero senso della parola possiamo dunque dire, che gli uomini si ritrovano dopo la morte.

Tutto ciò che si è verificato per l'uomo fra nascita e morte, e poi fra la morte e una nuova nascita, si ripete. L'uomo torna sempre di nuovo sulla Terra, quando il frutto che egli ha acquistato durante un'esistenza fisica è giunto a maturazione nel mondo spirituale. Non si tratta però di una ripetizione senza principio e senza fine. L'uomo è pervenuto da altre forme di esistenza a quella che ora descriviamo, e passerà nuovamente altre forme nell'avvenire. Avremo un'idea di questi stati transitori, quando in seguito descriveremo dal punto di vista della scienza occulta l'evoluzione dell'universo in rapporto a quella dell'uomo.

I processi che si svolgono fra la morte e una nuova nascita riescono naturalmente ancora più occulti per l'osservazione dei sensi esteriori, di quanto non lo sia la spiritualità, che serve di base all'esistenza manifesta fra nascita e morte. L'osservazione dei sensi può vedere l'azione di quella parte del mondo solo là dove essa si manifesta nell'esistenza fisica. Si potrebbe domandare a questo proposito, se l'uomo, il quale attraverso la nascita entra nell'esistenza, porti seco qualche cosa di quei processi descritti dalla scienza occulta, i quali si svolgono fra la morte che precede l'ultima nascita e la nascita stessa. Quando si trova il guscio di una conchiglia, in cui non resti traccia dell'animale, si dovrà ciò malgrado ammettere, che tale guscio fu formato dall'attività dell'animale, ne si potrà credere, che esso si sia plasmato in quella sua forma unicamente per mezzo di forze fisiche. Allo stesso modo, chi studia l'uomo

durante la sua vita e trova in esso qualcosa che da «questa vita» non può derivare, potrà ragionevolmente ammettere che ciò derivi da quanto la scienza occulta descrive, se così facendo può gettar luce su fenomeni, che altrimenti rimarrebbero inesplicabili. In tal modo, anche in questo caso, l'osservazione propria dell'intelletto fisico potrebbe dagli effetti visibili arrivare a trovare comprensibili le cause invisibili. E chi osserva questa vita imparzialmente rileverà con ogni nuova osservazione come ciò sia vero. Si tratta soltanto di trovare il punto giusto di vista per esaminare quegli effetti nella vita. Dove troviamo per esempio le conseguenze di quanto la scienza occulta descrive come processi del periodo di purificazione? – Come si manifestano gli effetti di ciò che, secondo la scienza occulta, l'uomo sperimenta nelle regioni della pura spiritualità, dopo trascorso il tempo della purificazione? –

Degli enigmi si affacciano da ogni parte in questo campo a chi osservi la vita con serietà e con coscienza. Vediamo nascere un uomo nel bisogno o nella miseria, e lo vediamo dotato di capacità così meschine, che per queste condizioni inerenti alla sua nascita sembra destinato *a priori* ad un'esistenza miserevole. Un altro fin dal primo istante di sua vita è sostenuto e curato da cuori e da mani amorevoli; si sviluppano in lui brillanti facoltà: egli è destinato ad un'esistenza ricca di successo e di soddisfazioni. Questi problemi si possono esaminare da due diversi punti di vista. L'uno si atterrà a quello che i sensi percepiscono e a ciò che l'intelletto, su di essi basato, è capace di comprendere. Questo punto di vista non ammetterà che vi sia un problema da risolvere nel fatto, che un uomo nasce fortunato ed un altro sventurato. Se pur la parola *caso* non sarà pronunciata, non ci si fermerà certo a supporre l'esistenza di una legge di causa ed effetto che operi in tal maniera. Riguardo alle disposizioni, alle capacità, esse verranno considerate da tal punto di vista come ereditate dai genitori, dai nonni, o dagli antenati, e non ne verranno cercate le cause nei processi spirituali, sperimentati dall'uomo stesso – indipendentemente dalla linea di eredità degli antenati – prima della sua nascita, e a mezzo dei quali egli ha formato le proprie disposizioni e capacità. –

Ma un altro punto di vista non resterà soddisfatto da una tale interpretazione, e dirà: «Anche nel mondo manifesto, per tutto quello che accade in ogni occasione ed in ogni ambiente, è d'uopo presupporre delle cause determinanti». Se pure spesse volte tali cause non sono state ricercate, nondimeno esse esistono. Un fiore alpino non può nascere nella bassa pianura. Vi è nella sua natura qualcosa che lo connette alle regioni alpine. Nello stesso modo appunto deve esistere in ogni uomo qualche cosa che lo fa nascere in un determinato ambiente. Le sole cause fisiche non sono sufficienti a spiegare questo fatto, perchè una simile spiegazione, per chi ragiona con una certa profondità, equivarrebbe ad attribuire il colpo che un uomo dà ad un altro, non all'espressione del sentimento di quest'uomo, ma al semplice meccanismo fisico della sua mano.

Nello stesso modo non può soddisfare la spiegazione che attribuisce la capacità e le tendenze di un uomo al solo *fattore ereditario*. È vero che si può dire: «Guardate come certe capacità si trasmettono per eredità in certe famiglie». Per due secoli e mezzo il talento musicale fu ereditario nella famiglia di *Bach*. La famiglia *Bernoulli* conta ben otto matematici, i quali nella loro infanzia erano stati destinati ad altre professioni; il talento ereditario però li conduce tutti alla vocazione di famiglia. Si può osservare inoltre che, risalendo la linea ereditaria di una personalità cospicua, risulta che, in un modo o nell'altro, le facoltà di cui, essa è dotata erano apparse anche nei suoi antenati, e rappresentano come la somma di capacità ereditate. – Chiunque si attenga al secondo punto di vista suindicato non trascurerà di notare questi fatti, i quali non avranno per *lui* però lo stesso significato, che hanno per chi appoggia le sue interpretazioni sulla sola evidenza dei sensi. Il primo farà osservare che le capacità ereditarie non possono combinarsi di per sè stesse in una personalità completa, così come pure i varii pezzi

di un orologio non possono di per sè riunirsi e formare un orologio. E se si obietta che la cooperazione dei genitori può produrre senza dubbio la combinazione delle capacità – e corrisponde così all'azione dell'orologiaio – si potrà replicare: «Guardate spregiudicatamente ciò che di *nuovo* si riscontra in ogni personalità infantile; ciò non può provenire dai genitori, per la semplice ragione che non esiste in essi».

La mancanza di chiarezza del pensiero può generare a questo riguardo molta confusione; e il peggio accade, quando i sostenitori del primo punto di vista accusano i partigiani del secondo di opporsi a ciò che, dopo tutto, si basa su *fatti accertati*. Ma può darsi benissimo che questi ultimi, non abbiano la minima intenzione di negare la verità e il valore di tali fatti. Per esempio, essi vedono pure che un'attitudine mentale determinata, o una predisposizione è ereditaria in una famiglia, e che certi doni accumulati e combinati in uno dei discendenti producono una personalità spiccata. Essi sono disposti ad ammettere quanto si afferma, e cioè che i nomi più celebri si trovano raramente al principio di una stirpe, ma piuttosto alla fine di essa. Non bisogna però rimproverarli se si trovano costretti a formarsi un'opinione affatto diversa da quella delle persone, che si basano soltanto sull'evidenza materiale. A queste ultime si potrebbe dire, che certamente un uomo, palesa le caratteristiche dei proprii antenati, perchè l'elemento spirituale-animico, che penetra nell'esistenza fisica con la nascita, trae la sua sostanza corporea da ciò che vien trasmesso per via di eredità. Però questo significa soltanto che un essere porta le caratteristiche dell'ambiente in cui è disceso.

Senza dubbio il seguente paragone sembrerà strano, anzi superficiale; ma una persona spregiudicata non potrà negarne il valore. Il fatto che un essere umano si palesa dotato delle qualità dei suoi antenati serve altrettanto poco a dimostrare l'origine delle sue qualità personali, quanto il fatto di vederlo bagnato, se è caduto nell'acqua, può servire a dimostrare l'intima natura dell'uomo stesso. E si potrà dire inoltre, che, se i nomi più celebri stanno alla fine di una stirpe, ciò dimostra come il possessore di tal nome celebre avesse bisogno di quella particolare linea di antenati per poter costituire il corpo necessario all'espressione della sua completa personalità. Ma ciò non costituisce una prova della trasmissione ereditaria delle sue qualità personali, anzi, tale affermazione è contraria alla logica. Se le doti personali fossero ereditarie dovrebbero trovarsi al principio della stirpe e, partendo da quel punto, venir trasmesse ai discendenti. Poichè invece si trovano alla fine, ciò dimostra appunto, che esse *non* sono ereditate.

Non si può negare peraltro, che coloro che affermano l'esistenza di una causalità spirituale nella vita hanno anch'essi contribuito non poco a portar confusione nel pensiero. Essi discutono per lo più in modo generico e indeterminato, e questo è un errore. L'asserzione che la personalità umana è una combinazione di caratteristiche ereditate si può paragonare con la pretesa, che dei pezzi di metallo si possano di per sè riunire per costituire un orologio. Bisogna anche ammettere, nei riguardi di molte affermazioni sul mondo spirituale, che è come se qualcuno dicesse: «Poichè le parti dell'orologio non possono riunirsi di per sè stesse in modo da far avanzare le sfere, vi deve essere un'intelligenza che determina quel movimento». Rispetto ad un'asserzione simile, poggia indubbiamente su base più sicura il ragionamento di colui che dice: «Oh! non m'interessa affatto di tali esseri «*mistici*» che spingono innanzi le sfere; ma cerco di conoscere il congegno meccanico che effettua quel movimento». Non si tratta soltanto di sapere che dietro ad un meccanismo, come per esempio all'orologio, vi sta un'intelligenza (l'orologiaio); l'importante sarà di conoscere le idee, che nella mente dell'orologiaio hanno *preceduto* la costruzione dell'orologio. Queste idee si possono ritrovare nel meccanismo.

Ogni semplice sognare e fantasticare nei riguardi del mondo supersensibile conduce soltanto a una grande confusione, perchè non vale a dar soddisfazione agli oppositori. Questi hanno il diritto di dire, che tali allusioni generiche a esseri supersensibili non contribuiscono per nulla, alla comprensione dei fatti.

Certamente tali oppositori possono affermare lo stesso, riguardo alle constatazioni *esatte* della scienza occulta. Ma in questo caso si può far osservare, che gli effetti delle cause spirituali occulte si rivelano nella vita manifesta. Si può dire: «Ammettiamo per un momento l'esattezza di quello che la scienza occulta ha stabilito per mezzo delle sue ricerche, e cioè che l'uomo abbia attraversato dopo la morte un periodo di purificazione, e che durante questo tempo egli abbia *sperimentato* animicamente come una determinata azione da lui compiuta nella vita precedente costituisca un ostacolo al processo della sua evoluzione. Mentre egli ha attraversato tale esperienza, si è formato in lui l'impulso di porre riparo ai risultati di quel fatto. Egli porta con sé quest'impulso in una nuova vita, e la presenza di esso produce nella sua natura una tendenza, che lo spinge verso quelle condizioni, che gli renderanno possibile tale ammenda. Tenendo conto del complesso di questi impulsi troviamo la ragione per cui un essere umano nasce nell'ambiente corrispondente al suo destino.

Consideriamo ora nello stesso modo un altro postulato. Supponiamo che sia corretta l'asserzione della scienza occulta, che i frutti di una passata vita siano incorporati nel germe spirituale dell'uomo e che la plaga spirituale, nella quale esso viene a trovarsi nel tempo fra la morte e la nuova nascita, sia il campo in cui questi frutti maturano e si trasformano in talenti e capacità, per ricomparire poi in una nuova vita e per formare la personalità in modo, che essa si palesi come l'effetto di ciò che è stato acquistato nella sua vita precedente. – Riesce evidente per chiunque accetti questa premessa e con essa contempra imparzialmente la vita, che con questo mezzo tutti i fatti materiali possono venir apprezzati nella loro completa verità e importanza, e che al contempo diventa pure intelligibile, per chi volge la sua attenzione verso il mondo spirituale, tutto ciò che rimarrebbe sempre incomprensibile, se si basasse soltanto sui fatti materiali. E, cosa ancor più importante, svanirà quell'illogico ragionare a cui abbiamo accennato pur dianzi, che vuol affermare, perchè il nome più illustre di una discendenza si trova alla fine di essa, che la personalità in questione debba aver ereditato tali doni. La vita diviene logicamente comprensibile a mezzo dei fatti supersensibili accertati dalla scienza occulta.

Ora però un'obiezione di molto valore potrebbe essere mossa dal ricercatore coscienzioso della verità, che desideri raggiungere la persuasione dei fatti, senza aver un'esperienza propria del mondo supersensibile. Egli può dire che è inammissibile accettare l'esistenza di fatti di qualsiasi specie, semplicemente perchè servono a spiegare ciò che altrimenti sarebbe inspiegabile. Tale obiezione non ha significato per colui che conosce i relativi fatti a mezzo dell'esperienza supersensibile, e nei susseguenti capitoli di quest'opera sarà indicata la via da seguire per acquistare, per esperienza personale, la conoscenza, non soltanto dei fatti spirituali su descritti, ma anche della legge di causalità spirituale che li determina; chiunque però non si sente disposto a percorrere tale via può considerare l'obiezione suddetta come molto importante. Tutto quanto si potrà dire contro di essa avrà valore anche per chi si sarà prefisso di seguire la via indicata, perchè, se quelle spiegazioni saranno accolte nel loro vero senso, ciò costituirà appunto il primo e *migliore* passo su quella via. È bensì vero che non si deve accettare l'esistenza di una cosa a noi completamente ignota, solo perchè con tale mezzo ci è dato spiegare qualcosa che resterebbe altrimenti inspiegabile. Ma, nei riguardi dei fatti spirituali sopra citati, il caso è diverso. Se le spiegazioni vengono accettate ne risulta, non soltanto la conseguenza intellettuale che per mezzo di esse la vita diventa intelligibile, sibbene, con l'accettazione di tali premesse, si sperimenta nei propri pensieri qualche cosa di assolutamente

te nuovo. Prendiamo il caso seguente: Ad un uomo accade qualche cosa, che gli cagiona sensazione assai penosa. Egli può affrontare questa situazione in due modi diversi: può sottomettersi cioè a quanto gli accade, come a cosa penosissima, e abbandonarsi alla sensazione dolorosa, lasciandosi assorbire dal proprio dolore, ma può anche agire in altro modo. Egli può dirsi: «Effettivamente sono io stesso che in una vita precedente ho formato in me la forza che mi ha condotto oggi a quest'evento; realmente io stesso mi sono attirato questa esperienza dolorosa». Egli può allora svegliare in sé tutti i sentimenti che questo pensiero trae seco. Ben inteso, tale pensiero deve essere sperimentato con tutta serietà e con massima forza, qualora se ne vogliano trarre le giuste conseguenze nella vita della sensazione e del sentimento. Chi riesce a questo sperimenterà qualche cosa che sarà compreso meglio a mezzo di un paragone. Supponiamo che due uomini abbiano ciascuno nella propria mano una bacchettina di ceralacca. Uno di essi comincia a riflettere sull'intima natura della bacchetta; i suoi pensieri saranno forse molto saggi, ma, se questa «intima natura» non si manifesta in nessun modo, gli si potrà sempre obiettare che si tratta di fantasticherie. L'altro uomo invece strofina la ceralacca con un panno di lana e dimostra che la bacchetta attira delle particelle. Vi è una differenza assai importante tra i pensieri, che hanno attraversato la mente del primo uomo e hanno suggerito le sue osservazioni, e quelli del secondo. Le riflessioni del primo non hanno nessun risultato effettivo, mentre quelle del secondo hanno evocato una forza nascosta e quindi alcunchè di effettivo.

Lo stesso accade nel pensiero di un uomo, il quale si raffiguri che un determinato evento sia il risultato di una forza da lui stesso generata in un'esistenza precedente. Questa semplice rappresentazione risveglia in lui una vera forza, che lo rende capace di affrontare il fatto molto diversamente di quanto non accadrebbe senza l'aiuto di essa; gli riesce in tal modo chiara la necessità di un avvenimento che egli avrebbe altrimenti attribuito al caso. Una percezione subitanea illuminerà la sua mente: «Il mio pensiero era giusto, poichè ha avuto il potere di svelarmi una realtà». Se si ripetono tali processi interiori, essi costituiranno una sorgente di forze, di cui l'efficacia, che ne dimostra la realtà, si paleserà gradatamente con sempre maggior intensità; questi processi agiscono in modo salutare sul corpo, sull'anima e sullo spirito, e influiscono beneficamente in ogni modo sulla vita. L'uomo si rende conto, che in tal modo egli si colloca in un giusto rapporto con il complesso della vita, mentre, prendendo in considerazione una singola vita fra nascita e morte, egli vien tratto in errore. L'uomo diventa animicamente più forte, per virtù di tale conoscenza. Una siffatta dimostrazione puramente interiore della causalità spirituale può indubbiamente essere ottenuta da ognuno soltanto entro la propria interiorità, ma è accessibile a tutti. Chi non l'ha ottenuta non può naturalmente giudicare della sua capacità dimostrativa, ma, invece, chi se l'è procurata non può aver più alcun dubbio al riguardo; nè vi è da sorprendersi che sia così. È naturale che una cosa, tanto strettamente legata con l'intima essenza e la personalità dell'uomo, non possa essere adeguatamente dimostrata in altro modo che con l'esperienza interiore. D'altra parte non se ne deve inferire, perchè tale dimostrazione corrisponde a un'esperienza di natura intima e personale, che essa debba essere condotta a termine da ognuno per conto proprio, e che non possa formare oggetto di studio per la scienza dello spirito. Certamente ognuno deve far l'esperienza da sé, così come ognuno deve giungere da sé alla soluzione di un problema di matematica. Ma la via per mezzo della quale tale esperienza può essere raggiunta è aperta a tutti gli uomini, similmente al fatto che il metodo per la dimostrazione di un teorema matematico è a disposizione di tutti.

Non si può negare – astraendo naturalmente dall'osservazione chiaroveggente – che la dimostrazione appunto citata della forza generatrice, che si sprigiona dal giusto pensare, sia la sola che possa opporsi al ragionamento logico spregiudicato. Tutte le altre considerazioni so-

no indubbiamente molto importanti, ma offrono sempre qualche punto di appiglio al quale un oppositore si può attaccare. Indubbiamente chi abbia acquistato il modo veramente imparziale di considerare le cose troverà già nella possibilità e nel fatto pratico dell'educazione dell'uomo una prova logica, che dimostra che un essere spirituale lotta per l'esistenza nell'involucro del corpo. Egli paragonerà gli animali all'uomo, e dirà a sè stesso: «Nei primi, le qualità e le capacità si presentano fin dalla nascita in un modo ben determinato, il quale dimostra chiaramente come esse siano state preordinate per eredità e si sviluppino nel mondo esteriore». Noi vediamo come un pulcino compia fin dalla nascita le funzioni assegnate nella vita. Nell'uomo però, per mezzo dell'educazione, qualche cosa entra in un rapporto con la sua vita interiore, che non può avere nessuna relazione con l'ereditarietà. Egli può trovarsi in condizioni di assimilare gli effetti di siffatte influenze esteriori. L'educatore sa che a queste influenze devono venire incontro delle forze che provengono dall'intima natura dell'uomo; se ciò non fosse, qualsiasi istruzione ed educazione riuscirebbe vana. L'educatore spregiudicato scorge nettamente la linea di demarcazione fra le tendenze ereditarie e quelle forze intime dell'uomo che risplendono attraverso di esse, e che provengono dalle vite precedenti. Certamente per cose di questo genere non possiamo portare delle prove da posarsi sulla bilancia, come quelle che si possono addurre per alcuni fatti fisici. Quelle cose rappresentano appunto il campo *intimo* della vita, e chi è capace di apprezzare tali prove impalpabili le troverà convincenti – anzi più convincenti della realtà palpabile.

Che gli animali possano essere educati, e che possano acquistare in tal modo fino a un certo segno delle qualità e delle capacità, non costituisce un'obiezione per chi è capace di vedere l'essenziale della quistione, perchè, a prescindere dal fatto, che nel mondo ci si trova dinanzi a stati di transizione di ogni genere, i risultati dell'educazione non si amalgamano nell'animale con l'essere individuale nello stesso modo come nell'uomo. Di più è stata data molta importanza al fatto, che le capacità acquistate dagli animali domestici mercè la loro convivenza con l'uomo diventano ereditarie, cioè agiscono d'allora in poi nelle specie e non nell'individuo. Darwin parla di cani, che cercano e portano spontaneamente gli oggetti, senza essere stati a ciò istruiti e senza averlo visto fare dagli altri. Chi potrebbe affermare altrettanto dell'educazione umana?

Vi sono pensatori, i quali a mezzo delle loro osservazioni hanno sorpassato l'idea, che l'uomo sia costituito dall'esteriore, da forze puramente ereditarie. Essi si elevano fino all'idea dell'esistenza di un essere spirituale, di un'individualità che precede la vita corporea e che l'elabora; ma molti di essi non concepiscono la possibilità, che vi siano molte ripetute vite terrene, e che i frutti di esse, negli intervalli fra le varie vite, costituiscano delle forze formative. Citiamo come esempio uno di questi pensatori: Emanuele Ermanno Fichte, figlio del grande Fichte, espone nella sua *Antropologia* (p. 528) le osservazioni, che lo conducono alle conclusioni seguenti: «I genitori *non* sono generatori nel senso assoluto della parola. Essi forniscono la sostanza organica, e non solo quella, ma anche l'elemento intermedio sensuale-affettivo che si palesa nel temperamento, nella speciale disposizione del carattere, in determinate tendenze degli istinti, ecc., di cui la sorgente generale è la «fantasia», in quel senso largo da noi indicato. In tutti questi elementi della personalità l'intrecciarsi e il combinarsi, speciale dell'anima dei genitori emergono chiaramente; perciò l'asserzione, che tale combinazione risulta dalla procreazione, anche se ci si decidesse a considerare quest'ultima come un vero processo animico, è perfettamente giusta. Ma il centro reale conclusivo della personalità è proprio quello che qui manca, poichè un'osservazione più profonda e accurata rivela il fatto, che queste medesime peculiarità affettive non sono che uno strumento e un involucro, che serve a contenere le vere capacità ideali e spirituali dell'uomo, ed è adatto ad aiutarne lo sviluppo o ad ostacolarlo, ma

non è in alcun modo capace di generarle». – Inoltre nel medesimo scritto (p. 532) sta detto: «Ogni uomo preesiste per quanto riguarda la forma fondamentale del suo spirito, perchè nel suo aspetto spirituale nessun individuo è uguale all'altro, così come nessuna *specie animale* è uguale a un'altra specie».

Questo modo di pensare arriva soltanto ad ammettere l'esistenza di un essere spirituale nella corporeità fisica dell'uomo. Ma, poichè le forze costruttrici di un tal essere non si fanno derivare da cause attinenti a vite antecedenti, occorrerebbe che per ogni nuova personalità un essere spirituale siffatto scaturisse dalla Causa Prima Divina. Con questa ipotesi non riesce possibile spiegare il rapporto innegabile fra le potenzialità che si sprigionano dall'intimo dell'uomo, e ciò che durante il corso della vita penetra forzatamente in esso dall'ambiente terrestre esteriore. L'essere interiore umano, proveniente volta a volta da una Causa Prima Divina, si sentirebbe affatto estraneo a ciò che gli si affaccia nella vita terrena. In un solo caso questo non si verificherebbe – come difatti non avviene – e cioè quando questa interiorità umana già fosse stata unita con il mondo esteriore e in questo non vivesse per la prima volta.

L'educatore appassionato può fare la seguente osservazione: «Porto al discepolo, come frutto delle vicende delle vite terrestri, qualcosa di certamente estraneo alle sue qualità semplicemente ereditarie, ma che gli dà nondimeno l'impressione di aver già preso parte al lavoro che ha dato origine a quei risultati. Solo l'ipotesi delle ripetute vite terrene, insieme ai fatti descritti dalla scienza occulta, che si svolgono nelle regioni spirituali fra due vite terrestri, può dare una spiegazione soddisfacente della vita dell'umanità attuale considerata sotto tutti i suoi aspetti. A ragion veduta dico «dell'umanità attuale», perchè dall'investigazione occulta risulta, che indubbiamente il ciclo delle vite umane ebbe un principio, e che allora esistevano condizioni diverse dalle attuali per l'essere spirituale umano, che penetrava nell'involucro corporeo. Nei capitoli seguenti rimonteremo il corso della vita fino a queste primitive condizioni dell'essere umano. Quando i risultati della scienza occulta avranno così dimostrato, in qual modo questo essere umano abbia conseguito la sua forma presente in relazione con l'evoluzione della Terra, si potrà spiegare con maggiore precisione, come il germe spirituale dell'essere umano penetri dai mondi supersensibili nell'involucro corporeo, e come si determini la legge spirituale di causalità, ossia il «destino umano».

IV

L'EVOLUZIONE DEL MONDO E L'UOMO

Dalle considerazioni che precedono risulta che l'essere umano è costituito di quattro principii o arti: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e il veicolo dell'io. L'io elabora gli altri tre principii e li trasforma. A mezzo di tale trasformazione si costituiscono a un primo gradino di evoluzione, l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente; e su di un gradino superiore dell'esistenza umana, il Sè o Personalità Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito. Questi arti della natura umana stanno in molteplici e svariatissimi rapporti con l'intero universo e la loro evoluzione è strettamente connessa con quella dell'universo stesso. Studiando dunque tale evoluzione lo sguardo riesce a penetrare nei misteri più profondi di questa entità umana. È evidente che la vita umana è legata nei modi più varii con quanto la circonda, con l'ambiente in cui si esplica. Orbene, anche la scienza esteriore, fondandosi su dati di fatti, è stata costretta ad ammettere, che la Terra stessa, dimora dell'uomo nel senso più vasto della parola, ha attraversato un'evoluzione; accenna a condizioni dell'esistenza terrestre, durante le quali l'uomo non esisteva nell'attuale sua forma sul nostro pianeta; e dimostra pure come l'uomo si sia evoluto da condizioni primitive di civiltà, fino all'attuale suo stato. Anche questa scienza dunque giunge alla conclusione, che esiste un rapporto fra l'evoluzione dell'uomo e quella del suo corpo celeste, la Terra.

La scienza dello spirito rintraccia tale rapporto a mezzo di quella conoscenza, che attinge i suoi dati dall'osservazione esercitata con la percezione acuita dagli organi spirituali; segue il divenire dell'uomo nel passato, e ha contezza che l'intimo essere spirituale dell'uomo ha attraversato una serie di esistenze terrestri. La ricerca occulta giunge però in tal modo ad un'epoca remotissima del lontano passato, in cui per la prima volta questo essere umano interiore si è presentato in una vita esteriore nel senso odierno della parola. Fu durante questa prima incarnazione terrestre, che l'io cominciò a svolgere la sua attività nei tre corpi: l'astrale, l'eterico o vitale e il fisico, e portò poi seco i frutti di questo lavoro nella vita successiva.

Se noi risaliamo nel modo indicato fino a quell'epoca, ci accorgiamo che l'io trova, al suo apparire, uno stato della Terra, in cui i tre corpi: il fisico, l'eterico e l'astrale sono già sviluppati e già hanno raggiunto un determinato rapporto fra di loro. L'io si unisce per la prima volta con l'entità costituita da questi tre corpi, e da allora in poi partecipa all'ulteriore evoluzione di essi; fino a quel momento questi tre corpi avevano raggiunto senza l'io umano quel certo grado di sviluppo al quale allora l'io li ha trovati.

La scienza dello spirito deve risalir con le sue ricerche ancora più indietro, se vuol rispondere alle domande: Questi tre corpi come sono giunti a quel gradino di evoluzione, su cui hanno potuto accogliere in sè un io? – E questo io come è venuto in esistenza e come ha acquistato la capacità di esercitare la sua azione entro i corpi stessi? –

La risposta a tali domande è possibile soltanto se si segue il divenire del pianeta Terra dal punto di vista della scienza dello spirito. Con tale indagine si arriva a un principio del pianeta terrestre, mentre il metodo di esame che si fonda soltanto sui dati forniti dai sensi fisici, non può giungere a risultati conclusivi circa questo inizio della Terra. Una certa teoria, che si serve di simili risultati conclusivi, afferma che tutta la sostanza della Terra si sia formata da una nebulosa primordiale. Quest'opera non può tenere un gran conto di siffatte teorie, perchè alla

scienza dello spirito non tanto importa considerare i procedimenti fisici dell'evoluzione terrestre, quanto le cause spirituali che risiedono dietro a tutto ciò che è materiale. Se ci troviamo dinanzi a un uomo che alza una mano, potremo considerare questo suo gesto in due modi diversi: potremo esaminare il meccanismo del braccio e del resto dell'organismo e descrivere quel procedimento, quale si svolge nel campo puramente fisico. Ma potremo anche dirigere il nostro sguardo spirituale verso ciò che si svolge nell'anima di quell'uomo, e che costituisce la causa animica di quel movimento. Nello stesso modo l'indagatore educato alla percezione spirituale scorge dei procedimenti spirituali dietro a tutti gli eventi del mondo fisico sensibile. Per lui tutte le trasformazioni delle sostanze del pianeta terrestre altro non sono, che manifestazioni di forze spirituali le quali risiedono dietro a tutto ciò che è materiale. Se però tale osservazione spirituale sulla vita della Terra risale sempre più nel passato, arriva a un punto dell'evoluzione, in cui, per la prima volta, tutto ciò che è materiale inizia la sua esistenza: al punto, cioè, in cui l'elemento materiale si sviluppa dallo spirituale, poichè prima esisteva soltanto quest'ultimo. Mediante l'osservazione spirituale si giunge a percepire l'elemento spirituale e si vede come in seguito esso, in certo qual modo, si sia in parte condensato in materia. Si ha dinanzi a sè un procedimento che si svolge – sopra a un gradino più alto – come se si osservasse un recipiente con dell'acqua, in cui si andassero gradatamente formando dei pezzi di ghiaccio per effetto di un congelamento artificiale. Come ciò che prima era acqua si vede condensarsi in ghiaccio, così, per mezzo dell'osservazione spirituale, si può seguire, come da un precedente stato completamente spirituale si siano, in certo qual modo, condensate le cose, i processi e le entità materiali. Così il pianeta terrestre fisico si è sviluppato da un'essenza spirituale cosmica, e tutto ciò che è materialmente connesso con questo pianeta terrestre è una condensazione di quello che era prima collegato con esso soltanto spiritualmente. Non bisogna però credere, che a un dato momento *tutto* lo spirituale si sia trasformato in materiale; questo rappresenta sempre soltanto una trasformazione parziale della spiritualità originaria, la quale quindi, anche durante il periodo dell'evoluzione materiale, resta pur sempre il vero principio dirigente.

È chiaro che l'abito mentale, che si attiene soltanto alle manifestazioni fisico-sensibili, e a ciò che l'intelletto ne può dedurre, non riesce a formarsi un concetto di siffatto elemento spirituale. Supponiamo che esista un essere dotato di sensi capaci soltanto di percepire il ghiaccio, ma non quello stato più sottile dell'acqua da cui il ghiaccio deriva per congelamento; per un essere così fatto l'acqua non esisterebbe e ne potrebbe percepire soltanto quelle parti che si fossero trasformate in ghiaccio. Analogamente l'essenza spirituale, che sta dietro ai processi terrestri, rimane nascosta all'uomo, che vuol dar valore soltanto a ciò che è percettibile ai sensi fisici. E, se dai fatti fisici che osservi attualmente, egli si forma delle conclusioni giuste riguardo alle condizioni originarie del pianeta Terra, potrà risalire soltanto fino al punto dell'evoluzione in cui cominciò a condensarsi in materia una parte della spiritualità primitiva; questa è altrettanto poco visibile per un tale metodo di investigazione, quanto la spiritualità che pur oggi domina, non vista, dietro a tutto ciò che è materiale.

Soltanto negli ultimi capitoli di quest'opera si potrà parlare delle vie per mezzo delle quali l'uomo acquista la capacità di percepire spiritualmente le primitive condizioni della Terra. Accenneremo qui soltanto brevemente, che i fatti perfino del remotissimo passato non sono perduti per l'indagine spirituale. Quando un essere arriva ad una esistenza corporea, la conseguenza della morte di questo suo corpo, è che la parte materiale perisce. Non spariscono però nello stesso modo le forze spirituali dalle quali questa corporeità trae la sua origine; esse lasciano la loro traccia, la loro impronta esatta nelle fondamenta spirituali del mondo; e chi attraverso al mondo visibile si rende capace di elevarsi alla percezione di quello invisibile, giun-

ge finalmente a vedere dinanzi a sè qualcosa, che si potrebbe paragonare a un vasto panorama spirituale, in cui sono impressi tutti i passati eventi del mondo. La scienza occulta dà a queste incancellabili tracce di tutto ciò che è spirituale il nome di *Cronaca dell' Akasha*. Qui torna opportuno ripetere, che l'investigazione nelle regioni supersensibili dell'esistenza si può compiere soltanto con l'aiuto della percezione spirituale, e perciò, nel campo che appunto stiamo esaminando, soltanto per mezzo della lettura della suddetta *Cronaca dell' Akasha*. Vale per altro, anche in questo caso, ciò che in altri simili casi è già stato detto precedentemente in questo libro. I fatti supersensibili possono essere *investigati* soltanto mediante la percezione supersensibile; ma quando sono stati investigati e vengano comunicati dalla scienza occulta, essi possono essere *compresi* per mezzo del pensiero normale purchè sia veramente spregiudicato.

Nelle pagine che seguono esporremo le condizioni dell'evoluzione della Terra dal punto di vista della scienza occulta, e seguiremo le trasformazioni del nostro pianeta fino alle condizioni di vita in cui questo si trova attualmente. Se qualcuno osserva con mente realmente spregiudicata ciò che si palesa attualmente alla semplice percezione sensibile, e poi accoglie in sè quanto la scienza occulta dice in proposito, e cioè, come da un lontanissimo passato si sia sviluppato lo stato presente, egli dovrà dire a sè stesso: In primo luogo quello che la scienza occulta afferma è perfettamente logico; in seconda luogo posso rendermi ragione, che le cose siano divenute tali, quali oggi appunto mi si presentano, se accetto per giuste le comunicazioni dell'indagine supersensibile. A questo riguardo, parlando di «logica», naturalmente non intendo dire, che in qualche esposizione dell'indagine scientifica occulta non si siano potuti infiltrare alcuni errori di logica. Anche qui si deve parlare di logica soltanto nel senso che se ne usa parlare nella vita abituale del mondo fisico. Come una esposizione logica ha valore in quanto risponde ad una esigenza logica, sebbene questo o quell'espositore di un certo campo di fatti sia esposto a cadere in errori di logica, così succede pure per la scienza occulta. Può perfino succedere, che un investigatore, capace di percepire le regioni supersensibili, sia soggetto a errori nell'esposizione logica, e che possa venir corretto da altra persona incapace di percepire il supersensibile, ma dotata invece di forza sana di pensiero. Ma in realtà nessuna seria obiezione può venir sollevata contro la logica che è stata applicata nella scienza occulta. Nè occorre dire che contro i fatti stessi non può essere sollevata alcuna obiezione basata su semplici ragioni logiche. Come nel campo del mondo fisico non si può logicamente dimostrare l'esistenza o meno di una balena, ma soltanto per mezzo della dimostrazione oculare, così anche i fatti supersensibili possono essere soltanto conosciuti a mezzo della percezione spirituale. Occorre ripetere con insistenza a chi si accinge allo studio delle regioni supersensibili, che è assolutamente necessario, prima di tentare di avvicinarsi ai mondi spirituali con la percezione diretta, che ne acquisti un'idea generale per mezzo appunto della suddetta logica, e tanto più quando si riconosce come il mondo manifesto ai sensi riesca ovunque facile a comprendersi qualora si premetta la giustezza delle comunicazioni della scienza occulta. Ogni esperienza nel mondo supersensibile non potrà essere fatta che a tastoncini e riuscirà incerta – perfino pericolosa – se si trascura la via di preparazione appunto descritta. Questa è la ragione per cui in questo libro verranno prima comunicati i fatti supersensibili dell'evoluzione terrestre, e soltanto dopo si parlerà della via che conduce alla conoscenza superiore.

Bisogna anche tener conto, che un uomo, il quale si familiarizza per la via del puro pensiero con quanto la scienza occulta ha da dirgli, non si trova affatto nelle medesime condizioni di colui che ascolta il racconto di un evento fisico, che egli stesso non può vedere. Poichè il pensare è già di per sè un'attività supersensibile; se rivolto al sensibile, non può per sè stesso condurre a processi supersensibili; ma quando questo pensiero vien diretto verso i processi superesen-

sibili espostici dalla scienza occulta, allora *per virtù propria* esso s'inalza e penetra nel mondo supersensibile. Anzi, una delle migliori vie per conseguire la percezione diretta delle regioni supersensibili è quella d'inalzarsi col pensiero al mondo superiore, meditando su ciò che vien comunicato dalla scienza occulta. Una siffatta penetrazione è accompagnata dalla massima chiarezza; perciò una determinata scuola di indagine *occulta* considera che quel pensare è il primo e il miglior passo per qualsiasi insegnamento scientifico occulto.

È facile comprendere, che è impossibile dare in quest'opera tutti i particolari dell'evoluzione terrestre, quali risultano dalla indagine spirituale, nell'intento di dimostrare in qual modo il supersensibile si affermi nel manifesto. E difatti non s'intendeva dire questo, quando si è detto che l'occulto può essere rintracciato dappertutto, nelle sue manifestazioni esteriori. Il concetto piuttosto è questo: che a poco a poco l'uomo *può* trovar chiaro e comprensibile tutto ciò che gli si presenta, se esamina i procedimenti esteriori alla luce degl'insegnamenti occulti. Soltanto in alcuni casi caratteristici ci riferiremo alla constatazione dell'occulto a mezzo del manifesto, per dimostrare come, purchè si voglia, questo possa *sempre* esser fatto nel corso della vita pratica.

* * *

Se per mezzo dell'investigazione della scienza spirituale suddescritta si rintraccia a ritroso il corso dell'evoluzione terrestre, si arriva a una condizione spirituale del nostro pianeta; ma se si risale ancora più indietro nel passato, ci si accorge che quella spiritualità stessa era già passata prima attraverso una specie di incarnazione fisica. Si arriva dunque a un passato stato planetario fisico, che si è poi spiritualizzato, ma che materializzandosi più tardi nuovamente si è trasformato nella nostra Terra; questa rappresenta dunque la reincarnazione di un antichissimo pianeta. La scienza dello spirito, però, può risalire ancora più indietro; essa vede allora l'intero processo ripetersi ancora due volte. La nostra Terra dunque ha attraversato tre stati planetari precedenti, separati sempre da stati intermedi di spiritualizzazione. La sostanza fisica risulta sempre più raffinata, quanto più si risale indietro nelle incarnazioni.

Orbene, l'uomo si presenta nella forma, in cui attualmente si evolve, soltanto durante la quarta delle incarnazioni planetarie appunto descritte, e propriamente sulla Terra. La caratteristica essenziale di questa forma consiste nel fatto, che l'uomo è costituito di quattro arti: il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'io. Questa forma non avrebbe però potuto costituirsi, se non fosse stata preparata dai precedenti eventi dell'evoluzione, preparazione che si è svolta per il fatto, che durante le prime incarnazioni planetarie si svilupparono esseri, i quali già possedevano tre degli attuali arti umani: il corpo fisico, l'eterico e l'astrale. Questi esseri, che si potrebbero chiamare, in un certo senso, i progenitori dell'uomo, non possedevano ancora l'io, ma svilupparono gli altri tre arti e il loro reciproco rapporto in modo, che divennero maturi per accogliere più tardi «l'io». I progenitori dell'uomo dunque, durante le prime incarnazioni planetarie, condussero i loro tre arti a un determinato stato di maturità. Subentrò allora un periodo di spiritualizzazione, dal quale venne a formarsi poi una nuova condizione planetaria, quella della nostra Terra. Questa conteneva in sè, quale germi, quei progenitori dell'uomo in tal modo maturatisi. Per il fatto che l'intero pianeta aveva attraversato un periodo di spiritualizzazione ed era ricomparso in una nuova forma, esso offerse ai germi che conteneva, costituiti di corpo fisico, corpo vitale e corpo astrale, non soltanto l'occasione di evolvere nuovamente fino all'altezza che prima avevano raggiunto, ma anche la possibilità, dopo conseguita quell'altezza, di trascendere sè stessi e di accogliere l'«io». L'evoluzione terrestre consta dun-

que di due parti: in un primo periodo la Terra stessa ci si presenta come la reincarnazione di uno stato planetario anteriore. Questa ripetizione segna però un progresso sulla precedente incarnazione, dovuto alla spiritualizzazione verificatasi fra le due incarnazioni. E la Terra contiene in sé i germi dei progenitori dell'uomo dei pianeti precedenti, germi che si evolvono dapprima fino al livello al quale si trovavano precedentemente. Il loro arrivo a questo punto segna il termine del primo periodo; ma la Terra, per virtù del proprio grado superiore di evoluzione, può condurre i germi a maggior perfezionamento, può renderli, cioè, capaci di accogliere «l'io». Il secondo periodo dell'evoluzione terrestre è quello dello sviluppo dell'io nel corpo fisico, nel corpo vitale e nel corpo astrale.

Come l'uomo, per mezzo dell'evoluzione della Terra, ha potuto in questo modo salire a un gradino più alto, così egli era pure salito di un gradino in ognuna delle precedenti incarnazioni planetarie; perchè l'uomo in parte già esisteva quando la prima di queste incarnazioni si è verificata. Per fare luce dunque sull'entità attuale dell'uomo, è utile rintracciarne l'evoluzione fino al remotissimo passato della prima delle suddette incarnazioni planetarie. – L'indagine: occulta dà a quella prima incarnazione planetaria il nome di «Saturno» – alla seconda di «Sole», alla terza di «Luna», la quarta è appunto la «Terra». Bisogna tener presente, che non si possono anzitutto mettere tali designazioni della scienza occulta in alcuna relazione con i nomi posti a indicare i corpi celesti dell'attuale nostro sistema solare. Nella scienza occulta, Saturno e Sole e Luna, sono appunto i nomi di forme *passate* di evoluzione attraversate dalla nostra Terra. Quale sia il rapporto tra questi mondi primordiali e il presente sistema solare verrà esposto nel corso di quest'opera.

Si potranno descrivere i rapporti fra le quattro incarnazioni planetarie sovraccennate sommariamente soltanto, visto che gli eventi, gli esseri e i loro destini, sono altrettanto svariati su Saturno, Sole e Luna, quanto sulla Terra stessa. Ci sarà perciò possibile di far rilevare soltanto alcune caratteristiche di quelle diverse condizioni, atte ad illustrare come le condizioni della Terra si siano andate formando dalle precedenti. Bisogna anche tener presente, che quelle condizioni risultano sempre più dissimili dalle attuali, per quanto più si risale indietro nel passato. Nondimeno si possono descrivere soltanto facendo uso delle rappresentazioni che convengono alle condizioni attuali della Terra. Quando, p. es., si parla di luce, di calore o di qualcosa di simile nei riguardi di questi stati primordiali, bisogna ricordarsi che ciò non significa quello che oggi si indica come luce o calore. Non per tanto tale denominazione è giusta, perchè, in quei primi gradini dell'evoluzione, all'osservatore chiaroveggente si manifesta qualcosa che è poi divenuto ciò che attualmente è luce, calore, ecc. E chi segue le descrizioni che sono state date dalla scienza occulta potrà rilevare, dal rapporto in cui queste cose sono poste, quali rappresentazioni occorra acquistare per ottenere immagini e paragoni caratteristici dei fatti, che si sono svolti nel remotissimo passato.

Questo riuscirà indubbiamente molto difficile nei riguardi degli stati planetari che precedettero l'incarnazione lunare. Durante quest'ultima le condizioni che dominavano avevano qualche somiglianza con quelle terrestri, e chi voglia descriverle trova in tale somiglianza col presente dei punti di appoggio per esprimere con chiarezza i risultati dell'osservazione chiaroveggente. Ma è diverso quando si tratta di descrivere l'evoluzione saturnia e quella solare. Ciò che si manifesta allora all'osservazione chiaroveggente è assolutamente diverso dalle condizioni e dagli esseri, che fanno parte della sfera della vita umana attuale; ciò rende particolarmente difficile di far entrare quei fatti primordiali perfino nel campo della coscienza chiaroveggente stessa. Ma l'entità umana attuale, non può essere compresa, se non si risale nella evoluzione fino all'epoca planetaria di Saturno. Occorre quindi descrivere quelle condizioni primordiali; certamente potranno venir giustamente comprese soltanto da chi tenga presente

l'esistenza di tali difficoltà, e come perciò gran parte di quanto viene detto debba essere considerato piuttosto come un accenno, una indicazione ai fatti in questione, anzichè come una adeguata descrizione.

* * *

Dei quattro arti che costituiscono attualmente l'entità umana il corpo fisico è il più antico, ed è anche quello che ha raggiunto la massima perfezione della sua propria natura. La ricerca occulta dimostra, che esso già esisteva durante l'evoluzione di Saturno. Nel corso di questo studio sarà esposto come indubbiamente la forma di questo corpo fisico su Saturno fosse affatto diversa da quella dell'attuale corpo fisico umano. Quest'ultimo, per sua natura, può sussistere soltanto per il suo rapporto con il corpo vitale, con quello astrale e con l'Io come già è stato spiegato nella prima parte di questo libro. Un tale nesso ancora non esisteva su Saturno; allora il corpo fisico percorreva il primo gradino di evoluzione, senza che gli fossero stati incorporati un corpo vitale, un corpo astrale, nè un Io umani; e andò maturando durante l'evoluzione saturnia per poter accogliere un corpo vitale. Perchè ciò si verificasse Saturno ha dovuto prima spiritualizzarsi e poi rincarnarsi come Sole. Durante l'incarnazione Sole si è di nuovo sviluppato, come da un germe del passato, il corpo fisico, quale era diventato su Saturno; e allora soltanto ha potuto essere compenetrato da un corpo eterico. Per mezzo dell'incorporazione di un corpo eterico si trasformò la natura del corpo fisico, e si elevò a un secondo grado di perfezionamento. Un fatto analogo si verificò durante l'evoluzione lunare. Il progenitore dell'uomo, evolvendosi dal Sole alla Luna, incorporò in sè il corpo astrale, e così il corpo umano subì una terza trasformazione, e s'inalzò a un terzo grado del suo perfezionamento. Il corpo vitale venne allora pure trasformato e salì al secondo grado del suo perfezionamento. Sulla Terra infine, in questo antenato dell'uomo costituito dal corpo fisico, dal corpo vitale e da quello astrale venne incorporato l'Io. In tal modo il corpo fisico raggiunse il suo quarto grado di perfezionamento, il corpo vitale raggiunse il terzo, e il corpo astrale il secondo; l'Io invece si trova ora al primo scalino della sua esistenza.

Esaminando la natura dell'uomo senza preconcetti, non riuscirà difficile rappresentarsi in modo giusto questi gradi diversi di perfezione dei singoli arti; a questo riguardo basta paragonare il corpo fisico a quello astrale. Certamente il corpo astrale, nella sua qualità di arto animico, si trova a un gradino più alto di evoluzione del fisico, e quando nell'avvenire si sarà perfezionato, avrà per l'entità complessiva dell'uomo un'importanza molto più grande, del corpo fisico attuale. Però, *nella sua propria* natura quest'ultimo è arrivato a un determinato punto di perfezione.

Riflettete sulla profonda saggezza manifestata nella costituzione del cuore, sulla meravigliosa costruzione del cervello, ecc., perfino di ogni osso nei suoi singoli particolari come, p. es., la parte superiore del femore. All'estremità di quest'osso si trova un mirabile reticolato o armatura, regolarmente congegnata per mezzo di tante piccole bacchette; il tutto è costituito in modo, che coll'impiego del minimo di sostanze materiali si ottiene la migliore azione sulla superficie dell'articolazione, p. es., l'opportuna distribuzione dell'attrito per conseguire un giusto genere di movimento.

Si trovano così provvedimenti pieni di saggezza nelle diverse parti del corpo fisico. E chi osservi l'armonia, con cui le diverse parti collaborano con il tutto, troverà giusto che si parli per questo arto dell'entità umana di una sua propria perfezione. Nè varrà l'obiezione che al-

cune parti appaiono senza scopo, o che si possono verificare disturbi nella struttura, o nelle funzioni di esso. Si potrà perfino trovare, che tali disturbi, sotto un certo riguardo, non sono che le ombre necessarie della luce piena di saggezza, che è stata riversata sull'intero organismo fisico. E ora si paragoni con questo il corpo astrale, come veicolo del piacere e del dolore, dei desideri e delle passioni. Quanta incertezza regna in esso nei riguardi del piacere e del dolore; quali desideri e passioni, spesso insensate, vi si svolgono, in contrasto con la mèta superiore dell'uomo. Il corpo astrale è appena ora sulla via di raggiungere l'armonia e l'intiere indipendenza, che già esiste nel corpo fisico. Nella stessa guisa si potrebbe dimostrare, che, nel suo genere, il corpo vitale è più perfezionato del corpo astrale e meno del fisico. E risulterebbe pure, dal relativo studio, che il nocciolo essenziale dell'entità umana – «l'io» – si trova al presente soltanto all'inizio della sua evoluzione. Difatti questo io, fino a che punto ha già raggiunto il suo compito di trasformare gli altri arti dell'entità umana di guisa che essi diventino una manifestazione della sua propria natura? – Ciò che risulta in questo modo anche all'osservazione esteriore si palesa anche più intensamente allo studioso della scienza dello spirito. Si potrebbe osservare, che il corpo fisico è soggetto alle malattie, ma la scienza dello spirito si trova ormai in condizione di dimostrare, che gran parte di esse dipende dal fatto, che le perversità e gli errori del corpo astrale vengono trasmessi al corpo vitale e turbano indirettamente, per mezzo di questo, l'armonia del corpo fisico. L'intima connessione, alla quale possiamo qui soltanto accennare, e la vera causa di molti processi morbosi sfuggono all'osservazione scientifica, che si limita soltanto ai fatti fisici sensibili. Questa connessione per lo più si esplica in modo, che un guasto del corpo astrale non produce dei fenomeni morbosi nel corpo fisico durante la vita, in cui quel guasto si è verificato, ma li produce in una vita susseguente. Perciò le leggi che stiamo ora esaminando hanno un significato soltanto per coloro, che ammettono il ripetersi delle vite umane. Ma se pure non si vuol saper nulla di questa conoscenza più profonda, risulta tuttavia evidente, anche all'osservazione ordinaria della vita, che l'uomo si abbandona troppo spesso a piaceri e desideri, che distruggono l'armonia del corpo fisico. E la sede dei piaceri, dei desideri e delle passioni non è il corpo fisico, bensì il corpo astrale, il quale per molti riguardi è ancora talmente imperfetto, che può distruggere la perfezione del corpo fisico.

Occorre far notare, che con tali spiegazioni non s'intende dare come dimostrate le affermazioni della scienza dello spirito riguardo all'evoluzione dei quattro arti dell'entità umana. Le prove si attingono dall'investigazione spirituale, la quale dimostra, che il corpo fisico ha dietro di sé ben quattro trasformazioni, che lo hanno condotto a un maggior grado di perfezione, mentre gli altri arti umani ne hanno avute di meno, come già è stato descritto; ma si è voluto soltanto indicare, che queste comunicazioni della ricerca spirituale riguardano fatti, che si palesano nei loro effetti anche all'osservazione esteriore, nei diversi gradi di perfezione del corpo fisico, del corpo vitale, ecc.

* * *

Se ci si vuol formare un'immagine che rappresenti approssimativamente le condizioni prevalenti durante l'evoluzione di Saturno bisogna tenere presente, che a quel tempo – essenzialmente – le cose e gli esseri che appartengono attualmente alla Terra e costituiscono il regno animale, quello vegetale e minerale, ancora non esistevano. Gli esseri di questi tre regni si sono formati soltanto più tardi durante i successivi periodi di evoluzione. Degli esseri terrestri oggi fisicamente percettibili esisteva allora soltanto l'uomo, e di lui il solo corpo fisico, nel

modo descritto. Alla Terra però attualmente appartengono non soltanto gli esseri del regno minerale, animale, vegetale e del regno umano, bensì anche altri esseri, che non si manifestano in una corporeità fisica, ma che erano presenti anche durante l'evoluzione di Saturno, e la loro attività sul campo di azione saturnio determinò la evoluzione che più tardi si è effettuata nell'uomo.

Se si dirigono gli organi dell'osservazione spirituale, non verso il principio e la fine, ma verso la metà del periodo di evoluzione di questa incarnazione saturnia, ci si palesa una condizione che consiste, per la massima parte, soltanto di «calore»; non vi si trova nulla di gassoso, nulla di liquido e tanto meno parti solide; tutti questi stati si costituiscono soltanto più tardi nelle seguenti rincarnazioni. Supponiamo che un essere umano, fornito degli attuali organi sensori, si avvicini come osservatore a questo stato di Saturno; nessuna delle impressioni sensorie di cui è capace gli si manifesterà all'infuori di quella del calore. Ammesso che un tale essere potesse avvicinarsi a Saturno, egli sentirebbe, appena arrivato nella parte dello spazio occupato da quel pianeta, che ivi esiste una condizione di calore diversa da quella di tutto l'ambiente circostante. Egli non vi troverebbe una uguale distribuzione di questo calore, ma sentirebbe l'alternarsi, in diversissimi modi, di parti calde e di parti fredde; percepirebbe delle determinate linee di calore irradiante, le quali non segnerebbero semplicemente un tracciato diretto, ma per mezzo di variazioni calorifiche verrebbero a costituire delle forme regolari. Si avrebbe dinanzi a sé come un'entità cosmica, in sé organizzata, in condizioni mutevoli, e costituita di solo calore.

All'uomo odierno riesce difficile rappresentarsi un corpo composto di solo calore, poichè egli è abituato a non considerare il calore come una cosa per sé esistente, ma soltanto come una qualità percettibile dei corpi gassosi, liquidi o solidi. A colui specialmente che ha adottato le idee della fisica dei nostri tempi, parlar di calore nel senso sopradetto appare assurdo. Costui dirà forse: «Esistono corpi solidi, liquidi e gassosi; il calore indica soltanto una condizione assunta da una di queste tre forme di corpi. Quando le minime particelle di un gas si mettono in movimento, questo viene percepito come calore. Dove non esiste gas, non può esistere tale movimento, e perciò nessun calore».

Al ricercatore occulto il fatto appare diverso. Per lui il calore è qualcosa di cui parla, come parla di gas, di fluidità o di corpi solidi; per lui è soltanto una sostanza ancor più sottile di un gas. E quest'ultimo è per lui soltanto calore condensato, nello stesso modo che il liquido è gas condensato, e un solido è liquido condensato. Perciò l'investigatore occulto parla di corpi di calore, così come parla di corpi formati di gas o di vapore. -

È necessario ammettere l'esistenza della percezione occulta, se si vuol seguire l'indagatore spirituale in questo campo. Nel mondo adatto ai sensi fisici il calore si manifesta assolutamente come uno stato dei corpi solidi, liquidi e gassosi, il quale non è che l'aspetto, esteriore del calore, o, anche, l'effetto di esso. La fisica parla soltanto di questo effetto del calore, non dell'intima sua natura. Cerchiamo per una volta di non tener conto di nessun effetto di calore che ci pervenga dai corpi esterni e di non rappresentarci che l'esperienza interiore, la quale si ha, quanto si dicono le parole: «Io sento caldo», «Io sento freddo». Questa esperienza interiore soltanto è capace di dare un'idea approssimativa di ciò che era Saturno durante il sopradescritto periodo della sua evoluzione. Si sarebbe potuto percorrere l'intero spazio da esso occupato; nessun gas sarebbe stato trovato per esercitate una pressione, nessun corpo solido o liquido dal quale poter ricevere una qualsiasi impressione luminosa; ma in ogni punto dello spazio si sarebbe sentito interiormente, senza ricevere nessuna impressione esteriore: Qui vi questo o quel grado di calore.

In un corpo cosmico così fatto non esistono condizioni adatte per gli esseri animali, vegetali e minerali dell'epoca presente. – Non occorre far notare, che quello che è stato appunto detto, non potrebbe effettivamente mai verificarsi; un uomo odierno non potrebbe come tale mettersi di fronte all'antico Saturno per osservarlo, l'esempio è stato citato soltanto a scopo di illustrazione. – Le entità che avevano su Saturno il loro campo di azione si trovavano su di un gradino di evoluzione affatto diverso da quello degli esseri terrestri attuali fisicamente percettibili. Anzitutto vi erano esseri, i quali non avevano un corpo fisico come l'uomo possiede oggidì. Bisogna perciò ben guardarsi dal pensare all'attuale corporeità fisica dell'uomo, quando si parla qui del «corpo fisico». Occorre piuttosto distinguere con cura il corpo fisico dal corpo minerale. Per corpo fisico s'intende quello che è dominato dalle leggi fisiche che si osservano oggidì nel regno minerale. Il corpo fisico umano attuale non soltanto è retto da tali leggi fisiche, ma è inoltre compenetrato da sostanza minerale, mentre di un corpo fisico minerale siffatto non è ancora il caso di parlare su Saturno. Su di esso esiste soltanto una corporeità fisica, dominata da leggi fisiche, le quali si manifestano soltanto per mezzo dell'attività del calore; trattasi perciò di un corpo fine, sottile, eterico, di calore, e l'intero Saturno è costituito da siffatti corpi di calore. Questi corpi di calore sono il primo germe dell'attuale corpo fisico minerale umano, che si è formato, perchè le sostanze gassose, liquide e solide costitutesi più tardi si sono incorporate nel primitivo corpo di calore. Fra gli esseri che oltre all'uomo abitavano Saturno ve ne erano, per esempio, alcuni, i quali non abbisognavano affatto di un corpo fisico. L'arto inferiore di quelle entità era un corpo eterico, ossia vitale. D'altro canto esse possedevano un arto più alto di quelli della natura umana. Il principio, o arto più alto dell'uomo è l'Uomo Spirito, tali esseri posseggono inoltre un arto superiore a quello. E fra il corpo eterico e l'Uomo Spirito essi posseggono tutti gli arti o principii descritti in questo libro e che si trovano anche nell'uomo; il corpo astrale, l'Io, la Personalità Spirituale e lo Spirito Vitale. Pure Saturno, come la nostra Terra, era circondato da un'atmosfera, però di natura spirituale. Consisteva essa effettivamente degli esseri che abbiamo indicati, e di alcuni altri. Vigeva uno scambio continuo di reciproca azione dei corpi di calore di Saturno con gli esseri appunto caratterizzati, i quali immergevano i principii del loro essere nei primi. I corpi di calore mai avevano vita propria, ma si esprimeva in loro la vita di esseri che li attorniavano. Potrebbero venir paragonati a specchi; però in essi non si riflettevano le *immagini* dei suddetti esseri vitali, bensì le loro condizioni di vita. Non si sarebbe potuto scoprire nulla di vivente su Saturno, nondimeno esso esercitava un effetto vivificatore sull'ambiente celeste che lo circondava, perchè riverberava in questo, come un'eco, la vita che gli era stata mandata. L'intero Saturno appariva come uno specchio della vita celeste. Le eccelse entità la cui vita veniva riflessa da Saturno sono chiamate dalla scienza dello spirito «Spiriti della Saggezza». (Nella scienza spirituale cristiana esse vengono chiamate Kyriotetes, o Dominazioni). La loro attività su Saturno non ha cominciato nel periodo medio dell'evoluzione che abbiamo descritto; anzi, in un certo senso, essa era giunta allora già al suo termine. Prima che quegli spiriti potessero arrivare al punto di godere del riflesso della loro propria vita nei corpi di calore di Saturno, dovettero rendere questi ultimi capaci di effettuare tale riflesso. Perciò la loro attività entrò in azione poco dopo il principio dell'evoluzione di Saturno, e quando ciò avvenne, la corporeità di Saturno era ancora costituita da sostanze caotiche, che non avrebbero potuto riflettere nulla.

Contemplando tali sostanze caotiche per mezzo dell'osservazione spirituale ci si trova trasferiti al principio dell'evoluzione di Saturno. Ciò che ci si osserva non ha ancora la caratteristica del calore che assunte più tardi; se si vuol descriverlo se ne potrà soltanto parlare come di una proprietà, paragonabile alla volontà umana. In tutto e per tutto non è che volontà; si tratta quindi di una condizione completamente spirituale. Se si vuol rintracciare la sorgente di tale «volontà», ci si accorge che viene emanata da entità eccelse, le quali hanno raggiunto con

la loro evoluzione sublimi altezze trascendentali, di guisa che all'inizio dell'evoluzione di Saturno, esse hanno potuto emanare «volontà» dal loro proprio essere. Dopo che questa emanazione fu durata un determinato tempo, l'attività degli Spiriti della Sagghezza, dei quali prima abbiamo parlato, si unì alla volontà, la quale, fino allora priva di attributi, ricevette con questo mezzo gradatamente la capacità di rispecchiare la vita negli spazi celesti. – La scienza dello spirito dà il nome di «Spiriti della Volontà» a quelle entità, le quali al principio dell'evoluzione di Saturno provavano beatitudine emanando volontà: (Nella scienza esoterica cristiana vengono chiamate «Troni»). Quando l'evoluzione di Saturno ebbe raggiunto un determinato gradino a mezzo della cooperazione della volontà e della vita, intervenne l'influenza di altri esseri, i quali si trovavano pure nell'ambiente che circondava Saturno; sono essi gli «Spiriti del Moto». (La scienza esoterica cristiana dà loro il nome di «Dynamis» o «Virtù»). Essi non hanno nè corpo fisico, nè corpo vitale; il loro arto o principio più basso è il corpo astrale. Quando i corpi di Saturno ebbero acquistata la capacità di rispecchiare la vita, questa fu capace di compenetrarsi delle qualità che hanno sede nel corpo astrale degli «Spiriti del Moto». In conseguenza di questo fatto sembra come se delle manifestazioni di sentimenti, emozioni ed altre simili forze animiche venissero lanciate fuori da Saturno nello spazio celeste; l'intero Saturno appare come un'entità animata, che manifesta simpatie e antipatie; tali manifestazioni animiche però non sono affatto le sue proprie, ma semplicemente l'attività animica degli «Spiriti del Moto», riflessa da Saturno. – Tale stato è durato un dato tempo e poi si è iniziata l'attività di altri esseri, cioè degli «Spiriti della Forma»; il loro arto inferiore è pure il corpo astrale, che però si trova a un punto di evoluzione diverso da quello degli «Spiriti del Moto». Mentre questi comunicano alla vita riverberata da *Saturno* soltanto delle manifestazioni generali di sentimento, il corpo astrale degli «Spiriti della Forma» (detti «Exusiai» o «Potestà» dalla scienza esoterica cristiana) opera in modo, che le manifestazioni di sentimento vengono lanciate nello spazio cosmico, come se provenissero da entità individuali. Si potrebbe dire, che gli «Spiriti del Moto» fanno apparire Saturno, nel suo complesso, come un essere animato. Gli «Spiriti della Forma» ripartiscono questa vita in tanti singoli esseri viventi, di guisa che Saturno appare ora come un assieme di tali esseri animici.

Raffiguriamoci, per meglio comprendere, una mora di macchia o di gelso costituita dall'agglomeramento di tanti piccoli grani. Così, all'osservazione chiaroveggente della sudde-scritta epoca di evoluzione, Saturno appare come costituito da tanti singoli esseri, i quali certamente non hanno nè vita nè anima propria, ma riflettono la vita e l'anima delle entità celesti che abitano in loro. A questo punto dell'evoluzione di Saturno intervengono entità, le quali hanno come arto inferiore il corpo astrale, ma che lo hanno portato a tale alto grado di evoluzione, che esso opera come l'io umano attuale. A mezzo di questi esseri l'io abbassa dall'ambiente circostante il suo sguardo su Saturno e comunica la propria natura ai singoli esseri viventi di Saturno. Vien così lanciato qualche cosa, da Saturno nello spazio cosmico, che assomiglia all'attività della personalità umana nell'esistenza attuale. Le entità che in tal modo agiscono sono designate col nome di «Spiriti della Personalità», e nella scienza esoterica cristiana col nome di «Archai»: «Principii Primordiali». Esse conferiscono alle corporeità saturnie l'apparenza della personalità. La personalità in sè stessa non esiste pertanto in Saturno, ma vi esiste soltanto, si potrebbe dire, l'immagine riflessa, il guscio di essa. La personalità reale di questi Spiriti si trova nell'ambiente che circonda Saturno. Per il fatto, che questi «Spiriti della Personalità» fanno riverberare la loro essenza nel modo descritto dai corpi di Saturno, viene conferito a questi ultimi quella sostanza sottilissima che prima è stata indicata col nome di «calore». – Nell'intero Saturno non vi è vita interiore; ma gli «Spiriti della Personalità» riconoscono l'immagine della loro propria interiorità, quando quest'immagine affluisce ad essi da Saturno, come calore.

Allorchè tutto ciò si verifica, gli «Spiriti della Personalità» si trovano al grado di evoluzione, a cui ora si trova l'uomo; essi attraversano a quell'epoca il loro periodo di *umanità*. Per poter giudicare questo avvenimento spregiudicatamente dobbiamo rappresentarci, che un'entità può essere «umana» anche senza essere costituita come l'uomo lo è attualmente. Gli «Spiriti della Personalità» sono «uomini» su Saturno, ma come arto inferiore essi non hanno il corpo fisico, bensì l'astrale e l'Io; non possono perciò esprimere le esperienze del loro corpo astrale, in un corpo fisico e vitale, come può fare l'uomo attuale. Essi non soltanto *posseggono* un «Io», ma *sanno* anche di averlo, per virtù delle emanazioni di calore di Saturno, che portano a coscienza questo «Io» riverberandolo; essi sono appunto «uomini», sebbene in condizioni differenti dalle terrestri.

Nell'ulteriore corso dell'evoluzione di Saturno si svolgono anche fatti di genere diverso da quelli già narrati. Mentre fino a quel momento tutto era stato il riflesso di vita e di sentimento esteriore, s'inizia ormai una specie di vita interiore. Nel mondo saturnio comincia qua e là una vita di luce, che a volta a volta si accende e si oscura; scintillano da varie parti luci tremolanti, guizza la folgore. I corpi di calore di Saturno cominciano a scintillare, a risplendere, perfino a irradiare. Col raggiungimento di questo grado di evoluzione sorge di rimando per alcuni esseri la possibilità di diventare attivi. Si tratta delle entità che la scienza dello spirito chiama «Spiriti del Fuoco», e quella cristiana chiama «Arcangeli». Queste entità hanno un corpo astrale, ma non sono capaci, a questo grado della loro evoluzione, di stimolarlo in alcun modo; nè potrebbero destarvi nessuna sensazione o emozione, se non fosse loro dato di agire su quei corpi-calore che hanno raggiunto su Saturno il grado di evoluzione descritto. Questa azione dà loro la possibilità di riconoscere la propria esistenza, a mezzo dell'effetto che producono. Esse non possono dire a sè stesse: «Io sono qui», ma piuttosto: «Il mio ambiente mi fa esistere». Esse possono percepire, e ciò che percepiscono sono appunto i fenomeni luminosi di Saturno ora descritti, i quali costituiscono, in certo modo, il loro «Io». Questa condizione conferisce loro un genere speciale di coscienza, ossia, quella che si chiama la «Coscienza per immagini». Possiamo raffigurarcela sul genere della coscienza di sogno dell'uomo; però bisogna rappresentarcene l'attività come molto più grande di quella del sogno umano e ricordarci, che non si tratta del fluttuare di immagini illusorie di sogno, ma di immagini, che stanno realmente in relazione con i fenomeni luminosi di Saturno. –

Durante questo scambio di azione fra gli «Spiriti del Fuoco» e i corpi-calore di Saturno, vengono incorporati nell'evoluzione i germi degli organi umani dei sensi. Gli organi, a mezzo dei quali l'uomo percepisce attualmente il mondo fisico, cominciano a risplendere nel loro aspetto sottile eterico iniziale. Ombre di uomini che non si rivelano se non come l'archetipo di luce degli organi dei sensi diventano dentro Saturno conoscibili per la percezione chiaroveggente. Questi organi sensori sono dunque il risultato dell'attività degli Spiriti del Fuoco; ma la loro formazione è dovuta anche ad altri Spiriti, sorti contemporaneamente a quelli del fuoco sul campo di azione di Saturno, i quali sono talmente progrediti nella loro evoluzione da potersi servire di quei germi sensori per osservare gli eventi cosmici che si svolgono nella vita di Saturno. Sono gli «Spiriti dell'Amore» (detti nella scienza esoterica cristiana «Serafini»), e se essi non fossero presenti gli Spiriti del Fuoco non potrebbero avere la coscienza descritta. Essi osservano gli eventi che si svolgono su Saturno con una coscienza che permette loro di trasferire questi eventi sugli Spiriti del Fuoco come immagini; rinunziano a tutti i vantaggi che potrebbero venir loro dalla contemplazione degli eventi di Saturno, a tutti i dilette e tutte le gioie; rinunziano a ciò, perchè gli Spiriti del Fuoco possano profittarne.

Dopo questi avvenimenti si svolge un nuovo periodo dell'esistenza di Saturno; qualche cosa viene ad aggiungersi ai fenomeni di luce. A molta gente sembrerà assolutamente assurda la

descrizione di ciò che si presenta ora alla percezione chiaroveggente. Nell'interno di Saturno, sembrano intrecciarsi, fluttuando e ondeggiando, sensazioni gustative; nei vari punti dell'interno di Saturno si possono osservare sapori dolci, amari, acri, e al di fuori, nello spazio celeste, tutto ciò vien percepito come suono, come una specie di Musica. Durante il corso di questi processi altri esseri trovano alla loro volta la possibilità di esercitare un'azione su Saturno. Sono questi gli «Spiriti del Crepuscolo o della vita» (la scienza, esoterica cristiana dà loro il nome di «Angeloi»); si stabilisce una reciproca azione fra essi e le forze gustative, che fluttuano nell'interno di Saturno. Per mezzo di ciò il loro corpo eterico, o vitale, raggiunge un grado di attività, che si potrebbe chiamare una specie di ricambio organico; essi portano vita nell'interno di Saturno, e perciò si verificano su Saturno dei processi di nutrizione e di secrezione. Questa vita interiore rende possibile ad altri esseri, agli «Spiriti dell'Armonia» (detti «Cherubini» dalla scienza esoterica cristiana) di entrare in azione in questo corpo cosmico. Essi conferiscono ai «Figli della Vita» una specie di coscienza ottusa, ancor più incerta e crepuscolare della coscienza di sogno dell'uomo odierno, e simile piuttosto a quella che l'uomo ha nel sonno senza sogni; questa è di un ordine tanto basso che, in certo qual modo, l'uomo non ne è cosciente, ma non pertanto esiste. Differisce dalla coscienza di veglia per grado e natura. Anche le piante attualmente hanno questa «coscienza di sonno senza sogni». Sebbene questa non sia, nel senso umano, il tramite delle percezioni di un mondo esteriore, essa regola nondimeno i processi vitali e li armonizza con i processi del mondo esteriore. Al grado ora descritto dell'evoluzione saturnia, questo ordinamento non può essere percepito dai «Figli della Vita», bensì dagli «Spiriti delle Armonie» che sono quindi effettivamente i veri Regolatori. Tutta questa vita si svolge nelle ombre di uomini sopra descritte; all'occhio chiaroveggente esse appaiono perciò animate; la loro vita però è soltanto una parvenza di vita. È la vita dei «Figli della vita», i quali utilizzano, in certo qual modo, le ombre di uomini per manifestare sè stessi nella vita.

Volgiamo ora l'attenzione su queste ombre di uomini dotate di una parvenza di vita. Durante il periodo saturnio, ora descritto, la loro forma è di continuo mutevole; assumono a volte un aspetto, a volte un altro. Nell'ulteriore corso dell'evoluzione la loro forma diventa più decisa e a volte più duratura; ciò è dovuto al fatto, che queste figure vengon ora interpenetrate dall'azione degli spiriti da noi già descritti all'inizio dell'evoluzione di Saturno, cioè, degli «Spiriti della Volontà» (Troni). Ne viene di conseguenza che l'ombra umana stessa è dotata di una forma di coscienza delle più semplici e ottuse, che dobbiamo raffigurarci come ancora più ottusa della coscienza del sonno senza sogni. Nelle condizioni attuali i minerali hanno tale genere di coscienza; essa armonizza l'essere interiore col mondo fisico esteriore. Su Saturno gli «Spiriti della Volontà» regolano quest'armonia, e l'uomo rispecchia in tal modo la vita stessa di Saturno; a questo gradino dell'evoluzione, l'uomo è in piccolo ciò che la vita di Saturno è in grande. In questo modo vien dato l'embrione di ciò che oggi ancora è allo stato di germe nell'uomo, e cioè l'«Uomo Spirito» (Atma). Alla facoltà chiaroveggente questa oscura volontà umana si manifesta nell'interno di Saturno, a mezzo di fenomeni paragonabili a degli «odori»; all'esterno, nello spazio celeste, la manifestazione appare come quella di una personalità, la quale però non sia diretta per virtù di un «Io» interiore, ma regolata dal di fuori come una macchina. Quelli che la regolano sono gli «Spiriti della Volontà».

Se si considera quanto è stato finora esposto apparirà evidente, che a partire dalla metà dell'evoluzione di Saturno prima descritta, i gradini di questa evoluzione possono venir caratterizzati, paragonandone gli effetti con le percezioni sensorie del tempo presente. Si potrebbe dire, che l'evoluzione di Saturno si manifesta come calore; vi entra poi in azione la luce e più tardi il sapore e il suono; e alla fine appare un'attività che si manifesta nell'interno di Saturno

con delle sensazioni olfattive, e all'esterno come un Io umano che lavori mosso da un impulso meccanico.

Le rivelazioni su Saturno che cosa ci comunicano intorno alle condizioni che hanno preceduto quelle del calore? – Si tratta di qualche cosa, che non si può paragonare a nessun fenomeno accessibile alla percezione sensoria esteriore, e che può essere sperimentato dall'uomo attualmente soltanto nel proprio essere interiore. Quando egli si abbandona a rappresentazioni che si formano nella propria anima, senza esservi spinto dall'incitamento di nessuna impressione esteriore, allora ha in sè qualcosa, che non può essere percepito da nessun senso fisico, ma piuttosto è accessibile soltanto alla percezione della più alta visione chiaroveggente. Le manifestazioni, che precedono la condizione «calore» di Saturno, possono essere percepite soltanto da un chiaroveggente. Tre di queste condizioni possono essere indicate: il puro calore animico, che non è percettibile esteriormente, la pura luce spirituale, che esteriormente è tenebra, e infine l'essenza spirituale in sè completa, che non ha bisogno di nessun essere esteriore per diventare cosciente di sè. Il puro calore interiore accompagna la comparsa degli «Spiriti del Moto»; la pura luce spirituale quella degli «Spiriti della Saggezza»; la pura essenza interiore è legata alla prima emanazione degli «Spiriti della Volontà».

Così, con il primo apparire del calore di Saturno, la nostra evoluzione esce per la prima volta dalla vita interiore, dalla spiritualità pura, per entrare nell'esistenza che si manifesta esteriormente. Naturalmente è molto difficile per la coscienza odierna di rendersi conto di tutto ciò, tanto più se aggiungo inoltre, che con lo stato del calore saturnio è apparso per la prima volta quello che si chiama il «tempo». Vale a dire, che le condizioni antecedenti nulla avevano a che fare col tempo, esse appartengono a quella regione, che nella scienza dello spirito si può chiamare della «Durabilità».

Tutto quello perciò che vien detto in questo libro riguardo alle condizioni esistenti nella «Regione della Durabilità» deve essere interpretato in modo, che le espressioni che si riferiscono a condizioni di tempo s'intendano come adoperate soltanto a mo' di paragone, per meglio chiarire il pensiero. Il linguaggio umano può esprimere ciò, che in certo qual modo è anteriore al «tempo», soltanto con termini che implicano l'idea del tempo. Occorre anche rendersi conto, che sebbene la prima, la seconda e la terza condizione di Saturno non si siano svolte *l'una dopo l'altra*, nell'attuale senso della parola, non possiamo però fare altrimenti, che descriverle successivamente. Invero, malgrado la loro «durata» o contemporaneità, esse sono così dipendenti l'una dall'altra, che questa dipendenza può essere paragonata a un succedersi nel tempo. Queste indicazioni sulle prime condizioni dell'evoluzione di Saturno gittano luce anche sopra ogni ulteriore quesito intorno all'origine di tali condizioni. Da un punto di vista prettamente intellettuale è possibile, naturalmente, quando si ricerca l'origine di qualche cosa, di voler risalire anche all'«origine di quell'origine». Ma nel campo dei fatti ciò non è possibile. Un paragone ci aiuterà a meglio comprendere. Se si trovano dei solchi su di una via potremo domandare: «Da che provengono?» – «Da una carrozza». Si potrà domandare ancora: «Da dove veniva la carrozza? dove andava?». Una risposta fondata sui fatti sarà ancora possibile. Ma si potrà, anche chiedere: «Chi occupava la carrozza? Quali erano le intenzioni della persona che l'occupava?». All'ultimo però giungeremo a un punto, in cui l'inchiesta basata sui fatti arriverà a un fine naturale. Chi volesse ancora insistere con altre domande finirebbe per allontanarsi dal quesito originario, continuerebbe l'inchiesta, per così dire, macchinalmente.

Nei casi simili a quello da noi citato come esempio è facile scorgere il punto, dove i fatti richiedono l'arresto dell'indagine; ma ciò non è altrettanto facile, quando ci si trova di fronte alle grandi questioni cosmiche. Un esame però realmente accurato ci dimostrerà, che ogni domanda sulle origini deve arrestarsi alle condizioni saturnie sopra descritte, perchè abbiamo

raggiunto un campo in cui esseri ed eventi trovano la loro giustificazione in sè stessi, e non possono essere giustificati per mezzo di ciò da cui provengono.

Come risultato dell'evoluzione saturnia il germe umano si è sviluppato fino a un determinato grado, e ha raggiunto il basso, oscuro stato di coscienza di cui prima abbiamo parlato. Non ci si deve rappresentare che la sua evoluzione sia cominciata soltanto negli ultimi stadii di Saturno. Gli «Spiriti della Volontà» esercitano la loro azione attraverso tutti gli stadii dell'evoluzione di Saturno, ma il più spiccato effetto della loro attività si palesa all'osservazione chiaroveggente durante l'ultimo periodo. Nessun limite fisso divide l'attività dei diversi gruppi di entità. Quando si dice, che gli Spiriti della Volontà hanno lavorato prima, e poi gli Spiriti della Saggezza, e così di seguito, non s'intende dire che lavorano *soltanto* durante quel tempo. Essi lavorano durante tutta l'evoluzione di Saturno; ma la loro attività si manifesta più chiaramente durante i periodi indicati. Le diverse entità hanno la direzione, in certo qual modo, di quei periodi.

Così l'intera evoluzione saturnia appare come una elaborazione di ciò che viene emanato dagli «Spiriti della Volontà», attraverso gli «Spiriti della Saggezza», del «Moto», della «Forma», ecc. In tal modo quelle entità spirituali attraversano pure un'evoluzione. Per esempio, gli «Spiriti della Volontà» si trovano a un gradino diverso, dopo di aver ricevuto da Saturno il riverbero della propria vita, da quello su cui si trovavano prima. Dal frutto di questa attività risultano accresciute le facoltà del loro proprio essere. Ne vien di conseguenza, che, terminato l'esercizio di quell'attività, esse cadono in uno stato che somiglia al sonno umano. Ai periodi della loro attività su Saturno ne succedono altri, durante i quali essi vivono, in certo qual modo, in altri mondi, e distolgono l'opera loro da Saturno. Difatti l'osservazione chiaroveggente scorge, nell'evoluzione di Saturno ora descritta, un'ascesa, seguita da una discesa. L'ascesa dura fino alla formazione della condizione di calore; allora con i fenomeni luminosi s'inizia il periodo discendente. E quando i fantasmi umani hanno assunto forma a mezzo degli «Spiriti della Volontà», le entità spirituali si sono gradatamente ritirate indietro; l'evoluzione saturnia per sè stessa muore, quell'evoluzione sparisce, sopravviene una specie di sosta di riposo. Il germe umano entra allora come in uno stato di dissoluzione; non tale però da sparire completamente, ma in uno stato simile a quello del seme di una pianta, che riposa nella terra per germogliare in nuova pianta. Così il germe umano riposa in seno al Cosmo fino al suo nuovo risveglio e, quando questo giunge, le entità spirituali sopra descritte si sono acquistate, in altre condizioni di esistenza, le facoltà a mezzo delle quali potranno elaborare ulteriormente il germe umano. Gli Spiriti della Saggezza hanno acquistato nel loro corpo eterico la capacità, non soltanto di godere come su Saturno del riflesso della propria vita, ma sono ormai capaci di emanare tale vita per donarla ad altri esseri. Gli «Spiriti del Moto» hanno ora raggiunto il grado di evoluzione che gli «Spiriti della Saggezza» avevano su Saturno; a quel tempo il loro arto, o principio più basso, era il corpo astrale; essi posseggono ora un corpo eterico, o vitale. Ugualmente anche le altre entità spirituali hanno raggiunto un grado più avanzato di evoluzione; tutte queste entità spirituali sono perciò ormai capaci di agire in modo diverso sull'evoluzione ulteriore del germe umano da come agivano su Saturno.

Ma il germe umano si era disciolto alla fine dell'evoluzione saturnia. Affinchè le entità spirituali progredite potessero riprendere l'opera loro al punto in cui l'avevano lasciata, quel germe umano doveva recapitolare brevemente gli stadii che aveva attraversati su Saturno; questo appunto è quanto si palesa alle facoltà chiaroveggenti di percezione. Il germe umano esce dalla sua condizione di riposo e comincia a evolversi per virtù propria, a mezzo delle forze che gli sono state inoculate su Saturno; esce dalle tenebre come un essere di volontà, riacquista la

parvenza di vita, di anima, ecc., e raggiunge quella manifestazione meccanica di personalità che possedeva alla fine dell'evoluzione saturnia.

* * *

Il secondo dei grandi periodi di evoluzione, che è stato detto il «Periodo Solare», fa salire l'entità umana a un grado di coscienza superiore a quello raggiunto su Saturno. Paragonando però lo stato presente di coscienza dell'uomo allo stato di coscienza che egli aveva all'epoca solare, quest'ultimo potrebbe essere chiamato uno stato d'«incoscienza»; esso è presso a poco simile a quello in cui l'uomo si trova oggidì durante il sonno profondo senza sogni; lo si potrebbe anche paragonare a quel grado inferiore di coscienza in cui sta assopito oggidì il nostro mondo vegetale. Per la scienza occulta non esiste l'«incoscienza»; esistono solo gradi differenti di coscienza. Tutto è cosciente nel mondo.

Nel corso dell'evoluzione solare l'essere umano raggiunge un grado più alto di coscienza, perchè gli viene allora incorporato il corpo eterico, o vitale. Prima che ciò possa succedere occorre che una recapitolazione delle condizioni saturnie si verifichi nel modo già descritto. Tale recapitolazione ha un significato ben determinato. Quando, cioè, il periodo di riposo di cui prima abbiamo parlato è giunto al suo termine, si desta dal «sonno cosmico» ciò che prima era Saturno e si ripresenta quale nuovo corpo cosmico, come Sole. Ma le condizioni dell'evoluzione si sono intanto mutate: le entità spirituali, di cui abbiamo descritto l'attività su Saturno, sono progredite verso nuove condizioni. Dapprima, costituitosi il nuovo Sole, il germe umano appare ivi tale e quale era divenuto su Saturno; deve anzitutto trasformare i diversi stadii di evoluzione attraversati su Saturno, in modo da adattarsi alle condizioni che si trovano sul Sole; in conseguenza l'epoca solare comincia con una ricapitolazione di quanto si svolse su Saturno, ma adattato alle condizioni mutate della vita solare. Orbene, quando l'essere umano è avanzato a tal punto che il grado di evoluzione da esso raggiunto su Saturno si è adattato alle condizioni del Sole, gli «Spiriti della Saggezza» già nominati cominciano a far scorrere il corpo eterico o vitale nel corpo fisico. Il grado più avanzato che l'uomo raggiunge sul Sole può dunque essere caratterizzato dicendo, che il corpo fisico, formatosi allo stato di germe su Saturno, viene inalzato a un secondo gradino di perfezionamento divenendo il veicolo di un corpo eterico o vitale. Quest'ultimo raggiunge per sè stesso il primo grado del suo perfezionamento durante l'evoluzione solare. Ma perchè il secondo grado di perfezione per il corpo fisico e il primo per il corpo vitale possano essere raggiunti, è necessario, nell'ulteriore corso della vita solare, che ancora altre entità spirituali intervengano in modo simile a quello descritto per il periodo saturnio.

Quando comincia ad affluire il corpo vitale per opera degli «Spiriti della Saggezza» il corpo solare, fino allora oscuro, principia a risplendere; contemporaneamente si affacciano nel germe umano i primi segni di attività interiore: comincia la vita. Ciò che si è dovuto descrivere per Saturno come una parvenza di vita, diventa ora vita reale; l'influsso dura un determinato tempo, alla fine del quale un'importante modificazione si verifica nel germe umano; esso si scinde, cioè, in due parti. Mentre fino a questo momento il corpo fisico e quello vitale formavano un tutto strettamente connesso, ora il corpo fisico comincia a staccarsi come una parte separata, la quale pur tuttavia continua ad essere pervasa dal corpo vitale. Abbiamo ora dunque dinanzi a noi un essere umano composto di due parti, o principii. Una delle parti è un corpo fisico elaborato da un corpo vitale, l'altra è semplicemente corpo vitale. Questa scissione avviene però nel corso di un periodo di riposo della vita solare, durante il quale si spegne la

luminosità che aveva cominciato a rilucere; il distacco si verifica, in certo qual modo, durante una «*notte cosmica*». Ma questa sosta di riposo è assai più breve di quella già descritta che separa l'evoluzione saturnia da quella solare. Dopo terminato il periodo di riposo gli «Spiriti della Sagghezza» continuano il loro lavoro per qualche tempo sull'entità umana a due arti, così come avevano fatto per l'entità che aveva un arto solo. Gli «Spiriti del Moto» iniziano allora la loro attività, facendo scorrere il loro proprio corpo astrale nel corpo vitale dell'essere umano. Con questo mezzo l'uomo acquista la capacità di eseguire dei determinati movimenti interiori nel corpo fisico. Questi movimenti si possono paragonare con l'attuale circolazione del succo in una pianta.

Il corpo di Saturno consisteva intieramente di sostanza-calore che durante l'epoca solare si condensò in uno stato paragonabile a quello del gas o del vapore oggidì: questa è la condizione che la scienza occulta suole chiamare «aria». I primi sintomi di questo stato principiano a palesarsi dopo che gli «Spiriti del Moto» hanno cominciato a esercitare la loro attività. Alla coscienza chiaroveggente si rivela il seguente spettacolo: dentro alla sostanza-calore appaiono forme tenui dotate di movimenti regolari dalle forze del corpo vitale; queste forme rappresentano il corpo fisico dell'essere umano allo stato di evoluzione in cui allora si trova; sono completamente interpenetrate di calore e come rinchiusi in un involucro di calore. Riguardo al fisico, questo essere umano si può chiamare una figura di calore, in cui sono incorporate forme gassose animate di movimento regolare. Se si vuol conservare l'esempio sopra citato di una pianta dei nostri giorni, dobbiamo ricordarci che non si ha a che fare con un organismo vegetale solido, ma con una forma di aria o di gas (3), i cui movimenti si possono paragonare alla circolazione del succo nelle piante di oggi. – L'evoluzione descritta progredisce più oltre e dopo un certo tempo sopraggiunge un nuovo periodo di riposo; terminata questa sosta, gli «Spiriti del Moto» continuano la loro opera, finchè vengono coadiuvati dall'azione degli «Spiriti della Forma». Per virtù di quest'ultima le forme gassose, prima continuamente mutevoli, assumono ora forme durevoli. Questo accade pure per il fatto che «Spiriti della Forma» fanno scorrere le loro forze attraverso il corpo vitale dell'essere umano. Quando gli «Spiriti del Moto» esercitavano un'azione sugli organismi gassosi, questi erano in perpetuo movimento, non conservavano la loro forma neppure per un istante; ormai però essi assumono temporaneamente delle forme distinte. – Di nuovo, dopo un certo tempo, ritorna il periodo di riposo, e dopo di esso gli Spiriti della Forma riprendono ancora la loro attività; nell'evoluzione solare si presentano però allora condizioni affatto nuove.

Ormai l'evoluzione solare è arrivata a metà del suo corso; ed è questo il momento in cui gli Spiriti della Personalità, che avevano raggiunto il loro gradino di umanità su Saturno, ascendono a un grado di perfezione più elevato. Essi oltrepassano il grado umano e acquistano uno stato di coscienza, che l'uomo attuale non possiede ancora nel corso normale della sua evoluzione sulla Terra. Egli l'acquisterà quando la Terra – che è il quarto stadio planetario dell'evoluzione – avrà raggiunto la sua mèta e sarà entrata nel successivo periodo planetario; allora non soltanto percepirà intorno a sè quello che gli vien trasmesso dai sensi fisici attuali, ma sarà capace di vedere come immagini le condizioni animiche interiori degli esseri che lo circondano. Egli avrà una coscienza immaginativa (chiaroveggente), pur conservando completa l'autocoscienza; e, , senza che vi sia nulla di trasognato e di oscuro nella sua chiaroveggenza,

³ Il gas si rivela alla coscienza chiaroveggente per mezzo dell'effetto di luce che emana da esso; si potrebbe dunque parlare anche di forme luminose, che si palesano allo sguardo spirituale.

percepirà ciò che è animico a mezzo di immagini, in guisa però che queste saranno l'espressione di realtà, così come lo sono ora i suoni e i colori fisici. Attualmente l'uomo può elevarsi a questo grado di chiaroveggenza soltanto mediante la disciplina scientifico-occulta, di cui tratteremo nei prossimi capitoli di questo libro.

Orbene, a metà dell'evoluzione solare, gli Spiriti della Personalità acquistano questa chiaroveggenza come dote normale della loro evoluzione e appunto perciò essi diventano capaci, durante l'evoluzione solare, di esercitare sul corpo vitale formato a nuovo dell'essere umano un'azione uguale a quella, che essi esercitarono su Saturno sul corpo fisico. Così come il calore su Saturno riverberava a guisa di specchio la loro personalità, così ora le figure gassose rispecchiano luminosamente le immagini della loro coscienza chiaroveggente; esse vedono chiaroveggentemente ciò che si svolge sul Sole. Non si tratta però di una semplice osservazione, ma accade come se nelle immagini che emanano dal Sole si facesse valere alcunchè della forza, che l'uomo terrestre chiama «amore». E se un chiaroveggente osserva più attentamente, troverà la ragione di questo fenomeno, cioè, l'attività di entità elevatissime, la quale si è frammista alla luce che viene irradiata dal Sole. Queste entità sono gli «Spiriti dell'Amore» (i Serafini del cristianesimo), di cui abbiamo già parlato. Da allora in poi questi spiriti agiscono insieme agli Spiriti della Personalità sul corpo eterico o vitale umano, che per mezzo di questa attività avanza di un passo sulla via dell'evoluzione. Esso acquista la capacità, non solo di trasformare le figure gassose che contiene, ma di elaborarle in modo, che incominciano ad apparire i primi indizi della propagazione di esseri umani viventi. In certo qual modo delle secrezioni vengono emesse (come per trasudamento) dagli organismi gassosi, ed esse assumono delle forme che somigliano alle loro forme madri.

Per poter descrivere il corso ulteriore dell'evoluzione solare dobbiamo richiamare l'attenzione sopra un fatto del divenire cosmico che è di massima importanza; quello, cioè, che nel corso di un'epoca una parte soltanto degli esseri raggiunge la mèta della sua evoluzione, gli altri restano indietro. Così, durante l'evoluzione saturnia, tutti gli Spiriti della Personalità non hanno raggiunto effettivamente lo stadio umano a cui erano destinati, e così pure tutti i corpi fisici umani sviluppati su Saturno non hanno raggiunto il grado di maturità adatto per essere capaci sul Sole di divenire il veicolo di un corpo vitale indipendente. Ne viene di conseguenza che vi sono sul Sole degli esseri e delle forme, che non sono adatte al loro ambiente, e queste devono ora riparare, durante l'evoluzione solare, a ciò che hanno trascurato di fare su Saturno. Si può osservare chiaroveggentemente, che durante l'epoca solare, quando gli Spiriti della Saggezza cominciavano a fare affluire il corpo vitale, il corpo del Sole si è, in certo qual modo, oscurato. Fluttuano in esso delle figure, le quali appartenerebbero veramente ancora a Saturno; figure di calore che non hanno la capacità di condensarsi in aria nel modo giusto. Sono gli esseri umani, che rimasti indietro sul gradino di Saturno, non possono divenire il veicolo di un corpo vitale normalmente costituito.

Orbene, questa sostanza-calore di Saturno rimasta indietro si scinde sul Sole in due parti; l'una di esse viene, per così dire, assorbita dai corpi umani e forma d'allora in poi nell'entità umana una specie di natura inferiore di essa. Così l'essere umano accoglie sul Sole qualcosa nella sua corporeità che corrisponde veramente al gradino saturnio. Allo stesso modo che il corpo saturnio dell'uomo ha reso possibile agli Spiriti della Personalità di inalzarsi al gradino di umanità, così la parte saturnia dell'uomo offre sul Sole la stessa occasione agli Spiriti del Fuoco. Essi s'inalzano al gradino umano facendo scorrere le loro forze attraverso questa parte saturnia dell'essere umano, come gli Spiriti della Personalità avevano fatto su Saturno. Anche questo si verifica a metà dell'evoluzione solare. La parte saturnia dell'essere umano ha ormai un grado di maturità tale, che col suo aiuto gli Spiriti del Fuoco (Arcangeli) divengono capaci

di attraversare il loro stadio di umanità. – L'altra parte della sostanza-calore di Saturno si organizza separatamente e acquista un'esistenza indipendente accanto e in mezzo agli esseri umani del Sole. Formasi così un secondo regno a lato del regno umano; un regno che sviluppa sul Sole, come corpo fisico completamente indipendente, soltanto un corpo-calore. In conseguenza di ciò gli Spiriti perfettamente sviluppati della Personalità non possono dirigere la loro attività nel modo descritto verso nessun corpo vitale indipendente. Vi sono però altri Spiriti della Personalità rimasti indietro durante l'epoca saturnia, i quali non hanno potuto raggiungere allora il loro grado di umanità. Esiste un legame di attrazione fra il secondo regno solare che si è reso indipendente e questi spiriti che devono comportarsi sul Sole verso il regno ritardatario nello stesso modo, come i loro compagni più evoluti si comportarono su Saturno verso gli esseri umani. Questi ultimi pure avevano formato su Saturno soltanto il corpo fisico; ma sul Sole stesso gli Spiriti della Personalità rimasti indietro non trovano possibilità di compiere tale lavoro e perciò si separano dal corpo solare formando al di fuori di esso un corpo cosmico indipendente. Questo corpo perciò si stacca dal Sole, e da esso gli Spiriti della Personalità ritardatari esercitano un'azione sugli esseri già descritti del secondo regno solare. In tal modo due corpi cosmici si sono costituiti dall'unico originario corpo di Saturno. Il Sole ha vicino a sé un secondo corpo cosmico, che rappresenta una specie di rinascita di Saturno, un nuovo Saturno, ed è da questo che la caratteristica della personalità vien conferita al secondo regno solare. Perciò nell'ambito di quel regno si ha a che fare con esseri, i quali non hanno una personalità propria sul Sole e che quindi riverberano agli Spiriti della Personalità, i quali si trovano sul nuovo Saturno, la personalità di quegli spiriti stessi. La coscienza chiaroveggente può osservare fra gli esseri umani sul Sole delle forze di calore, che prendono parte al corso regolare dell'evoluzione solare e nelle quali si manifesta l'azione degli spiriti sopra descritti del nuovo Saturno.

A metà dell'evoluzione solare si possono notare nell'essere umano i seguenti fatti. Egli è costituito da un corpo fisico e un corpo vitale nei quali gli Spiriti della Personalità progrediti, unitamente agli Spiriti dell'Amore, esplicano la loro attività; una parte di sostanza saturnia ritardataria è ormai frammischiata al corpo fisico, e in questa spiegano la loro attività gli Spiriti del Fuoco. Dobbiamo scorgere, in tutto ciò che questi spiriti effettuano su quella parte ritardataria di sostanza saturnia, la preparazione degli attuali organi sensori dell'uomo terrestre. È stato dimostrato, che su Saturno questi Spiriti del Fuoco già si occupavano dell'elaborazione dei germi sensori nella sostanza-calore. L'opera compiuta dagli Spiriti della Personalità unitamente agli Spiriti dell'Amore (Serafini), ha dato l'inizio agli attuali organi glandulari umani, ma con questo ancora non è esaurito il lavoro degli Spiriti della Personalità, esse abitano il nuovo Saturno; essi estendono la loro attività, non solo sul secondo regno solare già citato, ma stabiliscono anche una specie di rapporto fra questo regno e i sensi umani. Le sostanze-calore di questo regno scorrono attraverso i germi dei sensi umani. In questo modo l'essere umano arriva sul Sole a una specie di percezione dei regni inferiori esistenti al di fuori di esso; percezione naturalmente oscurissima, corrispondente strettamente all'oscura coscienza saturnia di cui abbiamo già parlato e che consiste essenzialmente in svariate impressioni di calore.

Tutto ciò che è stato descritto nei riguardi della metà dell'evoluzione solare continua per un determinato tempo; poi sopravviene un nuovo periodo di riposo; quindi le varie attività proseguono nel medesimo modo il loro lavoro fino a un momento dell'evoluzione, in cui il corpo eterico umano ha raggiunto il grado di maturità necessaria, perchè possa iniziarsi una collaborazione fra gli «Spiriti della Vita» (Angeloi) e gli «Spiriti dell'Armonia» (Cherubini). Nell'essere umano si palesano allora alla coscienza chiaroveggente alcune manifestazioni, che si possono paragonare a delle percezioni gustative, e che si esprimono esteriormente come

suoni. Un fenomeno simile è già stato notato durante l'evoluzione di Saturno, ma ormai sul Sole tutti questi processi nell'entità umana sono più intimi e forniti di vita più autonoma. I «Figli della Vita» acquistano allora la oscura coscienza di immagini che gli Spiriti del Fuoco avevano già conseguita su Saturno; vengono aiutati a ciò dagli «Spiriti dell'Armonia» (Cherubini). Questi ultimi effettivamente osservano chiaroveggentemente ciò che si sta svolgendo nell'evoluzione solare, ma rinunziano a qualsiasi risultato di tale contemplazione e al godimento che deriva dal sorgere di quelle immagini di saggezza, permettendo a queste invece di scorrere come splendide visioni magiche nella coscienza di sogno dei «Figli della Vita», i quali elaborano alla loro volta tali immagini della loro visione nel corpo eterico dell'uomo, per modo che questo raggiunga gradini ognor più alti di evoluzione. – Subentra un nuovo periodo di riposo; il Tutto poi risorge nuovamente dal «sonno cosmico» e, dopo trascorso un determinato tempo, l'entità umana, è progredita al punto da poter disporre ormai di forze proprie. Queste forze sono le medesime che i «Troni» fecero scorrere nell'entità umana durante l'ultimo periodo dell'evoluzione saturnia. L'essere umano evolve ormai una vita interiore la quale, nella sua manifestazione alla coscienza chiaroveggente, può esser paragonata a una intima percezione olfattiva. Ma verso l'esteriore, verso lo spazio celeste, l'entità umana si manifesta come una personalità, non diretta però da un «Io» interiore; si palesa piuttosto come una pianta che agisce come una personalità. È stato già detto, che sulla fine dell'evoluzione saturnia la personalità si manifesta come una macchina. E come allora si è sviluppato il primo germe di ciò che ancora sta germogliando nell'uomo attuale, cioè, «l'Uomo Spirito» (Atma), così a questo punto dell'evoluzione è stato formato il primo germe per lo «Spirito Vitale» (Buddhi). –

Dopo che tutto ciò si è svolto per alquanto tempo, sopravviene un altro periodo di riposo, dopo il quale, come le volte precedenti, l'essere umano riprende per un certo tempo la sua attività, finché si presentano condizioni dovute a un nuovo intervento degli Spiriti della Saggezza; per mezzo di questi l'essere umano diviene capace di sentire il primo accenno della simpatia e dell'antipatia verso l'ambiente che lo circonda. Non si tratta ancora di sensazione vera e profonda, ma soltanto di un principio di sensazione. L'attività vitale interiore, di cui la manifestazione potrebbe essere caratterizzata come una percezione dell'odore, si rivela esteriormente con una specie di linguaggio primitivo. Se l'essere umano percepisce interiormente un odore simpatico, oppure un sapore, o un luccichio, ciò si manifesta all'esterno come suono, e lo stesso succede corrispondentemente quando la percezione interiore gli riesce antipatica. – Il vero scopo dell'evoluzione solare per l'essere umano vien raggiunto a mezzo dei processi che abbiamo descritti; questo essere è arrivato a uno stadio di coscienza più elevato di quello che aveva su Saturno, e cioè alla coscienza di sonno.

Dopo qualche tempo vien raggiunto anche quel punto dell'evoluzione, in cui le entità superiori connesse all'evoluzione solare devono passare in altre sfere, per elaborare ciò che esse stesse hanno acquistato per virtù del loro lavoro sull'entità umana. S'inizia un lungo periodo di riposo simile a quello trascorso fra l'evoluzione saturnia e quella solare. Tutto ciò che è venuto perfezionandosi sul Sole entra in uno stato, che si può paragonare a quello di una pianta quando le sue forze di crescita riposano nel seme. Ma appunto come queste forze di crescita tornano ad affacciarsi alla luce del giorno in una nuova pianta, così tutto ciò che era vita sul Sole emerge nuovamente, dopo un periodo di riposo, dal grembo, dell'universo, e comincia una nuova esistenza planetaria. – Il significato di una tale sosta di riposo o «sonno cosmico» riuscirà evidente, se si dirige il nostro sguardo spirituale verso una delle Gerarchie già indicate, p. es. sugli Spiriti della Saggezza. Essi non erano abbastanza evoluti su Saturno per essere capaci di emanare da sé stessi un corpo eterico; furono appunto preparati a questo dalle esperienze attraversate su Saturno. Durante il periodo di riposo essi elaborano ciò che in

loro era stato soltanto preparato e lo trasformano in vere capacità, di guisa che sul Sole si trovano abbastanza evoluti per versare la loro vita nell'essere umano, per dotarlo di un corpo vitale suo proprio.

* * *

Dopo un intervallo di riposo, ciò che prima era esistito come Sole risorge nuovamente dal «sonno cosmico», diventa, cioè, di nuovo percettibile alle facoltà chiaroveggenti, dalle quali prima poteva essere osservato, mentre durante il periodo di riposo non era per esse più visibile. Vi sono ora due fatti da notare riguardo al nuovo essere planetario che appare, e che la scienza occulta chiama «Luna» (questa non si deve confondere con quella parte di essa che è la luna attuale). Prima di tutto ciò che si era distaccato durante il periodo solare formando il «nuovo Saturno», si trova contenuto nel nuovo corpo planetario. Questo Saturno si è unito nuovamente col Sole durante il periodo di riposo, e tutto ciò che esisteva nel Saturno originario riappare dapprima come un solo organismo cosmico. In un secondo periodo i corpi vitali degli esseri umani che si erano formati sul Sole sono stati assorbiti durante la sosta di riposo da ciò che costituisce l'involucro spirituale del pianeta. In questo momento perciò essi non appaiono uniti ai corrispondenti corpi fisici umani, ma questi ultimi si presentano dapprima separatamente per conto loro. I corpi fisici umani contengono veramente tutto ciò che era stato in loro elaborato su Saturno e sul Sole, ma sono privi del corpo eterico o vitale, e non possono neppure accogliere questo corpo eterico immediatamente, perchè esso appunto ha attraversato durante il periodo di riposo un'evoluzione con cui essi non si trovano ancora in armonia. –

Orbene, al principio dell'evoluzione lunare, per conseguire questo adattamento, si verifica anzitutto un'altra recapitolazione degli eventi saturnii. La parte fisica dell'essere umano percorre nuovamente gli stadii dell'evoluzione saturnia, ma in condizioni molto diverse. Su Saturno agivano in lui soltanto le forze di un corpo-calore; ora agiscono anche quelle del corpo gassoso che è stato elaborato. Queste ultime forze però non si manifestano proprio sul principio dell'evoluzione lunare; anzi, sembra allora come se gli esseri umani fossero costituiti soltanto di sostanza-calore, in cui le forze gassose giacciono assopite. Viene poi un momento, in cui i primi inizi di queste ultime cominciano a manifestarsi, e finalmente, nell'ultimo periodo della recapitolazione saturnia, l'entità umana presenta lo stesso aspetto che aveva nelle sue condizioni di vita sul Sole. Nondimeno anche a quel punto tutta la vita non è che parvenza di vita.

Si verifica allora un periodo di riposo simile alle brevi soste verificatesi durante l'evoluzione solare; dopo il quale ricomincia, ad affluire il corpo vitale, che trova il corpo fisico ormai maturo per riceverlo. Come per le recapitolazioni di Saturno, questo influsso ha luogo durante tre periodi diversi. Durante il secondo periodo l'entità umana si è adattata alle condizioni nuove sulla Luna sufficientemente, perchè gli Spiriti del Moto possano mettere in azione la facoltà che hanno acquistata, e cioè la capacità di riversare, come estratto dalla propria essenza, il corpo astrale nell'uomo. Essi si sono preparati a questo lavoro durante l'evoluzione solare, e il periodo di riposo fra Sole e Luna ha permesso loro di trasformare ciò che avevano elaborato nella facoltà suddetta. Questo influsso dura per un certo tempo, poi viene interrotto da uno degli intervalli di riposo più brevi, per riprendere nuovamente dopo di questo, finchè entrano in attività gli Spiriti della Forma. L'entità umana, per il fatto che gli Spiriti del Moto hanno riversato in essa il corpo astrale, acquista le prime qualità animiche. I processi, che si

svolgono in quell'essere per il fatto che possiede un corpo vitale, e che erano, durante l'evoluzione solare, ancora di genere vegetativo, cominciano a essere seguiti da esso con sensazioni accompagnate da un senso di piacere e di dispiacere. Non si tratta per ora che di flussi e riflussi interiori di piacere e di dispiacere che si alternano, finchè intervengono gli Spiriti della Forma, e allora questi sentimenti mutevoli si trasformano in modo, che sorge nella natura umana ciò che si potrebbe considerare il primo indizio del desiderio e della passione. L'entità tende verso la ripetizione di ciò che le ha recato piacere, e cerca di evitare ciò per cui sente antipatia. Siccome però gli Spiriti della Forma non cedono all'essere umano la propria essenza, ma fanno soltanto scorrere le loro forze attraverso di esso, il desiderio manca di profondità e di indipendenza: vien diretto dagli Spiriti della Forma, e si presenta con carattere istintivo.

Il corpo fisico dell'essere umano su Saturno era un corpo di calore; sul Sole si verifica una condensazione allo stato di gas o di «aria». Orbene, durante l'evoluzione lunare affluisce l'elemento astrale; perciò la parte fisica a un dato momento acquista un grado ulteriore di condensazione, e raggiunge uno stato che può paragonarsi a quello di un liquido dei nostri giorni. La scienza occulta vuole dare a questo stato il nome di «acqua»; ma con questa parola non intende indicare l'acqua quale l'abbiamo oggi, ma qualsiasi forma liquida esistente. Il corpo fisico umano assume gradatamente una forma composta di tre specie di sostanze materiali: La più densa è un «corpo di acqua»; attraverso di esso scorrono correnti di aria, e il tutto è interpenetrato dall'azione del calore.

Non tutti gli organismi raggiungono la completa e giusta maturità durante il periodo solare. Perciò sulla Luna esistono esseri che si trovano ancora allo stadio saturnio, e altri, che hanno raggiunto soltanto lo stadio solare. Così due altri regni sorgono a fianco del regno umano normalmente evoluto; uno di essi consta degli esseri, che si sono formati allo stadio saturnio e hanno perciò soltanto un corpo fisico, il quale anche ora sulla Luna non è capace di diventare il veicolo di un corpo vitale indipendente: è questo il regno più basso della Luna. Il secondo consta di esseri rimasti indietro al periodo solare, e che non sono perciò abbastanza maturi per potersi incorporare sulla Luna un corpo astrale indipendente. Questi formano un regno intermedio, fra quello dei ritardatari saturnii e il regno umano normalmente evoluto. –

Ma un altro fenomeno si verifica e, cioè, le sostanze dotate di sola forza-calore e quelle dotate di sola forza-aria interpenetrano anche gli esseri umani, di guisa che questi contengono sulla Luna anche una natura saturnia e una natura solare. In tal modo si è verificata nella natura umana una specie di scissione e per mezzo di questa, dopo intervenuta l'attività degli Spiriti della Forma, vien provocato nell'evoluzione lunare un evento molto importante. Comincia, cioè, a prepararsi una scissione nel mondo cosmico lunare; una parte delle sue sostanze e dei suoi esseri si separa dall'altra; quell'unico corpo cosmico si divide in due corpi. Uno di questi diventa la dimora di alcune entità più elevate che erano prima più intimamente connesse col corpo cosmico indiviso, mentre l'altro vien occupato dagli esseri umani, dai due regni inferiori già accennati e da alcune entità superiori che non esularono sul primo corpo cosmico.

Il primo corpo cosmico con le entità più elevate appare come un Sole rinato, ma raffinato; l'altro ormai realmente è una nuova formazione, l'antica Luna, ossia la terza incarnazione planetaria della nostra Terra dopo le incarnazioni planetarie Saturno e Sole. Dalle sostanze sorte sulla Luna, il Sole rinato prende con sè soltanto il «calore» e «l'aria»; sul residuo che rimane come Luna esiste inoltre una sostanza allo stato liquido. Per virtù di questa separazione le entità esiliale sul nuovo Sole non si trovano anzitutto ostacolate nella loro evoluzione dagli esseri lunari molto più densi, e possono così proseguire indisturbate nella loro evoluzione. In tal modo esse acquistano però tanta maggior forza, da poter ormai esercitare dall'esteriore, dal

loro Sole, un'azione sugli esseri lunari, i quali acquistano pure così nuove possibilità di evoluzione. Con essi sono rimasti tuttora uniti gli Spiriti della Forma, che consolidano la natura dei desideri e degli appetiti, e questo fatto manifesta gradatamente anche in una condensazione maggiore del corpo fisico dell'essere umano; ciò che di questo era prima soltanto liquido assume una forma viscida, densa; gli organismo di aria e di calore si condensano corrispondentemente. Processi simili si verificano puri nei due regni inferiori.

Come risultato della separazione del corpo-Luna dal corpo-Sole, il primo viene a trovarsi rispetto al secondo nel medesimo rapporto, in cui il corpo saturnio si trovava una volta con la intiera evoluzione cosmica circostante. Il corpo saturnio era stato formato dal corpo degli «Spiriti della Volontà» (i Troni), la sua sostanza riverberava nello spazio cosmico tutto ciò che veniva sperimentato nell'ambiente circostante dalle entità spirituali sopra descritte; tale radiazione destò gradatamente la vita indipendente mediante i seguenti processi. Ogni evoluzione è dovuta al fatto, che l'essere autonomo si separa anzitutto dalla vita che lo circonda, che l'ambiente s'imprime come per riverbero sull'essere differenziato e che questo poi prosegue indipendente la propria evoluzione. E così difatti il corpo-Luna si staccò dal corpo-Sole del quale dapprima rispecchiò la vita. Se non fosse accaduto altro, si sarebbe verificato questo processo cosmico: vi sarebbe stato un corpo-Sole, in cui delle entità spirituali, adatte a quel corpo, avrebbero attraversato le loro esperienze negli elementi calore e aria. Di fronte a questo corpo-Sole vi sarebbe un corpo-Luna, in cui altri esseri di natura uguale a quella degli esseri solari avrebbero attraversato le loro esperienze negli elementi calore, aria e acqua. Il progresso dall'evoluzione solare a quella lunare sarebbe consistito nel fatto, che gli esseri solari avrebbero veduto la propria vita riflessa nei processi lunari, come da uno specchio, e avrebbero così potuto goderne, mentre ciò non era per loro ancora possibile durante l'incarnazione solare. – Ma l'evoluzione non si arrestò a questo stadio; si verificò un evento di profonda importanza per tutta l'evoluzione a venire. Alcune entità adatte al corpo lunare s'impossessarono dell'elemento volontà (eredità dei Troni) che avevano a disposizione, e con questo mezzo svilupparono una vita loro propria, che si foggì indipendentemente dalla vita solare. A lato dunque delle esperienze lunari, che si trovano interamente sotto l'influenza del Sole, sorgono delle esperienze lunari indipendenti, ossia degli stati di opposizione e di ribellione contro gli esseri solari. I varii regni che erano sorti sul Sole e sulla Luna, e primo fra essi quello degli antenati dell'uomo, vennero attirati in queste condizioni. In tal modo il corpo-Luna racchiude in sè spiritualmente e materialmente due correnti di vita: l'una che è in intima unione con la vita solare, e l'altra che se ne è «*staccata*» e prosegue indipendentemente la propria via. Questa scissione in due vite diverse si manifesta in tutti gli eventi successivi dell'incarnazione lunare.

Ciò che si presenta alla coscienza chiaroveggente in questo periodo dell'evoluzione può essere espresso con le seguenti immagini. L'intiera massa fondamentale della Luna è costituita da una sostanza semivivente, che si muove a volte lentamente, a volte rapidamente. Non si tratta però ancora di una massa minerale come le rocce e il terreno sul quale l'uomo si aggira attualmente; si potrebbe chiamare piuttosto un regno vegetale-minerale; ma occorre rappresentarsi che la base principale del corpo lunare è costituita da questa sostanza vegetale-minerale, come la Terra oggidì è costituita di rocce, di terra arabile e di altre sostanze. Come oggidì abbiamo delle masse torreggianti di rocce, così pure delle masse più consistenti formavano parte della massa lunare, e si potrebbero paragonare a delle strutture dure, legnose, o a forme fatte di corno; e come ora le piante spuntano fuori dal suolo minerale, così la superficie della Luna era coperta e interpenetrata dal secondo regno consistente in una specie di piante-

animali. La loro sostanza era più molle della massa generale lunare e in sé più mobile. Questo regno si stendeva sull'altro come un mare viscido.

L'uomo stesso a quel tempo può essere chiamato animale-uomo. La sua natura conteneva le parti costituenti degli altri due regni, ma il suo essere era completamente interpenetrato da un corpo vitale e da un corpo astrale, sui quali le forze che le entità più alte emanavano dal Sole che si era separato esercitavano la loro azione; la sua figura venne da essi nobilitata. Mentre gli Spiriti della Forma gli davano una figura, per mezzo della quale egli diventava adatto alla vita lunare, gli Spiriti solari fecero di lui un essere superiore a quella vita. Egli aveva il potere di nobilitare la propria natura, mediante le facoltà fornitegli da questi Spiriti – anzi aveva anche quella di inalzare ciò che apparteneva ai regni inferiori a un livello più elevato.

Osservati spiritualmente, i processi che stiamo esaminando possono essere descritti nel modo seguente. L'antenato dell'uomo venne nobilitato dalle entità cadute dal regno solare. Questo miglioramento si estese specialmente a tutto ciò che poteva essere sperimentato nell'elemento «acqua»; su questo elemento le entità solari, che dominavano negli elementi calore e aria, avevano minore influenza. Ne risultò come conseguenza che l'organismo dell'antenato umano fu influenzato da due generi diversi di entità; una parte dell'organismo fu completamente compenetrata dall'azione delle entità solari; nell'altra agirono le entità lunari cadute, e perciò quest'ultima parte era più indipendente dell'altra. Nella prima poterono sorgere soltanto stati di coscienza in cui vivevano le entità solari; invece nell'ultima vi era una specie di coscienza cosmica simile a quella dello stato saturnio, ma ormai sopra un gradino più elevato. L'antenato dell'uomo appariva perciò a sé stesso come «l'immagine dell'universo», mentre la sua «parte solare» si sentiva soltanto «l'immagine del Sole». – Orbene, fra queste due entità diverse è sorto una specie di conflitto nella natura umana. Una soluzione di questo conflitto venne raggiunta per l'influenza delle entità solari, per opera delle quali la sostanza organica che dava la possibilità di una coscienza cosmica indipendente venne resa fragile e corruttibile. Di tempo in tempo questa parte dell'organismo doveva essere eliminata. Durante questa eliminazione, e per qualche tempo dopo di essa, l'antenato dell'uomo era un essere unicamente dipendente dall'influenza solare; la sua coscienza diveniva meno indipendente; egli viveva in essa completamente in balia della vita solare. Dopo però la parte lunare indipendente risorgeva nuovamente, e questo processo si ripeteva periodicamente; l'antenato dell'uomo viveva perciò sulla luna in condizioni alternanti di coscienza più chiara e più oscura, e questo alternarsi era accompagnato da un cambiamento materiale del suo essere. Di tempo in tempo egli deponeva il suo corpo lunare e più tardi lo riprendeva.

Nell'aspetto fisico grandi diversità si palesano nei regni sopra citati della Luna; i minerali-piante, le piante-animali e gli animali-uomini si differenziano in vari gruppi. Ci si può spiegare questa diversità, se si tien conto, che degli organismi essendo rimasti indietro in ognuno dei diversi stadii dell'evoluzione, delle forme di diversissime qualità sono state incorporate. Si trovano organismi che ancora palesano le qualità elementari del principio dell'evoluzione saturnia, altri del periodo medio di quel corpo cosmico, e altri ancora dell'ultimo. E lo stesso si può dire di tutti gli stadii dell'evoluzione solare.

Come alcuni organismi collegati col pianeta cosmico in via di evoluzione sono rimasti indietro, così è successo pure ad altre entità che hanno rapporto con quell'evoluzione. Durante il progresso evolutivo che ha condotto al periodo lunare, molte categorie di queste entità si sono andate formando. Vi sono gli Spiriti della Personalità, i quali non raggiunsero il loro stadio umano sul Sole; ma ve ne sono anche che hanno riconquistato sulla Luna il tempo perduto e son diventati umani. Un certo numero di Spiriti del Fuoco, che avrebbero dovuto raggiungere l'umanità sul Sole, sono pure rimasti indietro. Orbene, come durante l'evoluzione solare alcuni

Spiriti della Personalità si allontanarono dal Sole e permisero in tal modo a Saturno di rivivere come corpo cosmico separato, così anche durante il corso dell'evoluzione lunare le entità ora descritte si distaccano e formano corpi cosmici separati. Finora abbiamo parlato soltanto della separazione del Sole e della Luna, ma altri organismi cosmici si sono distaccati, per le ragioni sopra esposte, dal corpo lunare che è ricomparso dopo il lungo intervallo di riposo susseguente allo stato planetario solare. Dopo un determinato tempo ci si trova dinanzi a un sistema di corpi celesti, di cui il più progredito, come si vede facilmente, è il nuovo Sole. E quel medesimo legame di attrazione, che abbiamo descritto per l'evoluzione solare, come esistente fra il regno saturnio ritardatario e gli Spiriti della Personalità sul nuovo Saturno, si costituisce fra ognuno di questi corpi cosmici e le corrispondenti entità lunari. Non possiamo occuparci qui singolarmente di tutti i corpi celesti che si vanno formando; basta aver indicato la ragione, per cui tutta una serie di corpi cosmici si è andata gradatamente distaccando dall'organismo cosmico indiviso, che si è manifestato come Saturno all'inizio dell'evoluzione dell'umanità.

Dopo l'intervento degli Spiriti della Forma sulla Luna l'evoluzione procede per un certo tempo nel modo che abbiamo descritto, finché si verifica una nuova pausa, durante la quale le parti più grossolane dei tre regni lunari si trovano in una specie di torpore, mentre le più raffinate, e soprattutto il corpo astrale dell'essere umano, si svincolano dalle prime, e raggiungono uno stato, in cui le forze superiori delle entità solari eccelse possono esercitare su di esse forte azione. Dopo il periodo di riposo esse interpenetrano di nuovo quelle parti dell'entità umana composta di sostanze più grossolane. Per il fatto di aver accolto durante la pausa di riposo – in condizioni di completa libertà – tali forze potenti, esse divengono capaci di maturare queste sostanze più dense, perché possano accogliere l'influenza che verrà esercitata su di esse dopo un determinato tempo dagli Spiriti della Personalità e dagli Spiriti del Fuoco evoluti normalmente.

Nel frattempo questi Spiriti della Personalità sono saliti a un gradino su cui posseggono la «coscienza dell'ispirazione». Essi sono capaci ormai, non soltanto di osservare sotto forma di immagini lo stato interiore degli altri esseri, come accadeva con la coscienza chiaroveggente immaginativa, ma possono percepire l'interiorità stessa di quegli esseri, la quale si manifesta a loro con un linguaggio di suoni spirituali. Gli Spiriti del Fuoco sono saliti all'altezza di coscienza che gli Spiriti della Personalità possedevano sul Sole; queste due gerarchie spirituali possono perciò intervenire nella vita progredita dell'essere umano. Gli Spiriti della Personalità operano sul corpo astrale, gli Spiriti del Fuoco sul corpo eterico dell'entità umana. Il corpo astrale acquista in tal modo la caratteristica della personalità; sperimenta non soltanto il piacere e il dolore, ma può riferirli a sè stesso, non ha però raggiunto ancora la completa coscienza dell'io, che dice a sè stesso: «Io sono qui», ma si sente sostenuto e protetto da altri esseri che lo circondano. Guardando ad essi, è capace di dire: «Ciò che mi circonda mi tiene in vita».

Gli Spiriti del Fuoco operano ormai sul corpo eterico e per la loro influenza il movimento delle forze in quel corpo vieppiù diventa attività vitale interiore; ciò che ne risulta trova la sua espressione fisica nella circolazione dei fluidi e in fenomeni di crescita. Le sostanze gassose si sono condensate in sostanze liquide; si può ora parlare di alcunchè di simile ad un processo di nutrizione, nel senso che ciò che l'essere riceve dall'esterno viene interiormente trasformato ed elaborato. Se ci si raffigura alcunchè di intermedio fra l'attuale nutrizione e la respirazione, si ottiene un'idea di ciò che accadeva a tale riguardo. L'essere umano attingeva le sostanze alimentari dal regno degli animali-piante. Bisogna rappresentarsi questi animali-piante come fluttuanti o nuotanti nell'elemento che li circonda, o anche leggermente aderenti ad esso, come gli animali inferiori attuali vivono nell'acqua e gli animali terrestri nell'aria. Questo elemento però non è nè acqua nè aria nel senso attuale di queste parole, ma qualcosa di in-

termedio; è come un denso vapore, in cui le sostanze più varie si trovano come disciolte e scorrono qua e là in varie direzioni. Gli animali-piante appaiono soltanto come forme regolari condensate di questo elemento, e fisicamente esse sono spesso poco diverse dal loro ambiente. Il processo respiratorio si svolge oltre a quello della nutrizione, ma non si esplica come qui sulla Terra; si tratta piuttosto di un'inspirazione e di una espirazione di calore. All'osservazione chiaroveggente appare come se con questi processi si aprissero e si richiudessero degli organi attraversati da una corrente di calore e in cui scorrono dentro e fuori anche le sostanze simili all'acqua e all'aria. E poichè l'essere umano già possiede a questo punto della sua evoluzione un corpo astrale, questa respirazione e questa nutrizione sono accompagnate da sensazioni, di guisa che egli prova una specie di piacere, quando assorbe dall'esteriore quelle sostanze, che sono utili per la costituzione del suo essere, e sente dispiacere quando delle sostanze nocive penetrano in lui, o gli si avvicinano.

Come è stato descritto, che durante l'evoluzione lunare il processo respiratorio era molto affine a un processo di nutrizione, così pure il processo immaginativo era molto affine alla procreazione. Le cose e gli esseri dell'ambiente degli uomini sulla Luna non esercitavano azione diretta sui sensi; le rappresentazioni succedevano piuttosto per il fatto, che la presenza di tali esseri e di tali cose destava nella ottusa coscienza crepuscolare delle immagini, le quali erano molto più intimamente connesse con la vera natura dell'ambiente, che non le percezioni dei sensi attuali, i quali a mezzo dei colori, dei suoni, dei profumi non ci palesano, in certo qual modo, che l'aspetto esteriore degli esseri. Per farsi un concetto più chiaro dello stato di coscienza degli uomini sulla Luna, bisogna rappresentarsi questi come immersi nell'ambiente nebuloso che abbiamo descritto. In questo ambiente nebuloso si svolgono i processi più diversi; si verificano delle combinazioni e dissociazioni di sostanze, alcune parti di esse si condensano, altre diventano più tenui. Tutto ciò si svolge in modo, che gli esseri umani non vedono nè sentono direttamente quei processi, ma questi destano nella loro coscienza delle immagini che si possono paragonare a quelle dell'attuale coscienza di sogno. È come quando un oggetto cade in terra, e l'uomo, nel sonno, non comprende il vero processo che si è svolto, ma crede di aver udito un colpo di arma da fuoco. Le immagini della coscienza lunare non sono però arbitrarie come tali immagini di sogno; sono simboli, piuttosto che copie, ma corrispondono agli eventi esteriori; difatti, a un determinato processo esteriore corrisponde una determinata immagine. L'uomo lunare si trova perciò in condizione di regolare la sua condotta a seconda di queste immagini, così come l'uomo attuale la regola in ordine alle sue percezioni. Bisogna osservare però, che la condotta basata sulle percezioni è sottoposta alla volontà, mentre l'azione determinata per l'influenza delle immagini suddette è il risultato di uno stimolo oscuro e istintivo. – Questa coscienza d'immagini permette di percepire non soltanto i processi fisici esteriori ma, a mezzo delle immagini, diventano manifesti anche gli esseri, che dominano dietro agli eventi fisici, e le loro attività. Così in tutto ciò che concerne il regno degli animali-piante sono visibili gli Spiriti della Personalità; dietro e dentro agli esseri minerali-vegetali appaiono gli Spiriti del Fuoco, e, come esseri che l'uomo è capace di rappresentarsi senza riferirli ad alcunchè di fisico, e che egli vede, in certo qual modo, come forme eterico-animiche, appaiono i «Figli della Vita». – Sebbene queste rappresentazioni della coscienza lunare non fossero copie, ma soltanto simboli delle cose esteriori, esse esercitavano nondimeno un'azione molto più importante sull'interiorità dell'essere umano di quella che esercitano le rappresentazioni attuali ottenute a mezzo della percezione; erano capaci di mettere in movimento, in attività, tutta l'interiorità umana; in ordine ad esse si formavano i processi interiori; erano vere forze formatrici. L'essere umano divenne ciò che queste forze formatrici ne fecero; divenne, in certo qual modo, l'immagine dei processi della sua coscienza.

Quanto più il corso dell'evoluzione si svolge in questo modo e tanto più ne risulta come conseguenza un profondo, decisivo cambiamento dell'essere umano. Gradatamente la forza, che emana dalle immagini della coscienza, non può più estendere la sua azione sull'intera corporeità dell'uomo, e quest'ultima si divide in due parti, in due nature. Si costituiscono degli arti sottoposti all'azione formatrice della coscienza d'immagini e che divengono in sommo grado una copia della vita immaginativa nel modo già descritto; altri organi però sfuggono a tale influenza, perchè, in certo qual modo sono troppo densi, troppo determinati da altre leggi, per modellarsi in ordine alle immagini della coscienza; si sottraggono perciò all'influenza dell'essere umano, ma subiscono quella dei sublimi esseri solari. Tale gradino dell'evoluzione però è preceduto da un periodo di riposo, durante il quale gli Spiriti solari raccolgono la forza necessaria per poter poi esercitare un'azione sugli esseri della Luna, in condizioni del tutto nuove. – Dopo questa sosta l'essere umano è nettamente scisso in due nature. Una di esse sfugge all'azione indipendente della coscienza di immagini, assume una forma più determinata e si trova sotto l'influenza di forze, le quali emanano veramente dai corpi lunari, ma che nascono in questi soltanto per mezzo dell'influenza degli esseri solari. Questa parte dell'essere umano partecipa sempre più alla vita alimentata dall'influenza solare; l'altra invece si erge come una specie di testa sopra la prima; mobile, flessibile e si modella in ordine alla vita della oscura coscienza umana. Ambedue sono però intimamente collegate e reciprocamente si scambiano i loro succhi; i loro arti si intersecano.

Un'armonia importante viene raggiunta per il fatto, che durante il tempo, in cui tutto ciò si è andato svolgendo, si stabilì anche un rapporto fra Sole e Luna conforme all'indirizzo di tale evoluzione. È già stato spiegato (pag. 57) che gli esseri progrediti attraverso i diversi gradi dell'evoluzione hanno distaccato i loro corpi celesti dalla massa generale cosmica, e che emanano, in certo qual modo, le forze in ordine alle quali le sostanze si organizzano. Sole e Luna si sono perciò separati l'uno dall'altro, e ciò era necessario per preparare delle dimore adatte ai diversi esseri; ma la destinazione data alle sostanze e alle loro forze dallo Spirito va anche più oltre. Gli esseri stessi determinano taluni movimenti dei corpi cosmici, fanno sì che alcuni astri girino intorno agli altri, di guisa che questi corpi celesti non si trovano sempre nella medesima posizione fra di loro. Quando la posizione, il rapporto, di un corpo cosmico con l'altro si muta, viene a modificarsi anche l'azione che gli esseri corrispondenti esercitano gli uni sugli altri. Così avvenne per il Sole e la Luna; a mezzo del movimento costituitosi di questa attorno a quello gli esseri umani si trovano alternativamente, a volte maggiormente nella cerchia d'influenza del Sole, a volte possono ritrarsene trovandosi allora più poggiati sulle proprie forze. Il movimento è una conseguenza della sopra descritta «caduta» di determinati esseri lunari e dall'assestamento del conflitto che ne risultò; non è che l'espressione fisica del nuovo rapporto delle forze spirituali creatosi in seguito a quella caduta. Il fatto che alcuni corpi girano attorno ad altri produce negli abitanti dei corpi stessi quei diversi stati di coscienza alternantisi di cui sopra abbiamo parlato. Si può dire che la Luna alternativamente volge la propria vita verso il Sole e la distoglie dal medesimo; vi è un periodo solare e un periodo planetario, e in quest'ultimo gli esseri lunari si evolvono nella parte della Luna che non è volta verso il Sole. Certamente vi sono sulla Luna anche altri movimenti oltre quello dei corpi celesti. Quando la coscienza chiaroveggente si volge indietro, verso il passato, può vedere che gli esseri lunari stessi emigrano periodicamente da una parte all'altra del loro pianeta, e cercano in determinati periodi il luogo adatto per poter ricevere l'influenza solare; in altre epoche emigrano nei punti dove sfuggono a tale influenza e dove, per così dire, possono riflettere su sè stessi.

Per completare l'immagine dei processi che stiamo descrivendo conviene tener conto, che durante questo periodo di tempo i «Figli della Vita» arrivano al loro grado di umanità. Anche

sulla Luna l'uomo non può ancora utilizzare i sensi, di cui il germe già si era costituito su Saturno, per percepire direttamente gli oggetti esteriori. Durante il periodo lunare questi sensi divengono istrumenti per i «Figli della Vita»; questi se ne servono per percepire attraverso ad essi. I sensi che appartengono al corpo umano fisico entrano perciò in una reciprocità di rapporti con i «Figli della Vita», i quali non soltanto li utilizzano per sè, ma li perfezionano.

Orbene, la varietà dei rapporti degli esseri umani con il Sole determina un cambiamento nelle loro condizioni di vita, per modo, che quando l'essere umano soggiace all'influenza solare, si trova rivolto più verso la vita solare e ai suoi fenomeni, anzichè verso sè stesso; egli sente durante quei periodi la grandezza e lo splendore dell'universo, che si esprimono nell'esistenza solare; egli, per così dire, li assorbe. Gli esseri sublimi, che hanno dimora sul Sole, esercitano allora appunto un'azione sulla Luna; la quale a sua volta agisce sull'essere umano. Però quest'azione non si estende sull'intero essere umano, ma si esplica in special modo su quelle parti di esso che si sono sottratte all'influenza della propria coscienza immaginativa. Il corpo fisico e il corpo vitale soprattutto acquistano a quell'epoca maggiore grandezza e forma; diminuiscono all'incontro i fenomeni della coscienza. Quando l'essere umano non ha la vita rivolta verso il Sole, egli si occupa della propria natura, nella quale s'inizia un'attività interiore soprattutto nel corpo astrale, mentre la forma esterna, al contrario, rimane insignificante, incompleta. – Durante l'evoluzione limare sussistono dunque due stati di coscienza chiaramente distinti e che si alternano, uno più oscuro, durante il periodo solare, l'altro, più chiaro, nell'epoca in cui la vita è più concentrata in sè stessa. Il primo stato è più oscuro, ma è anche meno egoista; in esso la vita dell'uomo è più dedicata al mondo esteriore, all'universo rispecchiato nel Sole. L'alternarsi degli stati di coscienza si può paragonare, in certo qual modo, tanto all'alternarsi del sonno e della veglia nell'umanità presente, quanto all'alternarsi dei due periodi della vita umana, cioè quello fra nascita e morte e quello più spirituale dell'esistenza fra la morte e la nuova nascita. Il risveglio lunare dopo la fine del periodo solare era qualcosa d'intermedio fra l'attuale risvegliarsi dell'uomo ogni mattina e il suo nascere nel mondo fisico. Così pure l'oscuramento della coscienza che si verificava gradatamente con l'avvicinarsi del periodo solare si può chiamare uno stato intermedio fra il dormire e il morire, perchè sull'antica Luna l'uomo non aveva coscienza della nascita e della morte come ha attualmente; egli si abbandonava al piacere di vivere in quella specie di vita solare. Durante quel tempo era sottratto alla vita individuale e viveva maggiormente nella spiritualità. Si può dare soltanto un'idea approssimativa di ciò che l'uomo sperimentava durante quei periodi. Egli aveva l'impressione che tutte le forze dell'universo scorressero e pulsassero in lui; si sentiva come ebbro dell'armonia universale alla cui vita partecipava; il suo corpo astrale e anche una parte di quello vitale erano in quel tempo come liberati dal corpo fisico. Questa figura costituita dal corpo astrale e dal corpo vitale somigliava a un delicato e meraviglioso strumento musicale, di cui i misteri dell'universo facevano vibrare le corde. In ordine all'armonia universale venivano modellati gli arti di quella parte degli esseri umani, sui quali la coscienza aveva minore influenza, perchè in quelle armonie agivano gli esseri del Sole. La forma di quella parte dell'uomo è stata dunque scolpita dalle armonie spirituali dell'universo.

La differenza fra lo stato di coscienza più chiaro degli esseri umani durante il periodo solare e questo stato più oscuro, non era così accentuata come la differenza che vi è fra la veglia e il sonno senza sogni degli uomini attuali. La coscienza immaginativa non era però tanto chiara, quanto l'attuale coscienza di veglia; ma l'altro stato di coscienza non era a sua volta così oscuro, come il sonno senza sogni del tempo presente. L'essere umano percepiva così in modo attenuato l'azione delle armonie cosmiche nel suo corpo fisico e nella parte del corpo eterico, rimasta collegata a quello fisico. Durante il tempo in cui il Sole, in certo qual modo, non ri-

splendeva per l'essere umano, le rappresentazioni imaginative prendevano nella coscienza il posto delle armonie, e durante quel tempo si animavano principalmente gli arti del corpo fisico e del corpo eterico, che si trovavano in dipendenza immediata della coscienza. Al contrario, le altre parti dell'essere umano, su cui ormai non agivano le forze costruttrici del Sole, subivano un processo di indurimento, di disseccamento. E quando poi ritornava il periodo solare gli antichi corpi deperivano e si staccavano dall'essere umano; questo risorgeva come dalla tomba della sua antica corporeità, interiormente rinnovato, sebbene tuttavia con forma esigua. Si era verificato un rinnovamento del processo vitale. A mezzo dell'azione degli esseri solari e delle loro armonie, il corpo rinato si ricostituiva nella sua perfezione, e il processo su descritto si ripeteva. Tale rinnovamento veniva sentito dall'uomo come se indossasse un nuovo abito. Il nucleo del suo essere non aveva attraversato una vera e propria nascita, o una morte, ma era solo passato da uno stato di coscienza del suono spirituale, in cui era maggiormente rivolto al mondo esteriore, ad uno stato di coscienza in cui era maggiormente rivolto verso la propria interiorità. Egli aveva cambiato pelle; e poichè l'antico corpo era divenuto inutilizzabile, se ne era spogliato e l'aveva rinnovato. Così ci viene più chiaramente spiegato il processo di quel genere di procreazione di cui prima si è parlato, e di cui è stato detto, che era molto affine alla vita immaginativa. L'essere umano, nei riguardi di alcune parti del corpo fisico e del corpo eterico, ha veramente procreato un essere suo simile; ma in questo caso l'essere generatore non ha dato esistenza a nessun rampollo completamente diverso da lui, bensì l'essenza del padre è passata nel figlio. Non si tratta di un essere nuovo, ma del medesimo, sotto nuova forma.

Così l'uomo lunare sperimenta degli stati alternanti di coscienza; quando il periodo solare si avvicina le sue rappresentazioni imaginative divengono sempre più ottuse, egli si abbandona ad una specie di estasi e nella calma sua interiorità risuonano le armonie cosmiche. Verso la fine di quel periodo le immagini si ravvivano nel corpo astrale; l'uomo incomincia maggiormente a sentire sè stesso; sperimenta allora come un risveglio dalla beatitudine e dalla tranquillità in cui era immerso durante il periodo solare. Si verifica allora però un'altra esperienza importante. Quando la coscienza immaginativa dell'essere umano si rischiara, questi vede sè stesso come avvolto in una nuvola, la quale, come fosse un'entità, è discesa su di lui dall'universo; sente questa entità come qualche cosa che gli appartiene, e che completa la sua natura; la sente come una sorgente della sua esistenza, come il suo «Io». Questa entità è uno dei «Figli della Vita». Rispetto ad essa l'uomo sente: «Anche quando mi ero abbandonato allo splendore dell'universo, durante il periodo solare, io ho vissuto in questa entità, allora essa era per me invisibile, mentre ora invece mi è divenuta visibile». Ed è anche da questo «Figlio della Vita» che irradia la forza, che rende l'uomo capace di esercitare un'azione sulla propria corporeità durante il periodo, in cui manca il Sole; quando poi ritorna il periodo solare, l'uomo si sente immedesimato col «Figlio della Vita», intimamente unito a lui, sebbene non lo veda.

Il rapporto fra l'uomo e i Figli della Vita non era tale, che ogni singolo essere umano avesse un suo proprio Figlio della Vita, ma un intiero gruppo di uomini sentiva un Figlio della Vita come ad esso appartenente. Gli uomini sulla Luna vivevano divisi in tanti gruppi, e ognuno di questi sentiva in un determinato Figlio della Vita il proprio «Io di gruppo». La differenza dei gruppi era caratterizzata dal fatto, che il corpo eterico di ognuno di essi aveva una forma sua propria, ma siccome i corpi fisici si plasmano a seconda dei corpi eterici, così in essi venivano impresse le caratteristiche di questi ultimi, e i singoli gruppi umani apparivano come tante differenti specie umane. Quando i Figli della Vita abbassavano lo sguardo sui rispettivi gruppi umani vedevano sè stessi, in certo qual modo, moltiplicati nei singoli esseri umani, nei quali sentivano la propria individualità. Negli uomini essi vedevano, per così dire, il proprio riflesso.

Questa era appunto la missione dei sensi umani a quel tempo. È già stato detto, che essi non percepivano ancora gli oggetti, ma riflettevano l'essenza dei Figli della Vita. Ciò che i «Figli della Vita» percepivano per mezzo di quel riflesso, dava loro la coscienza del proprio «Io»; ciò che veniva suscitato nel corpo astrale umano, per mezzo di quel riflesso, costituiva appunto le immagini dell'oscura e crepuscolare coscienza lunare. L'effetto di questa reciproca azione fra gli uomini e i «Figli della Vita» determinò nel corpo fisico umano l'inizio del sistema nervoso. I nervi si costituivano appunto, come un prolungamento dei sensi verso l'interno del corpo umano.

Da quanto abbiamo descritto risulta evidente quale sia stata l'azione di tre gerarchie di spiriti sugli uomini lunari: gli Spiriti della Personalità, gli Spiriti del Fuoco e i Figli della Vita. Se si osserva il periodo più importante dell'evoluzione lunare, ossia l'epoca a metà di quella evoluzione, si potrà dire: gli Spiriti della Personalità hanno impiantato nel corpo astrale umano l'indipendenza, il carattere personale, e si deve ascrivere a questo fatto la possibilità che nell'epoca in cui il Sole non risplende, per così dire, per l'uomo, quest'ultimo può volgere la propria attenzione su sé stesso ed è capace di lavorare al proprio sviluppo. Gli Spiriti del Fuoco agiscono sul corpo eterico, in quanto questo ha impresso in sé la formazione indipendente dell'essere umano; è per mezzo loro, che ogni volta che il corpo è rinnovato, l'essere umano torna, come tale, a sentirsi in esso. Per mezzo degli Spiriti del Fuoco il corpo eterico acquista perciò anche una specie di memoria. I «Figli della Vita» agiscono sul corpo fisico in modo, che questo possa diventare l'espressione del corpo astrale fattosi indipendente; danno la possibilità che il corpo fisico diventi una copia della fisionomia del corpo astrale. Durante il periodo solare, quando il corpo fisico e il corpo eterico si sviluppano indipendentemente dal corpo astrale autonomo, agiscono su quei due corpi delle entità spirituali più elevate, e cioè, gli Spiriti della Forma e quelli del Moto; il loro intervento si esplica dal Sole nel modo già descritto.

Sotto l'influenza di tali avvenimenti l'essere umano matura in guisa da poter costituire in sé gradatamente il germe della Personalità spirituale, nel modo stesso in cui costituì il germe dell'Uomo-Spirito, durante la seconda metà dell'evoluzione saturnia, e il germe dello Spirito vitale sul Sole. In seguito a ciò tutte le condizioni sulla Luna si modificano. Per virtù delle successive trasformazioni e rinnovamenti gli esseri umani si sono sempre più raffinati e nobilitati, ma hanno anche acquistato forza; la coscienza immaginativa perciò si andò affermando sempre più nei periodi solari, ed esercitò la sua influenza anche sulla formazione del corpo fisico e del corpo eterico, che prima si verificava completamente per mezzo dell'azione degli esseri solari. Ciò che succedeva sulla Luna per mezzo degli esseri umani e degli spiriti con essi uniti andò sempre più assomigliando all'azione svolta antecedentemente dal Sole e dalle sue entità superiori. Ne venne di conseguenza che tali entità poterono sempre più ritirarsi indietro e dedicare le loro forze alla propria evoluzione; in tal modo la Luna divenne dopo qualche tempo matura per poter di nuovo essere riunita al Sole. Considerati spiritualmente, questi eventi si svolsero nel modo seguente: gli «esseri lunari caduti» sono stati gradatamente dominati dagli esseri solari; hanno dovuto subordinarsi a questi ultimi e sottomettersi alle loro leggi, uniformando a quelle il loro lavoro. Questo è successo però soltanto dopo che a traverso lunghe epoche i periodi lunari erano andati diventando sempre più brevi, e i periodi solari più lunghi. Si verifica allora di nuovo un'evoluzione, durante la quale Sole e Luna costituiscono un solo corpo cosmico, e in cui il corpo fisico umano è divenuto completamente eterico. Non bisogna però immaginarsi, quando si dice che il corpo fisico è divenuto completamente eterico, che per tali stati non si possa più parlare di corpo fisico; ciò che si era costituito come corpo fisico durante il periodo saturnino, quello solare e quello lunare esiste tuttavia. Si tratta di riconoscere il fisico, anche quando esso non si manifesta esteriormente come tale, poichè esso

può sussistere anche assumendo all'esteriore la forma eterica e perfino quella astrale. È necessario distinguere con cura l'apparenza esteriore dalla legge interiore. Il fisico può eterizzarsi e astralizzarsi, pur rimanendo costituito secondo leggi fisiche, e così appunto succede allorchè il corpo fisico dell'uomo, dopo aver raggiunto sulla Luna un dato grado di perfezione, acquista forma eterica. Quando però l'osservazione chiaroveggente che lo può vedere rivolge la sua attenzione su tale corpo di forma eterica, questo non gli si palesa come compenetrato da leggi eteriche, ma da quelle fisiche; l'elemento fisico è stato in tal caso accolto da quello eterico per riposare in esso e per esserne curato come fosse nel grembo materno. Più tardi l'elemento fisico ricompare anche in forma fisica, ma su di un gradino più alto di evoluzione. Se gli esseri umani della Luna avessero conservato il loro corpo fisico nella sua forma fisica grossolana, la Luna non avrebbe potuto mai riunirsi al Sole. Assumendo la forma eterica, il corpo fisico diventa più affine al corpo eterico e può quindi anche interpenetrarsi più intimamente con quelle parti del corpo eterico e del corpo astrale, le quali hanno dovuto allontanarsi da esso durante le epoche solari dell'evoluzione lunare. L'uomo, il quale durante la separazione del Sole e della Luna sembrava un essere duplice, si unifica di nuovo in un essere solo. La parte fisica diventa più animica, ma quella animica a sua volta si unisce più strettamente a quella fisica; su questo essere umano unificato, che è penetrato nella sfera d'azione diretta degli spiriti solari, questi possono esercitare ormai un'azione affatto diversa da quella che esercitavano prima sulla Luna dall'esteriore. L'uomo si trova ormai in un ambiente più animico-spirituale, e gli «Spiriti della Saggezza» possono perciò esercitare su di lui un'azione molto importante. Essi gli trasfondono la saggezza, gli inoculano la saggezza, per modo che, in un certo senso, l'anima umana diventa indipendente. All'influenza di queste entità si aggiunge allora anche l'azione degli Spiriti del Moto, i quali agiscono in special modo sul corpo astrale, di guisa che, sotto l'influenza delle suddette entità, questo riesce a costituire in sé un'attività animica e un corpo vitale colmo di saggezza. Il corpo eterico compenetrato di saggezza è il principio di quello che abbiamo chiamato (pag. 21) l'anima razionale dell'uomo attuale, mentre il corpo astrale, stimolato dagli «Spiriti del Moto», è il primo germe dell'anima senziente. E siccome tutto ciò viene effettuato nell'essere umano, quando esso ha raggiunto una condizione d'indipendenza più elevata, i germi dell'anima razionale e dell'anima senziente si manifestano come espressione della «Personalità Spirituale». Non bisogna però cadere nell'errore di raffigurarsi la Personalità Spirituale di questo periodo dell'evoluzione come qualche cosa di separato dall'anima razionale e dall'anima sensibile. Queste ultime sono l'espressione della Personalità Spirituale, la quale a sua volta rappresenta la loro unità e armonia superiore.

È importante il fatto, che gli Spiriti della Saggezza intervengano in quest'epoca nel modo sopra descritto; la loro azione non resta limitata al solo essere umano, ma si estende agli altri regni che si sono venuti formando sulla Luna. Quando il Sole si è riunito con la Luna, questi regni inferiori vengono attirati nella sua sfera, e tutto ciò che in essi era fisico diventa eterizzato. Sul Sole vi sono perciò tanto i minerali-piante, quanto le piante-animali, oltre all'essere umano; però questi altri esseri rimangono costituiti in ordine alle proprie leggi e si sentono per tal ragione come stranieri in quell'ambiente, pel quale posseggono una natura poco adatta; ma, essendosi eterizzati, l'azione degli «Spiriti della Saggezza» può estendersi anche su di loro. Tutto ciò che è venuto dalla Luna sul Sole viene ormai compenetrato dalle forze degli «Spiriti della Saggezza»; ciò dunque che l'assieme Sole-Luna è divenuto entro questo periodo di evoluzione vien chiamato dalla scienza occulta «Cosmo della Saggezza». Quando, dopo un intervallo di riposo, il nostro sistema terrestre comparisce come successore di questo Cosmo della Saggezza, tutti gli esseri, che sbocciati dai loro germi lunari, rivivono ormai sulla Terra, si palesano pieni di saggezza. Questa è la ragione per cui l'uomo terrestre, quando osserva le cose che lo circondano, scorge tanta saggezza nella loro natura. Si può ammirare la saggezza che

si palesa in ogni foglia, in ogni osso animale o umano, nella mirabile struttura del cervello e del cuore. Se l'uomo ha bisogno di saggezza per comprendere le cose, se egli ne attinge saggezza, ciò dimostra che esse contengono la saggezza, e per quanto l'uomo si possa arrabattare per mezzo di rappresentazioni piene di saggezza per comprendere le cose, egli non potrebbe trarne nessuna saggezza, se questa in esse non fosse già stata riposta. Chi a mezzo della saggezza vuol comprendere cose, che ritiene non abbiano già ricevuto la saggezza, potrebbe anche credere che sia possibile trarre acqua da un recipiente, in cui questa non fosse già prima stata versata. La Terra, come sarà dimostrato più oltre in questo libro, è la «vecchia Luna» risuscitata, ed essa ci si presenta come un corpo cosmico pieno di saggezza, perchè nell'epoca ora descritta fu penetrata dalle forze degli Spiriti della Saggezza.

Si comprenderà facilmente, che in questa descrizione delle condizioni lunari si è potuto tener conto soltanto di alcune forme transitorie dell'evoluzione. Era necessario fissare alcuni eventi nella concatenazione dei fatti, per farli emergere nella descrizione. Questo modo di esporre procede certamente a mezzo di fatti staccati, e gli si potrà rimproverare di non aver inquadrato il corso dell'evoluzione entro un sistema di concetti ben determinati. Di fronte a tale addebito si potrà far osservare, che proprio per partito preso si è evitato di dare alla descrizione una forma così precisa, poichè non importa esporre qui dei concetti speculativi e delle costruzioni ideologiche, ma occorre dare un'idea del panorama che si presenta alla coscienza chiaroveggente, quando volge lo sguardo nel passato verso quei fatti lontani. Nei riguardi dell'evoluzione lunare questo panorama non si presenta con contorni netti e precisi, come i fatti si presentano alla percezione terrestre. Durante l'epoca lunare si tratta piuttosto di impressioni mutevoli e alternantisi, d'immagini fluttuanti e mobili, e delle loro trasformazioni; oltre a ciò bisogna tener conto, che si tratta di un'evoluzione che abbraccia lunghissimi periodi di tempo, e che da essa non possiamo cogliere e fissare nella nostra descrizione se non alcune immagini momentanee.

Al momento in cui il corpo astrale inoculato nell'essere umano è arrivato a tale punto di evoluzione, da permettere ai «Figli della vita» di raggiungere il loro gradino di umanità, ci si trova al momento culminante dell'epoca lunare; allora anche l'essere umano ha ottenuto tutto ciò che quell'epoca può dare, sia a lui stesso, che alla sua interiorità, sulla via del «progresso». Quella che segue, cioè la seconda meta dell'evoluzione lunare, si potrebbe chiamare una marea discendente; si può osservare pertanto, che in rapporto all'ambiente dell'uomo e anche per lui stesso si verifica in quest'epoca appunto qualcosa di molto importante: la saggezza viene inoculata nel corpo del Sole-Luna. È stato dimostrato che durante il corso di questa marea discendente i germi dell'anima senziente e dell'anima razionale sono stati costituiti. Essi però si svilupperanno soltanto durante il periodo terrestre insieme all'anima cosciente, a cui seguirà la nascita dell'«Io», della libera autocoscienza. Sul gradino dell'evoluzione lunare l'anima senziente e l'anima razionale non si palesano ancora come se l'essere umano si esprime per loro mezzo, ma piuttosto come strumenti utilizzati da quei «Figli della Vita»; che sono in rapporto con l'essere umano. Se si volesse caratterizzare il sentimento che l'uomo prova a quel riguardo sulla Luna, bisognerebbe dire, che egli sente così: «In me e attraverso di me vive il «Figlio della Vita»; per mezzo mio egli vede l'ambiente lunare e riflette in me sugli esseri e le cose dell'ambiente circostante». L'essere umano lunare si sente sotto l'ombra del «Figlio della Vita», sente di essere uno strumento di questo essere più elevato. Durante la separazione del Sole dalla Luna, l'uomo sentiva maggiore indipendenza nella stagione in cui non vi era il Sole; sentiva però pure come se il suo «Io», che sfuggiva alla coscienza immaginativa durante il periodo solare, diventasse allora per lui visibile. L'uomo lunare sperimentava un alternarsi degli stati di coscienza, per modo che egli aveva questo sentimento: «Il mio Io s'inalza

con me durante il periodo solare in regioni più elevate presso esseri sublimi, e quando il Sole scompare discende con me in mondi più bassi». –

L'evoluzione lunare propriamente detta fu preceduta da una rapida ripetizione, in certo qual modo, dell'evoluzione saturnia e di quella solare. Dopo il ricongiungimento del Sole con la Luna, nel periodo discendente, si possono pure distinguere due epoche diverse, in cui si verificano, fino a un determinato grado, perfino delle condensazioni fisiche, di guisa che le condizioni spirituali animiche dell'organismo Sole-Luna si alternano con condizioni fisiche più dense. Durante tali epoche fisiche gli esseri umani, come pure quelli dei regni inferiori, si palesano con forme rigide e non indipendenti, quali prototipi di ciò che dovranno diventare più tardi, con maggiore autonomia, nel periodo terrestre; si può parlare perciò di due epoche di preparazione dell'evoluzione lunare e di due altre epoche durante il suo periodo di decrescenza. La scienza occulta dà il nome di «Cicli» a queste epoche (la letteratura teosofica corrente le chiama «Ronde»; per evitare però di rappresentarsi tali cose in modo troppo schematico è meglio attenersi alla descrizione più figurata, che qui ne è stata data). Nel periodo che segue le due epoche di preparazione e che precede quelle della decrescenza, cioè, durante il periodo della scissione lunare, si possono anche distinguere tre epoche, o cicli. L'epoca centrale è quella in cui i «Figli della Vita» raggiungono il loro stato umano. Quest'epoca è stata preceduta da un'altra in cui tutte le circostanze convergevano a quello scopo principale, ed è stata seguita da un ciclo di adattamento e di elaborazione delle nuove creazioni. Così il periodo centrale dell'evoluzione lunare si scinde a sua volta in tre epoche, che con le due di preparazione e le due epoche decrescenti formano sette cicli lunari. Si può dire dunque che l'intera evoluzione lunare consta di sette cicli; ognuno di questi è separato da una sosta di riposo cosmico, di cui abbiamo già parlato nella descrizione precedente. Non bisogna però rappresentarsi delle transizioni subitane ed accentuate fra i periodi di attività e gl'intervalli di riposo. Per esempio: gli esseri solari ritirano gradatamente la loro attività dalla Luna e incomincia per essi un periodo, che all'esterno si manifesta come il loro periodo di riposo, mentre sulla Luna stessa regna tuttavia un'attività intensa e indipendente; così l'epoca di attività di una categoria di esseri si estende per lo più nella sosta di riposo dell'altra. Se si tien conto di questo fatto si può parlare di un'ascesa e di una discesa ritmica delle forze dei vari cicli; anzi si riscontrano tali divisioni anche nel corso dei sette cicli lunari, di cui abbiamo trattato. Si può dunque chiamare l'assieme dell'evoluzione lunare un grande ciclo, un corso planetario, e le sette suddivisioni di esso dei «piccoli cicli», e le diverse parti in cui questi ultimi sono divisi dei «cicli ancora più piccoli». Questa divisione in sette volte sette suddivisioni si osserva anche nell'evoluzione solare, e in quella saturnia. Bisogna però tener conto, che le demarcazioni tra le varie suddivisioni sono poco accentuate durante l'evoluzione solare, ancora più sfumate durante quella saturnia, ma vanno diventando sempre più accentuate a misura che l'evoluzione procede verso l'epoca terrestre.

* * *

Alla fine dell'evoluzione lunare, che ho appunto descritto nelle sue grandi linee, tutte le forze e le entità che vi hanno preso parte entrano in una forma di esistenza più spirituale, che sta sopra un gradino affatto differente dall'esistenza del periodo lunare e anche da quella del successivo periodo, cioè dell'evoluzione terrestre. Un essere, il quale avesse capacità di conoscenza tanto elevata da poter percepire tutti i particolari della evoluzione lunare e di quella terrestre, potrebbe nondimeno non essere ancora capace di vedere ciò che succede nel perio-

do che separa le due evoluzioni. Un essere siffatto, alla fine del periodo lunare, vedrebbe, in certo qual modo, sparire nel Nulla le forze e gli esseri, e dopo un periodo di tempo intermedio li vedrebbe ricomparire dall'oscurità, dal grembo dell'universo. Soltanto un essere dotato di capacità molto più elevata potrebbe seguire i fatti spirituali che si verificano nel periodo intermedio.

Alla fine del periodo intermedio le entità, che avevano preso parte ai procedimenti evolutivi su Saturno, Sole e Luna, si ripresentano con facoltà nuove. Le entità superiori all'uomo, per virtù delle loro passate azioni, hanno acquistato la capacità di farlo evolvere in modo, che egli possa sviluppare in sè stesso durante il periodo terrestre un genere di coscienza più elevata della coscienza immaginativa di cui disponeva durante il periodo lunare; occorre però che prima l'uomo sia preparato a ricevere ciò che gli verrà dato. Durante le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna egli ha incorporato nel suo essere i tre arti: corpo fisico, corpo vitale, corpo astrale. Ma questi arti del suo essere hanno ricevuto soltanto le capacità e le forze di cui abbisognavano per vivere con una coscienza immaginativa, mentre mancano ancora gli organi e la forma, a mezzo di cui possano percepire un mondo di oggetti sensibili esteriori, quali si addice appunto per il gradino terrestre dell'evoluzione. Come una nuova pianta sviluppa soltanto quello che è contenuto nel seme che proviene dalla pianta antica, così al principio del nuovo stadio di evoluzione i tre arti della natura umana si presentano con organi e forme atte soltanto ad esplicitare la coscienza immaginativa. Per sviluppare un gradino più alto di coscienza devono essere prima preparati, e ciò avviene per mezzo di tre stadi preliminari. Durante il primo il corpo fisico progredisce al punto di potersi trasformare in modo da divenire la sede adatta per una coscienza oggettiva. Questo è uno dei gradini preliminari dell'evoluzione della Terra stessa, che può essere considerata come una recapitolazione, a un grado più elevato, del periodo saturnio, perchè le entità superiori operano durante questo periodo soltanto sul corpo fisico, così come avvenne appunto durante il periodo saturnio. Quando il corpo fisico è sufficientemente progredito, tutte le entità dovranno attraversare nuovamente una forma di esistenza più elevata, prima che il corpo vitale a sua volta possa progredire. Il corpo fisico dovrà, in certo qual modo, essere fuso a nuovo, per poter accogliere nella sua forma superiore il corpo vitale progredito. Dopo questa sosta cosmica, dedicata a una forma di esistenza più elevata, avviene una specie di ripetizione dell'evoluzione solare, sopra un gradino superiore, per la formazione del corpo vitale. E dopo un nuovo periodo intermedio un processo simile si svolge per il corpo astrale, per mezzo di una recapitolazione dell'evoluzione lunare.

Esaminiamo ora attentamente i fatti dell'evoluzione, che si svolgono dopo terminata la terza delle ripetizioni ora descritte. Tutte le entità e le forze si sono nuovamente spiritualizzate, e durante questa spiritualizzazione sono ascese in mondi superiori; il mondo più basso in cui si possono ancora rintracciare durante questo intervallo spirituale è appunto quel mondo, in cui l'uomo attuale dimora fra la morte e una nuova nascita, e cioè le regioni del Mondo degli Spiriti. Esse discendono poi gradatamente di nuovo nei mondi più bassi, e prima che incominci l'evoluzione fisica della Terra, sono già discese abbastanza, perchè le loro manifestazioni inferiori si possano scorgere nel mondo astrale o animico.

Tutto ciò che esiste dell'uomo durante quest'epoca ha ancora forma astrale. Per comprendere le condizioni dell'umanità di quel tempo bisogna tenere bene presente, che l'uomo allora possiede un corpo fisico, un corpo vitale e un corpo astrale, ma che tanto il corpo fisico quanto il corpo vitale non esistono in forma fisica o eterica, ma in forma astrale. Ciò che dà la caratteristica al corpo fisico non è la forma fisica, ma il fatto, che sebbene abbia forma astrale, ubbidisce a leggi fisiche; è un essere in forma animica, sottoposto all'imperio di leggi fisiche. Lo stesso si può dire riguardo al corpo vitale.

All'occhio spirituale la Terra appare in questo momento dell'evoluzione come un globo cosmico interamente costituito di anima e di spirito e in cui anche le forze fisiche e vitali si manifestano ancora in forma animica. Questo corpo cosmico contiene il germe di tutto ciò che più tardi si dovrà trasformare in creature della Terra fisica. Il globo è lucente, ma la sua luce non è tale, che degli occhi fisici, se ve ne fossero, la possano percepire, e risplende soltanto di luce animica per l'occhio del veggente.

Si verifica in questo globo una specie di condensazione, come risultato della quale, dopo qualche tempo, compare in mezzo al globo animico una forma ignea, simile a quella di Saturno nella sua fase massima di densità. Questa forma ignea è interpenetrata dall'azione delle diverse entità, che partecipano all'evoluzione. La reciproca azione che si svolge fra queste entità e l'igneo globo terrestre si manifesta sotto forma di un flusso e di un riflusso di forze, che s'immergono nel corpo celeste e se ne sprigionano. Il globo igneo terrestre non si presenta perciò come una sostanza omogenea, ma piuttosto come un organismo interpenetrato di anima e di spirito. Quegli esseri che sono destinati a divenire più tardi uomini con la forma attuale si trovano ancora in condizioni da partecipare ben poco a questa immersione nel corpo di fuoco: essi dimorano nelle regioni meno dense, giacciono ancora nel grembo delle entità spirituali superiori. A questo stadio della loro evoluzione un solo punto della loro forma animica entra in contatto con la Terra ignea; ne risulta che il calore densifica una parte della loro forma astrale; con tal mezzo il fuoco della vita terrestre si accende in loro. Essi appartengono perciò ancora con la maggior parte del loro essere ai mondi animico-spirituali, e solo per effetto del contatto col fuoco terrestre vengono compenetrati del calore vitale. Se ci si vuol formare un'immagine materiale e al contempo supersensibile di questi uomini all'inizio del periodo fisico-terrestre, bisognerebbe immaginarsi una forma animica ovoidale contenuta nell'ambiente terrestre, e di cui la superficie della parte inferiore è racchiusa, come fosse una ghianda, in un piccolo calice. La sostanza che costituisce il calice consiste però unicamente di calore, ossia di fuoco. Il fatto di essere così avviluppata di calore non porta la sola conseguenza di accendere la vita nell'uomo, ma opera anche una trasformazione nel suo corpo astrale in cui s'incorpora il primo germe di ciò che diverrà più tardi l'anima senziente. Si può dire dunque che l'uomo, a questo punto della sua esistenza, consta dell'anima senziente, del corpo astrale, del corpo vitale e di un corpo fisico contessuto di fuoco. Il corpo astrale è percorso in tutti i sensi dalle entità spirituali, che prendono parte alla costituzione dell'uomo, il quale si sente collegato al corpo cosmico terrestre mediante la sua anima senziente; predomina perciò in lui durante questo tempo la coscienza immaginativa in cui si manifestano le entità spirituali, nel grembo delle quali egli giace; e come in un sol punto di questa coscienza riluce in lui il senso del proprio corpo. Egli contempla, in certo qual modo, dal mondo spirituale una sua proprietà terrestre, di cui sente di poter dire: «Questa è tua». La Terra sempre maggiormente si condensa e al contempo la differenziazione già caratterizzata delle varie parti dell'uomo sempre più si accentua. In un determinato momento dell'evoluzione la Terra si è condensata per modo, che solo una parte di essa è rimasta ignea, un'altra parte ha assunto forma materiale, che si potrebbe chiamare «gas» o «aria». Si verifica quindi una trasformazione anche nell'uomo. Egli ormai non è più soltanto in contatto col calore terrestre, ma la sostanza gassosa, s'incorpora nel suo corpo di fuoco. E come il calore gli aveva acceso la vita, così ora l'aria che lo avvolge esercita su di lui un'azione, che si esprime come sonorità (spirituale): il suo corpo vitale risuona. Nel medesimo tempo una parte del corpo astrale si distacca, ed è il primo germe di ciò che diverrà poi l'anima razionale.

Per potersi raffigurare ciò che si svolge durante questo tempo nell'anima umana bisogna tener presente, che le entità superiori all'uomo fluttuano attraverso il corpo di fuoco e di aria

della Terra. Nel calore del fuoco si trovano in primo luogo gli Spiriti della Personalità, che sono importanti per l'uomo; mentre l'uomo vien destato alla vita dal calore terrestre, la sua anima senziente gli dice: «Questi sono gli Spiriti della Personalità». Così pure si manifestano nei corpi gassosi quelle entità, che abbiamo chiamato «Arcangeli» (termine esoterico cristiano); la loro azione è quella che l'uomo sente in sé come *suono* quando l'aria lo avvolge, e l'anima razionale gli dice allora: «Questi sono gli Arcangeli». Ciò che l'uomo percepisce dunque su questo gradino dell'evoluzione mediante il suo collegamento con la Terra non è ancora un insieme di oggetti fisici; egli vive in sensazioni di calore che salgono verso di lui, e in vibrazioni sonore; ma sente in quel torrente di calore e in quell'ondeggiare dei suoni gli «Spiriti della Personalità» e gli «Arcangeli». Egli non può percepire quelle entità direttamente, ma soltanto attraverso il velo del calore e del suono. Mentre tali percezioni terrestri penetrano nella sua anima, continuano in questa a discendere e a risorgere le immagini delle entità superiori nel cui grembo l'uomo si sente adagiato.

L'evoluzione terrestre continua a progredire, e tale progresso si manifesta in una nuova condensazione; la sostanza liquida si aggiunge ai corpi terrestri, per modo che essi constano ormai di tre elementi costitutivi: il fuoco, l'aria e l'acqua. Prima che ciò accada, si verifica un processo importante. Dal corpo cosmico Fuoco-Aria-Terra si distacca un corpo cosmico indipendente, il quale nell'ulteriore corso della sua evoluzione diverrà il sole attuale. Terra e sole formavano prima un solo corpo. Dopo il distacco del Sole la Terra contiene ancora in sé tutto ciò che vi è dentro e sopra la luna attuale. La separazione del sole si verifica perchè le entità superiori non potevano più servirsi per la loro evoluzione, nè per il lavoro che dovevano compiere per la Terra, della materia che si era condensata fino allo stato acqueo; esse separano dalla massa terrestre soltanto quelle sostanze che possono utilizzare, e vanno a formarsi una nuova dimora sul sole, donde esercitano esteriormente la loro azione sulla Terra. All'uomo occorre invece un campo d'azione in cui la materia sia ancora più condensata per poter svolgere ulteriormente la sua evoluzione.

Con l'incorporazione della sostanza liquida nei corpi terrestri si è verificata una trasformazione anche nell'uomo; ormai non soltanto il fuoco scorre in lui, non soltanto l'aria, lo circonda, ma la sostanza liquida stessa fa parte del suo corpo fisico. Nel medesimo tempo si trasforma la parte eterica dell'uomo; egli la percepisce ormai come un tenue corpo luminoso, e mentre prima sentiva affluire verso di sé dalla Terra delle correnti di calore, si sentiva interpenetrare dalle vibrazioni sonore dell'aria, ora il suo corpo di fuoco e di aria viene impregnato dall'elemento liquido, e il flusso e riflusso delle acque gli appare come fosse l'accendersi e lo spegnersi di una luce. Ma anche nell'anima sua si produce un cambiamento; ai germi dell'anima senziente e dell'anima razionale si è unito il germe dell'anima cosciente. Nell'elemento acqua operano gli «Angeli»; essi sono i veri suscitatori della luce, e in questa sembrano manifestarsi agli uomini. Delle determinate entità superiori, le quali erano prima nel corpo terrestre stesso, esercitano ormai la loro azione su quest'ultimo dal sole, e per mezzo di ciò si modificano tutte le attività sulla Terra. L'uomo incatenato alla Terra non potrebbe più sentire in sé l'influenza delle entità solari, se la sua anima fosse sempre rivolta verso la Terra, da cui è stato tratto il suo corpo fisico. Si verifica ora un cambiamento negli stati di coscienza dell'uomo; le entità solari sottraggono l'anima dell'uomo in determinati momenti all'influenza del suo corpo fisico, per modo che alternativamente l'uomo si trova, o completamente animico, in grembo alle entità solari, o in altri momenti in una condizione, in cui è legato al suo corpo e riceve le influenze della Terra. Quando egli si trova nel corpo fisico, affluiscono verso di lui correnti di calore, risuonano attorno a lui le masse gassose, le acque scorrono dentro e fuori del suo organismo; quando si trova fuori del suo corpo egli ha l'anima pervasa

dalle immagini delle entità superiori, nel cui grembo giace. La Terra attraversa, a questo punto della sua evoluzione, due periodi. Durante il primo, essa può avvolgere le anime umane con le sue sostanze e rivestirne i corpi; nel secondo le anime le sfuggono, solo i corpi le rimangono. Essa si trova con gli esseri umani in uno stato di sonno; è esatto perciò dire, che in quel remotissimo passato la Terra attraversava periodi diurni e notturni. – Nel senso fisico dello spazio questo significa che per l'azione delle entità solari e terrestri si determinò un movimento della Terra in rapporto al Sole; da ciò risulta il caratteristico alternarsi della notte e del giorno. Il periodo diurno si verifica quando la superficie terrestre, su cui l'uomo svolge la sua evoluzione, è rivolta al Sole; il periodo notturno è il periodo durante il quale l'uomo vive di vita puramente animica, e in cui la superficie terrestre, sulla quale si trova, non è più rivolta verso il Sole. Non bisogna però credere, che in quel lontano passato il movimento della Terra in rapporto al Sole fosse già simile all'attuale; le condizioni erano ancora affatto diverse, ma è utile di osservare, che i movimenti dei corpi celesti sono determinati dai reciproci rapporti delle diverse entità spirituali che li abitano. La percezione ed i movimenti dei corpi celesti ebbero origine da cause animico-spirituali, e si verificarono in modo che fosse possibile agli stati spirituali di esplicarsi nel campo fisico. –

Se si volgesse lo sguardo sulla Terra durante il suo periodo notturno si osserverebbe che il suo corpo è simile a un cadavere, poichè essa è costituita allora principalmente dei corpi in decomposizione degli uomini, le cui anime si trovano in un'altra forma di esistenza. Le forme organizzate acquee e gassose di cui erano formati i corpi umani si decompongono e si disciolgono nella massa terrestre. Soltanto quella parte del corpo umano che si era costituita fin dal principio dell'evoluzione terrestre, mercè la cooperazione del fuoco e dell'anima umana, e che in seguito si era sempre più condensata, permane come un germe di aspetto insignificante. Il periodo diurno e quello notturno, quale vengono qui descritti, non dobbiamo immaginarceli troppo simili, a quelli che si svolgono sulla Terra attuale. Quando poi la Terra, all'inizio del nuovo periodo diurno, viene a ritrovarsi sotto il diretto influsso dell'azione solare, le anime umane penetrano nel regno della vita fisica, prendono contatto con quegli embrioni e li fanno germogliare per modo, che essi assumano una forma esteriore, che appare come una copia dell'essere animico umano. Quello che si svolge fra l'anima umana e il germe corporeo è come una delicata fecondazione. Le anime in tal modo incarnate cominciano nuovamente ad attirare le materie acquee e aeree e ad assimilarle nel proprio corpo. L'aria è assorbita e respinta dal corpo organizzato; è questo l'inizio di ciò che sarà più tardi il processo respiratorio. Anche l'acqua viene accolta e respinta, comincia così una forma primitiva del processo nutritivo. Tali processi non sono però ancora percepiti come processi esteriori. Una specie di percezione esteriore si verifica nell'anima soltanto durante quel genere di fecondazione a cui abbiamo accennato. L'anima sente oscuramente il suo risveglio all'esistenza fisica mentre viene in contatto con il germe, che la Terra le presenta. Essa dice, in certo qual modo, a sè stessa: «Questa è la mia forma». E tale sentimento, che potremmo anche chiamare una oscura coscienza dell'io, permane nell'anima durante tutto il tempo della sua unione col corpo fisico. Il processo dell'assorbimento dell'aria vien sentito però ancora dall'anima come qualcosa di animico-spirituale, sotto forma d'immagine. Le appare sotto forma immaginativa di vibrazioni sonore, le quali danno forma al germe che si sta organizzando. L'anima si sente circondata ovunque dal suono e sente che sta modellando il suo corpo in conformità di quelle forze sonore. A quel punto della evoluzione vengono a trovarsi organizzate così delle forme umane, che la coscienza attuale non potrebbe percepire in alcun mondo esteriore; sono forme vegetali e floreali di sostanza sottilissima interiormente mobili, cosicchè appaiono come fiori svolazzanti. E il senso di beatitudine della sua formazione in tali forme viene sperimentato dall'uomo durante il suo periodo terrestre; l'assorbimento delle parti liquide è sentito dall'anima come un aumento

di forza, come un rinvigorimento interiore. All'esterno il processo si manifesta come crescita della forma umana fisica. Quando l'azione diretta del sole viene a mancare, manca pure all'anima umana la forza di dominare tali processi, e questi vengono gradatamente abbandonati; ne rimangono soltanto quelle parti che devono far maturare il germe di cui abbiamo parlato. L'uomo però abbandona allora il suo corpo e ritorna all'esistenza spirituale (non tutte le parti della massa terrestre sono impiegate alla costituzione dei corpi umani e non bisogna quindi immaginarsi, che durante il periodo notturno la Terra consti solo dei cadaveri in dissoluzione e dei germi che aspettano il risveglio, poichè tutti questi fanno parte di altre formazioni costituite dalle sostanze della Terra e di cui parleremo in seguito).

Ma ormai il processo di condensazione delle sostanze terrestri continua e all'elemento aereo si aggiunge l'elemento solido, o «terrestre» (nel senso occulto della parola). Allora, durante il suo periodo terrestre, anche l'uomo comincia, a incorporarsi l'elemento terrestre. Non appena s'inizia tale processo, le forze che l'anima ha portato seco dal periodo in cui era libera dal corpo perdono gran parte del loro potere; finora l'anima aveva elaborato il proprio corpo dagli elementi fuoco, aria e acqua e lo aveva plasmato a seconda dei suoni che risuonavano intorno a lei, e delle immagini di luce che l'attorniano; ora, a causa della forma solida, l'anima non può più farlo, e altre potenze intervengono ad organizzarlo. Quella parte dell'uomo, che rimane indietro quando l'anima si allontana dal corpo, non è ormai più costituita da un semplice germe che il ritorno dell'anima ridesta alla vita, ma è una forma che contiene in sé la forza di vivificare sé stessa. L'anima, nel separarsi dalla forma, non lascia sulla Terra soltanto un'immagine di sé stessa, ma infonde in questa anche una parte della sua forza vivificante. Ormai però, quando essa ricompare sulla Terra, non può più da sola risvegliare quell'immagine alla vita, ma occorre che la vivificazione si verifichi nell'immagine stessa. Le entità spirituali, le quali agiscono esteriormente dal sole sulla Terra, mantengono ora la forza vivificatrice nei corpi umani, anche quando l'uomo stesso non si trova sulla Terra. L'anima, reincarnandosi, percepisce ormai non soltanto le onde sonore e le immagini luminose per mezzo di cui sente le entità immediatamente superiori, ma acquistando l'elemento terrestre soggiace all'influsso di quelle entità ancora più elevate, che si sono stabilite sul sole. L'uomo, prima, sentiva che apparteneva alle entità animico-spirituali alle quali si trovava unito durante il tempo in cui era libero dal corpo; il suo «Io» giaceva ancora nel loro grembo; da ora in poi, durante l'incarnazione fisica, questo «Io» gli si presenta, così come gli si presentano tutti gli oggetti che lo attorniano nell'ambiente fisico. Ormai vi erano sulla Terra delle copie indipendenti dell'essere umano animico-spirituale. Paragonate ai corpi umani attuali, esse appaiono formate di materia più tenue, poichè le particelle terrestri che vi si trovavano frammischiate erano di sottilissima sostanza; succedeva a un dipresso così come succede all'uomo oggidì, quando accoglie a mezzo dell'olfatto le sostanze sottilissime emanate da un oggetto. I corpi umani erano come ombre, e, poichè erano distribuiti sull'intera Terra, soggiacevano alle influenze di questa; influenze però che erano di diverso genere, a seconda delle varie parti della superficie terrestre. Mentre prima le copie corporee corrispondevano agli uomini animici da cui venivano vivificate, ed erano quindi uguali sull'intera Terra, ora invece delle differenze si presentarono nelle forme umane; si preparò così ciò che più tardi doveva essere la differenza delle razze. – Quando l'uomo corporeo divenne indipendente, si rallentò, fino a un determinato grado, la stretta connessione che esisteva prima fra gli uomini terrestri e il mondo animico-spirituale; ormai, quando l'anima lasciava il corpo, questo continuava a vivere, come fosse una specie di prolungamento della vita. Se l'evoluzione avesse continuato a svolgersi in questo modo, la Terra, sotto l'influenza dei suoi elementi solidi, avrebbe dovuto indurirsi. All'occhio del veggente, rivolto verso quel remotissimo passato, riesce palese, che i corpi umani, abbandonati dalle loro anime, vieppiù s'indurivano, e con l'andar del tempo le anime umane non

avrebbero più trovato materiale utilizzabile con cui congiungersi al momento del loro ritorno sulla Terra; tutte le sostanze utilizzabili per l'uomo sarebbero state adoperate a riempire la Terra con i residui induriti delle passate incarnazioni.

Si verificò però a questo punto un evento, che mutò tutto il corso dell'evoluzione; tutto ciò che nella sostanza solida terrestre poteva contribuire alla solidificazione duratura venne eliminato. La nostra luna attuale abbandonò allora la Terra. Tutto ciò che nella Terra aveva contribuito prima direttamente alla solidificazione delle forme esercitò ormai un'azione più debole e indiretta dalla luna. Le entità superiori, da cui dipendeva la plasmatura delle forme, avevano deciso di esercitare la loro azione, non più dall'interno della Terra, ma dall'esterno; da questo fatto risultò una diversità nelle forme umane corporee, che si può considerare come il principio della separazione dei sessi in maschile e femminile. Le forme umani più tenui, che abitavano prima la Terra per virtù della cooperazione in loro stesse delle due forze, e cioè del germe e della forza vivificante, produssero la nuova forma umana, il loro discendente. Questi discendenti cominciarono a trasformarsi; in un gruppo agì maggiormente la forza del germe animico-spirituale; nell'altro, la forza del germe vivificatore. Quest'azione si effettuò per il fatto, che col distacco della luna dalla Terra la forza dell'elemento terrestre subì un affievolimento: la reciproca azione delle due forze divenne ormai più debole, poichè si svolgeva in un unico corpo. In conseguenza di ciò, il discendente pure era più delicato, più tenue; comparve sulla Terra con un involucro poco denso, e gradatamente soltanto si aggregò delle particelle più solide. In tal modo venne data di nuovo all'anima umana che ritornava sulla Terra la possibilità di riunirsi col corpo; essa ormai non lo vivificò più dal di fuori, poichè la vivificazione si svolgeva sulla Terra stessa, ma si unì al corpo e ne determinò la crescita, alla quale venne però assegnato un dato limite. A causa del distacco della luna il corpo umano, per un certo tempo, divenne flessibile; ma, quanto più andò crescendo sulla Terra, tanto più, le forze solidificanti ripresero il sopravvento; alla fine l'anima non potè più partecipare che debolmente all'organizzazione del corpo, e questo si decompose, mentre l'anima ascendeva a una forma di esistenza animico-spirituale.

Si può osservare, come le forze che l'uomo è andato acquistando a grado a grado durante le evoluzioni di Saturno, del Sole e della Luna prendano parte gradatamente al progresso umano durante il periodo appunto descritto della formazione della Terra. Anzitutto il corpo astrale, che contiene ancora disciolto in sè stesso il corpo vitale e il corpo fisico, viene acceso dal fuoco terrestre. Dall'essenza del corpo astrale viene ad organizzarsi una parte astrale più sottile, l'anima senziente, e una parte più densa, eterica, che ormai entra in contatto con gli elementi terrestri; si palesa allora il corpo vitale, o eterico, che si era precedentemente formato. E, mentre nell'uomo astrale si costituiscono l'anima razionale e quella cosciente, si aggregano al corpo eterico le parti più grossolane, suscettibili all'influenza del suono e della luce. Al momento in cui il corpo eterico ancora più si condensa, di guisa che da corpo di luce, qual'era, diventa un corpo di fuoco e di calore, si è raggiunto quel gradino dell'evoluzione in cui, come abbiamo già detto, la parte dell'elemento solido terrestre si incorpora nell'uomo. Poichè il corpo eterico si è condensato fino allo stato di fuoco, esso può ora, a mezzo anche delle forze del corpo fisico di cui il germe già è stato depresso in lui, unirsi a quelle sostanze della Terra fisica che si sono raffinate fino allo stato igneo. Ma il corpo eterico non potrebbe da per sè solo introdurre le sostanze aeree nel corpo che si è andato vieppiù solidificando; intervengono perciò, come sopra è stato detto, quelle entità più elevate, che dimorano sul sole e insufflano l'aria nel corpo solidificato. Or dunque, mentre l'uomo, per virtù del suo passato, possiede la forza di compenetrarsi del fuoco terrestre, delle entità più elevate insufflano l'aria nel suo corpo. Prima della sua costituzione completa il corpo vitale dell'uomo, come ricevitore del

suono, poteva dirigere le correnti dell'aria. Esso interpenetrava il proprio corpo fisico di vita; ora il suo corpo fisico riceve una vita esteriore, che per conseguenza diviene indipendente dalla parte animica umana. L'uomo lascia dietro di sè, quando abbandona la Terra, non soltanto il germe della sua forma, ma una vivente immagine di sè stesso. Gli «Spiriti della Forma» rimangono ormai uniti a quell'immagine; essi trasferiscono la vita che hanno emanato nei discendenti dell'uomo, quando l'anima umana ha abbandonato il corpo. Si costituisce così ciò che si può chiamare l'ereditarietà. Quando l'anima umana riappare sulla Terra, essa sente di abitare un corpo, in cui la vita è stata trasmessa dai suoi antenati, e sente una particolare attrazione verso quel corpo. In questo modo viene a formarsi una specie di memoria degli antenati con i quali l'anima si sente unita; questa memoria si perpetua sotto forma di una coscienza comune fra tutti i discendenti. L'«Io» scorre attraverso le generazioni.

L'uomo, a questo punto della sua evoluzione, durante il suo soggiorno sulla Terra, si sentiva come essere indipendente. Egli sentiva che il fuoco interiore del suo corpo vitale era collegato al fuoco esteriore della Terra. Egli poteva avvertire il proprio «Io» nel calore che scorreva in lui: in queste correnti di calore contessute di vita si trova l'inizio della circolazione del sangue. In ciò che scorreva in lui come aria, l'uomo non sentiva però interamente il proprio essere; operavano infatti in quell'aria le forze delle entità superiori di cui abbiamo parlato. Nell'aria che scorreva attraverso di lui rimaneva all'uomo però quella parte delle forze attive che gli apparteneva per virtù delle forze eteriche che egli si era antecedentemente formate. L'uomo dominava una parte di queste correnti di aria, e perciò non soltanto le entità superiori, ma egli stesso operava per quella parte alla propria costituzione. Egli organizzava in sè le parti aeree a seconda delle immagini del corpo suo astrale; mentre dall'esterno l'aria lo penetrava, gettando le basi di ciò che poi diverrà il processo respiratorio, una parte di aria veniva a formare interiormente un organismo, che rimase impresso nell'uomo e divenne poi la base del sistema nervoso. Così a mezzo del calore e dell'aria l'uomo si trovava allora in rapporto col mondo esteriore della Terra. Per contro egli non sentiva affatto la penetrazione nel suo organismo degli elementi solidi della Terra; questi s'incorporavano in lui al momento della sua reincarnazione sulla Terra, ma egli non poteva percepire tale processo direttamente; ne era oscuramente cosciente, per mezzo delle immagini delle entità superiori che vi prendevano parte. Sotto tali forme d'immagini, come espressioni di entità superiori, l'uomo aveva percepito anche nel passato la penetrazione degli elementi liquidi terrestri. A causa della condensazione della forma terrestre umana, queste immagini hanno subito un cambiamento nella coscienza dell'uomo. L'elemento liquido è ormai mischiato a quello solido, perciò anche questa penetrazione viene sentita come azione di entità superiori, che operano dall'esterno. L'uomo non può più avere nella sua anima la forza di dirigere tale penetrazione, poichè quest'ultima deve ormai servire al suo corpo, che viene costituito dall'esteriore, e se egli tentasse di dirigere da sè quel processo ne guasterebbe la forma. Per tale ragione ciò che egli introduce in sè dall'esterno gli sembra provenire dalla forza di quelle entità superiori, che operano nella costituzione del suo corpo. L'uomo si sente un Io; ha in sè l'anima razionale, come parte del corpo astrale; con quella sperimenta interiormente come immagini ciò che si svolge all'esterno, e a mezzo di essa impregna il suo delicato sistema nervoso. Egli sente di essere un discendente degli antenati, per virtù della vita che scorre attraverso le generazioni; ciò che respira e sente gli appare come azione delle suddette entità superiori, cioè, degli «Spiriti della Forma». Ed egli dipende da questi anche per quanto dai loro impulsi gli viene portato dall'esteriore come nutrimento. La sua origine come individuo gli rimane però oscura; sa soltanto a questo proposito di aver subito l'influenza degli Spiriti della Forma, i quali si manifestano nelle forze terrestri. L'uomo viene diretto e guidato nei suoi rapporti col mondo esteriore; ciò si manifesta nel fatto, che egli ha coscienza delle attività animico-spirituali che si esplicano dietro a quel suo

mondo fisico; non percepisce le entità spirituali nella loro vera forma, ma sperimenta nella propria anima i suoni, i colori, ecc., e sa che in questo mondo di rappresentazioni vivono le attività delle entità spirituali. Ciò che quelle entità, gli comunicano risuona in lui, e nelle immagini luminose egli vede la loro manifestazione. L'uomo terrestre però sente se stesso più intimamente nelle rappresentazioni che accoglie dall'elemento del fuoco o del calore; distingue già il suo proprio calore interiore da quello che scorre nell'ambiente terrestre. In quest'ultimo si manifestano gli Spiriti della Personalità. L'uomo però non ha che un'oscura coscienza di ciò che sta dietro alle correnti del calore esterno; sente appunto in queste correnti l'influenza degli Spiriti della Forma. Quando l'attività del fuoco produce dei fenomeni potenti nell'ambiente dell'uomo, l'anima sente: «Ora le entità spirituali sfolgorano nell'ambiente della Terra, e una scintilla di quel fuoco si è staccata e ha permeato di calore la mia interiorità».

Nell'azione della luce l'uomo non distingue ancora altrettanto bene l'esteriore dall'interiore. Quando delle immagini luminose sorgono nell'ambiente, esse non destano nell'anima dell'uomo terrestre sempre il medesimo sentimento. Vi furono periodi durante i quali l'uomo sentiva queste immagini luminose come esteriori, cioè, al tempo quando l'uomo, dallo stato incorporeo, discendeva nell'incarnazione: il periodo della sua crescita sulla Terra. Quando poi si avvicinava il momento in cui si formava il germe per il nuovo uomo terrestre, queste immagini impallidivano e ne rimanevano all'uomo soltanto delle rappresentazioni interiori nella memoria. Quelle immagini luminose illustravano l'azione degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli); apparivano all'uomo come ministri delle Entità del Fuoco, le quali avevano immerso una scintilla nella sua interiorità; quando le loro manifestazioni esteriori si spensero, l'uomo le sperimentò nella sua interiorità sotto forma di rappresentazioni (ricordi). Egli si sentì collegato con le loro forze, e lo era difatti, poichè, a mezzo di ciò che aveva ricevuto da esse, egli poteva agire sull'ambiente circostante dell'aria la quale, sotto tale influenza, cominciò a diventare luminosa. A quei tempi le forze della natura e le forze dell'uomo non erano già così nettamente separate come più tardi, i fenomeni terrestri dipendevano ancora principalmente dalle forze dell'uomo. Colui, che avesse potuto osservare a quel tempo dall'esteriore della Terra i processi naturali che in questa si svolgevano, avrebbe scorto in essi, non soltanto qualche cosa di indipendente dall'uomo, ma anche l'azione dell'uomo stesso. Le percezioni sonore si manifestano all'uomo terrestre in modo diverso; esse furono percepite come alcunchè di esteriore fin dal principio della vita terrestre. Mentre le immagini aeree furono percepite come esteriori fino alla metà dell'esistenza terrestre, i suoni esteriori poterono essere uditi anche dopo quel tempo. Soltanto verso la fine della vita l'uomo terrestre divenne insensibile a quei suoni; gliene rimase il ricordo sotto forma d'immagini. Essi contenevano la manifestazione dei Figli della Vita (gli Angeli). Quando l'uomo, verso la fine della sua vita, si sentiva intimamente unito con queste forze, egli poteva, imitandone l'azione, produrre degli effetti potenti sull'elemento-acqua della Terra; con la sua influenza egli produceva un flusso e un riflusso nelle acque. L'uomo aveva delle percezioni gustative, soltanto durante il primo quarto della sua vita terrestre; allora pure esse apparivano all'anima come un ricordo delle esperienze attraversate durante il periodo del suo stato incorporeo, e finchè perdurarono, il corpo dell'uomo vieppiù si andò consolidando a mezzo dell'assimilazione delle sostanze esteriori. Durante il secondo quarto dell'esistenza terrestre il corpo umano continuò a crescere, ma la sua figura già era completamente formata. L'uomo, durante quel periodo di tempo, poteva percepire gli altri esseri che vivevano accanto a lui soltanto a mezzo dell'azione del loro calore, della loro luce e del loro suono, poichè non era ancora capace di formarsi una rappresentazione dell'elemento solido. Durante il primo quarto della sua vita egli riceveva le impressioni gustative di cui abbiamo parlato soltanto dall'elemento liquido. Il corpo esteriore dell'uomo era come la riproduzione di questo suo stato animico interiore. Le parti che contenevano la

disposizione ad assumere più tardi la forma della testa erano più perfezionate, gli altri organi si presentavano soltanto come appendici; erano poco chiari e nebulosi. Gli uomini non presentavano però tutti il medesimo aspetto; a seconda delle condizioni terrestri in cui si svolgeva la loro vita presentavano delle appendici più o meno sviluppate. Questa differenza era determinata dalla diversità dell'ambiente terrestre in cui gli uomini risiedevano; dove gli uomini si trovarono maggiormente vincolati al mondo terrestre, le appendici assumevano maggiore importanza. Quegli uomini, i quali all'inizio dell'evoluzione fisica terrestre si trovavano per virtù della loro evoluzione precedente più maturi, di guisa da sperimentare fin dal principio, quando la Terra non si era ancora condensata in aria, il contatto con l'elemento-fuoco, poterono ora sviluppare maggiormente i germi rudimentali della testa. E furono questi gli uomini costituiti più armonicamente. Altri uomini si trovarono pronti a venire a contatto con l'elemento-fuoco, soltanto quando la Terra aveva già organizzato in sé l'elemento-aria. Questi uomini risultarono maggiormente dipendenti dalle condizioni esteriori di quanto non fossero gli altri. I primi sentivano nel calore chiaramente gli Spiriti della forma, e durante la loro vita terrestre conservavano come il ricordo di aver appartenuto a quegli Spiriti e di essere stati assieme ad essi nello stato incorporeo. Gli uomini della seconda categoria non si ricordavano che debolmente del loro stato incorporeo; sentivano la loro affinità col mondo spirituale principalmente attraverso le influenze luminose degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli). Uomini di una terza categoria si trovavano ancora più impigliati nell'esistenza terrestre, ed essi poterono venire in contatto con l'elemento-fuoco soltanto quando la Terra si divise dal sole e accolse l'elemento acqueo. All'inizio della vita terrestre essi non avevano che un debolissimo senso della loro affinità col mondo spirituale, la sentirono soltanto dopo che l'azione degli Arcangeli e soprattutto degli Angeli ebbe stimolata la vita delle loro rappresentazioni interiori. Al principio della loro vita terrestre sentivano invece degli impulsi prepotenti verso le azioni che possono essere compiute nell'ambito delle condizioni terrestri. Le appendici erano in loro particolarmente sviluppate.

Prima che la luna si staccasse dalla Terra le forze lunari tendevano sempre più alla consolidazione di quest'ultima: ne risultò perciò il fatto, che fra i discendenti dei germi lasciati indietro dagli uomini sulla Terra ve ne furono alcuni, in cui le anime che ritornavano dallo stato incorporeo non potevano più reincarnarsi. La forma di quei discendenti si era troppo indurita, e l'influsso lunare l'aveva resa troppo dissimile dalla forma umana, perchè delle anime umane vi si potessero incarnare; alcune di queste perciò non trovarono più in quelle condizioni la possibilità di ritornare sulla Terra; sole le anime più mature e più forti si sentivano in grado di trasformare il corpo terrestre durante la crescita, in guisa da svilupparlo in forma umana. Alcuni soltanto dunque dei discendenti di quei corpi umani poterono divenire veicoli per gli uomini terrestri. Gli altri corpi invece, per causa della solidificazione della loro forma, poterono accogliere soltanto delle anime di grado inferiore a quelle umane. Una parte perciò delle anime umane si trovò costretta a rinunciare a prender parte all'evoluzione terrestre di quell'epoca e dovette avviarsi verso un altro genere di vita. Fin dal momento della separazione del sole dalla Terra, alcune anime non avevano trovato posto adatto su quest'ultima; esse vennero in certo qual modo trasferite, per poter proseguire nella loro evoluzione, su di un pianeta, che si stava distaccando sotto la direzione di entità cosmiche dalla sostanza cosmica universale, della quale la Terra formava parte al principio della sua evoluzione fisica e da cui anche il sole si era distaccato. Questo è il pianeta, alla manifestazione fisica del quale vien dato dalla scienza esteriore il nome di «Giove».

(Noi parliamo qui sovente dei corpi celesti, dei pianeti e dei loro nomi nel medesimo senso come ne parlava l'antica scienza, che era in armonia con la scienza dello Spirito. Come la Terra

fisica è semplicemente l'espressione fisica di un grande organismo spirituale-animico, così lo sono pure tutti gli altri corpi celesti; come il veggente, dicendo «Terra», non intende indicare il semplice pianeta fisico, e dicendo «Sole», la sola stella fissa fisica, così, quando parla di «Giove» e di «Marte», egli intende riferirsi a vasti rapporti spirituali. La forma dei corpi celesti ed i compiti ad essi assegnati sono naturalmente cambiati da quei tempi in poi, anzi sotto un dato aspetto è cambiata anche la loro posizione nello spazio celeste; soltanto chi è capace di seguire con lo sguardo del veggente l'evoluzione di quei corpi celesti, risalendo fino a un remotissimo passato, potrebbe rintracciare il rapporto dei pianeti attuali con i loro predecessori). Su Giove, le anime di cui abbiamo parlato continuarono dapprima ad evolvere, ma più tardi, quando la Terra si fu vieppiù solidificata, divenne necessario di preparare un altro ambiente a quelle anime, le quali avevano la capacità di dimorare per un dato tempo in un corpo indurito, ma ormai non potevano più risiedervi, perchè la solidificazione ne era troppo accentuata. Fu «Marte» che offerse a queste anime un ambiente adatto per la loro evoluzione ulteriore. Già quando l'anima, ancora unita col Sole, ne organizzava in sè gli elementi aerei, avvenne che delle anime non risultassero adatte per l'evoluzione terrestre; non potevano sopportare la figura corporea terrestre, e dovettero perciò essere sottratte fin da quel tempo all'influsso diretto delle forze solari; fu perciò necessario che queste agissero su di esse dal di fuori. Quelle anime trovarono allora su «Saturno» l'ambiente adatto alla loro evoluzione. Nel corso dell'evoluzione terrestre perciò il numero delle forme umane andò diminuendo; vi furono delle forme in cui non si erano incarnate anime umane. Queste forme potevano accogliere soltanto dei corpi astrali, così come i corpi fisici e i corpi vitali degli uomini li avevano accolti sull'antica Luna. Mentre la Terra si andava spopolando dei suoi abitatori umani, questi esseri speciali vi si insediavano, e alla fine tutte le anime umane avrebbero dovuto abbandonare la Terra, se con il distacco della luna non fosse stata data la possibilità alle forme umane, ancora capaci di albergare delle anime umane, di sottrarre durante la vita terrestre il germe umano alle forze lunari emananti direttamente dalla Terra, e di lasciarlo maturare fino al momento, in cui fosse poi possibile di esporlo a quelle forze. Finchè il germe umano si organizzava nell'interiorità dell'uomo, egli rimase sotto l'influsso di quegli esseri, i quali sotto la guida del loro capo più possente avevano staccato la luna dalla Terra, per far superare a questa un momento critico della sua evoluzione.

Quando la Terra ebbe sviluppato in sè l'elemento aereo, vi erano degli esseri astrali, come è stato descritto, rimasti indietro dall'antica Luna, e che si trovavano sulla via dell'evoluzione a un livello inferiore a quello delle più basse anime umane. Essi divennero le anime delle forme che gli uomini avevano dovuto abbandonare prima del distacco del sole; questi esseri sono appunto i progenitori del regno animale. Nel corso del tempo essi svilupparono principalmente quegli organi, che nell'uomo esistevano soltanto come appendici; il loro corpo astrale doveva esercitare sul corpo vitale e sul corpo fisico la medesima azione che il corpo astrale umano esercitava durante il periodo lunare. Gli animali così costituiti avevano anime che non potevano abitare in un singolo animale; la medesima anima si estendeva anche sui discendenti della forma progenitrice. Gli animali che discendono essenzialmente da una medesima forma hanno un'anima collettiva; soltanto quando il discendente, per qualche speciale influenza, si allontana dalla forma primitiva, viene a incarnarsi una nuova anima animale. Riguardo agli animali si può dunque dire, che secondo la scienza dello Spirito posseggono una specie di anima di gruppo o di specie.

Qualcosa di simile si verificò al momento della separazione del sole dalla Terra. Dall'elemento acqueo uscirono delle forme che avevano raggiunto soltanto il grado di evoluzione che l'uomo aveva prima dell'antica Luna. Esse potevano accogliere l'azione astrale sol-

tanto quando l'influenza di questa veniva esercitata su di loro dall'esteriore; ciò potè verificarsi soltanto dopo l'allontanamento del sole dalla Terra. Ogni volta che la Terra attraversava il periodo solare l'elemento astrale del sole stimolava quelle forme per modo, che esse formavano il loro corpo vitale traendolo dall'elemento eterico della Terra; quando il sole non era più rivolto verso la Terra questo corpo vitale tornava a fondersi con la vita generale della Terra. In conseguenza della cooperazione dell'elemento astrale del sole e dell'elemento eterico della Terra sono emerse dall'elemento acqueo le forme fisiche, che furono i predecessori dell'attuale regno vegetale.

L'uomo è divenuto sulla Terra un essere animico individualizzato; il suo corpo astrale, che gli era stato infuso sulla Luna dagli Spiriti del Moto, si è organizzato sulla Terra costituendo l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. E, quando la sua anima cosciente fu progredita in modo da potersi formare un corpo adatto per la vita terrestre, gli Spiriti della Forma donarono all'uomo una scintilla del loro fuoco: l'«Io» venne acceso in lui. Ogni qualvolta l'uomo abbandonava il corpo fisico, si trovava nel mondo spirituale, in cui incontrava le entità, le quali durante le evoluzioni planetarie Saturno, Sole e Luna gli avevano dato il suo corpo fisico, il suo corpo vitale e il suo corpo astrale, e avevano contribuito alla sua evoluzione fino al grado terrestre. Dal momento in cui la scintilla dell'«Io» venne accesa nella vita terrestre, un cambiamento si verificò anche nella vita incorporea. Prima di aver raggiunto questo punto della sua evoluzione l'uomo non aveva nessuna indipendenza nel mondo spirituale; non si sentiva come un essere separato in quel mondo, ma gli sembrava di essere un arto dell'organismo sublime costituito dalle entità superiori. L'esperienza dell'«Io» sulla Terra estende la sua azione anche nel mondo spirituale; l'uomo si sente ormai, fino a un determinato grado, una unità anche in quel mondo, ma sente pure di essere a quello indissolubilmente legato. Durante il periodo incorporeo gli Spiriti della Forma gli si manifestano in aspetto ancora più sublime di quanto non gli si siano manifestati sulla Terra a mezzo della scintilla del suo «Io».

Con il distacco della luna dalla Terra si verificarono nel mondo spirituale possibilità di esperienze per quelle anime disincarnate che erano connesse con tale divisione. Soltanto per virtù del fatto, che una parte delle forze formative della Terra era stata trasferita sulla luna, fu possibile continuare a formare sulla Terra delle forme umane, capaci di accogliere l'individualità delle anime. In questo modo l'individualità umana venne a trovarsi nella sfera d'azione degli esseri lunari. E durante lo stato incorporeo l'eco dell'individualità terrestre poteva farsi sentire soltanto perchè, anche durante quello stato, l'anima rimaneva nella sfera degli Spiriti possenti, che avevano effettuato la separazione della luna. Il processo si svolgeva per modo, che, immediatamente dopo l'abbandono del corpo terrestre, l'anima non poteva vedere le sublimi entità solari altro che in una luce riflessa dalle entità lunari. Soltanto dopo essersi sufficientemente preparata a mezzo della visione di quella luce riflessa l'anima arrivava alla visione diretta delle sublimi Entità solari.

Anche il regno minerale sulla Terra è nato da ciò che è stato eliminato dall'evoluzione generale dell'umanità; le sue forme, costituite dagli elementi rimasti allo stato solido quando la luna si divise dalla Terra, attiravano soltanto l'essenza animica che era rimasta al gradino dell'evoluzione saturnia, e perciò capace soltanto di formare delle forme fisiche. Tutti gli eventi di cui parliamo, e di cui parleremo in seguito, si svolsero attraverso lunghissimi periodi di tempo, ma non si tratta ora di precisarne la durata.

I processi descritti espongono l'evoluzione terrestre dal suo aspetto esteriore; considerata invece sotto il suo aspetto spirituale ci appare nel modo seguente: le entità spirituali, le quali avevano tratto la luna dalla Terra, e unita ad essa la propria esistenza – diventando così esseri

della luna terrestre –, per mezzo delle forze che da quest'ultimo corpo cosmico emanavano sulla Terra operarono una determinata formazione dell'organismo umano. La loro influenza agì sull'«Io» che l'uomo si era acquistato, e in special modo sull'azione reciproca di questo «Io» col corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico. Per virtù della loro influenza è sorta la possibilità nell'uomo di riflettere coscientemente il saggio ordinamento del mondo, di riprodurlo come rispecchiato nella conoscenza. Ricordiamoci che durante l'antica epoca lunare l'uomo, per causa del distacco del sole allora verificatosi, aveva acquistato una certa indipendenza nel suo organismo, un grado più libero di coscienza di quello che egli poteva avere prima, sotto la diretta influenza degli esseri solari. Questa coscienza libera, indipendente, è ricomparsa nuovamente – come retaggio dell'antica evoluzione lunare – durante l'epoca dell'evoluzione terrestre di cui ora parliamo; essa appunto, per mezzo dell'influenza degli esseri della luna terrestre sopra descritti, avrebbe potuto essere nuovamente armonizzata con l'universo e diventare, in certo qual modo, lo specchio. Ciò difatti sarebbe successo, se nessun'altra influenza si fosse affermata; l'uomo sarebbe diventato un essere con una coscienza di cui le immagini avrebbero rispecchiato il mondo, però queste immagini sarebbero state determinate per necessità naturale e non dalla propria iniziativa; ma tutto ciò non si è verificato. Intervennero nell'evoluzione dell'uomo, all'epoca appunto del distacco della luna, delle speciali entità spirituali, che avevano conservato tanta parte della loro natura lunare da non poter partecipare all'esodo del sole dalla Terra; erano pure escluse dalle influenze di quegli esseri, i quali esercitavano dalla luna terrestre un'azione sulla Terra. Questi esseri con l'antica natura lunare erano, in certo qual modo, relegati sulla Terra, ma la loro evoluzione era irregolare. Nella loro natura lunare contenevano appunto quell'elemento di rivolta, che durante l'antica evoluzione lunare si era ribellato agli Spiriti solari; ribellione che era stata allora utile per gli uomini, perchè li aveva condotti a uno stato indipendente e libero di coscienza. Le conseguenze della peculiare evoluzione di questi esseri durante l'epoca terrestre fecero sì, che, durante questa evoluzione, divennero gli oppositori di quelle entità, che dalla luna cercavano di ridurre la coscienza umana a dare un riflesso automatico del mondo. Ciò che aveva aiutato gli uomini sull'antica Luna ad elevarsi ad uno stato superiore si trovò ad essere in opposizione con l'ordinamento che l'evoluzione terrestre aveva reso possibile. Le potenze oppositrici avevano portato seco dalla natura lunare la forza di agire sul corpo astrale dell'uomo, cioè – nel senso già descritto – di renderlo indipendente, ed esercitarono questa forza dando al corpo astrale – ormai anche per l'epoca terrestre – una certa indipendenza rispetto allo stato di coscienza automatico (non libero), sviluppalo per mezzo degli esseri della luna terrestre. È difficile esprimere con le parole abituali l'azione delle suddescritte entità spirituali sugli uomini in quei tempi primordiali; non ce la dobbiamo raffigurare, nè come le influenze attuali della natura, e nemmeno come l'azione che un uomo può esercitare sull'altro, quando il primo desta nel secondo, per mezzo di parole, delle forze interiori della coscienza, dalle quali quest'ultimo impara a comprendere qualche cosa, o viene stimolato alla virtù o al vizio. L'azione di cui parliamo in quei tempi primordiali non era una forza naturale, ma un'influenza spirituale, che esercitava azione pure spirituale e che veniva spiritualmente trasmessa dagli esseri spirituali superiori all'uomo, in conformità del suo stato di coscienza a quell'epoca. Se ci s'immagina quell'azione come una forza della natura, non se ne coglie affatto la vera essenza; se si dice invece, che le entità con l'antica natura lunare si avvicinarono all'uomo per tentarlo e «sedurlo» ai loro scopi, ci si serve di un'espressione simbolica che è giusta, purchè ci si ricordi che è un simbolo e ci si renda conto che un fatto spirituale si nasconde dietro di esso.

L'azione esercitata dagli esseri spirituali rimasti indietro al grado lunare sull'uomo ebbe per quest'ultimo un doppio risultato. La sua coscienza venne in tal modo spogliata dalla caratteristica di semplice riflesso dell'universo, perchè nel corpo astrale umano venne stimolata la

possibilità di regolare e di dominare le immagini della coscienza: l'uomo divenne il padrone della propria conoscenza. D'altra parte però il corpo astrale diventò il punto di partenza di questa padronanza, e l'«Io», ad esso superiore, si trovò invece a quello continuamente assoggettato. D'allora in poi l'uomo rimase in tal modo esposto alla continua influenza di un elemento inferiore della sua natura. Egli poté discendere nella sua vita a un livello molto inferiore a quello in cui era stato posto durante il corso dell'universo dalle entità della luna terrestre. D'allora in poi l'uomo, nella sua natura, rimase soggetto alla continua influenza degli esseri lunari irregolarmente evoluti appunto descritti, i quali si possono chiamare «Spiriti luciferici», rispetto a quegli altri spiriti, che dalla luna terrestre fecero della coscienza lo specchio dell'universo, ma che non concessero all'uomo nessuna libertà di volontà. Gli spiriti luciferici diedero all'uomo la possibilità di esplicitare nella sua coscienza piena libertà di azione, ma lo esposero al contempo anche alla possibilità dell'errore e del male.

Per virtù di questi fatti l'uomo si trovò in un rapporto con gli esseri solari diverso da quello assegnatogli dagli spiriti della luna terrestre, i quali volevano sviluppare lo specchio della coscienza umana in modo, che l'intera vita dell'anima umana fosse dominata dall'influenza degli esseri solari. Ma gli eventi si opposero a queste loro intenzioni, venne a crearsi nell'essere umano un'opposizione fra l'influenza dello Spirito solare e l'influenza degli spiriti lunari irregolarmente evoluti. Da questo contrasto è sorta nell'uomo anche l'incapacità di riconoscere la vera natura delle influenze solari, che rimasero per lui nascoste dietro alle impressioni terrene del mondo esteriore. La parte astrale dell'uomo, riempita di queste impressioni, venne attratta nella sfera dell'«Io». Questo «Io», il quale altrimenti avrebbe sentito soltanto la scintilla del fuoco conferitagli dagli Spiriti della Forma, e, in tutto ciò che si riferiva al fuoco esteriore, si sarebbe sottomesso agli ordini di questi spiriti, agì d'ora innanzi sui fenomeni esteriori del calore, per mezzo dell'elemento che in lui stesso era stato inoculato. Venne stabilita così una corrente di attrazione fra di esso e il fuoco terrestre, e in tal modo l'uomo fu spinto più addentro nella materialità terrestre, di quanto era stato destinato. Mentre egli prima aveva un corpo fisico costituito principalmente di fuoco, aria e acqua, e soltanto una specie di forma tenue di sostanza terrestre, come fosse un'ombra, ora invece il corpo di terra divenne più denso. Mentre prima l'uomo, quale essere sottilmente organizzato, si muoveva rasentando il suolo terrestre, librandosi come a nuoto sopra di esso, egli ormai dovette discendere dall'ambiente che circondava la Terra e poggiarsi su quelle parti di essa, che già più o meno si erano consolidate.

Che tali effetti fisici delle influenze spirituali descritte abbiano potuto presentarsi si spiega dal fatto, che si trattava d'influenze appunto del genere sopra detto, cioè, non d'influenze della natura, nè di quelle che agiscono per via animica da uomo a uomo, e che non penetrano con la loro azione nella corporeità altrettanto quanto le forze spirituali di cui ora parliamo.

L'uomo, in balia delle sue rappresentazioni, soggetto all'errore, si esponeva perciò alle influenze del mondo esteriore, tendeva a soddisfare i suoi istinti e le sue passioni, senza permettere che venissero regolate dalle influenze superiori spirituali; da questo fatto è nata la possibilità delle malattie. Per effetto speciale dell'influsso luciferico l'uomo ormai non poté più sentire la sua singola vita terrestre come la continuazione dell'esistenza incorporea. Egli accolse le influenze terrestri, le quali potevano essere sperimentate per mezzo dell'elemento astrale che gli era stato inoculato, e che si unirono alle forze distruttive per il corpo fisico, e sentì in questo modo il decadimento della propria esistenza fisica. La «morte» si è presentata nel mondo per causa della natura umana stessa. Si tratta qui di un importante mistero della natura umana, cioè, del rapporto del corpo astrale umano con le malattie e con la morte.

Delle condizioni importanti si verificarono allora per il corpo vitale umano. Esso si trovò posto fra il corpo fisico e il corpo astrale, in guisa da rimaner esente, in certo qual modo, dalle

facoltà che l'uomo aveva assimilate per mezzo delle influenze luciferiche; una parte di esso rimase talmente al di fuori del corpo fisico da non poter essere dominata che dalle entità superiori, e si sottrasse al dominio dell'Io. Dette entità superiori erano quelle che al momento del distacco del sole avevano abbandonato la Terra sotto la guida dell'Essere più elevato della loro gerarchia, per procurarsi una nuova dimora. Se questa parte del corpo vitale umano fosse rimasta unita al corpo astrale, l'uomo avrebbe avuto a propria disposizione le forze supersensibili di cui prima disponeva; avrebbe esteso l'influsso luciferico su quelle forze, si sarebbe staccato gradatamente del tutto dalle entità solari, e il suo Io sarebbe divenuto completamente un Io terrestre. Avrebbe potuto accadere che questo Io terrestre, dopo la morte del corpo fisico (o pure anche durante il decadere di esso), penetrasse in un altro corpo fisico, in un discendente del primo, senza traversare uno stadio di unione con le entità spirituali superiori passando per uno stato incorporeo. L'uomo sarebbe giunto così alla coscienza del suo Io, ma solamente come «Io terrestre». Questa possibilità venne evitata per mezzo del processo attraversato dal corpo vitale per opera degli esseri della luna terrestre. Il vero Io individuale rimase in tal modo talmente poco attaccato al semplice Io terrestre, che l'uomo, durante la vita terrestre, sentiva solo in parte il proprio ego, ma sentiva al contempo il suo Io terrestre come una continuazione attraverso le generazioni dell'Io terrestre dei suoi progenitori. L'anima sentiva nella vita terrestre una specie di «Io di gruppo», che risaliva fino ai più lontani antenati, e l'uomo si sentiva come un arto di questo gruppo. Solo durante lo stato incorporeo l'Io individuale poteva sentirsi come un essere separato; ma a questo stato d'isolamento noceva il fatto, che l'Io rimaneva attaccato al ricordo della coscienza terrestre (Io terrestre), ricordo che offuscava la visione del mondo spirituale, la quale cominciò, durante il periodo fra morte e nascita, ad essere ricoperta come da un velo, allo stesso modo come può succedere per lo sguardo fisico sulla Terra.

La manifestazione fisica di tutti i cambiamenti che si svolgevano nel mondo spirituale, mentre l'evoluzione umana attraversava le diverse condizioni che abbiamo descritte, si ebbe nella graduale regolarizzazione dei reciproci rapporti fra sole, luna e Terra (e anche di altri corpi celesti). Una delle conseguenze di questi nuovi rapporti è l'alternarsi del giorno e della notte. (I movimenti dei corpi celesti sono regolati dalle entità che vi dimorano. Il movimento della Terra, per cui giorno e notte si alternano, venne prodotto dal reciproco rapporto dei differenti spiriti superiori agli uomini. Allo stesso modo avvenne per il movimento della luna; infatti, dopo il distacco dalla Terra, la sua rotazione attorno a questa diede modo agli Spiriti della Forma di agire sul corpo fisico umano in maniera conveniente, con ritmo giusto). Durante il giorno l'Io e il corpo astrale dell'uomo lavorarono ormai nel corpo fisico e nel corpo vitale; di notte quest'azione si arrestava, e l'Io e il corpo astrale uscivano dal corpo fisico e dal corpo vitale. Essi penetravano allora completamente nella sfera dei Figli della Vita (Angeli), degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli), degli Spiriti della Personalità e degli Spiriti della Forma. A quel tempo, oltre agli Spiriti della Forma, anche gli Spiriti del Moto, gli Spiriti della Saggezza e i Troni abbracciavano il corpo fisico e il corpo vitale nella loro sfera d'azione; così le influenze deleterie esercitate durante il giorno sull'uomo, per causa degli errori del corpo astrale, venivano in certo qual modo corrette.

Ora che gli uomini cominciavano di nuovo ad aumentare di numero sulla Terra non vi era più ragione alcuna che le anime umane non potessero incarnarsi nei loro discendenti. L'influenza delle forze della luna terrestre operava in modo da rendere i corpi umani perfettamente adatti ad accogliere le anime umane; tutte quelle prima emigrate su Marte, su Giove, ecc. vennero nuovamente dirette verso la Terra: cosicché ve ne fu una pronta per ogni discendente umano che nasceva nel corso delle generazioni. Ciò durò per lungo spazio di tempo, per

modo che il ritorno delle anime alla Terra corrispose all'aumento del numero degli uomini. Quelle anime, che abbandonavano ormai il corpo per causa della morte terrestre, conservavano come in un ricordo, durante lo stato incorporeo, la eco della loro individualità terrestre. Il ricordo operava in maniera, che, quando un corpo ad esse adatto rinasceva sulla Terra, esse vi si reincarnavano. Nella progenie umana si riscontrarono dunque in seguito uomini di cui l'anima si era trovata sulla Terra ai tempi primordiali e vi ritornava ora per la prima volta, e anime che si erano reincarnate già parecchie volte sulla Terra. Col proseguire dell'evoluzione il numero delle anime giovani che venivano per la prima volta sulla Terra andò diminuendo, e andò crescendo invece, quello delle anime già spesso reincarnate; l'umanità rimase però costituita per lungo tempo da queste due categorie di uomini. Sulla Terra l'uomo si sentì sempre maggiormente collegato con i suoi progenitori a mezzo dell'Io di gruppo, che aveva comune con essi. L'esperienza dell'Io individuale divenne invece molto più forte durante lo stato incorporeo fra la morte e una nuova nascita. Le anime che dagli spazi celesti penetravano nei corpi umani si trovavano in condizione diversa da quelle che avevano già attraversato una o più incarnazioni; le prime portarono come anime alla vita fisica soltanto il risultato delle esperienze fatte nel mondo spirituale superiore e al di fuori della sfera terrestre; le seconde avevano creato delle nuove condizioni proprie per mezzo delle loro vite precedenti. La sorte delle prime era determinata soltanto da fatti estranei alle nuove condizioni terrestri; quella invece delle seconde, delle anime reincarnate, era anche determinata da ciò che esse avevano operato nelle precedenti vite svolte nelle condizioni terrestri. Con la reincarnazione è comparso al contempo il Karma individuale umano. Per il fatto che il corpo vitale umano era stato sottratto al corpo astrale nel modo appunto descritto, la funzione della generazione non era compresa nell'ambito della coscienza umana, ma rimase sotto il dominio del mondo spirituale. Quando un'anima doveva discendere sulla Terra sorgeva negli uomini l'impulso di procreare; per la coscienza umana l'intero processo rimaneva, fino a un certo grado, avvolto in un'oscurità misteriosa.

Ma le conseguenze della parziale separazione del corpo vitale dal fisico si fecero sentire anche durante la vita terrestre: le facoltà del primo potevano essere molto intensificate per mezzo dell'influenza spirituale. Nella vita dell'anima questa intensificazione si manifestava nel perfezionamento della memoria. Il pensiero logico indipendente si trovava a quel momento dell'esistenza umana al suo primo inizio; d'altra parte la memoria quasi non aveva limiti. Esteriormente era evidente che l'uomo aveva la conoscenza diretta delle forze attive di tutto ciò che vive, che poteva disporre delle forze vitali e generative del regno animale e specialmente del regno vegetale. L'uomo poteva estrarre, per esempio, dalla pianta la forza che la spinge a crescere, e utilizzarla come utilizza oggidì le forze della natura inanimata – per esempio, la forza latente nel carbone – per mettere in movimento le macchine (maggiori schiarimenti su tale argomento si trovano nel mio libro «La cronaca dell'Akasha», dove parlo degli antenati umani, e anche nel breve mio scritto «I nostri progenitori atlantei»). Anche la via animica interiore degli uomini subì grandi mutamenti per effetto dell'influsso luciferico. Si potrebbero indicare molti e vari sentimenti ed emozioni sorti da quell'influenza; ne citeremo qualcuno. Fino al momento in cui è intervenuto l'influsso luciferico, l'anima uniformava il suo lavoro, tutto ciò che doveva fare e formare, alle direttive delle entità spirituali superiori. Il piano di ciò che doveva essere compiuto era tracciato a priori, e la coscienza umana, in ordine al grado del suo sviluppo, poteva anche prevedere come gli eventi avvenire si sarebbero svolti in conformità di quel piano prestabilito. Questa coscienza profetica andò perduta, quando le manifestazioni delle entità superiori vennero occultate dal velo delle percezioni terrestri, e che in queste si nascosero le vere forze delle entità solari. Il futuro divenne ormai incerto, e per tal ragione s'introdusse nell'anima il senso della paura, che è una conseguenza diretta dell'errore. Si può

vedere però anche come, per virtù dell'influsso luciferico, l'uomo abbia potuto diventare indipendente da alcune determinate forze da cui prima dipendeva ciecamente, e prendere decisioni dettate dalla propria volontà. La libertà è il risultato di quest'influsso, la paura e altri sentimenti simili non sono che i fenomeni che accompagnano l'evoluzione dell'uomo verso la libertà. Considerata spiritualmente, la paura è comparsa perchè nella sfera delle forze terrestri, sotto l'influenza delle quali l'uomo era stato posto per mezzo delle potenze luciferiche, operavano delle altre potenze, che si erano sviluppate irregolarmente, nel corso dell'evoluzione, molto prima delle potenze luciferiche. L'uomo accolse nella sua natura con le forze terrestri l'influenza di queste potenze irregolari, che diedero la caratteristica della paura a dei sentimenti, che si sarebbero altrimenti esplicitati in modo affatto diverso. Si può dare a queste entità il nome di arimaniche; sono le medesime che da Goethe sono state chiamate mefistofeliche.

L'influsso luciferico agì dapprima soltanto sugli uomini maggiormente progrediti, ma in breve estese la propria azione anche sugli altri. I discendenti dei primi si mischiarono ai discendenti dei meno progrediti nei quali l'influsso luciferico poté in tal modo pure penetrare. Ma il corpo vitale delle anime che ritornavano dai pianeti non poteva essere altrettanto ben protetto quanto quello dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra. La protezione di questi ultimi emanava da un'entità sublime, che guidava il cosmo, allorchè il sole si distaccò dalla Terra; questa Entità è il reggente del regno solare. Gli spiriti, i quali mercè la loro evoluzione cosmica avevano raggiunto il grado necessario di maturità, seguirono quell'entità, quando essa prese stanza sul sole; esistevano però anche degli esseri; al momento della separazione del sole, che non avevano raggiunto tale altezza di evoluzione, e che dovettero cercare un'altra dimora. Ad essi principalmente è dovuto il fatto, che Giove e altri pianeti si staccarono dalla sostanza cosmica generale, che stava da principio nell'organismo fisico terrestre. Giove divenne la dimora degli esseri non ancora abbastanza evoluti per elevarsi all'altezza del sole, e l'entità che fra essi era più evoluta divenne la guida di Giove. Come la guida dell'evoluzione solare divenne l'«Io superiore», che agiva sul corpo vitale dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra, così pure la guida di Giove divenne l'«Io superiore», che pervase come una coscienza collettiva gli uomini, derivati dall'unione dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra con i discendenti di quegli uomini i quali, come abbiamo descritto, erano apparsi sulla Terra per la prima volta durante il periodo dell'elemento-aria, e si erano trasferiti su Giove. Attenendoci ai concetti della scienza dello Spirito possiamo chiamarli «uomini di Giove». Erano essi i discendenti di quegli uomini i quali; in quegli antichi tempi, già avevano accolto anime umane, ma non abbastanza mature, all'inizio dell'evoluzione della Terra, per sopportare il contatto del fuoco. Erano anime intermedie, fra il regno delle anime umane e il regno delle anime animali. Esistevano altresì esseri, i quali sotto la guida del loro compagno più evoluto avevano distaccato Marte dalla sostanza cosmica universale per farne la loro dimora; sotto il loro influsso si costituì una terza categoria di uomini da loro derivata, e cioè, «gli uomini di Marte» (queste cognizioni gettano luce sulle origini della costituzione del nostro sistema solare, poichè tutti i corpi di questo sistema sono nati dalla diversità del grado di maturità degli esseri che li abitavano; naturalmente non possiamo addentrarci qui in tutti i particolari della formazione cosmica). Gli uomini, i quali sentivano nel loro corpo vitale l'influenza del sublime Essere solare, si possono chiamare «Uomini solari», L'Essere che viveva in essi come «Io superiore» – ben inteso nelle generazioni, non nel singolo individuo – è il medesimo che più tardi, quando gli uomini giunsero ad averne una cognizione cosciente, fu chiamato con diversi nomi, e che agli uomini attuali si presenta come il Cristo. Un altro gruppo era costituito dagli «uomini di Saturno». Fra di essi agiva come «Io superiore» un Essere, il quale aveva dovuto allontanarsi con i suoi compagni dalla sostanza generale cosmica prima della separazio-

ne del sole. Questi uomini erano costituiti in modo, che una parte del corpo vitale, e anche una parte del corpo fisico, era rimasta immune dall'influsso luciferico.

Il corpo vitale degli uomini che si trovavano a un livello inferiore di evoluzione non era sufficientemente protetto, in modo da potersi difendere dall'influenza delle entità luciferiche. Questi uomini potevano estendere l'azione della scintilla di fuoco contenuta nel loro «Io» in modo da provocare nel loro ambiente delle manifestazioni ignee potenti e dannose; ne risultò una tremenda catastrofe terrestre. La tempesta di fuoco distrusse buona parte della Terra allora abitata, e con essa perirono gli uomini che erano caduti nell'errore; soltanto un piccolo gruppo di uomini, che ne era rimasto ancora immune, poté trovar salvezza su di un punto della Terra, che era stato tenuto fino allora al riparo dalle influenze nocive umane. La dimora specialmente adatta per la nuova umanità fu quella regione della Terra oggi ricoperta dall'Oceano Atlantico; in essa si stabilì la parte dell'umanità che era rimasta, fino a un certo segno, immune dall'errore; le altre regioni furono abitate soltanto da piccoli nuclei dispersi di uomini. La scienza dello Spirito chiama «Atlantide» quella parte della Terra che allora era situata fra gli attuali continenti: Europa, Africa e America. (Nella letteratura teosofica il periodo dell'evoluzione umana ora descritto viene chiamato il periodo lemurico terrestre; immediatamente dopo di quello viene il periodo atlanteo. Il periodo invece, durante il quale le forze lunari non avevano ancora esplicito la loro azione principale, è chiamato il periodo iperboreo; e questo è stato preceduto da un altro periodo che corrisponde ai primissimi tempi dell'evoluzione fisica terrestre. Nella tradizione biblica il tempo antecedente all'azione dell'influsso luciferico vien descritto come l'epoca del Paradiso, e la discesa dell'uomo sulla Terra, la sua penetrazione nel mondo dei sensi, vien chiamata la cacciata dal Paradiso).

Il periodo atlanteo dell'evoluzione fu il tempo in cui avvenne effettivamente la divisione dell'umanità in uomini di Saturno, uomini del Sole, uomini di Giove e uomini di Marte, divisione che prima era solo allo stato embrionale. Orbene, l'alternarsi del sonno e della veglia ebbe, per l'essere umano, conseguenze importanti, che si palesarono particolarmente nell'umanità atlantea. Durante la notte il corpo astrale e l'Io penetravano nella sfera delle entità superiori all'uomo, fino agli Spiriti della Personalità. Per mezzo della parte del corpo vitale che non era unita al corpo fisico, l'uomo percepiva i Figli della Vita (Angeli) e gli Spiriti del Fuoco (Arcangeli), perchè durante il sonno egli poteva rimanere collegato con la parte del corpo vitale che non era compenetrata dal corpo fisico. La sua percezione degli Spiriti della Personalità non era però chiara, a cagione dell'influsso luciferico. Ma, mentre l'uomo si trovava nella condizione che abbiamo descritta, diventavano per lui visibili, oltre gli Angeli e gli Arcangeli, anche quegli esseri, i quali, arrestatisi allo stato solare e lunare, non avevano potuto penetrare nell'esistenza terrestre, e dovevano rimanere perciò nel mondo animico-spirituale. L'uomo però, per mezzo dell'influenza luciferica, li attrasse nell'ambito della parte della sua anima che era separata dal corpo fisico; egli entrò in tal modo in contatto con degli esseri che spiegarono su di lui un'azione corruttrice. Essi intensificarono nella sua anima la tendenza all'errore, spingendolo specialmente a fare cattivo uso delle forze della crescita e della riproduzione che, per causa della separazione del corpo fisico e del corpo vitale, egli poteva ormai dominare.

Venne ormai data ad alcuni uomini del periodo atlanteo la possibilità di non immergersi completamente nel mondo dei sensi; per mezzo di essi l'influsso luciferico, invece di essere un ostacolo all'evoluzione dell'umanità, divenne un mezzo di ulteriore progresso. Per virtù dell'influenza luciferica gli uomini si trovarono in condizione di sviluppare la conoscenza delle cose terrene assai prima di quanto altrimenti sarebbe stato possibile. Essi cercarono perciò di allontanare l'errore dalle loro rappresentazioni e di approfondire i fenomeni dell'universo per

rintracciare le intenzioni originarie delle entità spirituali. Si tennero lontani dalle passioni e dai desideri del corpo astrale che tendono soltanto al mondo dei sensi, e si liberarono in tal modo sempre più dagli errori di quel corpo. Questa disciplina provocò in essi uno stato di coscienza, per mezzo del quale percepivano soltanto con quella parte del corpo vitale, che era separata dal corpo fisico nel modo testè descritto. Durante questo stato le possibilità di percezione del corpo fisico erano annientate, e quest'ultimo era come morto. Essi si trovavano allora completamente collegati, per mezzo del corpo vitale, col regno degli Spiriti della Forma, e da questi potevano sapere, come fossero condotti e diretti da quella sublime Entità che li guidava quando avvenne la separazione del sole e della Terra, cioè dal «Cristo». Tali uomini erano degli «Iniziati»; però, siccome l'individualità umana si trovava nel modo già descritto nel campo d'azione degli esseri lunari, gl'Iniziati non potevano entrare in contatto diretto con la Entità del Cristo; ma ne potevano soltanto contemplare il riflesso attraverso gli esseri lunari. Essi non vedevano direttamente l'Entità-Cristo, non ne vedevano che il riflesso. Questi uomini divennero le guide del resto dell'umanità a cui poterono comunicare i segreti da loro veduti, e attirarono dei discepoli, ai quali insegnarono la via che conduce all'Iniziazione. Alla conoscenza del «Cristo» potevano però giungere soltanto coloro, che appartenevano all'umanità solare di cui sopra è stato parlato. Essi coltivavano la loro scienza occulta e le discipline che vi conducono in una località speciale, alla quale di accordo con la scienza dello Spirito, si può dare il nome di Oracolo di Cristo o del Sole (il termine «oracolo» serve a indicare un luogo dove vengono svelate le intenzioni delle entità spirituali).

Altri oracoli sono sorti per opera degli esseri umani di Saturno, Marte e Giove. Gl'iniziati di queste umanità spingevano il loro sguardo soltanto fino a quelle entità, che potevano rivelarsi nel loro corpo vitale, come loro rispettivo «Io superiore»; vi furono così dei seguaci della saggezza di Saturno, di Giove e di Marte. Oltre a questi metodi di iniziazione ve ne furono altri per quegli uomini, i quali avevano accolto troppo l'influsso luciferico per essere capaci di staccare dal corpo fisico una parte del corpo vitale grande quanto quella staccata dagli uomini solari. In questi uomini il corpo astrale tratteneva nel corpo fisico una parte maggiore del corpo vitale che negli uomini solari. Essi non potevano elevarsi, per mezzo delle condizioni di cui abbiamo parlato, fino alla rivelazione del Cristo. Per causa del loro corpo astrale troppo sottomesso all'influsso luciferico, essi dovevano seguire una disciplina più severa per poter riuscire, sebbene in uno stato di libertà molto limitata, a ricevere la rivelazione, non del Cristo stesso, ma di altre entità elevate. Esistevano delle entità, le quali avevano abbandonato la Terra al momento del distacco del sole, ma che non si trovavano a tale altezza di evoluzione da poter seguire a lungo l'evoluzione solare; esse si costituirono come dimora Venere, staccandola dal sole, dopo che questo si era scisso dalla Terra, e su quella si stabilirono. La loro guida fu l'entità che divenne ormai «l'Io superiore» di quegli iniziati e dei loro seguaci. Lo stesso si verificò per lo spirito che guidava Mercurio nei riguardi di un altro gruppo di uomini; si costituirono così gli oracoli di Venere e di Mercurio. Una determinata, categoria di uomini che avevano maggiormente assorbito l'influsso luciferico non potè arrivare che a un'entità, la quale insieme ai suoi simili era stata la prima ad essere espulsa dall'evoluzione solare. Questo essere non occupa nessun pianeta speciale, ma vive tuttora nell'ambiente che circonda la Terra, con la quale si è unito dopo il suo ritorno dal sole. Quegli uomini, a cui questa entità si svelava come loro «Io superiore», possono essere chiamati i seguaci dell'oracolo di Vulcano. Il loro sguardo era più rivolto verso i fenomeni terrestri, di quello degli altri iniziati; essi posero le prime basi di ciò che divenne poi scienza e arte fra gli uomini. Gl'iniziati di Mercurio, al contrario, fondarono la scienza delle cose supersensibili, e così pure fecero gli iniziati di Venere, in grado anche maggiore. Gl'iniziati di Vulcano, di Mercurio e di Venere si differenziavano da quelli di Saturno, Giove e Marte per il fatto, che questi ultimi ricevevano i loro Misteri in forma più completa,

come una rivelazione dall'alto, mentre i primi ricevevano la loro sapienza sotto la forma di concetti e di idee proprie. In mezzo fra questi due gruppi vi erano gli iniziati del Cristo. Essi accoglievano i loro Misteri per rivelazione diretta, e ricevevano anche la capacità di dare a queste loro cognizioni occulte una forma accessibile all'intelletto umano. Gli iniziati di Saturno, Giove e Marte dovevano esprimersi soprattutto per via di simboli; gli iniziati del Cristo, di Venere, di Mercurio e di Vulcano potevano comunicare la loro sapienza per via di concetti.

Tutto ciò che è pervenuto in tal modo all'umanità atlantea vi è arrivato per il tramite degli iniziati; ma anche il resto dell'umanità ricevette dal principio luciferico talune capacità, le quali avrebbero potuto veramente condurla alla sua rovina, ma che per virtù dell'intervento delle sublimi entità cosmiche vennero invece trasformate a fin di bene. Una di queste facoltà fu l'acquisto della favella. Questa fu acquistata dall'uomo in seguito al condensamento della sua materialità fisica e alla separazione di una parte del suo corpo vitale dal suo corpo fisico. Durante il periodo che si svolse dopo il distacco della luna, l'uomo si sentì anzitutto collegato con i suoi progenitori fisici a mezzo dell'Io di gruppo, ma questa coscienza comune che collegava i discendenti ai progenitori andò perdendosi gradatamente nel corso delle generazioni. Gli ultimi discendenti serbarono la memoria interiore soltanto dei loro progenitori più vicini, e non potevano più estenderla fino agli antenati più antichi. Solo quando si trovavano in uno stato somigliante al sonno, stato in cui l'uomo veniva a trovarsi a contatto col mondo spirituale, il ricordo di questo o di quell'antenato sorgeva improvvisamente; gli uomini sentivano allora di far parte di quell'antenato, che credevano rinato in loro. Fu questo un'idea errata della reincarnazione, che si manifestò specialmente durante l'ultimo periodo atlanteo. La conoscenza vera della reincarnazione poteva essere sperimentata soltanto nelle scuole degli Iniziati; questi vedevano le anime umane incorporee passare da una incarnazione all'altra, ed essi soli potevano comunicare a questo riguardo la verità ai loro discepoli.

La forma fisica umana, nel lontanissimo passato di cui parliamo, assai diversa dalla presente, era ancora al massimo grado l'espressione delle qualità animiche. L'uomo era costituito di una materia assai più duttile e più tenue di quella che ha assunto più tardi; ciò che è attualmente solidificato nell'organismo era allora molle, pieghevole e plasmabile. L'uomo spiritualmente evoluto possedeva una struttura corporea pieghevole, mobile, espressiva; invece, un uomo poco evoluto spiritualmente aveva forma corporea rozza, rigida, e meno plasmabile. Il progresso animico contraeva le membra, e la figura s'impiccioliva; il ritardato sviluppo animico invece e lo sprofondamento nella materialità si manifestavano nelle forme di grandezza gigantesca. Mentre l'uomo si trovava nel periodo della crescita, il suo corpo si formava in un modo, che per le idee di oggi sembrerebbe incredibile e fantastico, in conformità di ciò che si svolgeva nella sua anima; la perversione delle passioni, degli impulsi, degli istinti produceva un aumento gigantesco della parte materiale dell'uomo. La forma fisica dell'uomo attuale è risultata dalla contrazione, condensazione e solidificazione degli uomini atlantei. Mentre prima dell'epoca atlantea l'uomo rispecchiava fedelmente nel suo corpo la propria entità animica, i processi che si svolgevano appunto durante l'evoluzione atlantea contenevano le cause che condussero alla struttura degli uomini post-atlantei, dotati di una forma fisica solida e relativamente indipendente dalle proprietà animiche (le forme del regno animale si densificarono sulla Terra assai prima dell'uomo). Le leggi dunque che reggono attualmente la costituzione delle forme nei regni della natura non devono essere applicate a quel remotissimo passato.

Verso la metà dell'evoluzione atlantea il male si sviluppò gradatamente nell'umanità; i segreti degli iniziati dovettero esser nascosti con molta cura, perchè non ne avessero conoscenza gli uomini, i quali non avevano purificato il loro corpo astrale dall'errore, per mezzo di una preparazione adatta. Se essi avessero potuto penetrare con lo sguardo fino a quelle conoscen-

ze occulte, a quelle leggi, a mezzo delle quali le entità superiori dirigono le forze della natura, se ne sarebbero serviti per soddisfare i loro desideri e le loro passioni malsane. Il pericolo era tanto maggiore, in quanto che gli uomini, come abbiám detto, erano entrati in contatto con degli esseri spirituali inferiori, i quali non potevano partecipare alla regolare evoluzione della Terra, e perciò la ostacolavano. Questi spiriti influirono sugli uomini in modo da ispirar loro dei desideri veramente contrari al bene dell'umanità. Orbene, gli uomini avevano però ancora la capacità di disporre delle forze della crescita e della riproduzione della natura animale e della natura umana. Le tentazioni di quegli esseri spirituali inferiori ebbero forza di sedurre non soltanto gli uomini ordinari, ma anche degli iniziati, i quali si servirono così delle forze supersensibili, di cui abbiamo parlato, per scopi contrari all'evoluzione dell'umanità; si associano con tal fine anche altri uomini che non erano iniziati, e che si valevano dei segreti delle forze supersensibili della natura per scopi molto bassi; ne risultò una grande corruzione nell'umanità. Il male si andò estendendo. Le forze della crescita e della procreazione, quando sono strappate dalla Terra-madre e vengono utilizzate isolatamente, sono in occulto rapporto con altre determinate forze che agiscono nell'aria e nell'acqua; perciò a mezzo delle azioni umane vennero scatenate dalle forze naturali straordinariamente potenti e dannose, che determinarono gradatamente la distruzione della regione atlantea, per mezzo di catastrofi dovute all'aria e all'acqua. La parte dell'umanità atlantea, che riuscì a salvarsi, dovette emigrare. Per virtù di queste tempeste la Terra ha assunto un nuovo aspetto; da un canto l'Europa, l'Asia e l'Africa sono sorte, assumendo gradatamente la loro forma attuale, dall'altro è sorta l'America. Verso questi paesi si diressero grandi correnti di emigrazione, tra le quali le più importanti per noi sono quelle che dall'Atlantide andarono verso l'Oriente. L'Europa, l'Asia e l'Africa furono gradatamente popolate dai discendenti degli Atlantei; varai popoli stabilirono colà la loro dimora. Essi si trovavano in gradi diversi di evoluzione e anche in gradi diversi di corruzione. In mezzo a loro emigrarono anche gl'iniziati, i custodi dei segreti degli oracoli, che fondarono in diversi paesi dei santuari in cui veniva coltivato il culto di Giove, di Venere, ecc., talvolta in senso buono, talvolta in senso cattivo. Un influsso particolarmente sfavorevole venne esercitato dalla divulgazione illecita del segreto di Vulcano, poichè lo sguardo dei seguaci di quel culto era diretto in particolar modo verso le vicende terrestri. Quella divulgazione assoggettò l'umanità a degli esseri spirituali, i quali, per causa della loro passata evoluzione, si opponevano a tutto ciò che proveniva dal mondo spirituale sviluppatosi dalla separazione della Terra dal sole. Conformemente a questa loro tendenza essi agirono appunto su quell'elemento che si era sviluppato nell'uomo per virtù delle percezioni che egli aveva del mondo sensibile, dietro al quale sta nascosto il mondo spirituale. Tali esseri acquistarono ormai su molti abitanti umani della Terra grande influenza che si fece sentire particolarmente nel fatto, che gli uomini andarono sempre più perdendo il senso delle realtà spirituali. Siccome a quel tempo la grandezza, la forma e la plasticità del corpo fisico dell'uomo erano ancora in gran parte determinate dalle qualità della sua anima, così come conseguenza di quella divulgazione si verificarono anche delle trasformazioni a questo riguardo nella specie umana. Là dove la corruzione umana si esplicava in particolar modo con l'asservimento delle forze supersensibili alla soddisfazione di bassi desideri, istinti e passioni, nacquero dei corpi umani bizzarri e grotteschi per forma e per grandezza. Questi corpi non poterono in alcun modo sopravvivere al periodo atlanteo, e perirono. L'umanità post-atlantea è fisicamente derivata da quegli antenati atlantei, le forme corporee dei quali erano sufficientemente resistenti, per non lasciarsi plasmare dalle forze animiche pervertite e contro natura. Vi fu un determinato periodo dell'evoluzione atlantea in cui la figura umana si trovò sottoposta alle leggi, che regolavano le condizioni interiori ed esteriori della Terra, e che ne determinavano la solidificazione. Quelle forme umane di razze che si erano solidificate antecedentemente a questo periodo potero-

no riprodursi per lungo tempo; ma le anime che si incorporavano in esse, vi si trovarono a poco a poco talmente ristrette, che dovettero perire; nondimeno, parecchie di queste razze perdurarono a lungo fino al periodo post-atlanteo, e quelle che erano rimaste più flessibili continuarono ancora per molto tempo sotto altre forme. Le forme umane rimaste ancora malleabili dopo l'epoca di cui parliamo furono occupate da anime, le quali avevano subito in special modo l'influsso nocivo della rivelazione dei misteri di Vulcano sopra descritta; esse erano destinate ad una rapida dissoluzione.

Dopo la metà dell'evoluzione atlantea esercitarono influenza nel campo dell'evoluzione umana alcuni esseri, i quali tendevano a spingere l'uomo nella vita del mondo fisico sensibile in modo non spirituale. Questa loro influenza ebbe tale forza che l'uomo, invece di vedere il mondo nel suo vero aspetto, scorgeva delle immagini illusorie e dei fantasmi, e non era esposto soltanto all'influsso luciferico, ma anche all'influsso di questi altri esseri, alla guida dei quali può essere dato il nome di Arimane, perchè così fu chiamato più tardi dalla civiltà persiana (Mefistofele è la stessa entità). A cagione di questo influsso l'uomo venne a trovarsi anche dopo la morte soggetto a forze, che lo facevano apparire come un essere completamente dedicato alle condizioni terrestri materiali. La chiara visione dei processi del mondo spirituale venne gradatamente tolta all'uomo; egli dovette sentirsi sottoposto alle forze di Arimane e allontanato in certo qual modo da ogni comunicazione col mondo spirituale.

Grande importanza aveva allora un santuario il quale, in mezzo al generale dissolvimento, aveva custodito l'antico culto in tutta la sua purezza. Questo santuario apparteneva all'Oracolo del Cristo e poteva perciò custodire, non soltanto il mistero del Cristo, ma anche quello di altri oracoli, poichè nella manifestazione del sublime Spirito solare erano state anche rivelate le guide di Saturno, di Giove, ecc. Gl'iniziati dell'oracolo solare conoscevano il segreto per produrre in alcuni speciali uomini dei corpi vitali simili a quelli già posseduti dai migliori iniziati di Giove, Mercurio, ecc.; valendosi dei mezzi di cui potevano disporre, e che non è il caso di spiegare, essi conservavano l'impronta dei migliori corpi vitali degli antichi iniziati, per dotarne più tardi gli uomini più adatti. Per gl'iniziati di Venere, Mercurio e Vulcano il processo si poteva applicare anche al corpo astrale.

In una determinata epoca la guida degl'iniziati del Cristo si trovò unita a dei compagni, ai quali non poteva comunicare che una piccolissima parte dei segreti del mondo, perchè erano uomini che avevano la disposizione naturale per staccare il loro corpo fisico dal vitale in misura limitatissima, ed erano quindi in quel momento appunto i più adatti per promuovere il progresso dell'umanità. Le esperienze nello stato di sonno erano rarissime per loro; dinanzi ad essi il mondo spirituale si era andato chiudendo, perciò mancavano anche della comprensione per tutto ciò che era stato rivelato negli antichi tempi, quando l'uomo possedeva soltanto un corpo vitale e non possedeva ancora un corpo fisico. Gli uomini che si trovavano nell'immediata dipendenza del sacerdote dell'oracolo del Cristo erano i più progrediti nei riguardi dell'unione col corpo fisico di quella parte del corpo vitale che se ne era precedentemente staccata. Questa unione si verificò in seguito nell'umanità come conseguenza delle trasformazioni avvenute in generale sulla Terra e in particolar modo sul continente atlanteo. Il corpo vitale dell'uomo sempre più andò a coincidere col corpo fisico, e per tal fatto le facoltà della memoria, che prima erano quasi illimitate, si trasformarono nell'uomo in vita del pensiero; la parte del corpo vitale vincolata al corpo fisico trasformò il cervello fisico in un vero strumento per il pensiero; è da allora in poi che l'uomo ha percepito effettivamente il suo «Io» nel corpo fisico. Allora soltanto si destò l'autocoscienza dell'uomo. Questo fatto si verificò dapprima soltanto in una piccola parte dell'umanità, ma particolarmente nei compagni della guida dell'Oracolo del Sole. Il resto dell'umanità sparsa nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa con-

servò con proporzioni diverse i residui dell'antico stato di coscienza, e aveva perciò esperienza diretta del mondo supersensibile.

I compagni dell'iniziato del Cristo erano uomini d'intelletto molto sviluppato, ma che avevano meno esperienza nel campo supersensibile di tutti gli altri uomini di quel periodo. L'iniziato che li guidava emigrò con essi dall'occidente verso l'oriente, in una contrada dell'interno dell'Asia. Egli voleva per quanto più possibile sottrarli al contatto degli uomini meno progrediti nell'evoluzione intellettuale. Educò quei suoi compagni conformemente ai Misteri che conosceva e inflù in tal senso principalmente sui loro discendenti; si costituì così un gruppo di uomini, i quali avevano accolto nel loro cuore gl'impulsi emanati dai Misteri dell'iniziazione del Cristo. Da questo gruppo l'iniziato scelse sette uomini più evoluti per infonder loro un corpo vitale e un corpo astrale che corrispondeva all'impronta di quelli che avevano appartenuto ai sette iniziali atlantei più elevati. Egli educò così un successore per ognuno degli Iniziati del Cristo, di Saturno, di Giove, ecc. Questi sette Iniziali divennero i maestri e le guide di quegli uomini i quali, all'epoca post-atlantica, si stabilirono al sud dell'Asia o propriamente nell'antica India. Per il fatto che quei grandi Maestri erano dotati del corpo vitale dei loro antenati spirituali, ciò che era contenuto nel loro corpo astrale, e cioè, la sapienza e la conoscenza da essi stessi elaborata, non era sufficiente per le rivelazioni che provenivano dal corpo vitale. Quando queste rivelazioni perciò si manifestavano in loro, essi dovevano imporre silenzio alla propria sapienza, alla propria conoscenza; attraverso di loro e della loro bocca parlavano allora le entità sublimi, le quali avevano parlato anche ai loro antenati spirituali. Al di fuori dei momenti in cui queste entità parlavano attraverso di loro, essi erano uomini semplici, dotati soltanto di quelle capacità di sentimento e di intelligenza che si erano elaborate da sè.

Abitava allora nell'India una razza di uomini che aveva conservato un ricordo vivace dell'antico stato animico degli Atlantei, stato che ammetteva alle esperienze nel mondo spirituale. Buona parte di cotali uomini sentiva ancora nel cuore e nell'intendimento una potente attrazione verso quelle esperienze del mondo supersensibile. Una saggia disposizione della sorte aveva fatto emigrare verso il sud dell'Asia la maggior parte degli uomini che costituivano il gruppo più progredito della popolazione atlantica; oltre a questo gruppo principale, poi, altri minori vi emigrarono in epoche diverse. L'iniziato del Cristo, di cui abbiamo parlato, assegnò come Maestri a queste popolazioni i suoi sette grandi Discepoli; essi impartirono a questi popoli la loro saggezza e la loro legge. Fra questi antichi Indiani ve ne erano molti che avevano bisogno di ben poca preparazione perchè si risvegliassero in loro le capacità appena attecchite, che permettevano di giungere alla percezione dei mondi supersensibili. L'aspirazione verso quei mondi era effettivamente il sentimento che dominava nelle anime degli Indiani. Essi sentivano che il mondo supersensibile è la patria originaria degli uomini, e che da quello essi erano stati trasferiti nel mondo delle percezioni esteriori sensorie, e dell'intelletto che ad esse è collegato. Gli antichi Indiani sentivano che il mondo supersensibile era il *vero* mondo, e quello dei sensi un inganno della percezione umana, un'illusione (Maya), e mettevano in opera tutti i mezzi per arrivare alla visione del mondo vero. Il mondo illusorio dei sensi non suscitava in essi nessun interesse, o ne suscitava soltanto in quanto rappresentava il velo che ricopre il mondo supersensibile. Il potere che i sette grandi Maestri potevano esercitare su tali uomini era immenso, e ciò che rivelavano penetrava profondamente nelle anime indiane. Il possesso dei corpi vitali e dei corpi astrali che erano stati trasmessi a quei Maestri conferiva loro grandi forze, di guisa che essi potevano agire sui loro discepoli anche per via magica. Essi veramente non insegnavano, ma agivano come per forza magica da una personalità sull'altra. È sorta in tal modo una cultura completamente compenetrata dalla saggezza supersensibile. Ciò che è

contenuto nei libri della sapienza indiana (i Veda) non ci presenta l'originario aspetto dell'antica saggezza, quale era coltivata nei tempi antichi dai grandi Maestri, ma ce ne dà soltanto un debole riflesso. Unicamente lo sguardo del veggente, rivolto verso gli arcani del passato, può scorgere la sapienza originaria mai scritta, che si asconde dietro a quella scritta. Una caratteristica speciale di questa saggezza originaria sta nell'accordo armonico dei diversi oracoli del periodo atlanteo. Ognuno dei grandi Maestri poteva svelare la saggezza di uno di quegli oracoli; i vari aspetti della saggezza si fondevano in un'armonia completa, perchè dietro di essi vi era la saggezza fondamentale dell'iniziazione del Cristo. Veramente il Maestro che era il seguace spirituale dell'Iniziato del Cristo non rivelava i medesimi misteri che il suo predecessore, l'Iniziato stesso del Cristo, poteva rivelare. Quest'ultimo era rimasto nel retroscena dell'evoluzione e non trovò dapprima nessun uomo post-atlanteo al quale poter trasmettere l'alto suo ministero. La differenza fra questo Iniziato del Cristo e il suo successore, che insegnava ai sette grandi Maestri indiani, stava nel fatto, che egli era capace di esprimere completamente la sua visione del mistero del Cristo con delle rappresentazioni umane, mentre l'Iniziato indiano del Cristo ne poteva rappresentare soltanto un riflesso, a mezzo di simboli e di segni, perchè il suo intendimento umano non aveva la forza di concepire tale mistero. Però, dall'unione dei sette Maestri, risultò una conoscenza mondo supersensibile rappresentata come in un grandissimo panorama di saggezza; di questa, i diversi antichi oracoli Atlantei potevano rivelare soltanto delle singole parti. Le grandi guide che dirigono il mondo cosmico vennero rivelate e venne anche indicato lontanamente il grande Spirito solare, lo spirito nascosto, che domina sulle grandi entità rivelate dai sette Maestri.

Quando qui vien parlato degli «antichi Indiani», non s'intende alludere al popolo generalmente chiamato con quel nome. Non esistono documenti esteriori dell'antichissima epoca di cui ora si tratta. Il popolo che siamo soliti chiamare «Indiano» corrisponde a un gradino di evoluzione della storia che si è svolto molto tempo dopo l'epoca ora in questione. Occorre riconoscere un primo periodo terrestre post-atlanteo, in cui dominava appunto la «cultura indiana», ora caratterizzata; si svolse poi un secondo periodo post-atlanteo, in cui dominò la cultura che più oltre in questo libro vien chiamata la «cultura antica persiana»; più tardi ancora si sviluppò la cultura egizio-caldaica di cui ancora dovremo parlare. Durante lo sviluppo di questa seconda e terza epoca post-atlantea di cultura anche l'antico «indianesimo» sviluppava una seconda e terza epoca. E a questa terza epoca appunto si riferisce ciò che ordinariamente vien descritto dell'antica India. Quello che qui è stato detto non si riferisce dunque all'«antica India» di cui ordinariamente si parla.

Altro tratto caratteristico della cultura atlantea fu quello che condusse alla divisione degli uomini in caste. Gli abitanti dell'India sono discendenti di quegli Atlantei che appartenevano alle diverse categorie di uomini, di Saturno, di Giove, ecc. Per mezzo degli insegnamenti occulti gli uomini compresero che l'anima non s'incarna in una determinata casta per caso, ma perchè essa stessa determina il proprio destino. Tale interpretazione degli insegnamenti supersensibili fu accolta tanto più facilmente in quanto che in molti uomini rimaneva desto quel ricordo interiore degli antenati di cui abbiamo fatto cenno, ricordo, però, che poteva condurre pure a una concezione erronea della reincarnazione. Mentre durante l'antico periodo atlanteo si poteva conseguire la giusta idea della reincarnazione soltanto a mezzo degli iniziati, così ora, nell'antica India, si poteva conseguire soltanto a mezzo del diretto contatto con i grandi Maestri. Le idee errate sulla reincarnazione si diffusero largamente fra i popoli, i quali dopo lo sprofondamento dell'Atlantide emigrarono in Europa, in Asia e in Africa. E poichè gl'iniziati che si erano traviati durante l'evoluzione atlantea avevano comunicato quel mistero ad anime immature, gli uomini andarono sempre più confondendo le idee vere con quelle errate. Era rima-

sta a molti di essi, come eredità del periodo Atlanteo, una specie di chiaroveggenza crepuscolare. Gli atlantei, durante il sonno, penetravano nell'ambiente del mondo spirituale; i loro discendenti avevano delle esperienze del mondo spirituale in uno stato anormale intermedio fra sonno e veglia, durante il quale risorgevano in loro le immagini del tempo antico, in cui i loro antenati avevano vissuto. Essi si credettero le reincarnazioni di quei medesimi uomini; si diffusero così in tutto l'ambiente terrestre delle idee sulla reincarnazione, in perfetta antitesi con la giusta dottrina degli iniziati.

In seguito alle continue emigrazioni, determinatesi da ponente verso levante al principio della catastrofe atlantea, si costituì nelle regioni dell'Asia Minore una collettività umana, di cui i discendenti sono conosciuti nella storia sotto il nome di popolo persiano, con le sue ramificazioni. Questo fatto si riferisce a tempi assai più remoti dei tempi storici di questo popolo. Si tratta dapprima di antenati primitivi di quegli uomini che furono poi detti i persiani, e presso i quali si costituì il secondo grande periodo di cultura dell'evoluzione post-atlantea, che fa seguito al periodo della cultura indiana. I popoli di questo secondo periodo avevano un compito diverso da quello del popolo indiano; le loro disposizioni, le loro aspirazioni non erano rivolte soltanto verso il mondo supersensibile. Essi erano adatti anche per il mondo fisico-sensibile, impararono ad amare la terra; apprezzavano ciò che l'uomo ne può trarre e ciò che può acquistare a mezzo delle forze di quella; le loro imprese guerresche, e i mezzi che adoperavano per trarre dalla terra i suoi tesori, sono frutti della loro peculiare natura. Per essi non esisteva il pericolo che l'aspirazione verso il supersensibile li distogliesse completamente dall'«illusione» della materialità fisica; esisteva piuttosto un altro pericolo, e cioè, che la tendenza verso quest'ultima facesse perdere loro del tutto il rapporto animico col mondo supersensibile. Anche i santuari degli oracoli, che dall'antica Atlantide erano stati trasferiti in quella regione, portavano a loro modo l'impronta del carattere generale del popolo. Delle forze che prima l'uomo poteva acquistare per mezzo delle esperienze nel mondo supersensibile, e che potevano ancora essere dominate nelle forme inferiori, vennero coltivate nei santuari in modo, da sottomettere i fenomeni della natura agli interessi personali dell'uomo. Quell'antico popolo possedeva ancora grande potere per dominare alcune forze della natura, che più tardi si sottrassero alla volontà umana. I custodi degli oracoli avevano potere su forze interiori in rapporto col fuoco e con altri elementi; essi si possono chiamare dei maghi. La conoscenza e le forze supersensibili, rimaste a costoro come eredità degli antichi tempi, erano certo ben poca cosa in paragone di ciò che possedeva l'uomo dell'antichità remota; ma questa eredità si esplicava nondimeno in svariate forme, sia nelle arti più nobili, che avevano per solo scopo il bene dell'umanità, sia nelle cerimonie più riprovevoli. L'azione luciferica agiva in modo speciale su questi uomini, essa li aveva messi in rapporto con tutto ciò che li distoglieva dalle direttive di quelle entità elevate, le quali avrebbero guidato da sole l'ulteriore evoluzione dell'umanità verso il progresso, se l'intervento luciferico non si fosse verificato. Anche quegli individui ancora dotati di un residuo dell'antica facoltà chiaroveggente, descritta come uno stato intermedio fra veglia e sonno, si sentivano fortemente attratti dagli esseri inferiori del mondo spirituale. Occorreva che a questo popolo venisse dato un impulso spirituale capace di controbilanciare tali disposizioni caratteristiche, e l'impulso gli pervenne appunto dalla medesima sorgente che aveva alimentato l'antica vita spirituale indiana. Il custode dei misteri dell'oracolo solare mandò a quel popolo una guida.

A questa guida dell'antica cultura spirituale persiana, mandata a quel popolo dal custode dell'oracolo solare, si può dare il nome che già è conosciuto nella storia, cioè quello di Zaratustra o Zoroastro. Bisogna però tener presente che la personalità a cui alludiamo appartiene a un periodo di tempo assai più antico di quello a cui appartiene la personalità indicata dalla

storia con tale nome. Ma non si tratta qui di ricerca storica, ma di scienza dello Spirito, e quando pensiamo a colui, il quale più tardi portò il nome di Zaratustra, dovremo ricordarci di considerarlo, in accordo con la scienza dello Spirito, come un seguace di quel primo grande Zaratustra del quale ha assunto il nome e diffuso la dottrina. Còmpito dello Zaratustra fu di volgere il suo popolo verso una comprensione del mondo sensibile che non glielo facesse apparire vuoto di spiritualità, come gli appariva quando lo osservava sotto la sola influenza della natura luciferica. L'uomo deve a quest'ultima la sua autonomia e il senso della libertà, però deve agire in lui all'unisono con la natura spirituale ad essa contrapposta. L'antico popolo persiano, per il fatto della sua tendenza verso il mondo fisico-sensibile, era minacciato di essere completamente assorbito dalle entità luciferiche; occorreva perciò mantener vivo in esso il senso della natura spirituale. Zaratustra aveva ricevuto dal custode dell'oracolo solare un'iniziazione che gli permetteva di ricevere le rivelazioni delle alte entità solari. Durante uno speciale stato di coscienza a cui era pervenuto con l'iniziazione gli era dato di scorgere la Guida stessa degli esseri solari, la quale, come già dicemmo, aveva preso sotto la sua protezione il corpo vitale dell'uomo; egli sapeva, che quell'Entità solare dirige l'evoluzione umana, ma che potrebbe discendere soltanto a un determinato momento dallo spazio sulla Terra. Per questo era necessario che essa potesse agire nel corpo astrale di un uomo, così come aveva agito nel corpo vitale umano dopo l'intervento luciferico. Doveva perciò comparire un uomo, che avesse trasformato il corpo astrale in modo, da condurlo alla condizione che avrebbe raggiunto a un determinato momento dell'evoluzione (verso la metà dell'evoluzione atlantea) se l'intervento luciferico non si fosse verificato. Senza l'azione di Lucifero l'uomo sarebbe arrivato molto più presto a quel gradino dell'evoluzione, ma mai avrebbe acquistato nè l'indipendenza, nè la libertà. Ormai, però, malgrado queste nuove facoltà, l'uomo doveva riuscire ad elevarsi a quelle altezze spirituali. Zaratustra, nelle sue visioni chiaroveggenti, vedeva che nel corso dell'evoluzione una personalità umana sarebbe sorta, dotata di un corpo astrale adeguato a quell'alta missione; sapeva altresì che prima di quel tempo quell'alta Entità solare non avrebbe potuto esser trovata sulla Terra, ma che poteva essere veduta dal veggente nella sfera della parte spirituale del Sole.

Zaratustra scorgeva quell'Entità, quando volgeva verso il Sole il suo sguardo chiaroveggente ed egli annunciò al suo popolo quell'Entità, la quale si poteva trovare dapprima soltanto nel mondo spirituale, ma che più tardi sarebbe discesa sulla Terra. Fu questo l'annuncio del grande Spirito solare, o Spirito di luce (Aura solare, Ahyura mazdao, Ormuzd). Lo Spirito di luce si rivelò a Zaratustra e ai suoi discepoli come quello Spirito, il quale per il momento, volgeva verso l'uomo il suo volto dal mondo spirituale, ma che nell'avvenire avrebbe potuto essere accolto in seno all'umanità. L'essere annunciato da Zaratustra come Spirito di luce è il Cristo, prima della sua venuta sulla Terra. D'altra parte Zaratustra rappresenta Arimane (Angra mainju) come una potenza, la quale esercita un'influenza dannosa sulla vita animica dell'uomo, se questa si abbandona ad essa completamente. Questa potenza è la medesima che abbiamo già descritta, la quale aveva acquistato forte imperio sul mondo dopo il tradimento della rivelazione dei misteri di Vulcano. Oltre all'annuncio del Dio di luce, Zaratustra comunicò anche degl'insegnamenti riguardo a quegli esseri spirituali, i quali appariscono allo sguardo purificato del veggente come compagni dello Spirito di luce; a questi si contrappongono i tentatori, visibili per gli uomini dotati della chiaroveggenza impura, residuo dell'epoca atlantea. Occorreva far comprendere chiaramente al popolo antichissimo persiano, che nell'anima umana, in quanto è rivolta all'azione e alla lotta nel mondo fisico-sensibile, si svolge un conflitto fra la forza dello Spirito di luce e quella del suo oppositore, e come l'uomo debba comportarsi per non essere precipitato nell'abisso da quest'ultimo, ma per volgere invece l'influenza di esso verso il bene, per mezzo della forza del primo.

Una terza epoca di cultura post-atlantea è sorta fra quei popoli, che in seguito alla loro emigrazione si trovarono riuniti nell'Asia Minore e nell'Africa settentrionale, e cioè, fra i Caldei, Babilonesi e Assiri da una parte, e gli Egiziani dall'altra. Questi popoli avevano un senso del mondo fisico-sensibile diverso da quello che ne avevano avuto i persiani; essi avevano accolto in maggior misura la tendenza spirituale che serve di base alla forza del pensiero, alla riflessione logica, sviluppatasi dopo gli ultimi tempi del periodo atlanteo. Còmpito dell'umanità post-atlantea fu infatti lo sviluppo delle capacità animiche raggiungibili a mezzo di quelle forze del pensiero e del sentimento, che non sono sotto lo stimolo diretto del mondo spirituale, ma vengono a costituirsi per il fatto, che l'uomo vive nel mondo dei sensi, si familiarizza con esso e lo elabora. La conquista di tale mondo fisico-sensibile, per opera delle capacità umane, deve esser considerata come la missione dell'umanità post-atlantea; essa procede di gradino in gradino. Nell'antica India l'uomo, per l'atteggiamento della sua anima, già era volto verso il mondo, ma egli ancora lo considerava come un'illusione e il suo spirito aspirava al mondo supersensibile. Una tendenza opposta si manifesta nel popolo persiano; esso sente l'impulso di conquistare il mondo fisico-sensibile, ma tenta di farlo utilizzando quelle forze animiche rimastegli come retaggio di un tempo, in cui l'uomo poteva mettersi in rapporto diretto col mondo supersensibile. I popoli della terza epoca di cultura hanno smarrito quasi completamente queste facoltà supersensibili. L'anima deve ormai investigare l'ambiente fisico stesso per cercarvi le manifestazioni della spiritualità, e per progredire più oltre mediante le rivelazioni e le scoperte dei mezzi di cultura di quel mondo. Per il fatto, che dal mondo fisico-sensibile gli uomini hanno investigato le leggi spirituali che dietro a quello stanno nascoste, è nata la scienza umana; mentre la tecnica umana, il lavoro artistico con i suoi metodi e i suoi strumenti risultarono dal riconoscimento e dall'elaborazione delle forze del mondo fisico. Per gli uomini del popolo caldeo-babilonese il mondo sensibile non era più un'illusione; nei suoi regni, nei suoi monti e nei suoi mari, nell'aria e nell'acqua era una manifestazione delle attività spirituali delle potenze nascoste, delle quali l'uomo doveva conoscere le leggi. Per l'egiziano, la Terra era un campo d'azione, che gli veniva donato in una condizione che doveva elaborare per mezzo delle forze della propria intelligenza, perchè portasse l'impronta della potenza umana. Nell'Egitto erano stati trasferiti per lo più quei santuari degli oracoli dell'Atlantide che derivavano dall'oracolo di Mercurio; ve ne erano però anche altri, quelli di Venere, per esempio. Un nuovo germe di cultura venne versato nel popolo egiziano per mezzo degl'insegnamenti coltivati nei santuari di questi oracoli. Questo germe proveniva da un grande Maestro, il quale aveva seguito la disciplina della scuola persiana dei Misteri dello Zaratustra (costui era la reincarnazione della personalità di un discepolo del grande Zaratustra stesso): lo si può chiamare «Ermete». Per il fatto di aver accolto i Misteri dello Zaratustra egli poteva indicare la via giusta, per guidare il popolo egiziano. Questo popolo, durante la vita terrestre fra nascita e morte, pur avendo lo sguardo rivolto verso il mondo fisico-sensibile in modo, che gli permetteva soltanto una visione indiretta molto limitata del mondo spirituale che vi sta dietro, nondimeno riconosceva nel mondo fisico le leggi spirituali. Il mondo spirituale non poteva dunque essere rappresentato a quel popolo come un mondo col quale si sarebbe potuto familiarizzare durante la sua dimora sulla Terra. Gli si poteva però dimostrare che l'uomo, durante lo stato incorporeo che segue la morte, vive nel mondo di quegli spiriti, dei quali l'impronta si manifesta nella vita terrena, nel mondo fisico-sensibile. Ermete insegnava: che l'uomo, per quanto impiega le sue forze sulla Terra per favorire le direttive delle Potenze spirituali, altrettanto si rende capace di unirsi a queste dopo la morte. Coloro specialmente che hanno lavorato più strenuamente fra nascita e morte a tale scopo, si uniranno con Osiride, la sublime entità solare. Nella parte caldea-babilonese di questa corrente di civiltà la tendenza della mente umana verso il mondo fisico-sensibile fu più accentuata che presso gli egiziani; le leggi del mondo fisico furono inve-

stigate e gli archetipi spirituali vennero osservati nelle loro produzioni fisiche. Il popolo però, sotto molti rapporti, rimase legato alle cose sensibili; diede importanza alla stella, invece che allo spirito stellare, e così pure alle copie terrestri di molte altre entità spirituali. Le guide dei popoli soltanto acquistarono veramente delle profonde conoscenze delle leggi del mondo supersensibile e della loro cooperazione con il mondo fisico, di guisa che si accentuò specialmente fra quei popoli il contrasto fra la conoscenza degli iniziati e la credenza errata della nazione in generale.

Condizioni affatto diverse si riscontravano nei paesi dell'Europa meridionale e dell'Asia occidentale, là dove fioriva la quarta epoca di cultura post-atlantica. In accordo con la scienza occulta possiamo chiamare quel periodo l'epoca della cultura greco-latina. Si erano riuniti in quei paesi i discendenti degli uomini emigrati dalle contrade più diverse dell'antico mondo; vi erano santuari di oracoli che continuavano le tradizioni degli oracoli dell'Atlantide; vi erano uomini che avevano ereditato e possedevano come dono naturale alcunchè dell'antica chiarezza, e altri, ai quali era relativamente facile acquistarla, mediante una giusta disciplina. In molti santuari erano conservate, non soltanto le tradizioni degli antichi iniziati, ma vi erano anche dei degni successori di quei Maestri, i quali attiravano dei discepoli capaci di elevarsi ad alti gradi di visione spirituale. Quei popoli sentivano l'impulso di creare nel mondo sensibile una regione, in cui lo spirito potesse venire espresso nella sostanza fisica con forma perfetta. L'arte greca è, insieme a molte altre cose, una conseguenza di tale aspirazione. Basta guardare un tempio greco con lo sguardo spirituale per accorgersi, che in quella mirabile opera d'arte la sostanza fisica è stata elaborata dall'uomo, in modo che in ogni minimo suo particolare essa appare l'espressione della spiritualità. Il tempio greco è la «dimora dello Spirito»; esso esprime nelle sue forze ciò che è visibile soltanto all'occhio del veggente. Un tempio di Zeus (o Giove) è costituito in modo, da apparire all'occhio fisico come un involucro degno di avviluppare il mistero profondo, che si rivela all'occhio spirituale del custode dell'iniziazione di Giove. E lo stesso si può dire di tutta l'arte greca. La saggezza degli iniziati scorre per vie occulte nei poeti, negli artisti, nei pensatori sotto forma di concetti, di idee; i segreti degli iniziati si ritrovano nei sistemi ideologici della concezione cosmica dei filosofi greci. L'influsso della vita spirituale, i segreti degli antichi santuari asiatici e africani scorrono per entro questi popoli e le loro guide. I grandi maestri indiani, i compagni di Zaratustra, i segnaci di Ermete avevano reclutato dei discepoli, e questi e i loro discendenti fondarono alla loro volta dei santuari d'iniziazione, in cui rivisse l'antica saviezza sotto nuova forma. Sono questi i Misteri dell'antichità, in cui i discepoli venivano preparati a poter raggiungere quello stato di coscienza che permetteva loro di spingere lo sguardo fin dentro ai mondi spirituali (maggiori particolari riguardo ai Maestri dell'antichità si trovano nel mio libro «Il cristianesimo come fatto mistico», e ne verrà anche trattato più ampiamente negli ultimi capitoli di quest'opera). Da questi santuari dell'iniziazione i Misteri irradiavano verso tutti coloro che nell'Asia Minore, nella Grecia e in Italia coltivavano i Misteri spirituali (il mondo Greco possedeva con i suoi Misteri Orfici ed Eleusini degli importanti santuari d'iniziazione. Nella scuola di Pitagora dominavano ancora i grandi insegnamenti e i metodi della saggezza della remota antichità; Pitagora stesso era stato iniziato in varie scuole di Misteri, nel corso dei suoi lunghi viaggi).

* * *

La vita che gli uomini dell'epoca post-atlantica conducevano fra nascita e morte esercitava la sua influenza anche sullo stato incorporeo che segue la morte; quanto più l'uomo volgeva il

suo interesse alle cose del mondo fisico-sensibile e tanto più grande diveniva la possibilità che Arimane, insediandosi nell'anima sua durante la vita, conservasse il suo imperio oltre la morte. Presso i popoli dell'antica India tale pericolo era ancora minimo, poichè durante la vita terrestre essi sentivano il mondo fisico-sensibile come un'illusione. In tal modo essi si sottraevano dopo la morte all'influenza di Arimane. Il pericolo diveniva minaccioso per gli antichissimi popoli persiani, i quali avevano volto lo sguardo durante la vita terrestre al mondo fisico-sensibile con interesse maggiore, e sarebbero in buona parte caduti preda di Arimane, se la parola ispirata di Zaratustra non avesse rivelato loro, a mezzo dell'insegnamento del Dio della luce, che dietro al mondo fisico-sensibile vi è quello degli Spiriti della luce. Quanto maggiormente gli uomini di quella civiltà avevano potuto accogliere nell'anima questo nuovo mondo di rappresentazioni destato in loro, tanto meglio riuscivano a sfuggire durante la vita terrestre all'attrazione di Arimane, e ad eluderlo dopo la morte, quando dovevano prepararsi per una nuova esistenza terrena. La potenza di Arimane durante la vita terrena agisce nell'uomo in guisa da fargli considerare la vita fisico-sensibile come la sola esistente e da chiudergli in tal modo il passaggio alla visione del mondo spirituale. Nel mondo spirituale questa potenza conduce l'uomo all'isolamento, alla concentrazione della sua attenzione soltanto su sè stesso. Gli uomini che si trovano dopo la morte sotto al potere di Arimane rinascono come egoisti.

La scienza occulta attualmente può descrivere quale è veramente la vita che si svolge fra la morte e una nascita nuova, quando l'influsso arimamico è stato fino a un dato grado superato. E così difatti è stata descritta dall'autore di questo libro nei primi capitoli di esso e anche in altre opere; e così deve essere descritta, se si vuole far comprendere ciò che l'uomo *può* sperimentare in questa condizione di esistenza, quando si è elevato alla pura visione spirituale della realtà. Ogni individuo riesce a sperimentare in grado diverso, a seconda della sua vittoria sull'influsso arimamico. L'uomo si avvicina sempre più a ciò che egli può divenire nel mondo spirituale; occorre ora studiare il corso dell'evoluzione dell'umanità per precisare bene quali sono le altre influenze che possono ritardare l'uomo in questo suo progresso.

Presso il popolo egiziano, Ermete ebbe cura che gli uomini si preparassero durante la vita terrena alla comunione con lo Spirito di luce. Gl'interessi degli uomini fra nascita e morte si erano però a quel tempo costituiti per modo, che lo sguardo spirituale poteva a mala pena penetrare al di là del velo fisico sensibile; perciò lo sguardo spirituale rimase oscurato anche dopo la morte, e la percezione del mondo della luce divenne incerta. Il punto massimo di oscuramento del mondo spirituale dopo la morte si verificò per quelle anime, che, uscendo da un corpo appartenente alla civiltà greco-latina, passarono nello stato incorporeo. Durante la vita terrena esse si erano completamente dedicate al perfezionamento dell'esistenza fisico-sensibile, e perciò si erano condannate a vivere come ombre dopo la morte. i greci sentivano quindi la vita che segue la morte come un'esistenza di ombre, e la parola pronunciata a quel tempo dall'eroe a cui è cara la vita dei sensi: «Meglio mendicante sulla Terra, che sovrano nel regno delle ombre», non è una semplice espressione retorica, ma l'affermazione di un sentimento vero. Questa tendenza si accentuava ancora più presso quei popoli asiatici, che, invece di venerare gli archetipi spirituali, ne adoravano soltanto le immagini sensibili. Buona parte dell'umanità si trovava in questa condizione all'epoca della cultura greco-latina. È evidente che la missione degli uomini del periodo post-atlanteo, che consisteva nella valorizzazione del mondo fisico sensibile, dovesse avere come conseguenza l'allontanamento dal mondo spirituale. Così la grandezza in un campo è accompagnata necessariamente dalla decadenza nell'altro. Nei Misteri veniva coltivata la comunione dell'uomo col mondo spirituale. Gl'iniziati, che durante stati animici speciali potevano accogliere le rivelazioni di quel mondo, erano per lo più successori degli antichi custodi degli oracoli atlantei, e ad essi si rivelava ciò che si era

oscurato sotto l'influsso di Lucifero e di Arimane. Lucifero nascondeva agli uomini quella parte del mondo spirituale che era penetrata nel corpo astrale umano, senza la cooperazione di esso, fino alla metà del periodo atlanteo. Se il corpo vitale non si fosse trovato in parte staccato dal corpo fisico, l'uomo avrebbe potuto sperimentare in sé stesso questa regione del mondo spirituale come una rivelazione animica interiore; per causa invece dell'influsso luciferico poteva sperimentarla soltanto in condizioni animiche speciali; gli si presentava allora un mondo spirituale sotto veste astrale. Le corrispondenti entità gli si manifestavano in forme che possedevano soltanto gli arti della natura umana superiore, e questi arti erano i simboli astrali delle relative forze spirituali. Delle forme superumane si manifestavano in questo modo. Dopo l'intervento di Arimane, a questa specie di iniziazione se ne aggiunse un'altra. Arimane ha nascosto tutta quella parte del mondo spirituale che si sarebbe palesata dietro alle percezioni fisico-sensibili, se verso la metà dell'epoca atlantea il suo intervento non si fosse verificato. Tutto ciò si rivelava agli iniziati dei Misteri per virtù del fatto, che tutte le facoltà, che l'uomo era andato da quell'epoca acquistando, venivano da essi sviluppate a un grado molto più intenso di quello necessario per la percezione sensibile. Essi vedevano perciò la potenza spirituale che si cela nelle forze della natura, potevano parlare delle entità spirituali che agiscono dietro alla natura. Le potenze creatrici delle forze, che operano al di sotto dell'uomo nella natura, si rivelavano ad essi. Ciò che da Saturno, dal Sole e dall'antica Luna ha continuato ad operare e aveva formato il corpo fisico, il corpo vitale e quello astrale dell'uomo come pure il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale, costituiva il contenuto di un determinato genere di Misteri; su questi appunto dominava Arimane. Ciò che ha condotto all'anima senziente, all'anima razionale e all'anima cosciente, e che agli uomini è stato nascosto da Lucifero, veniva rivelato in un secondo genere di Misteri. Una sola profezia però potevano fare i Misteri; e cioè, che, nel corso dei tempi, un uomo sarebbe nato sulla Terra dotato di un corpo astrale, il quale, malgrado Lucifero, avrebbe potuto divenire cosciente, per mezzo del corpo eterico e senza condizioni animiche speciali, del mondo di luce dello Spirito solare. E il corpo fisico di questo Essere umano sarebbe stato di tal natura da permettergli di percepire tutto ciò che proviene dal mondo spirituale e che Arimane nasconde all'uomo fino al tempo della sua morte fisica. La morte fisica non potrebbe cambiare nulla al contenuto vitale di quell'essere umano, cioè, non potrebbe esercitare su di lui alcun potere. In un essere umano di tal fatta l'io si manifesta in modo, che la pienezza della sua vita spirituale si esplica completamente anche nella vita fisica. Un essere siffatto è il veicolo dello Spirito di luce fino al quale l'iniziato si eleva per due vie, sia che egli venga condotto sotto speciali condizioni animiche allo Spirito del superumano, sia che s'immerga nell'essenza delle forze della natura. Annunziando che nel corso dei tempi un tale Essere apparirebbe sulla Terra, gli iniziati si palesavano come profeti del Cristo.

Come profeta speciale del Cristo è sorto un uomo in un popolo, al quale erano state trasmesse per via ereditaria le facoltà degli antichi popoli asiatici, e che per via di educazione aveva accolto gli insegnamenti della cultura egiziana. Si tratta del popolo israelita e del profeta Mosè. L'influenza dell'iniziazione agiva nella sua anima in un modo, che questa, in determinate condizioni di coscienza, percepiva l'entità la quale ha assunto il compito nella regolare evoluzione della Terra di elaborare dalla luna la coscienza umana. Nel lampo e nel tuono Mosè riconosceva, non soltanto l'espressione di un fatto fisico, ma anche la manifestazione di quello Spirito; nella sua anima aveva operato però anche l'altro genere di Misteri, e nella visione astrale egli poteva scorgere il super-umano che diventa umano a mezzo dell'«Io». In questo modo Colui, il quale doveva venire al contempo da due direzioni, si rivelava a Mosè come la più alta espressione dell'«Io».

E col Cristo il sublime Spirito solare, in forma di uomo, è apparso come il grande Ideale della vita umana sulla Terra. Con la sua comparsa tutta la sapienza dei Misteri ha dovuto assumere sotto certi aspetti una forma nuova; fino allora essa tendeva esclusivamente a condurre l'uomo a quello stato animico in cui poteva percepire il regno dello Spirito solare come *al di fuori* dell'evoluzione della Terra; ma ormai i Misteri assunsero il compito di rendere l'uomo capace di riconoscere l'entità primordiale nel Cristo diventato uomo, e, partendo da questo centro di ogni saggezza, di comprendere il mondo naturale e quello spirituale (ciò che ancora si può dire su questo argomento sarà trattato nell'ultimo capitolo di questo libro, quando si parlerà della conoscenza supersensibile).

Nel momento della sua vita, in cui il corpo astrale del Cristo Gesù conteneva tutto ciò che dall'influsso luciferico può essere celato, cominciò la sua missione di Maestro dell'Umanità. Da quel momento venne inoculata nell'evoluzione umana terrestre la capacità di accogliere quella sapienza, per mezzo della quale lo scopo fisico della Terra può essere raggiunto. Quando l'evento del Golgota si verificò un'altra capacità venne inoculata nell'uomo, per mezzo della quale l'influsso di Arimane può essere rivolto al bene. Attraversando la soglia della morte, l'uomo può ormai portare con sé quello che avrà tratto dalla vita e che nel mondo spirituale lo libera dall'isolamento. L'evento di Palestina rappresenta non soltanto il punto centrale dell'evoluzione fisica dell'umanità, ma anche quello degli altri mondi a cui l'uomo appartiene; e, quando l'evento del Golgota è stato compiuto, quando la morte sulla croce si è verificata, il Cristo è apparso nel mondo in cui le anime dimorano dopo la morte e ha segnato dei limiti alla potenza di Arimane. Da quel tempo in poi la regione, che il popolo greco chiamava «il regno delle ombre», fu attraversata da quel lampo spirituale, che dimostrò agli esseri che la popolarono che la luce tornerebbe a risplendervi; ciò che era stato acquistato per il mondo fisico per mezzo del «Mistero del Golgota » illuminò con la sua luce anche il mondo spirituale. L'evoluzione dell'umanità post-atlantea, fino al momento dell'evento del Golgota, è un progresso nel mondo fisico sensibile, ma è anche una decadenza nel mondo spirituale. Tutto ciò che fluiva nel mondo dei sensi scaturiva da una spiritualità, che esisteva fin da tempi antichissimi. Dopo l'avvento del Cristo, coloro i quali sono capaci di innalzarsi sino al Mistero del Cristo possono portare seco nel mondo spirituale il risultato delle proprie conquiste nel mondo sensibile, risultato che dal mondo spirituale torna poi a fluire nuovamente nel mondo dei sensi fisici, poichè gli uomini, reincarnandosi, riportino sulla Terra il frutto da essi raccolto dell'impulso-Cristo nel periodo di tempo trascorso nel mondo spirituale fra la morte e la nuova nascita.

Ciò che è penetrato nell'evoluzione umana per mezzo dell'avvento del Cristo agisce in quella come un seme; questo non può maturare che gradatamente. Soltanto una parte minima della profonda, nuova saggezza ha potuto finora penetrare nell'esistenza fisica. Questa esistenza non è che all'inizio della sua evoluzione cristiana; nei periodi che si susseguirono dopo la comparsa del cristianesimo, questo poté rivelare della propria intima essenza solo quel tanto, che gli uomini, i popoli erano capaci di accogliere, e che il loro intelletto era capace di comprendere. La prima forma in cui quell'essenza ha potuto esprimersi è in un ideale morale complessivo della vita. Come tale, era in opposizione con le forme di vita sviluppatesi nell'umanità post-atlantea. Abbiamo già descritto le condizioni di esistenza che hanno operato nell'evoluzione dell'umanità dopo la ripopolazione della Terra nell'epoca lemurica. Abbiamo visto che le anime degli uomini discendono da entità diverse, venute da altri mondi a incarnarsi nei corpi dei discendenti degli antichi lemurici. Le diverse razze umane sono conseguenza di questo fatto; nelle anime reincarnate si svilupparono interessi molto diversi nella vita, a seconda del loro Karma. Finchè le conseguenze di questo stato di fatto perduravano non pote-

va esistere un ideale umano universale. L'umanità è partita dall'unità; ma l'evoluzione terrestre finora svoltasi ha condotto alla separatività. Il Cristo rappresenta un ideale che si oppone a qualsiasi separatività, poichè nell'uomo che porta il nome del Cristo vive il sublime Essere solare, nel quale ogni Io umano trova la propria origine. Il popolo israelita sentiva sè stesso ancora come popolo, e ogni individuo di esso si sentiva un arto di quel popolo. Quando si giunse ad afferrare il concetto, che nel Cristo Gesù vive l'uomo ideale, che si trova al di sopra di tutte le cause della separatività, il cristianesimo divenne l'ideale della fratellanza universale. Al di sopra di tutti gl'interessi individuali, di tutte le diversità di parentela, si affermò il sentimento della comune origine dell'intimo Io di ogni uomo (al di sopra degli antenati terrestri comparisce il Padre comune a tutti gli uomini: «Io e il Padre siamo Uno»).

Durante il 4°, il 5° e il 6° secolo dopo Cristo andò preparandosi in Europa il quinto periodo di cultura, nel quale viviamo ancora attualmente, che doveva prendere gradatamente il posto della quarta civiltà, cioè della greco-latina, e costituire il quinto periodo di cultura post-atlantica. I popoli che dopo le più varie peregrinazioni e i destini più diversi diedero origine a quella cultura, erano i discendenti di quegli Atlantei, i quali erano rimasti più degli altri lontani da tutto ciò che era andato svolgendosi durante i precedenti periodi di cultura. Essi non erano penetrati nelle contrade in cui le diverse civiltà intermedie avevano preso radice; d'altra parte a modo proprio avevano continuato a coltivare la cultura atlantica. Parecchi di essi avevano conservato come dono ereditario un alto grado dell'antica chiaroveggenza crepuscolare, di quello stato che abbiamo descritto come intermedio fra veglia e sonno; conoscevano il mondo spirituale per esperienza personale e potevano dare comunicazioni ai loro simili di ciò che si svolge in quel mondo. Venne così a costituirsi un mondo di leggende riguardanti esseri e procedimenti spirituali. Il tesoro epico e leggendario dei popoli deriva da tali esperienze spirituali, perchè la chiaroveggenza crepuscolare di molti uomini è durata sino ad un'epoca non molto lontana dalla presente. Altri uomini di quei popoli avevano perduto del tutto la chiaroveggenza, ma le loro capacità di azione nel mondo fisico-sensibile si foggiano su sensazioni e sentimenti corrispondenti alle esperienze di quella chiaroveggenza. Gli oracoli atlantici avevano anche qui i loro discendenti; ovunque si trovavano i Misteri; questi però coltivavano lo speciale aspetto dell'iniziazione, che conduce alla conoscenza della parte del mondo spirituale celato da Arimane, rivelavano le potenze spirituali che muovono le forze della natura. La mitologia dei popoli europei contiene il residuo di ciò che gl'iniziati di quei Misteri potevano rivelare agli uomini. Le mitologie possedevano però anche l'altro aspetto dei Misteri, ma in una forma meno completa di quella posseduta dai Misteri del mezzogiorno e dell'oriente.

In Europa le entità supersensibili erano conosciute, ma i popoli se le raffiguravano in una perenne lotta con i compagni di Lucifero. Il Dio di luce era stato profetizzato, ma non in forma tale da assicurargli la vittoria su Lucifero. Nondimeno anche in questi Misteri risplendeva la figura avvenire del Cristo; veniva annunziato che la sua venuta avrebbe annientato il regno di ogni altro Dio di luce (le leggende del crepuscolo degli Dei e simili traevano tutte origine da questa conoscenza dei Misteri dell'Europa). Tali influenze determinarono una scissione animica fra gli uomini della quinta epoca di cultura, scissione che dura ancora oggi, e che si riflette in tutti gli aspetti della vita. L'anima portò seco dagli antichi tempi una tendenza verso la spiritualità, ma non abbastanza forte da poter conservare il rapporto fra il mondo spirituale e quello sensibile; essa lo conservò soltanto come educazione della vita affettiva e del sentimento, non più però come visione immediata del mondo supersensibile. Invece l'uomo rivolse sempre più il suo sguardo verso il mondo dei sensi e verso la conquista di esso, e tutte le forze dell'intelletto umano costituite durante l'ultimo periodo atlantico, e che hanno per strumento

il cervello, furono adoperate per l'osservazione e la dominazione del mondo fisico. Due mondi, per così dire, si svilupparono nell'interiorità umana; l'uno è volto all'esistenza fisico sensibile, l'altro è ricettivo alle manifestazioni della spiritualità; le può accogliere col sentimento, ma non può penetrare sino alla visione di esse. Quando la dottrina del Cristo penetrò in Europa già esisteva la tendenza a questa scissione. Il messaggio del Cristo fu accolto nel cuore degli uomini, essi ne compenetrarono le loro emozioni e i loro sentimenti, ma non seppero gittare un ponte che riunisse quell'insegnamento alle scoperte dell'intelletto nel mondo fisico-sensibile. Il contrasto odierno fra scienza esteriore e conoscenza spirituale è una conseguenza di tale fatto; il misticismo cristiano (Eckhart, Tauler, ecc.) è risultato dalla penetrazione del cristianesimo nella vita del sentimento. La scienza unicamente diretta verso il mondo dei sensi e l'effetto di essa sono le conseguenze dell'altra tendenza dell'anima umana. Tutte le conquiste raggiunte nel campo della cultura esteriore materiale sono da attribuirsi appunto alla divergenza delle due tendenze. Le capacità umane, che hanno per strumento il cervello, essendosi volte unicamente verso la vita fisica, hanno potuto raggiungere quell'alto grado di perfezione che ha reso possibile la scienza e la tecnica moderna. Tale cultura materiale poteva prendere origine soltanto dai popoli europei, perchè questi discendevano da quegli antichi atlantei, i quali trasformarono in facoltà intellettuali la loro tendenza verso il mondo fisico-sensibile soltanto, quando questa ebbe raggiunto un determinato grado di maturità. Fino allora la conservarono latente, vivendo dei residui dell'antica chiaroveggenza atlantea e delle comunicazioni degli iniziati. Mentre esteriormente la cultura intellettuale sembrava dedicata soltanto a queste influenze, si maturava in essa lentamente il desiderio della conquista materiale del mondo sensibile.

Ai tempi nostri però già si annunzia l'alba del sesto periodo di cultura post-atlantea, perchè ciò che deve affacciarsi a un determinato periodo dell'evoluzione umana comincia a maturare lentamente fin dall'epoca precedente. Fin da ora può iniziarsi la ricerca dei fili che collegano nell'anima umana le due tendenze, cioè, la cultura materiale con la vita nel mondo spirituale. Per raggiungere tale scopo è necessario che le esperienze della visione spirituale siano comprese, e che nelle osservazioni e nelle esperienze del mondo sensibile vengano riconosciute le manifestazioni dello spirito. La sesta epoca di cultura porterà a completo sviluppo l'armonia fra queste due direzioni.

Le osservazioni contenute in questo libro sono arrivate ormai fino a un punto, che ci permette di trasportare il nostro esame dalla visione del passato a quella dell'avvenire. Sarà meglio però esporre prima qualche osservazione sulla conoscenza del mondo superiore e sull'iniziazione. Nei limiti consentiti da questo libro daremo in seguito un breve cenno dell'evoluzione avvenire. – Abbiamo fin qui esaminato l'influsso esercitato dall'Entità-Cristo sull'evoluzione dell'umanità soltanto dal suo aspetto esteriore; ne esamineremo ora l'aspetto interiore nel nostro studio sull'iniziazione.

LA CONOSCENZA DEI MONDI SUPERIORI

(Dell'iniziazione)

Allo stato attuale della sua evoluzione l'uomo sperimenta nella vita ordinaria, fra nascita e morte, tre stati dell'anima: la veglia, il sonno e uno stato intermedio, il sogno. Di quest'ultimo parleremo brevemente nel seguito di questo libro. Osserveremo per ora la vita nei due stati principali che si alternano, quello della veglia e quello del sonno. – L'uomo arriva ad acquistare cognizioni nei mondi superiori quando, oltre allo stato di sonno e di veglia, raggiunge un terzo stato dell'anima. Durante la veglia l'anima si abbandona alle impressioni dei sensi e alle rappresentazioni, che vengono stimulate da queste impressioni sensorie. Durante il sonno tacciono le impressioni dei sensi, però l'anima perde anche la coscienza; le esperienze del giorno sprofondano nel mare dell'incoscienza.

Immaginiamoci ora che durante il sonno l'anima possa conseguire una forma di coscienza, non ostante l'eliminazione delle impressioni dei sensi, quale succede nel sonno profondo; *anche il ricordo* delle esperienze diurne dovrebbe scomparire. L'anima si troverebbe allora forse di fronte al Nulla? – Non potrebbe avere esperienza alcuna? – Una risposta a questa domanda si trova soltanto, quando si può prospettare una condizione, che sia analoga o somigliante a quella descritta, e cioè, che l'anima riesca a sperimentare qualcosa, anche quando nessuna impressione dei sensi e nessun ricordo come tale esistano in essa. Allora, nei riguardi del mondo esteriore, l'anima si troverebbe come nel sonno; nondimeno non dormirebbe, ma si troverebbe, come durante la veglia, di fronte a un mondo reale. – Orbene, uno stato di coscienza siffatto può essere raggiunto, se l'uomo provoca nella sua anima le esperienze che gli vengono indicate dalla scienza dello Spirito. E tutto ciò che da questa gli viene comunicato riguardo a quei mondi che trascendono il campo dei sensi, viene investigato a mezzo di siffatto stato di coscienza. Nelle considerazioni precedenti sono state comunicate alcune notizie riguardo ai mondi superiori; in quelle che seguiranno verrà parlato – per quanto questo libro ce lo consente – dei mezzi coi quali ci si può procurare lo stato di coscienza necessario per quelle investigazioni.

Questo stato di coscienza somiglia a quello del sonno sotto un solo aspetto, cioè per il fatto, che per mezzo di esso tacciono tutte le impressioni sensorie esteriori; pure tutti i pensieri stimolati da quelle impressioni sensorie rimangono eliminati. Ma, mentre nel sonno l'anima non ha forza di sperimentare qualcosa coscientemente, essa acquista questa forza per virtù di questo stato di coscienza. Per mezzo di esso viene dunque destata nell'anima quella capacità di sperimentare, che durante l'esistenza normale viene stimolata soltanto dall'azione dei sensi. Al risveglio dell'anima a siffatto stato superiore di coscienza può essere dato il nome di *Iniziazione*.

I metodi dell'iniziazione conducono l'uomo dallo stato normale della coscienza diurna a un'attività animica, per mezzo della quale egli si serve di strumenti spirituali di osservazione. Questi strumenti già esistono come germi nell'anima, ma occorre svilupparli. Orbene, può presentarsi il caso, che un uomo, a un determinato momento del corso della sua esistenza e senza alcuna speciale preparazione, scopra nella sua anima ad un tratto, che tali strumenti si

sono effettivamente sviluppati in lui. Si è verificato in questo caso una specie di autorisveglio involontario. Un tale uomo sentirà da tal fatto trasformato l'intero suo essere; la sua vita animica diventerà ricca di esperienze, ed egli troverà, che non vi è esperienza del mondo sensibile che possa recargli la beatitudine, la soddisfazione e il calore interiore che egli sente, quando si schiudono alla sua vista le realtà che nessun occhio fisico può vedere, nessuna mano può afferrare. Forza e sicurezza di vita scorreranno nella sua volontà dal mondo spirituale. – Vi sono casi simili di auto-iniziazione; questi non devono però indurci a credere, che sia bene di aspettare un tale fenomeno senza far niente per procurarci l'iniziazione per mezzo di una disciplina regolare. Qui non occorre parlare dell'auto-iniziazione, poichè essa può affacciarsi appunto, senza che ci si sottometta a nessuna regola speciale; dobbiamo però spiegare, come per mezzo di una disciplina si possano sviluppare gli organi di percezione, di cui i germi giacciono latenti nell'anima. Gli uomini, i quali non si sentono specialmente disposti a lavorare per la propria evoluzione, potranno facilmente dire: «La vita umana è in mano alle potenze spirituali, non bisogna intervenire nella loro direzione; occorre aspettare tranquillamente il momento, in cui quelle potenze riterranno giusto di schiudere all'anima un nuovo mondo». Da tali uomini il desiderio di ingerirsi nella saggia direzione di quelle potenze spirituali è giudicato come presuntuoso, o come il frutto di una curiosità indiscreta. Le persone che pensano a quel modo potranno cambiare di opinione soltanto, se qualche speciale idea fa su di loro un'impressione sufficientemente profonda. Se, per esempio, dicono: «Tale saggia direzione mi ha dato delle determinate facoltà; essa non me le ha concesse perchè io le lasci inoperative, ma perchè me ne serva. La saggezza della direzione consiste appunto nel fatto, che essa ha posto in me i germi per uno stato più elevato di coscienza. La comprensione di questa direzione m'impone il *dovere* di fare tutto ciò che potrà servire allo sviluppo di tali germi». Quando un pensiero siffatto esercita un'impressione abbastanza forte sull'anima, spariscono tutti i suddescritti dubbi sul merito di una disciplina per conseguire uno stato superiore di coscienza.

Certo, potrà venir sollevata anche un'altra obiezione contro una tale disciplina. Ci si può dire: «L'evoluzione delle intime facoltà animiche penetra nel santuario più arcano dell'uomo; comprende in sé una determinata trasformazione dell'intero essere umano. I mezzi per tale trasformazione non possono essere normalmente escogitati dall'uomo; il modo di arrivare in un mondo superiore può essere noto soltanto a colui, che ne conosce la via per esperienza propria. Se ci si rivolge a una persona siffatta, le si concede un'influenza sul santuario più intimo dell'anima». – Chi pensa a quel modo non si sentirebbe rassicurato neppure se i mezzi per procurarsi uno stato di coscienza superiore si trovassero esposti in un libro. Perchè poco importa che ci venga comunicato qualcosa oralmente, o che una persona che possiede la conoscenza di questi mezzi li esponga in un libro, nel quale poi si possano leggere. Orbene, vi sono delle persone, le quali posseggono la conoscenza delle norme necessarie per l'evoluzione degli organi della percezione spirituale, ma ritengono che non convenga affidare quelle istruzioni a un libro; esse non approvano per lo più la diffusione di determinate verità che si riferiscono al mondo spirituale. Questo punto di vista però, da un dato aspetto, va considerato come antiquato nei riguardi della presente epoca di evoluzione della umanità. È vero, che le norme in questione non possono essere comunicate che fino a un determinato grado; nondimeno ciò che viene comunicato è sufficiente, perchè la persona che lo applica alla propria anima possa arrivare, nel corso della sua evoluzione, alla conoscenza che gli permette di scoprire l'ulteriore suo cammino; questo si svolge però poi in un modo, del quale ci si può fare un'idea giusta soltanto per mezzo di quanto prima è stato sperimentato.

Da tutti questi fatti possono sorgere delle obiezioni contro la via della conoscenza spirituale. Questi dubbi svaniscono quando si esamina la natura del corso dell'evoluzione indicata dal-

la disciplina adatta per la nostra epoca. Parleremo qui di questa disciplina e daremo anche qualche breve cenno di altri metodi d'istruzione.

La disciplina di cui ora si tratta conferisce a colui, che tende con volontà alla propria evoluzione superiore, i mezzi per intraprendere la trasformazione della sua anima. Un'influenza pericolosa sulla natura del discepolo potrebbe esservi soltanto, se per ottenere questa trasformazione il maestro si servisse di mezzi, che sfuggono alla coscienza dello scolaro. Ma nessuna guida *giusta* dell'evoluzione spirituale si serve all'epoca nostra di tali mezzi; essa non fa dello scolaro uno strumento cieco, ma gli indica le norme da seguire, e lo scolaro le mette in pratica. Quando occorre, viene anche spiegata la ragione, per cui questa o quella speciale norma viene consigliata. Per accettare e applicare quelle norme non occorre che la persona desiderosa di evolvere spiritualmente si abbandoni a una fede cieca; anzi in questo campo ciò è assolutamente da escludersi. Chi contempla la natura dell'anima umana, per mezzo della semplice auto-osservazione, e senza l'aiuto di nessuna speciale disciplina occulta, può chiedere a sè stesso, quando gli vengono indicate le norme consigliate dalla disciplina spirituale: quale azione queste norme possono esercitare nella vita dell'anima? – A questo quesito si potrà rispondi. in modo soddisfacente, a prescindere da qualsiasi disciplina, purchè si voglia far uso spregiudicato del sano intelletto umano. Ci possiamo formare delle idee esatte sul modo di agire di queste norme prima di adottarle; ma indubbiamente non se ne possono *sperimentare* gli effetti che dopo averle messe in pratica. Ma anche allora l'esperienza andrà di pari passo con la comprensione, perchè ad ogni tappa si applichi il criterio del sano buon senso. La vera scienza dello Spirito attualmente indicherà soltanto delle nonne da seguire, che possano essere vagliate dal sano criterio. Per la persona che ha volontà di dedicarsi unicamente a una disciplina di *tal genere*, e di non lasciarsi trascinare da nessun pregiudizio alla fede *cieca*, svanirà presto ogni dubbio. Le obiezioni, sollevate contro una disciplina regolare per arrivare a una condizione superiore della coscienza, non la turberanno.

Perfino alla persona dotata di maturità interiore, da cui potrà essere condotta in tempo più o meno breve all'auto-risveglio degli organi spirituali di percezione, la disciplina potrà giovare, anzi, sarà per lei in special modo adatta; perchè salvo pochi casi, una persona in quelle condizioni si trova per lo più costretta, prima dell'auto-iniziazione, a seguire vie secondarie traverse e inutili. La disciplina le risparmia queste vie traverse, e la conduce nella direzione giusta. Quando un'iniziazione spontanea si verifica in un'anima, ciò proviene dal fatto, che nel corso delle vite precedenti essa si è acquistata la maturità adatta. Orbene, avviene spesso che una tale anima abbia oscuramente coscienza della propria maturità e che ciò la induca a respingere qualsiasi disciplina. Un tale sentimento può generare una certa superbia, che ostacola la fiducia nella vera disciplina spirituale. Un dato gradino dell'evoluzione dell'anima può rimanere nascosto fino a una determinata età e rivelarsi soltanto allora. Ma la disciplina può essere appunto il giusto mezzo per favorire quella rivelazione. Se un uomo in tale condizione respinge quella disciplina, può succedere, che la sua capacità rimanga nascosta durante il relativo corso della sua vita, e si riveli soltanto nel corso di una delle sue prossime incarnazioni.

* * *

L'ascesa verso lo stato di coscienza supersensibile può avere, come punto di partenza, soltanto la coscienza normale di veglia; l'anima vive appunto in questa coscienza prima della sua ascesa. Dalla disciplina le vengono forniti i mezzi per trascendere questa coscienza. La disciplina di cui ora tratteremo consiglia anzitutto dei mezzi tratti dalla coscienza normale diurna;

i più efficaci sono appunto quelli che consistono in pratiche serene e silenziose dell'anima. Importa che l'anima si dedichi a delle rappresentazioni ben determinate, le quali per loro natura devono essere capaci di esercitare una forza che risvegli delle determinate facoltà nascoste dell'interiorità umana. Esse si differenziano dalle rappresentazioni della vita di veglia, le quali hanno il compito di rispecchiare una cosa esteriore, e tanto più sono vere quanto più fedelmente la rispecchiano; e difatti in conformità della loro natura devono appunto essere vere in quel senso; ma le rappresentazioni alle quali l'anima deve dedicarsi a scopo di disciplina spirituale non hanno tale missione; esse sono tali, che non riproducono una cosa esteriore, ma hanno in loro stesse la forza di esercitare un'azione di risveglio sull'anima. Le migliori rappresentazioni a tale scopo sono *allegoriche* o simboliche; ci si può però servire anche di altre rappresentazioni. Perché non importa il loro contenuto, ma unicamente che l'anima applichi tutte le sue forze per non ammettere altro nella coscienza che la suddetta rappresentazione. Mentre le forze dell'anima, nella sua vita abituale, sono distribuite su vasto campo, e le rappresentazioni si susseguono rapidamente, la disciplina occulta è diretta a concentrare l'intera vita dell'anima sopra una sola rappresentazione, la quale deve venire posta dalla volontà nel centro della coscienza. Perciò le rappresentazioni allegoriche sono migliori di quelle che ritraggono oggetti o processi esteriori, perché queste ultime hanno un punto d'appoggio nel mondo esteriore, e per tal fatto l'anima non è costretta con quelle a basarsi soltanto su se stessa come con le allegoriche, che vengono create dalla propria energia animica. L'attenzione principale va posta sull'*intensità* della forza che l'anima deve impiegare. L'essenziale non è già quello che viene rappresentato, sibbene la durata e l'intensità dello *sforzo* che vien diretto sopra una rappresentazione. È dalle profondità sconosciute dell'anima che sorge la forza attirata per mezzo della concentrazione sopra una determinata rappresentazione. Vi sono molte rappresentazioni nella scienza dello Spirito di cui è dimostrato che posseggono quella forza.

Si arriva a comprendere tale concentrazione in una rappresentazione se si evoca per un momento il *concetto di ciò che è un ricordo*. Se, per esempio, si volge l'occhio verso un albero e poi si voltano a quello le spalle, di guisa da non poterlo più vedere, si sarà nondimeno capaci di conservare la rappresentazione dell'albero nell'anima nostra. Questa rappresentazione dell'albero, che si conserva quando questo non ci sta più dinanzi agli occhi, è un *ricordo* dell'albero. Ora immaginiamoci di conservare questo ricordo nell'anima, di lasciare che l'anima, in certo qual modo, si adagi su quel ricordo, sforzandoci di escludere da essa qualsiasi altra rappresentazione. Allora l'anima è *concentrata* nella rappresentazione-ricordo dell'albero. Si tratta allora della concentrazione dell'anima in una rappresentazione; però questa rappresentazione è la riproduzione di cose percepite dai sensi. Ma, se ci si accinge a questo esercizio con una rappresentazione imposta volontariamente alla coscienza, si potrà conseguire a poco a poco l'effetto desiderato.

Citerò ora un solo esempio della concentrazione interiore in una rappresentazione simbolica. Anzitutto occorre che tale rappresentazione venga edificata nell'anima, e ciò può farsi nel seguente modo. Rappresentiamoci una pianta radicata nel suolo, che caccia fuori una foglia dopo l'altra e si sviluppa finalmente nel fiore. Immaginiamoci ora un uomo allato di quella pianta, e suscitiamo nell'anima nostra, con forma vivente il pensiero, che l'uomo ha capacità e facoltà invero più perfette di quelle della pianta; occorre riflettere come egli possa recarsi qua o là a seconda dei suoi sentimenti e della sua volontà, mentre la pianta è vincolata, al suolo. Orbene, ci si dica pure: «Sì, certamente, l'uomo è più perfetto della pianta; ma scopro in lui delle disposizioni che mancano nella pianta, e per tale immunità essa mi appare, sotto un determinato punto di vista, più perfetta dell'uomo. L'uomo è pieno di desideri e di passioni alle quali uniforma la sua condotta. Posso affermare veramente, che i suoi desideri e le sue passio-

ni lo trascinano a molte aberrazioni. La pianta invece segue le pure leggi della crescita di foglia in foglia, essa schiude i suoi fiori senza passione ai raggi puri del sole».

Posso dire a me stesso: l'uomo gode di una certa perfezione rispetto alla pianta, ma per acquistarsi questa perfezione ha dovuto permettere, che oltre alle forze pure che vedo nella pianta, gli istinti, i desideri, e le passioni penetrassero nel suo essere. Io mi rappresento ora che il verde succo scorre attraverso la pianta ed è l'espressione delle leggi pure e prive di passione della crescita; mi rappresento poi, come il sangue rosso scorra attraverso le arterie dell'uomo, e in esso vedo l'espressione degli istinti, dei desideri e delle passioni. Queste idee devono divenir viventi nella mia anima. Mi rappresento, inoltre, come l'uomo sia capace di evoluzione; come egli possa purificare i suoi istinti e le sue passioni per mezzo delle facoltà superiori della sua anima. Penso come in tal modo gli elementi inferiori di questi istinti e di queste passioni rimangano annientati e quelle qualità purificate rinascano sopra un gradino superiore. Il sangue potrà quindi rappresentare l'espressione degli istinti e delle passioni purificate. Allora con lo sguardo spirituale considero la rosa e dico a me stesso: «Nel succo rosso della rosa vedo il colore del verde succo della pianta trasformata in rosso; e la rosa rossa segue, come la foglia verde, le leggi pure, scevre di passioni, della crescita. Il rosso della rosa può ormai diventare per me il simbolo di un sangue, in cui si esprimono gli istinti e le passioni purificate, che lottino eliminato i loro elementi inferiori, e nella loro purezza uguagliano ormai le forze che sono attive nella rosa rossa». Devo elaborare tali pensieri, non soltanto nella mia mente, ma farli vivere nei miei sentimenti. Può invadermi un sentimento di beatitudine, quando mi rappresento la purezza e la mancanza di passione della pianta crescente; posso creare in me il sentimento che delle determinate perfezioni superiori debbano essere acquistate attraverso gli istinti e le passioni. Questa idea può trasformare la beatitudine che prima sentiva in un sentimento più serio, mentre può destarsi allora in me un senso speciale di liberazione, se mi dedico all'idea del sangue rosso che come il succo rosso della rosa può diventare il veicolo delle pure esperienze interiori. È importante di non restare impassibili di fronte ai pensieri, che servono alla costruzione di una rappresentazione simbolica. Dopo essersi dati a tali pensieri e sentimenti, occorre trasformarli nella seguente rappresentazione simbolica. Ci si rappresenta una croce nera. Questa deve essere il *simbolo* degli elementi distrutti, inferiori, degli istinti e delle passioni, e là dove le braccia della croce s'incrociano, bisogna raffigurarsi sette rose rosse raggianti, ordinate a forma di circolo. Queste rose saranno il *simbolo* del sangue che esprime, le passioni e gli istinti purificati (4).

Questa è la rappresentazione simbolica che deve ormai essere evocata nell'anima, nel modo già descritto per la rappresentazione di un ricordo. Tali rappresentazioni hanno forza risvegliatrice, se interiormente ci si immerge in esse. Mentre ci si concentra bisogna cercare di escludere ogni altra rappresentazione. Soltanto il simbolo appunto caratterizzato deve dimorare spiritualmente nell'anima, con la maggiore vivacità possibile. Non è senza importanza il fatto, che questo simbolo non è citato qui semplicemente come una rappresentazione risvegliatrice, ma che esso è stato prima costruito per mezzo di determinate considerazioni sulla

⁴ Poco importa che questi pensieri trovino o meno la loro giustificazione nella scienza naturale, perchè si tratta dello sviluppo di pensieri sulla pianta e l'uomo, i quali, indipendentemente da qualsiasi teoria, possano essere acquistati per mezzo della semplice contemplazione diretta. Tali pensieri hanno anche la loro importanza, come, sotto un altro rapporto, sono importanti pure le rappresentazioni teoretiche sulle cose del mondo esteriore. E i pensieri in questo caso non vi sono per esporre scientificamente uno stato di fatto, sibbene per costruire un *simbolo*, che si dimostri efficace, malgrado tutte le obiezioni che potranno presentarsi a questa o ad altra persona durante la costruzione del simbolo stesso.

pianta e sull'uomo. Perché l'influenza di un tale simbolo dipende dal fatto di essere stato costruito nel modo descritto, prima di servire alla concentrazione interiore. Se si evoca quel simbolo nella nostra anima, senza aver eseguito tale lavoro di costruzione, esso rimarrà freddo e molto meno efficace, come se gli mancasse la forza vivificatrice animica che gli proviene dalla preparazione. Durante la concentrazione, però, non bisogna richiamare nell'anima i pensieri che hanno servito a preparare il simbolo, deve aleggiare spiritualmente nell'anima unicamente l'immagine vivente del simbolo, e all'unisono con essa deve vibrare nell'anima *il sentimento*, che è risultato dai pensieri preparatori. Così il simbolo diventa un segno accompagnato da una esperienza del sentimento; l'effetto viene appunto esercitato dal soffermarsi dell'anima in questa esperienza. Quanto più a lungo vi si può trattenerne senza essere disturbata da altre rappresentazioni, e tanto più risulterà efficace l'intero processo. Nondimeno è bene, perché il sentimento non si affievolisca, che, oltre al tempo effettivamente dedicato alla concentrazione, vengano spesso rievocati i pensieri e i sentimenti che hanno servito nel modo appunto descritto a costruire tale immagine. E, quanto più pazienza si applica in tale ricapitolazione, tanto più l'immagine risulta efficace per l'anima (nelle considerazioni del mio libro: «Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?» sono stati citati altri mezzi per la concentrazione interiore. Sono particolarmente efficaci le meditazioni indicate in quell'opera sul divenire e sull'appassire delle piante, sulle forze del divenire latenti nel seme della pianta, sulle forme dei cristalli, ecc.; qui, invece, è stato scelto un solo esempio per esporre la natura della meditazione).

Un simbolo come quello descritto non rappresenta nessuna cosa o essere esteriore, nessun prodotto della natura; per questa ragione appunto esso possiede la forza di destare delle determinate facoltà interiori. Indubbiamente si potrebbe sollevare la seguente obiezione: «Certo questo «simbolo», nel suo assieme, non esiste nella natura; ma nondimeno tutti i singoli particolari di esso sono tratti dalla natura: il colore nero, le rose, ecc., tutto ciò viene percepito dai sensi». Chi si preoccupasse di tale obiezione dovrebbe riflettere, che non sono le riproduzioni delle percezioni dei sensi che conducono al risveglio delle facoltà superiori dell'anima, ma che questo effetto viene prodotto unicamente dal *modo*, come queste particolarità *sono state connesse*. E questa connessione non riproduce qualcosa che esiste nel mondo sensibile.

Questo simbolo è stato citato come esempio per dimostrare il processo di una concentrazione efficace per l'anima. Nell'educazione spirituale occulta vengono indicate innumerevoli immagini di questo genere, costruite nei modi più diversi. Possono venir date anche delle determinate frasi, formule, singole parole, in cui lo scolaro deve concentrarsi; però tutti questi mezzi per la concentrazione interiore tenderanno sempre alla mèta di staccare l'anima dalla percezione dei sensi e di stimolarla a una attività, in cui l'impressione sui sensi fisici non abbia importanza, e lo sviluppo delle facoltà animiche interiori latenti diventi l'essenziale. Vi possono essere anche delle concentrazioni sopra dei semplici sentimenti, ecc., queste sono di particolare efficacia. Si può prendere, per esempio, il sentimento della gioia. Nel corso normale della vita l'anima può sperimentare della gioia per effetto di uno stimolo esteriore. Quando un'anima dotata di sentimenti sani si accorge, che un uomo compie un'azione per bontà di cuore, essa potrà provarne soddisfazione e gioia; ma, può inoltre riflettere sopra un'azione di quel genere, e dirsi: «Chi compie un'azione per bontà di cuore non persegue il proprio interesse, ma l'interesse del suo simile. E una tale azione può essere detta moralmente buona». Orbene, l'anima che la contempla può mettere da parte completamente la rappresentazione di quel singolo caso esteriore che le ha procurato gioia o soddisfazione, e può formarsi un'idea generale della bontà di cuore. Riflettendo su questa può pensare, che la bontà di cuore deriva dal fatto, che un'anima assimila, per così dire, l'interesse dell'altra, e ne fa il proprio. L'anima

può ora, per questa idea morale della bontà di cuore provare della gioia, che non è connessa a nessun processo del mondo sensibile, ma all'idea come tale. Se si cerca di far vivere questa gioia per lungo tempo nell'anima, si ottiene la concentrazione sopra un sentimento. Allora non è l'idea che esercita un'influenza sul risveglio delle facoltà animiche interiori, ma quel risveglio è frutto della permanenza nell'anima di un sentimento destato in essa indipendentemente da qualsiasi impressione esteriore. Poichè la scienza dello Spirito è capace di penetrare nella natura delle cose più profondamente che non la rappresentazione abituale; il maestro della disciplina spirituale potrà indicare allo scolaro dei sentimenti e delle impressioni, che esercitano una influenza ancora più intensa sullo sviluppo delle facoltà animiche, quando vengono applicate alla concentrazione interiore. Per quanto necessarie esse potranno essere in seguito per i gradi superiori dell'istruzione spirituale occorre però riflettere, che la concentrazione energica sopra sentimenti come, per esempio, quello descritto sulla contemplazione della bontà di cuore, può già condurre molto lontano sulla via del progresso. Come le nature degli uomini sono tanto diverse, così pure diversi dovranno essere i mezzi di allenamento, a seconda dei vari individui. Riguardo alla durata della concentrazione bisogna renderci conto, che quanto più vien prolungata e tanto più ne aumenta l'efficacia, però ogni esagerazione in quel campo riesce nociva. Vi è tuttavia uno speciale senso interiore, che si sviluppa per virtù degli esercizi stessi, che insegna allo scolaro la giusta misura a cui deve attenersi. Chi compie la sua educazione spirituale sotto la direzione di una guida, riceverà dei consigli precisi sui singoli particolari, ma questi non possono essere dati che da un occultista esperto.

Occorre generalmente proseguire tali esercizi di concentrazione interiore per lungo tempo prima di poterne constatare qualche risultato. Nell'educazione spirituale è necessario assolutamente aver pazienza e perseveranza. Chi non desta in sè queste qualità, e non prosegue con completa calma i suoi esercizi, in modo che pazienza e perseveranza formino la disposizione fondamentale della sua anima, non potrà progredire molto.

Da ciò che precede è evidente, che la concentrazione interiore (meditazione) è un mezzo per arrivare alla conoscenza dei mondi superiori; quest'effetto non si ottiene però, facendo uso di una rappresentazione qualsiasi, ma occorre che il contenuto della rappresentazione sia stato costruito secondo il metodo indicato.

La via qui descritta conduce anzitutto a ciò che si può chiamare la conoscenza *immaginativa*. Essa è il primo gradino della conoscenza superiore. La conoscenza che poggia sulle percezioni sensorie e sulla elaborazione delle medesime a mezzo dell'intelligenza che è collegata ai sensi, può essere chiamata – secondo la scienza dello Spirito – la conoscenza «obiettiva». Al di là di questa si stendono i gradini della conoscenza superiore, di cui il primo è appunto quello della conoscenza immaginativa. La parola «immaginativa» potrebbe generare il dubbio, che si tratti soltanto di una rappresentazione «immaginaria», che non corrisponde a nessuna realtà. Nella scienza dello Spirito, però, la conoscenza «immaginativa» significa un modo di conoscere, prodotto da uno stato di coscienza supersensibile dell'anima, nel quale vengono percepiti fatti ed entità spirituali, a cui i sensi non possono arrivare. Siccome questo stato viene destato nell'anima per mezzo della concentrazione sui simboli, o sulle «immaginazioni», così anche il mondo che corrisponde a questo stato superiore di coscienza, e la conoscenza che vi si riferisce, può essere chiamata «immaginativa». In questo senso dunque la parola «immaginativa» si applica ad esseri e a fatti «veri», in un senso più elevato, quanto lo sono i fatti e gli esseri percepiti per il tramite dei sensi.

Contro l'impiego delle rappresentazioni simboliche appunto descritte potrebbe essere facilmente sollevata l'obiezione, che la loro formazione derivi da un'attività simile a quella del sogno e da una fantasia arbitraria; i risultati che si ottengono sarebbero perciò molto discuti-

bili. Ma questa obiezione viene a cadere di fronte alle immagini simboliche che stanno a base dell'educazione spirituale. Tali simboli vengono scelti in modo, che si può far completa astrazione dal loro rapporto con una realtà esteriore materiale. Il loro valore risiede unicamente nella forza con cui essi agiscono sull'anima, quando questa distoglie completamente la sua attenzione dal mondo esteriore, soffoca tutte le impressioni dei sensi ed esclude tutti i pensieri che possono pervenirle da stimolo esteriore. Il processo della meditazione si può meglio spiegare quando lo si paragona al sonno; da un lato somiglia allo stato di sonno, dall'altro è completamente il contrario. La meditazione è un sonno, che rappresenta un grado superiore di veglia di quello della coscienza diurna. Ciò dipende dal fatto, che per la concentrazione sulla relativa rappresentazione, o immagine, l'anima è costretta ad attingere dalle proprie profondità forze molto più energiche di quelle che applica alla vita ordinaria, o alla conoscenza abituale; la sua attività interiore ne riesce perciò accresciuta. Essa si libera dal suo involucro corporeo, come usa fare nel sonno, ma non cade come in questo nell'incoscienza, sibbene sperimenta un mondo che prima non sperimentava. Il suo stato, malgrado si possa paragonare a quello del sonno, per il fatto che l'anima si è liberata dal corpo, è nondimeno tale, che rispetto all'abituale coscienza di veglia può essere caratterizzato come uno stato intensificato di *veglia*, per mezzo del quale l'anima conosce sè stessa, sperimenta la propria vera essenza indipendente interiore; invece nella vita ordinaria, per causa dello spiegamento più debole delle sue forze, l'anima non arriva alla coscienza di sè, che mercè l'aiuto del corpo, e perciò non sperimenta sè stessa, ma si vede soltanto nell'immagine tracciata – come una specie di riflesso – dal corpo, o piuttosto dai processi di esso.

Quei simboli costruiti nel modo appunto descritto non si riferiscono naturalmente ancora a niente di reale nel mondo spirituale, ma servono per staccare l'anima dalla percezione sensoria esteriore e dallo strumento del cervello fisico, al quale l'intelligenza è anzitutto collegata. Questo distacco non può verificarsi prima che l'uomo non si sia fatto questo ragionamento: «Ora mi rappresento qualche cosa per mezzo di forze per le quali i miei sensi e il mio cervello non mi servono di strumento». Su questa via l'uomo sperimenta a tutta prima siffatta liberazione dagli organi fisici, e può dire allora a sè stesso: «La mia coscienza non si spegne quando mi astraggo dalle percezioni sensorie e dal pensiero logico abituale; mi posso elevare al di sopra di questa e mi sento allora come un'entità separata accanto a ciò che ero prima». Questa è la prima esperienza assolutamente spirituale; l'osservazione di un essere individuale, di un ego animico-spirituale, che è sorto come un nuovo Sè da quell'altro Sè, che era vincolato ai sensi fisici e all'intelligenza fisica. Se l'uomo si liberasse dal mondo dei sensi e dell'intelletto, senza la concentrazione, cadrebbe nel «Nulla» dell'incoscienza. Questa entità animico-spirituale, ben inteso, risiede nell'uomo anche *prima* della concentrazione, ma essa allora non possiede ancora nessuno strumento per l'osservazione del mondo spirituale; somiglia, a un dipresso, a un corpo fisico senza occhi per vedere e orecchi per udire. La forza che è stata impiegata nella concentrazione ha per primo creato gli organi animico-spirituali nell'entità animico-spirituale, che fino allora non era organizzata. Ciò che l'uomo si è creato in questo modo è appunto quanto per primo egli percepisce; la prima esperienza, sotto un dato aspetto, è dunque un'esperienza di autopercezione. L'educazione spirituale, per sua natura, fa sì, che l'anima, per mezzo dell'esercizio dell'autoeducazione, è pienamente cosciente a questo punto della sua evoluzione, che nei mondi delle immagini (immaginazioni), che sorgono per virtù degli esercizi descritti, essa anzitutto percepisce *sè stessa*. Queste immagini sorgono effettivamente come un nuovo mondo; l'anima deve però riconoscere, che dapprima esse sono soltanto un riflesso del proprio essere rinvigorito dagli esercizi occulti; e deve con la sua ragione, non solo riconoscere questo fatto, ma essere anche arrivata a tale educazione della volontà da potere in qualunque momento spegnere e allontanare dalla coscienza quelle immagini.

L'anima deve poter conservare completa libertà di azione in mezzo a tali immagini. A questo punto della sua evoluzione quella indipendenza è indizio di una giusta evoluzione spirituale, perchè se l'anima non fosse libera si troverebbe, nel campo delle esperienze spirituali, in condizione analoga a quella di un'anima, che nel mondo fisico dovesse rimanere attaccata ad ogni oggetto che vede, in modo da non poterne distogliere più lo sguardo. Da questa possibilità di estinguere quelle immagini va escluso un solo gruppo di esperienze interiori immaginative, le quali, a quel gradino della disciplina occulta, *non* devono essere estinte; esse rappresentano appunto il nucleo essenziale dell'anima, e lo scolaro dell'occultismo riconosce in queste immagini quell'essenza fondamentale della propria natura, che si conserva attraverso tutte le varie vite terrene. A questo punto la conoscenza delle reincarnazioni terrestri che si succedono diventa una esperienza reale. Nei riguardi però di tutte le altre percezioni immaginative deve regnare la libertà di movimento già descritta. Soltanto quando si è acquistata la capacità di estinguere le esperienze, ci si può avvicinare realmente al mondo spirituale esteriore; le percezioni estinte ritornano sotto altra forma, e vengono allora sperimentate come realtà esteriori spirituali; l'anima si sente crescere spiritualmente, dall'essere indeterminato che era prima, a qualcosa di determinato. Da questa auto-osservazione si deve procedere oltre alla percezione di un mondo esteriore animico-spirituale, percezione che si consegue, quando si regolano le nostre esperienze interiori nel modo che ora verrà descritto.

Dapprima l'anima dell'allievo dell'occultismo è debole di fronte a ciò che deve percepire nel mondo animico-spirituale; egli dovrà applicare una grande energia per conservare nella concentrazione interiore i simboli o le altre rappresentazioni, che si è costruito con gli elementi forniti dal mondo sensibile; d'altronde, se egli vuole pervenire alla vera osservazione in un mondo superiore, *non* deve attenersi *soltanto* a queste rappresentazioni, ma, dopo aver fatto ciò, egli deve ancora potersi fermare in una condizione, nella quale nessuno stimolo dal mondo esteriore sensibile possa agire sull'anima, ma in cui persino quelle rappresentazioni immaginative dianzi caratterizzate vengano eliminate dalla coscienza. Allora può presentarsi nella coscienza soltanto ciò che si è formato per mezzo della concentrazione. Occorre ormai, che vi sia sufficiente forza animica interiore, perchè quanto è stato formato possa veramente essere veduto spiritualmente, perchè non sfugga all'attenzione, come succede difatti generalmente quando l'energia interiore è debolmente sviluppata. L'organismo animico-spirituale che dapprima si forma e che viene scoperto dall'autopercezione è tenue ed evanescente, e le distrazioni del mondo esteriore fisico sono grandi, per quanto ci si possa sforzare di evitarle. Non si tratta soltanto delle distrazioni che si avvertono, ma *piuttosto* di quelle che nella vita ordinaria sfuggono alla nostra attenzione. La natura dell'uomo appunto ha permesso uno stato di transizione a questo riguardo, e ciò che l'anima non può effettuare dapprima nella condizione di veglia, per causa delle distrazioni del mondo fisico, le riesce invece possibile di effettuare durante lo stato di sonno. La persona che si dedica alla concentrazione interiore si accorgerà, purchè vi ponga attenzione, di un fatto nuovo durante il sonno; sentirà che talora «non dorme completamente», ma che vi sono degli intervalli, in cui la sua anima esplica nondimeno una certa attività. In tali condizioni i processi naturali tengono lontane le influenze del mondo esteriore che l'anima non è ancora capace per forza propria di scartare durante la veglia. Quando però gli esercizi della concentrazione cominciano ad esercitare il loro effetto, l'anima ci libera durante il sonno dall'incoscienza, e sente il mondo spirituale-animico. Ciò può succedere in due modi, l'uomo può avere durante il sonno la seguente percezione: «Io sono ora in un altro mondo»; oppure svegliandosi, avere questo ricordo: «Io sono stato in un altro mondo». Per il primo caso occorre indubbiamente un'energia interiore più intensa che per il secondo, il quale difatti si verifica più spesso fra chi è all'inizio della disciplina occulta. A poco a poco questo sentimento può arrivare al punto, che dopo il risveglio l'allievo si dica; «Durante

tutto il tempo che ho dormito, sono stato in un altro mondo, dal quale sono uscito con il risveglio». E il suo ricordo delle entità e dei fatti di quest'altro mondo diventa sempre più preciso. In ambo i casi si è verificato a questo punto nel discepolo ciò che la scienza dello Spirito chiama la *continuità* della coscienza (la continuazione della coscienza durante il sonno). Non occorre che l'uomo conservi *sempre* la coscienza durante il sonno; per la continuità di essa già molto avrà conseguito se, durante il sonno, egli ha dei determinati intervalli in cui, invece di dormire come gli altri, è cosciente di un mondo spirituale animico, o anche se si ricorda dopo destato di tali brevi stati di coscienza. Occorre però tener conto, che quanto viene qui descritto non è da considerarsi se non come uno stato di transizione, che è bene attraversare, con l'aiuto della disciplina, ma dal quale non bisogna credere di poter trarre alcuna visione conclusiva del mondo spirituale. L'anima, in questa condizione, non è sicura di sé, e non può fidarsi di ciò che percepisce, ma per mezzo di tali esperienze raccoglie sempre maggior forza per poter poi allontanare da sé durante la veglia le influenze disturbatrici del mondo esteriore e del mondo interiore, e per arrivare in tal modo all'osservazione spirituale animica. Occorre per questo che nessuna impressione permanga per mezzo dei sensi, che l'intelligenza che è legata al cervello fisico taccia, e che le rappresentazioni della concentrazione, che hanno servito di preparazione per arrivare alla visione spirituale, siano pure allontanate dalla coscienza. Tutti gl'insegnamenti che sotto varie forme vengono comunicati dalla scienza dello Spirito non dovranno mai derivare da altra sorgente, se non da quella dell'osservazione spirituale animica compiuta durante il completo stato di veglia.

Due esperienze dell'anima, sono importanti durante l'educazione spirituale. La prima è quella in cui l'uomo può dire a sé stesso: «Ormai, quando mi astraggo da tutte le impressioni che mi possono pervenire dal mondo esteriore, vedo nella mia interiorità un essere, in cui non è spenta ogni attività; vedo, anzi, un essere cosciente di sé, in un mondo di cui io non so nulla, finché mi lascio stimolare soltanto dalle ordinarie impressioni materiali dell'intelligenza». L'anima in quel momento ha il senso di aver fatto nascere in sé un nuovo essere, il proprio nucleo essenziale. Questo nuovo essere ha delle facoltà affatto diverse da quelle che erano prima nell'anima.

La seconda esperienza consiste nel fatto, che il discepolo considera ormai il proprio essere passato come una seconda entità, che gli sta a fianco. Ciò in cui fino ad allora si sentiva racchiuso diventa qualcosa che gli sta di fronte; egli si sente temporaneamente al di fuori di quanto di solito aveva considerato come il proprio essere, e che aveva chiamato il *proprio* «Io». Ormai è come se vivesse in due «Io», uno dei quali è quello che fino ad allora ha conosciuto, l'altro si presenta come un essere nato allora e superiore al primo; ed egli sente che il primo Io acquista una data indipendenza rispetto al secondo, a un dipresso come il corpo dell'uomo gode di una certa autonomia rispetto al primo. Questa esperienza è di grande importanza, perché dimostra all'uomo ciò che significa vivere nel mondo al quale egli si sforza di arrivare per mezzo della disciplina.

Il secondo Io – il nuovo nato – può ormai giungere alla conoscenza del mondo spirituale; in lui può svilupparsi ciò che nel esplica nel mondo spirituale una funzione corrispondente a quella degli organi sensori nel mondo fisico-sensibile. Se l'evoluzione dell'uomo è progredita fino al grado necessario, egli sentirà non soltanto sé stesso come un nuovo Io, nato allora, ma percepirà attorno a sé ormai dei fatti spirituali e delle entità spirituali, così come percepisce il mondo fisico per mezzo dei sensi fisici. È questa una *terza* esperienza importante. Per progredire giustamente su tale gradino dell'educazione spirituale il discepolo deve tener conto, che, col rafforzamento delle forze animiche, l'amore di sé stesso e l'egoismo si presentano a un grado d'intensità mai raggiunto nella vita interiore normale. Sarebbe un errore credere, che si

tratti a questo punto soltanto di un semplice egoismo; esso s'intensifica a questo gradino dell'evoluzione in modo da trasformarsi nell'anima in una vera forza della natura, e per poterne trionfare occorre una forte disciplina della volontà; questa deve progredire di pari passo con l'altra disciplina spirituale. L'uomo sente allora una forte tendenza a godere del mondo che egli stesso si è creato, ma deve poter annientare nel modo descritto ciò che è stata la mèta dei suoi sforzi. Nel mondo immaginativo a cui è arrivato occorre che l'uomo spenga *sè stesso*, ma i più forti impulsi dell'egoismo si oppongono a questa estinzione.

Potrebbe nascere facilmente il dubbio, che gli esercizi della disciplina spirituale siano qualcosa di esteriore e di indipendente dall'*evoluzione morale* dell'anima. A questo riguardo si deve dire che la forza morale necessaria per trionfare dell'egoismo non può essere acquistata se l'atteggiamento morale dell'anima non si è elevato a un grado corrispondente. Non è possibile un progresso nella disciplina spirituale, se non accompagnato da un progresso morale. Senza forza morale non è possibile trionfare dell'egoismo sopra descritto. Chi dice, che la vera disciplina morale non è al contempo un'educazione morale, non afferma il vero. Soltanto all'uomo che non ha attraversato l'esperienza stessa potrà affacciarsi l'obiezione: «Come possiamo essere sicuri, quando *crediamo* di avere delle percezioni spirituali, di trovarci di fronte a delle realtà e non a semplici illusioni (visioni, allucinazioni e simili)?» – Chi è arrivato al gradino descritto, per mezzo di una regolare disciplina, può distinguere la differenza fra una sua *propria* rappresentazione e una realtà altrettanto bene, quanto un uomo dotato di sano criterio può distinguere la differenza tra la rappresentazione di un ferro rovente e la vera presenza di un tale ferro, che egli tocca con la mano. La sana esperienza soltanto può determinare la differenza, ma niente altro; anche nel mondo spirituale, la vita serve di pietra di saggio. Come si sa che nel mondo dei sensi la rappresentazione di un ferro, per quanto caldo si possa immaginare, non brucia le dita, così pure l'occultista sa, se il fatto ch'egli sperimenta sta soltanto nella sua fantasia, o se dei fatti o delle entità *reali* esercitano effettivamente un'impressione sopra gli organi della sua percezione spirituale risvegliatisi per mezzo della concentrazione. Le norme da osservare durante l'educazione spirituale, per non cadere vittima delle illusioni a questo riguardo, verranno descritte nel seguito di questo libro.

È molto importante che il discepolo abbia conseguito un atteggiamento ben determinato dell'anima quando si desta in lui la coscienza del nuovo Io. Perché l'uomo, per mezzo del suo Io, è padrone dei suoi sentimenti, emozioni, rappresentazioni, istinti, desideri e passioni. Le percezioni e le rappresentazioni dell'anima non devono essere abbandonate a loro stesse; devono essere regolate dalle leggi del pensiero. Ed è l'Io che dispone di queste leggi del pensiero e che porta, per mezzo di esse, l'ordine nella vita delle rappresentazioni e delle idee. Così pure si può dire dei desideri, degl'istinti, delle tendenze e delle passioni. Le massime etiche fondamentali diventano le guide di queste forze dell'anima, e per mezzo del criterio morale l'Io diventa la guida dell'anima in questo campo. Quando ormai l'uomo estrae dal suo Io abituale un Io superiore, il primo diventa, sotto un certo riguardo, indipendente; viene tolta ad esso tanta forza viva quanta ne vien applicata all'Io superiore. Supponiamo però che l'uomo non abbia ancora sviluppato in s'è capacità e fermezza sufficienti per regolare le leggi del pensiero e la forza del criterio, e voglia nondimeno far nascere il suo Io superiore. Egli non potrà in tal caso lasciare al suo Io normale, se non quelle capacità di pensiero ch'egli prima aveva sviluppato. Se la quantità del pensiero disciplinato è troppo meschina, l'Io normale, ormai divenuto indipendente, cadrà vittima di pensieri e di giudizi confusi e fantastici. D'altra parte l'Io superiore, appena nato, non può essere che debole, perciò l'Io inferiore finirà per dominare, e l'uomo perderà l'equilibrio del suo discernimento, del sano criterio, mentre se avesse sviluppato sufficiente capacità e fermezza di pensiero logico, potrebbe abbandonare tranquillamente l'Io

normale alla sua indipendenza. – Sul etico succede lo stesso. Se l'uomo non ha acquistato sicurezza nel discernimento morale, se non riesce a padroneggiare sufficientemente le tendenze, gl'istinti e le passioni, egli renderà indipendente il suo Io abituale quando ancora si trova in condizione, da rimanere sopraffatto da quelle forze dell'anima. Potrebbe allora succedere, che per mezzo della nascita dell'Io superiore, l'uomo diventi peggiore a quello che prima non fosse. Se egli avesse aspettato a farlo nascere, che l'Io ordinario fosse sufficientemente elaborato, e avesse sviluppato sicurezza di criterio etico, fermezza di carattere e profondità di coscienza morale, egli avrebbe potuto lasciare tutte queste qualità nel primo Io, prima di generare il secondo, ma se non osserva questa norma, si espone al rischio di perdere l'equilibrio morale. E ciò non deve succedere quando la disciplina è giusta. A questo riguardo occorre tener conto di due difficoltà. Da un canto, bisogna considerare con la maggior serietà possibile il pericolo appunto descritto; dall'altra, però, ciò non deve assolutamente divenire uno spauracchio che ci allontani dalla disciplina.

Chi ha la forte volontà di far tutto ciò che contribuisce a dare sicurezza interiore al primo Io nell'esercizio della sua attività, non si deve spaventare di veder nascere un secondo Io per effetto della disciplina spirituale. Egli non deve dimenticare però, che l'autosuggestione esercita gran potere, quando si tratta per l'uomo di decidere, se ha raggiunto la necessaria «maturità». Nella disciplina spirituale qui descritta, l'uomo sviluppa educazione tale del pensiero, che egli non si trova esposto ai pericoli che altrimenti si potrebbero temere. Questa educazione del pensiero permette all'anima di attraversare tutte le esperienze interiori necessarie, senza che essa risenta alcuna scossa nociva, mentre senza la corrispondente educazione del pensiero, le esperienze possono provocare molta incertezza nell'anima. Il metodo qui indicato fa sì, che le esperienze sorgano in modo da produrre completamente il loro effetto senza provocare nessuna scossa nociva. Per mezzo dell'educazione del pensiero, l'uomo diventa piuttosto un *osservatore* di ciò che sperimenta in sé, mentre senza quell'educazione si troverebbe completamente immerso nell'esperienza e ne sentirebbe tutta la scossa.

Ogni giusta disciplina indica alcune determinate qualità, che devono essere acquistate per mezzo dell'esercizio del discepolo in cerca della via dei mondi spirituali superiori; prima di tutto, la padronanza dell'anima sulla direzione dei propri pensieri, sulla volontà e sui sentimenti.

Il modo con cui questa padronanza deve essere acquistata per mezzo dell'esercizio mira a un doppio scopo: da un lato l'anima deve acquistare con quel mezzo tale fermezza, sicurezza ed equilibrio da essere capace di conservare queste qualità anche dopo la nascita del secondo Io; dall'altro, il secondo Io deve venir provvisto di forza e di fermezza interiore per il proprio pellegrinaggio.

È necessario in tutti i campi che il pensiero dell'uomo sia conforme ai fatti, sia obiettivo. Nel mondo fisico-sensibile la vita è incaricata di ammaestrare l'Io umano all'obiettività. Se l'anima lasciasse errare qua e là i suoi pensieri senza scopo, verrebbe ben presto corretta dalla vita, a meno di volersi mettere in conflitto con questa. L'anima deve conformare i suoi pensieri alla realtà dell'esistenza. Ma quando l'uomo distoglie l'attenzione dal mondo fisico sensibile, gli viene a mancare il necessario correttivo, e se allora il suo pensiero non è al caso di correggere sé stesso, si abbandonerà alla confusione. Il pensiero perciò dello studioso di occultismo deve esercitarsi in modo da prefiggersi la propria direzione e il proprio scopo. La saldezza interiore e la capacità di concentrarsi esclusivamente sopra un oggetto: ecco le qualità che il pensiero deve tendere ad acquistare. Difatti, per gli esercizi della «meditazione» non si devono cercare soggetti lontani o complicati, ma facili e familiari. Chi riesce a fissare il suo pensiero durante varii mesi, almeno per cinque minuti al giorno sopra un oggetto qualsiasi (per esempio, una

spilla, una matita, ecc.), e ad escludere durante quel tempo ogni altra idea, che non si riferisca a quell'oggetto, avrà già fatto molto per raggiungere il suo scopo (si può pensare tutti i giorni a un nuovo oggetto, o pure conservare il medesimo per varii giorni). Anche colui che sente di essere un «pensatore» non deve disprezzare questo modo di rendersi «maturo» per l'educazione occulta; perchè, se l'uomo fissa il pensiero per qualche tempo sopra un oggetto familiare, può essere sicuro di pensare obiettivamente. Chi chiede a sè stesso: Come è costituita una matita? Come viene preparato il materiale che costituisce la matita? Come vengono connesse le diverse sue parti? Quando è stata inventata la matita? – E così di seguito; chi pensa a quel modo armonizza le proprie idee molto più con la realtà, di colui che riflette sopra la discendenza dell'uomo, o su ciò che è la vita. Gli esercizi *semplici* del pensiero ci preparano molto meglio a orientarci nelle evoluzioni, di Saturno, del Sole e della Luna, che non le idee complicate e erudite, perchè non si tratta affatto di pensare questa o quella cosa, ma di pensare obiettivamente *per virtù di forza interiore*. Se l'uomo si è educato all'accuratezza del pensiero con lo studio di un processo fisico-sensibile facile ad osservare, il suo pensiero si abitua a essere obiettivo, anche quando non si sente più dominato dal mondo fisico-sensibile e dalle sue leggi; egli perde l'abitudine di lasciare errare il suo pensiero.

L'anima deve diventare padrona, non soltanto nel mondo del pensiero, ma anche nel campo della volontà. Nel mondo fisico sensibile è pure la vita che si presenta come dominatrice, facendo sentire agli uomini questa o quella necessità, così che la volontà si sente stimolata a soddisfare a tali richieste. Per la disciplina superiore l'uomo si deve abituare a ubbidire severamente ai proprii ordini, dopo di che sempre meno gli succederà di desiderare cose inutili. La scontentezza e l'instabilità nella vita della volontà provengano dal desiderio di cose, di cui non ci formiamo un chiaro concetto. Quando l'Io superiore nasce nell'anima tale scontento può turbare tutta la vita affettiva. Un buon esercizio è quello d'imporre a sè stesso per varii mesi, a una determinata ora del giorno, l'esecuzione di qualche speciale atto, e di dire: «Oggi, a questa determinata ora, tu dovrai compiere quest'azione». Si arriva così gradatamente a imporsi l'ora dell'azione e il modo d'attuarela di guisa, che l'esecuzione riesca assolutamente possibile. Ci si eleva in tal modo al di sopra della cattiva abitudine di dire: «Desidero questo, o desidero quello», senza riflettere affatto alla possibilità di effettuare quel desiderio. Un grande uomo fa dire a una veggente: «Amo colui, che aspira all'impossibile» (GOETHE, *Faust*, II). E il medesimo uomo (Goethe) dice: «Vivere nell'idea significa considerare l'impossibile, come se fosse possibile» (GOETHE, *Massime in prosa*). Tali detti non devono essere considerati come obiezioni a ciò che è stato qui esposto, perchè alla richiesta di Goethe e della sua veggente (Manto) può dare soddisfazione soltanto l'uomo, il quale prima si sia educato a desiderare ciò che è possibile, e così facendo si sia reso capace di trasformare l'«impossibile», mediante una forte volontà, in modo da renderlo possibile.

Nei riguardi del sentimento l'anima del discepolo deve acquistare una determinata calma, per ottenere la quale è necessario che sappia padroneggiare l'espressione del piacere e del dispiacere, della gioia e del dolore. Contro l'acquisto appunto di questa facoltà possono essere sollevate molte obiezioni. Si potrebbe temere di diventare insensibili e indifferenti al mondo che ci attornia, «non rallegrandosi della gioia e non addolorandosi del dolore». Ma questo non deve succedere. Una cosa piacevole *deve* rallegrare l'anima, e una cosa triste *deve* riuscirle penosa. L'anima deve però arrivare a dominare l'*espressione* della gioia e del dolore, del piacere e del dispiacere. Se *tende a questo*, il discepolo si accorgerà ben presto, che invece di diventare indifferente, egli diventerà anzi più sensibile di quella che prima non fosse, per tutta la gioia e il dolore che lo attornia. Per riuscire ad acquistare quelle qualità, occorre però che egli si sorvegli per lungo tempo, e che impari a prendere completamente parte alla gioia e al dolore,

senza abbandonarvisi al punto, da dare involontaria espressione ai suoi sentimenti. Non bisogna reprimere il legittimo dolore, ma il pianto involontario, non l'orrore di un'azione malvagia, ma il cieco sfogo della collera; è giusto premunirsi da un pericolo, ma bisogna evitare l'inutile «timore» ecc. – Soltanto per mezzo di tale esercizio il discepolo dell'occultismo consegue l'intima calma necessaria per evitare che dopo la nascita dell'Io superiore l'anima, come una specie di doppio di quell'Io superiore, svolga vita malsana a lato di esso. In questo campo appunto non bisogna abbandonarsi a nessuna illusione su sè stesso. Alcuni si possono già credere provvisti nella vita di un determinato equilibrio, e ritengono perciò superflui quegli esercizi; sono invece quelle persone appunto, che ne hanno maggiormente bisogno. Esse possono veramente rimanere completamente calme di fronte agli eventi della vita ordinaria; ma quando ascendono nel mondo superiore ritorna con maggior forza a manifestarsi la mancanza di equilibrio, che era stata in loro soltanto repressa. Occorre assolutamente convincersi, che per la disciplina occulta non si tratta di ciò che ci *sembra* già di possedere, ma piuttosto importa *esercitare* regolarmente le qualità che ci occorrono. Per quanto queste parole possano sembrare contraddittorie, nondimeno sono giuste. La vita può averci insegnato molte cose, ma per l'educazione spirituale occorrono le qualità *che da noi stessi ci siamo acquistate*. Se la vita vi ha reso irascibile, dovete spogliarvi di questa irascibilità; ma se la vita vi ha insegnato l'indifferenza dovete scuotervi, per mezzo dell'autoeducazione, in modo che l'espressione dell'anima corrisponda all'impressione ricevuta. L'uomo, che non è capace di ridere di niente, domina altrettanto poco il proprio riso quanto colui, il quale si abbandona continuamente al riso senza dominarsi.

Per educare il pensiero e il sentimento vi è un altro mezzo, e cioè l'acquisto della facoltà che si chiama *positività*. In una bella leggenda vien raccontato, che il Cristo Gesù, passeggiando con alcune persone, trovò sulla strada il cadavere di un cane. Mentre gli altri distolsero lo sguardo da quella brutta vista, il Cristo invece parlò con ammirazione dei bei denti dell'animale. Possiamo esercitarci appunto a sviluppare nell'anima nostra un atteggiamento, rispetto al mondo, conforme a quello indicato dalla leggenda. L'errore, il male, il brutto non devono mai impedire l'anima dal riconoscere il vero, il buono e il bello ovunque si trovi. Non bisogna confondere questa positività con la mancanza di critica, con la volontà di chiudere gli occhi al male, al falso e al mediocre. Chi ammira i «bei denti» di un cadavere vede *anche* il corpo in decomposizione; ma questo non gli impedisce di vedere i bei denti. Non è possibile ritenere che il male sia bene o che l'errore sia verità, ma il male non deve impedirci di vedere il bene, nè di scoprire la verità attraverso l'errore.

Il pensiero, unito alla volontà, acquista una certa maturità, purchè l'uomo non permetta alle esperienze antiche di togliergli la ricettività per accogliere spregiudicatamente quelle nuove. Il discepolo dell'occultismo non deve dar valore al pensiero «Questo non l'ho mai sentito, questo non lo credo»; ma deve anzi dedicarsi per un determinato tempo a imparare qualcosa di nuovo da ogni cosa e da ogni essere. Ogni soffio d'aria, ogni foglia d'albero, ogni balbettio infantile ci può insegnare qualcosa, purchè si osservi da un punto di vista nuovo. Certamente è facile esagerare a tale riguardo, e a una determinata età non bisogna trascurare di tener conto delle esperienze attraversate. Ciò che si sperimenta attualmente deve essere giudicato alla stregua delle esperienze raccolte nel passato; queste devono pesare sopra un piatto della bilancia, mentre sull'altro il discepolo deve porre la sua tendenza a raccogliere sempre nuove esperienze, convinto soprattutto della possibilità, che le esperienze nuove possano essere in completa contraddizione con le antiche.

Abbiamo così enumerato le cinque qualità dell'anima, che il discepolo dell'occultismo deve acquistare a mezzo di una regolare disciplina: la padronanza del pensiero, il dominio

sugli impulsi volitivi, l'imperturbabilità di fronte al piacere e al dispiacere, la positività nel giudicare del mondo, la spregiudicatezza nella concezione della vita. Il discepolo, dopo di essersi dedicato di seguito per qualche tempo all'esercizio di queste qualità, dovrà anche armonizzarle nella propria anima; occorrerà perciò che egli le eserciti simultaneamente, per gruppi di due o di tre alla volta, per conseguire l'armonia desiderata.

Gli esercizi descritti sono indicati come metodi dalla disciplina occulta perchè, se vengono eseguiti coscienziosamente, producono non soltanto i risultati immediati sopra descritti, ma indirettamente creano anche delle forze utili al discepolo per il suo cammino verso i mondi spirituali. Chi pratica a sufficienza questi esercizi, si accorgerà di molte mancanze ed errori nella sua vita animica, ma troverà appunto da sè anche i mezzi adatti per dare forza e sicurezza al suo intelletto, al suo carattere e ai suoi sentimenti; avrà certamente bisogno di molti altri esercizi, a seconda delle sue capacità, del suo temperamento e del suo carattere; questi però si presenteranno da per loro, se i primi vengono praticati esaurientemente. Anzi, il discepolo potrà osservare che gli esercizi citati danno *indirettamente* a poco a poco anche dei risultati, a tutta prima non previsti. Per esempio, qualcuno che difetta di fiducia in sè medesimo, potrà osservare dopo qualche tempo, che per mezzo degli esercizi cresce in lui questa qualità; così pure succede per altre qualità dell'anima. Nel mio libro: «Come si consegue la conoscenza dei mondi spirituali», si trovano dettagli più precisi per esercizi speciali. È importante che il discepolo si adoperi sempre a intensificare le qualità anzidette. Egli deve dominare i pensieri e i sentimenti a tal segno, che l'anima acquisti il potere di procurarsi dei momenti di completa calma interiore, in cui l'uomo allontana dal proprio spirito e dal proprio cuore tutto ciò che la vita esteriore giornaliera gli reca di piacere e di dispiacere, di soddisfazioni e di preoccupazioni, di compiti e di necessità. Durante questo periodo deve penetrare nell'anima soltanto ciò che essa vuole ammettere nella sua concentrazione. È facile sorga un'obiezione al riguardo. Si potrebbe credere che il fatto di ritrarsi dalla vita ogni giorno per qualche tempo col cuore e lo spirito renda l'uomo estraneo alla vita e ai suoi doveri. Ma non è assolutamente così. Chi si abbandona, nel modo descritto, a dei periodi di calma e di serenità interiore sentirà a mezzo di essi crescere in sè forze così potenti, da adempiere anche ai doveri della vita esteriore molto meglio di quello che prima non facesse. – È di grande importanza che l'uomo si liberi completamente durante tali periodi dai pensieri delle sue vicende personali e si elevi a ciò che riguarda non soltanto sè stesso, ma l'umanità in generale. Se egli è capace di riempire la sua anima degli insegnamenti che concernono i mondi spirituali superiori, e d'interessarsi a quelli come s'interessa a una cura o vicenda sua personale, la sua anima potrà raccogliere utilissimi frutti. – Chi si sforza in tal modo di portare l'ordine nella vita della propria anima arriverà anche alla possibilità di un'auto-osservazione che gli permetterà di considerare le proprie vicende con la medesima serenità con cui considera quelle di un estraneo. Poter contemplare le proprie esperienze, le proprie gioie e i proprii dolori come fossero quelli di un'altra persona, è una buona preparazione per l'educazione occulta. È utile a tale riguardo, per conseguire gradatamente la necessaria calma, di rievocare mentalmente ogni giorno, dopo compiuto il proprio lavoro, le immagini delle esperienze della giornata; in mezzo a queste l'uomo deve vedere anche sè stesso, deve contemplarsi dall'esteriore nella propria vita giornaliera. Per conseguire una certa pratica in tale auto-osservazione, è utile dapprima rappresentarsi soltanto singole frazioni della vita della propria giornata. Gradatamente poi l'uomo acquista maggiore abilità per tale retrospezione, di guisa che dopo averla esercitata per qualche tempo riuscirà a compierla completamente e con rapidità. Sempre più «l'ideale» del discepolo dell'occultismo sarà quello di avere un atteggiamento di fronte agli eventi della vita che gli permetta di accoglierli con sicurezza e calma interiore e di non giudicarli in ordine alla disposizione della *propria* anima, ma in ordine al loro intimo significato e al loro intimo valore. Lo studioso, che si prefig-

ge questo ideale, si crea in tal modo una base sicura per l'anima, che gli permetterà di dedicarsi alla concentrazione già descritta sopra pensieri simbolici e altri sentimenti.

Le condizioni appunto descritte sono necessarie, perchè l'esperienza supersensibile è edificata sul terreno che serve di base alla vita abituale dell'anima prima della sua penetrazione nel mondo supersensibile. Ogni sperimentare supersensibile dipende in duplice modo dal punto di partenza dell'anima prima di quella penetrazione. Chi trascura di formarsi fin dall'inizio una forza sana di criterio, che serva di base alla sua educazione occulta, svilupperà facoltà di percezione supersensibili inesatte e difettose e i suoi organi spirituali di percezione si svilupperanno in modo non giusto. E come un occhio difettoso e malato non può veder bene nel mondo sensibile, così pure non si potrà percepire correttamente con organi spirituali, che non siano formati sulla base di una sana capacità di criterio. – Se al punto di partenza l'atteggiamento dell'anima del discepolo è immorale, egli si eleva nei mondi superiori con una visione spirituale ottusa, annebbiata, e si trova di fronte a quei mondi come un uomo, che in stato di stordimento volesse osservare il mondo sensibile. Mentre però questo certamente non arriverebbe a nessuna osservazione importante, invece l'osservatore spirituale, anche quando si trova in uno stato di confusione, è tuttavia più desto di qualsiasi uomo nella coscienza normale, e trarrà perciò dalle sue osservazioni dei risultati errati nei riguardi del mondo spirituale.

* * *

Il valore interiore del gradino immaginativo della conoscenza viene assicurato, quando in appoggio delle concentrazioni (meditazioni) animiche appunto descritte, il discepolo coltiva l'abitudine di ciò che si può chiamare il «pensiero libero dai sensi». Allorchè l'uomo si forma un'idea basata su quanto è stato osservato nel mondo fisico-sensibile, questa idea non è libera dalla influenza dei sensi. Ma non è detto che l'uomo possa formarsi *soltanto* idee di quel genere, nè che il pensiero umano diventi vuoto e insignificante quando non è riempito dalle osservazioni dei sensi. Per il discepolo dell'occultismo la via più sicura per conseguire tale pensiero libero dai sensi potrebbe essere quella, di assimilare gl'insegnamenti della scienza dello Spirito riguardo ai fatti del mondo superiore e formare di essi il contenuto del proprio pensiero. Questi fatti non possono essere osservati per mezzo dei sensi fisici; nondimeno il discepolo si accorgerà che li può *comprendere*, purchè eserciti sufficiente pazienza e perseveranza. Il mondo spirituale non può essere da noi investigato senza un'adeguata preparazione; ma anche senza la disciplina superiore possiamo arrivare a comprendere tutto ciò che ci viene riferito dagli occultisti. Se qualcuno ritenesse di non poter accettare con convinzione ciò che viene riferito dagli investigatori, perchè direttamente non è in grado di verificare quelle notizie, egli cadrebbe in errore, essendo assolutamente possibile, per mezzo della *semplice* riflessione, di acquistare l'assoluta convinzione della verità di quelle comunicazioni. E se qualcuno non riesce con la riflessione a formarsi tale convinzione ciò non proviene affatto dall'impossibilità di «credere» a qualcosa che non si vede, ma unicamente dal fatto, che la sua riflessione difetta tuttora di imparzialità, di larghezza e di profondità. Per chiarire questo punto bisogna riflettere, che il pensiero umano, quando si stimola interiormente con energia, arriva ad abbracciare un campo molto più vasto di quello che di solito gli viene assegnato, poichè il pensiero contiene un'essenza interiore, la quale è in rapporto con il mondo supersensibile. L'anima di solito non è cosciente di questo rapporto, perchè è *abituata* a educare il suo pensiero soltanto per il mondo dei sensi, e giudica perciò incomprensibili le comunicazioni tratte dal mondo super-

sensibile; ma queste sono *comprensibili*, non soltanto per il pensiero educato alla disciplina occulta, ma anche per *ogni* pensiero, che sia cosciente di tutta la propria forza e desideroso di servirsene. Assimilando continuamente in tal modo gl'insegnamenti dell'investigazione occulta ci si abitua a pensieri che non sono tratti dalle percezioni dei sensi; s'impara a riconoscere che nell'intimità dell'anima un pensiero vien contessuto dall'altro, un pensiero si associa all'altro, anche quando il loro nesso non è determinato dalla forza dell'osservazione sensoria. L'essenziale è il fatto di accorgersi, che il mondo del pensiero ha una vita interiore, e che mentre si pensa ci si trova nel campo di una forza supersensibile vivente. L'uomo dice a sè stesso: «Vi è in me come un organismo formato di pensiero; io sono però tutt'uno con esso». Abbandonandosi al pensiero libero dai sensi si diventa coscienti di un'essenza che fluisce nella nostra vita interiore, così come le proprietà delle cose sensibili che noi osserviamo con i sensi fluiscono in noi attraverso i nostri organi fisici. L'osservatore del mondo fisico dice: «Là fuori, nello spazio, vi è una rosa; essa non mi è estranea, perchè mi si rivela per mezzo del suo colore e del suo profumo». Orbene, quando agisce nell'uomo il pensiero libero dai sensi, basta ch'egli sia spregiudicato per poter dire ugualmente a sè stesso: «Qualcosa di essenziale si rivela a me, ricollega in me un pensiero all'altro e costituisce in tal modo un organismo formato di pensiero». Le due attività però destano sentimenti diversi; vi è una differenza fra ciò che si palesa all'osservatore del mondo sensibile esteriore, il quale vede la rosa, e ciò che essenzialmente si rivela all'uomo nel pensiero libero dai sensi. Il primo osservatore si sente di fronte alla rosa, si sente al di fuori di essa, mentre colui che si abbandona al pensiero libero dai sensi ne sente l'essenza che gli si rivela come *dentro di sè*, si sente tutt'uno con essa. L'uomo, il quale più o meno incoscientemente dà valore essenziale soltanto a ciò che gli sta di fronte come oggetto esteriore, non potrà certamente avere il senso che una cosa di per sè essenziale possa rivelarsi a lui anche per il fatto ch'egli si senta tutt'uno con essa. Per discernere la verità a questo riguardo occorre potere avere la seguente esperienza interiore. Bisogna imparare a distinguere fra le associazioni di idee volontariamente create e quelle sperimentate in noi, quando la nostra volontà è messa a tacere. Nell'ultimo caso si può dire: «Io rimango completamente tranquillo, non provo nessuna concatenazione di idee, mi abbandono a ciò che «pensa in me». Allora si può dire con ragione: «Agisce in me un alcunchè di essenziale»; come pure si ha diritto di dire: «Ricevo un'impressione dalla rosa, quando vedo un determinato colore, o percepisco un determinato profumo». Non vi è nessuna contraddizione nel fatto di avere attinto il contenuto dei proprii pensieri dagl'insegnamenti dell'investigatore spirituale. I pensieri già esistono quando ci abbandoniamo ad essi; ma non si potrebbero pensare se non si creassero ogni volta a nuovo nell'anima. Si tratta appunto di questo: che l'investigatore occultista desti nel suo uditore o lettore dei pensieri, che questo deve attingere anzitutto *in sè stesso*, mentre colui il quale descrive delle realtà sensibili indica qualcosa che può essere osservato dall'uditore o dal lettore nel mondo sensibile.

(La via che conduce al pensiero libero dai sensi per mezzo delle comunicazioni della scienza dello Spirito è completamente sicura. Ve ne è un'altra anche più sicura, e specialmente più esatta, sebbene sia per molti uomini più difficile e sta descritta nei miei libri: «La teoria della conoscenza nella concezione goethiana del mondo» e la «Filosofia della libertà». Questi libri espongono i risultati a cui il pensiero umano può arrivare, quando invece di abbandonarsi alle impressioni del mondo esteriore fisico-sensibile, esso si concentra soltanto *in sè stesso*. Soltanto il pensiero puro, come un'entità di per sè vivente, esplica allora la sua attività nell'uomo. I libri sopra citati non hanno tratto niente dalle comunicazioni della scienza dello Spirito; nondimeno in essi viene dimostrato, che il pensiero puro concentrato in sè stesso può arrivare a spiegazioni del mondo, della vita e dell'uomo. Quei due libri rappresentano un gradino intermedio molto importante fra la conoscenza del mondo sensibile e quella del mondo spirituale,

e offrono ciò che il pensiero può conseguire quando si eleva al di sopra dell'osservazione sensibile, sebbene ancora eviti l'accesso all'investigazione dei mondi superiori. L'uomo che impregna completamente la propria anima con le idee esposte in quei libri già si trova nel mondo spirituale, sebbene questo gli si palesi come un mondo del pensiero. Chi si sente capace di attraversare questo gradino intermedio segue una via più sicura, più pura, e può acquistarsi in tal modo dei sentimenti riguardo al mondo superiore che gli arrecheranno bellissimi frutti per l'intero avvenire).

* * *

Lo scopo della concentrazione (meditazione) sulle rappresentazioni e i sentimenti simbolici sopra descritti è precisamente la formazione degli organi della percezione superiore nel corpo astrale dell'uomo. Essi vengono anzitutto creati dalla sostanza di questo corpo astrale. Questi organi di percezione rivelano un nuovo mondo, nel quale l'uomo impara a conoscere se stesso come un nuovo Io; essi si differenziano da quelli del mondo fisico sensibile già, per il fatto, che sono organi *attivi*. Mentre gli occhi e gli orecchi sono passivi e subiscono la luce e il suono, si può invece dire, che gli organi di percezione spirituale-animici sono continuamente attivi mentre percepiscono, e che in certo qual modo essi abbracciano gli oggetti e i fatti che gli si palesano. Da questo nasce il senso che la conoscenza spirituale animica è un'unione con i fatti che essa percepisce, è «un vivere in essi». I singoli organi spirituali animici che si formano dalla sostanza del corpo astrale possono essere paragonati a dei «fiori di loto» data la forma che assumono per la coscienza chiaroveggente (ben inteso, bisogna rendersi chiaramente conto, che tale denominazione corrisponde altrettanto poco agli organi stessi quanto il termine «ali», quando è applicato ai polmoni. Degli speciali modi di concentrazione interiore esercitano un'azione sul corpo astrale in guisa, da determinare la formazione di questo o di quell'organo spirituale animico, di questo o di quel «fiore di loto». Ogni giusta meditazione che tende allo sviluppo della conoscenza immaginativa produce un effetto sopra uno di quegli organi (nel libro «Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori» sono indicati alcuni metodi di meditazione e degli esercizi che agiscono sopra i diversi organi). Una giusta disciplina regola i singoli esercizi per il discepolo occultista in modo, che essi si susseguano dando modo agli organi di potersi formare singolarmente o consecutivamente. Per riuscire in questo intento occorre che il discepolo sia fornito di molta pazienza e perseveranza, poichè non gli basterà solo quel tanto di pazienza che si acquista nelle condizioni ordinarie della vita. Occorre molto, anzi moltissimo tempo, prima che gli organi siano capaci di servire al discepolo per percepire nei mondi superiori; in quel momento si produce nel discepolo ciò che si chiama *l'Illuminazione*, mentre la *Preparazione* o Purificazione è invece costituita dagli esercizi per la formazione degli organi (il termine di «purificazione» vien impiegato, perchè per mezzo dei relativi esercizi il discepolo purifica un determinato campo della sua vita interiore da tutto ciò che deriva dall'osservazione del mondo sensibile). Succede talvolta, che prima dell'effettiva Illuminazione, l'uomo riceva ripetutamente degli sprazzi di luce dal mondo superiore; deve raccogliarli con riconoscenza, poichè questi già lo rendono testimonio del mondo spirituale. Egli non deve però vacillare, se durante il suo periodo di preparazione, per quanto lungo questo gli possa sembrare, questi sprazzi non gli venissero concessi. Del resto l'uomo che s'impazienta, perchè «ancora non vede nulla», non ha acquistato il giusto atteggiamento verso il mondo superiore, atteggiamento che ha soltanto colui, il quale considera gli esercizi e la disciplina come fine a se stessi. Questi esercizi sono realmente un'elaborazione della sostanza spirituale animica, cioè del corpo astrale dell'uomo, il quale può «sentire» anche quando «non vede niente»,

che sta elaborando la sostanza spirituale animica. Quando però ha l'idea preconcepita di ciò che effettivamente vuol «vedere», egli non sperimenta quel sentimento. In tal caso egli non darà valore a ciò che invece è di straordinaria importanza. Bisognerebbe osservare con minuta cura tutto ciò che si sperimenta durante gli esercizi; quelle esperienze sono radicalmente diverse da quelle del mondo sensibile. Il discepolo noterà allora che il corpo astrale sul quale egli lavora non è una sostanza neutra, ma che vive in esso un mondo affatto diverso, che non si conosce per mezzo della vita dei sensi. Delle entità superiori agiscono sul corpo astrale, così come il mondo esteriore fisico-sensibile agisce sul corpo fisico. E l'uomo si trova di fronte alla vita superiore nel proprio corpo astrale, purchè si voglia aprire ad essa. Quando qualcuno ripete sempre a sè stesso: «Io non vedo niente», succede di solito, che egli si è immaginato a priori l'aspetto di ciò che deve percepire, e siccome non vede quello che si è immaginato di dover vedere, egli dice: «Non vedo nulla».

L'uomo però, che pratica la disciplina con un giusto atteggiamento, amerà sempre più quegli esercizi per ciò che gli arrecano; essi acquistano per lui tale importanza come funzione vitale che egli non vi può più rinunciare. Egli sa pure che per mezzo di tali esercizi agisce in un mondo spirituale-animico e aspetta con pazienza e *rassegnazione* il risultato dei suoi sforzi. Questo atteggiamento può affacciarsi alla coscienza del discepolo con le seguenti parole; «Io *voglio* fare tutti gli esercizi che mi vengono assegnati, e so che al tempo giusto mi verrà dato ciò che a me importa; non chiedo questo con impazienza, mi preparo però ad accoglierlo». D'altra parte si può obiettare: «Lo studioso di occultismo deve dunque procedere a tastonari nel buio forse per lunghissimo tempo; difatti come può egli sapere di essere sulla via giusta, se prima non ottiene un risultato?». Ma non è vero che dal solo risultato si arrivi a conoscere la bontà della disciplina. Quando il discepolo ha un atteggiamento giusto di fronte alla disciplina, la soddisfazione recatagli dagli esercizi stessi gli dimostra, *prima di qualsiasi risultato*, che sta sulla buona via. L'esercizio giusto della disciplina spirituale arreca una soddisfazione che non è semplice gioia, ma conoscenza; la conoscenza cioè, che ci permette di dire: «Sto facendo qualcosa che mi fa certamente progredire nella direzione giusta». Lo studioso di occultismo può procurarsi questa conoscenza in qualsiasi momento, purchè osservi con cura le proprie esperienze, altrimenti egli passerà davanti ad esse come un viandante assorto nei propri pensieri, il quale non vede gli alberi che fiancheggiano la strada, sebbene li vedrebbe certamente, purchè dirigesse verso quelli lo sguardo con attenzione. – Non è affatto desiderabile affrettare la comparsa di risultati diversi da quelli che devono accompagnare naturalmente il corso degli esercizi, perchè potrebbe darsi facilmente che quei risultati prematuri non fossero che una minima parte di ciò che effettivamente dovrebbe presentarsi. Nell'evoluzione occulta un successo parziale è spesso causa di un lungo ritardo nel risultato completo. L'incontro con le forme della vita spirituale che corrispondono al risultato parziale rende l'uomo insensibile agli influssi delle forze che conducono a gradini superiori dell'evoluzione, e il successo conseguito per il fatto di avere finalmente «guardato» nel mondo spirituale, non è che apparente; perchè *questo* modo di guardarvi non conduce alla verità, ma soltanto a immagini illusorie.

* * *

Gli organi spirituali animici, ossia i fiori di loto, si formano in modo, che allo sguardo del chiaroveggente appaiono situati, nell'uomo che segue una disciplina occulta, nella vicinanza di determinati organi fisici del corpo. Di questi organi animici citerò il cosiddetto fiore di loto a due petali, situato a un dipresso al centro fra le due sopracciglia; il fiore di loto a sedici petali,

nella vicinanza della laringe: il terzo, il fiore di loto a dodici petali, nelle vicinanze del cuore; il quarto nella regione epigastrica. Altri organi simili si palesano nella vicinanza di altre parti del corpo fisico (i nomi di «fiori di loto a due o a sedici petali» vengono adoperati, perchè i relativi organi si possono paragonare a dei fiori con quel numero di petali).

I fiori di loto si vanno formando dal corpo astrale, e dal momento in cui l'uomo ha sviluppato uno di questi fiori, egli sa di possederlo, e sente di potersene servire per penetrare veramente in un mondo superiore. Le impressioni che riceve da tale mondo somigliano sotto molti riguardi ancora a quelle del mondo fisico-sensibile. Chi ha la conoscenza immaginativa potrà parlare del nuovo mondo superiore indicando le impressioni che ne riceve, come impressioni di calore o di freddo, come percezioni di suono o di parole, come effetti di luce o di colore, perchè come tali egli le percepisce. Il discepolo è però cosciente che queste percezioni esprimono qualcosa di diverso nel mondo immaginativo di quello che esprimono nella realtà fisica. Egli riconosce che dietro di esse non vi sono cause fisico-materiali, ma animico-spirituali. Quando riceve un'impressione di calore, egli non l'attribuisce, per esempio, a un pezzo di ferro rovente, ma la considera come emanazione di un processo animico da lui fino allora sperimentato soltanto nella vita interiore animica; sa che dietro alle percezioni immaginative vi sono cose e processi animici e spirituali, così come dietro le percezioni fisiche vi sono esseri e fatti fisico-materiali. In questa somiglianza fra il mondo immaginativo e quello fisico occorre notare però un'importante differenza. Esiste qualcosa nel mondo fisico che in quello immaginativo si presenta in modo affatto diverso. Nel primo si osserva un continuo nascere e appassire delle cose, un alternarsi di nascita e di morte; nel mondo immaginativo, invece di questo fenomeno, si nota una continua *trasformazione* di una cosa nell'altra. Nel mondo fisico, per esempio, si vede *appassire* una pianta; nel mondo immaginativo, a misura che la pianta appassisce, si manifesta un'altra forma, che non è fisicamente visibile, e in cui la pianta che appassisce gradatamente si trasmuta. Quando la pianta è sparita, questa nuova formazione trovasi in sua vece pienamente sviluppata. La nascita e la morte sono rappresentazioni che perdono il loro significato nel mondo immaginativo dove subentra il concetto della *trasformazione di una cosa nell'altra*. – Per virtù di tale fatto diventano accessibili alla conoscenza immaginativa quelle verità sull'entità dell'uomo, che sono state comunicate in questo libro nel capitolo «Costituzione dell'Uomo» (pag. 17). Per la percezione fisico-sensibile soltanto i processi del corpo fisico sono visibili: essi si svolgono nella «sfera della nascita e della morte»; gli altri arti della natura umana, il corpo vitale, il corpo senziente e l'io sono soggetti alla legge della trasformazione e diventano visibili alla coscienza immaginativa. L'uomo progredito fino a questa conoscenza vede liberarsi, in certi, in certo qual modo, dal corpo fisico gli elementi che con la morte continuano ulteriormente a vivere in un altro genere di esistenza.

L'evoluzione non si ferma però nel mondo immaginativo; l'uomo, se vi si volesse fermare, percepirebbe veramente le entità in via di trasformazione, ma non potrebbe interpretare i processi di trasformazione, non potrebbe orientarsi nel nuovo mondo in cui è penetrato. Il mondo immaginativo è una regione irrequieta; in esso, ovunque, non è che movimento, trasformazione; non vi sono punti di sosta. L'uomo arriva a delle soste, sol quando abbia trascorso il gradino della conoscenza immaginativa, e si sia evoluto a quello chiamato dalla scienza dello Spirito il gradino della «conoscenza per mezzo dell'Ispirazione». – Non è necessario, per colui il quale cerca la conoscenza del mondo supersensibile, di evolversi in guisa da acquistare prima completamente la conoscenza immaginativa, per poter poi elevarsi all'«ispirazione». I suoi esercizi possono essere diretti in modo, da sviluppare contemporaneamente la preparazione che conduce all'Immaginazione e quella che conduce all'Ispirazione. Il discepolo allora, dopo un determinato tempo, penetrerà in un mondo superiore, in cui potrà non soltanto percepire,

ma nel quale sarà anche capace di orientarsi, perchè lo saprà interpretare. Il progresso, indubbiamente, si svolge di solito in modo, che il discepolo comincia a percepire dapprima alcuni fenomeni del mondo immaginativo e dopo qualche tempo sente, che comincia anche ad orientarvisi. – Nondimeno il mondo dell’Ispirazione è affatto diverso da quello della semplice Immaginazione. Per mezzo di quest’ultima si percepisce la trasformazione di un processo nell’altro, mentre per mezzo dell’Ispirazione s’imparano a conoscere le proprietà interiori degli *esseri* stessi che si trasformano; per mezzo dell’Immaginazione si conosce la manifestazione animica degli esseri; per mezzo dell’Ispirazione si penetra nell’interiorità spirituale di essi. Si riconosce anzitutto una molteplicità di esseri spirituali e di rapporti fra quegli esseri. Anche nel mondo fisico abbiamo a che fare con una molteplicità di esseri differenti; nel mondo dell’Ispirazione però questa molteplicità è di carattere diverso. In esso ogni essere si trova in rapporti ben determinati con gli altri esseri, ma questi rapporti non sono dovuti come nel mondo fisico all’esercizio di una reciproca influenza esteriore, ma dipendono dall’intima natura degli esseri stessi. Quando si percepisce un’entità nel mondo dell’Ispirazione, non la si vede esercitare sulle altre entità nessuna influenza esteriore che sia paragonabile a un dipresso all’azione di un essere fisico sull’altro; esiste nondimeno un rapporto fra quelle entità per causa della loro costituzione interiore. Questo rapporto si potrebbe paragonare a quello in cui i diversi suoni o lettere che compongono una parola si trovano nel mondo fisico. Per esempio, con la parola «uomo» l’impressione che si riceve, è dovuta alla concordanza dei suoni: u-o-m-o. Nessuna spinta o influenza esteriore viene esercitata, per esempio dall’o sull’m, ma i due suoni cooperano in un assieme per virtù della propria loro natura interiore. L’osservazione perciò nel mondo dell’Ispirazione si può paragonare soltanto a una *lettura*; e gli esseri in quel mondo fanno l’impressione sull’osservatore, come fossero segni di una scrittura che egli deve imparare a conoscere e di cui i rapporti gli si devono rivelare come per scrittura supersensibile. La scienza dello Spirito, perciò, chiama la conoscenza per mezzo dell’Ispirazione anche «la lettura della scrittura occulta».

Come questa «scrittura occulta» possa essere letta, e come il contenuto di essa possa essere comunicato agli altri, già è stato spiegato nei precedenti capitoli di questo libro. È stato prima descritto l’essere umano, e come esso sia costituito da arti diversi; è stato poi dimostrato, come l’essere cosmico, sul quale l’uomo si evolve, attraversi le varie condizioni: saturnia, solare, lunare e terrestre. Le percezioni per mezzo delle quali si possono riconoscere, da un canto gli arti dell’uomo, e dall’altro le successive condizioni della Terra e le sue precedenti trasformazioni, si rivelano alla conoscenza immaginativa. Occorreva però ormai riconoscere quali rapporti vi sono fra lo stato saturnio e il corpo umano, lo stato solare e il corpo eterico, ecc.; doveva essere dimostrato, che il germe del corpo fisico umano già si è costituito durante lo stato saturnio; esso si è poi ulteriormente evoluto fino alla sua figura attuale durante lo stato solare, quello lunare e quello terrestre. È stato necessario, per esempio, anche indicare quali trasformazioni si sono effettuate nell’essere umano per il fatto del distacco del sole dalla Terra, e di quello della luna. Ha dovuto inoltre essere spiegato, quali cause abbiano collaborato per produrre sull’umanità le trasformazioni verificatesi durante l’epoca atlantea e nei successivi periodi, cioè in quello indiano, nell’antichissimo persiano, nell’egiziano, ecc. La descrizione di questi rapporti non risulta dalla percezione immaginativa, ma dalla conoscenza ispirata, ossia dalla lettura della scrittura occulta. Per questa «lettura» le percezioni immaginative sono come tante lettere dell’alfabeto o suoni; essa è necessaria, non soltanto per la spiegazione di fatti cosmici come quelli appunto descritti, ma anche il corso stesso della vita dell’uomo non si potrebbe comprendere, se lo si considerasse soltanto per mezzo della conoscenza immaginativa. In tal modo difatti si potrebbe percepire come con la morte gli arti animici spirituali si distacchino da ciò che rimane nel mondo fisico; ma non si potrebbe comprendere il rapporto dello

stato dell'uomo dopo la morte con le condizioni che l'hanno preceduta e che la seguono, se non ci si sa orientare nel mondo che è percepito dall'Immaginazione. Senza la conoscenza per mezzo dell'Ispirazione il mondo immaginativo rimarrebbe una scrittura che si potrebbe guardare, ma non decifrare.

Quando il discepolo progredisce dall'Immaginazione all'Ispirazione, egli si accorge ben presto, che sarebbe errore rinunciare alla comprensione dei grandi fenomeni cosmici, e di limitarsi soltanto ai fatti, i quali, in certo qual modo, interessano l'uomo più da vicino. Chi non è iniziato in questi argomenti potrebbe dire: «Mi sembra veramente che sia importante soltanto conoscere la sorte dell'anima umana dopo la morte; a me basterebbe sapere questo; a che serve che la scienza occulta mi parli di fatti così lontani come dello stato di Saturno e del Sole, o del distacco del sole e della luna, ecc.?». Colui però, il quale si è formato un'idea giusta su questi argomenti, si accorge, che, per conseguire la vera conoscenza di ciò che desidera sapere, occorre assolutamente studiare tutti quegli eventi che sembrano dapprima così superflui. Una descrizione delle condizioni in cui l'uomo si trova dopo la morte non può essere comprensibile e riesce inutile se l'uomo non può riconnetterla con dei concetti tratti da quegli eventi così remoti; anche per le più elementari indagini per via chiaroveggente occorre che l'osservatore possieda tali conoscenze. Quando, per esempio, una pianta passa dalla fioritura alla fruttificazione, il chiaroveggente vede lo svolgersi di una trasformazione in un essere astrale, il quale ha ricoperto e avvolto dal di fuori la pianta, durante la fioritura, a guisa di nube. Se non si fosse verificata la fecondazione, questo essere astrale avrebbe assunto una forma completamente diversa da quella che ha assunto in seguito a tale fecondazione. Orbene, si comprende l'intero processo osservato per via chiaroveggente, quando si è imparato a intendere la propria natura alla luce di quel grande processo cosmico, in cui era coinvolta la Terra con tutti i suoi abitanti all'epoca del distacco del sole; prima della fecondazione la pianta si trova nel medesimo stato in cui si trovava l'intera Terra prima del distacco del sole. Dopo la fecondazione la fioritura si presenta nella pianta, in modo che ricorda la Terra, quando il sole si era distaccato, ma ancora conteneva le forze lunari. Chi ha assimilato le rappresentazioni che sorgono dalla comprensione del distacco del sole può intendere giustamente il significato della fecondazione della pianta e dire: «Prima della fecondazione la pianta è in una condizione solare, dopo di quella è in una condizione lunare». Effettivamente il più piccolo processo del mondo può essere compreso soltanto, quando si riconosca in esso il riflesso dei grandi processi cosmici; in caso diverso, la vera natura del fenomeno rimane altrettanto incomprensibile, quanto potrebbe esserlo la Madonna di Raffaello se, ricoperta da un fitto velo, rimanesse di essa visibile soltanto una piccola parte del dipinto. Tutto ciò che si svolge nell'uomo è un riflesso dei grandi processi cosmici che sono collegati con la sua esistenza. Se si vogliono comprendere le osservazioni fatte per mezzo della coscienza chiaroveggente sui fenomeni che si svolgono fra la nascita e la morte, e a sua volta dalla morte fino a una nuova nascita, occorre avere acquistato la capacità di decifrare le osservazioni immaginative per mezzo delle rappresentazioni tratte dallo studio dei grandi processi cosmici. Questo studio offre la *chiave* per la comprensione della vita umana; perciò, secondo la scienza dello Spirito; studiare Saturno, Sole e Luna equivale a studiare l'uomo.

Per mezzo dell'Ispirazione si arriva a conoscere i reciproci rapporti delle entità dei mondi superiori; a un gradino ancor più elevato della conoscenza diventa possibile anche di conoscere l'interiore essenza di queste entità. Questo gradino della conoscenza può essere chiamato, in ordine alla scienza dello Spirito, la conoscenza intuitiva. La parola «intuizione» generalmente è adoperata, in modo errato, per indicare una nozione incerta, poco chiara di una cosa o di un'idea; questa nozione può a volte essere conforme alla verità, ma di solito non è possibile

darne una logica dimostrazione. Questa specie di «intuizione» non ha nulla di comune con quella di cui ora parliamo. L'Intuizione indica qui una conoscenza completamente luminosa e chiara, e chi la possiede è completamente cosciente della base solida sulla quale è poggiata. Conoscere un essere sensibile, significa trovarsi *al di fuori* di esso e giudicarlo dall'impressione esteriore. Conoscere un essere spirituale per via dell'Intuizione significa essere diventato tutt'uno con lui, essersi unito con l'interiorità di lui. Il discepolo della via occulta si eleva a grado a grado fino a tale conoscenza. L'Immaginazione lo conduce a non considerare più le percezioni come qualità esteriori degli esseri, ma a riconoscere in esse le emanazioni della spiritualità animica; l'Ispirazione lo fa penetrare più oltre nell'interiorità degli esseri. Per mezzo di essa egli impara a comprendere ciò che questi esseri sono reciprocamente gli uni per gli altri; con l'Intuizione egli penetra dentro alle entità stesse. Dagli insegnamenti contenuti in questo libro risulta chiaro il significato che si deve dare all'Intuizione. Nei capitoli precedenti è stato descritto non soltanto lo svolgersi dell'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna, ma è stato anche spiegato che degli esseri hanno in svariato modo preso parte a questo processo. Sono stati citati i Troni, o Spiriti della Volontà, gli Spiriti della Saggezza, quelli del Moto, ecc.; a proposito dell'evoluzione della Terra è stato parlato degli Spiriti di Lucifero e di Arimane. La costruzione del cosmo è stata fatta risalire fino alle entità che vi hanno preso parte; ciò che si può sapere intorno ad esse viene conseguito per mezzo della conoscenza intuitiva, la quale è anche necessaria per conoscere il corso della vita dell'uomo. Ciò che si discioglie dopo la morte dalla corporeità dell'uomo passa in seguito per stati diversi. Le condizioni esistenti immediatamente dopo la morte si possono in parte descrivere per mezzo della conoscenza immaginativa, ma ciò che si svolge ulteriormente quando l'uomo procede da una morte a una nuova nascita riuscirebbe assolutamente incomprensibile per l'Immaginazione, se l'Ispirazione non le venisse in aiuto. Soltanto l'Ispirazione è capace d'investigare la vita dell'uomo dopo la purificazione nel «Mondo degli Spiriti» (vedi pag. 35 di questo libro). Ma vi è un determinato punto in cui si verifica qualcosa che l'Ispirazione non riesce a raggiungere; uno stadio, che essa, in certo qual modo, non arriva a comprendere. Vi è un periodo dell'evoluzione umana fra la morte e una nuova nascita, in cui l'entità umana è accessibile soltanto alla conoscenza intuitiva. Questa parte dell'entità umana esiste però *sempre* nell'uomo; ma per comprenderla nella sua vera interiorità, dev'essere ricercata per mezzo dell'Intuizione anche nel periodo fra la nascita e la morte. A chi volesse conoscere l'uomo, soltanto per mezzo dell'Immaginazione e dell'Ispirazione, sfuggirebbero appunto quei processi della più intima essenza di esso, che si svolgono da incarnazione a incarnazione. Soltanto per mezzo della conoscenza intuitiva è perciò possibile un'investigazione giusta, della reincarnazione e del Karma; qualsiasi comunicazione vera che si riferisca a questi processi deve necessariamente derivare dalle ricerche della conoscenza intuitiva. Se l'uomo vuol conoscere l'intimo suo essere, dovrà ricorrere all'Intuizione, per mezzo della quale percepisce ciò che in lui perdura da reincarnazione a reincarnazione; se a lui riesce possibile sapere qualcosa delle sue precedenti incarnazioni ciò non potrà verificarsi che per mezzo della conoscenza intuitiva.

* * *

L'uomo può conseguire la conoscenza attraverso l'Ispirazione e l'Intuizione soltanto per mezzo degli esercizi animico-spirituali. Questi esercizi sono analoghi a quelli già descritti per acquistare l'Immaginazione, e cioè «la concentrazione interiore» (Meditazione). Ma mentre gli esercizi che conducono all'Immaginazione si riconnettono alle impressioni del mondo fisico-sensibile, negli esercizi invece che conducono all'ispirazione, questo nesso deve sempre più

essere eliminato. Per rendersi chiaramente conto di ciò che si deve verificare in tal caso, sarà bene considerare nuovamente il simbolo della Rosacroce. Quando un uomo si concentra in quel simbolo ha davanti a sé un'immagine, di cui le singole parti sono tratte dalle impressioni del mondo fisico; il colore nero della croce, le rose, ecc. Ma la distribuzione delle varie parti a forma di Rosacroce non è tratta dal mondo sensibile. Se dunque il discepolo cerca di eliminare completamente dalla propria coscienza, quali immagini di realtà sensibili, la croce nera e anche le rose rosse, e conserva nell'anima soltanto l'attività spirituale che ha presieduto alla distribuzione delle varie parti, egli disporrà allora di un mezzo per una meditazione atta a condurlo gradatamente all'Ispirazione. Occorre chiedersi, per esempio, nella propria anima: «Che cosa ho fatto interiormente per combinare quel simbolo della croce e delle rose? Desidero conservare ciò che ho fatto allora, il processo che si è svolto nella mia anima, eliminando però dalla coscienza l'immagine che ne è risultata. Voglio *sentire* in me l'attività esplicata dalla mia anima per generare quell'immagine, sopprimendo però la rappresentazione dell'immagine stessa. Voglio ormai vivere interiormente, nella mia attività che ha creato l'immagine. Voglio meditare perciò non sopra un'immagine, ma sulla mia attività animica, creatrice d'immagini». Questa meditazione deve essere applicata a molti simboli; tale esercizio conduce finalmente alla conoscenza per mezzo dell'Ispirazione. Un altro esempio sarebbe quello di concentrarsi sulla rappresentazione del crescere e deperire di una pianta. Fate sorgere nella vostra anima l'immagine di una pianta che cresce gradatamente, che spunta dal seme, che si sviluppa foglia per foglia fino alla fioritura, e finalmente fino al frutto; raffiguratevi poi la pianta che comincia ad appassire fino alla sua completa decomposizione. Per mezzo della concentrazione in siffatta immagine si arriva gradatamente al senso della crescita e del deperimento, di cui la pianta non rappresenta più che un simbolo. Da questo sentimento, se l'esercizio è praticato con perseveranza, può gradatamente venire a formarsi l'immagine della trasformazione che sta a base del crescere e del deperire nel mondo fisico. Ma se si vuol arrivare alla corrispondente Ispirazione l'esercizio va fatto in modo diverso. Occorre in tal caso tener presente l'attività della propria anima, che dall'immagine della pianta ha acquistato la rappresentazione del divenire e del deperire. Bisogna ormai eliminare la pianta completamente dalla coscienza e concentrarsi soltanto sulla propria attività interiore. L'ascesa all'Ispirazione è possibile soltanto per mezzo di tali esercizi; dapprima non riuscirà facile al discepolo di comprendere completamente come regolarsi per eseguirli, e ciò dipende dal fatto, che l'uomo è abituato a far determinare la propria vita interiore dalle impressioni esteriori, e si sente quindi subito vacillante e incerto quando deve sviluppare una vita animica che si sia liberata da tutte le impressioni esteriori. Nei riguardi degli esercizi che conducono all'Ispirazione – e questa precauzione è in tal caso ancora più necessaria che per gli esercizi che conducono all'Immaginazione – occorre che il discepolo si renda chiaramente conto che, volendo accingersi a praticarli, egli deve al contempo coltivare tutto ciò che potrà aiutarlo a consolidare e ad affermare il suo giudizio, a portare ordine nel suo sentimento e a fortificare il suo carattere. Se egli prende questa precauzione raggiungerà un duplice scopo; prima di tutto non rischierà di perdere per mezzo degli esercizi l'equilibrio della sua personalità; secondariamente, acquisterà in tal modo la capacità di eseguire correttamente gli esercizi stessi. Questi esercizi sembreranno difficili al discepolo, finché egli non avrà acquistato un determinato atteggiamento dell'anima, dei speciali sentimenti e sensazioni. La comprensione e la capacità per questi esercizi verrà ben presto acquistata da chi coltiva nell'anima con pazienza e perseveranza quelle qualità interiori favorevoli al germogliare delle conoscenze supersensibili. Chi si abitua a penetrare spesso nella propria interiorità, non tanto per rimuginare su sé stesso, quanto per riordinare ed elaborare con calma le esperienze attraversate nella vita, farà gran progresso; si accorgerà che le rappresentazioni e i sentimenti si arricchiscono quando i varii eventi della vita sono ricollegati fra

di loro dalla memoria, e comprenderà che si possono acquistare molte conoscenze, non soltanto per mezzo di nuove impressioni e di nuove esperienze, ma anche per mezzo dell'elaborazione delle antiche. Conviene lasciare libero giuoco al contrasto fra le nostre esperienze e perfino tra le nostre opinioni, cercando di non prendervi parte alcuna con le nostre simpatie e antipatie, i nostri interessi e sentimenti personali; prepareremo in tal modo un ottimo terreno per le forze cognitive supersensibili; verrà così formata, effettivamente, ciò che si può chiamare una *ricca vita interiore*.

La misura e l'equilibrio delle facoltà animiche sono però di primaria importanza. L'uomo ha già gran tendenza a cadere nell'unilateralità, quando coltiva una determinata attività dell'anima. Se si accorge, per esempio, dell'utilità della meditazione e della concentrazione nella cerchia delle proprie rappresentazioni, egli può facilmente tendere a chiudersi alle impressioni del mondo esteriore; ma tale decisione conduce all'aridità e all'impoverimento della vita interiore. Colui, il quale oltre la capacità di ritirarsi nella propria interiorità conserva anche completa ricettività per tutte le impressioni del mondo esteriore, progredirà rapidamente. E non si tratta soltanto delle cosiddette impressioni importanti della vita, ma *ogni* uomo, in qualsiasi condizione si trovi – anche chiuso entro quattro misere pareti – può avere delle esperienze, purchè si conservi ricettivo ad accoglierle. Le esperienze si trovano ovunque; non occorre cercarle. Di somma importanza è il *modo come* le esperienze vengono elaborate nell'anima dell'uomo. Per esempio, può succedere che egli scopra in una persona, per la quale ha grande rispetto, qualche speciale tratto del carattere che potrebbe essere considerato un difetto. Questa scoperta potrà stimolare il pensiero dell'uomo verso due diverse direzioni. Egli potrà semplicemente dire a sè stesso: «Ora che ho riconosciuta quel difetto, non posso più stimare quella persona quanto prima». Egli potrà però anche chiedersi: «Come è possibile che una persona così degna di rispetto sia gravata da tale difetto? Come posso rappresentarmi che non si tratta *soltanto* di un difetto, ma di una conseguenza della vita di quella persona, determinata forse proprio dalle grandi qualità di essa?». Un uomo, il quale si pone queste domande, arriverà forse alla conclusione, che il suo rispetto per quella persona non viene affatto menomato dalla scoperta di quel difetto. Ogni esperienza di questo genere ci permetterà d'imparare qualche cosa, aumenterà la nostra comprensione della vita. Naturalmente sarebbe un errore permettere, che l'aspetto buono di tale concezione della vita c'inducesse a scusare tutti i difetti delle persone e delle cose per le quali sentiamo simpatia, o ci facesse prendere l'abitudine di non rilevare le azioni biasimevoli, onde ricavarne un vantaggio per la nostra propria evoluzione interiore. Quest'ultimo risultato effettivamente *non* si ottiene, quando l'impulso, non soltanto a biasimare gli errori e i difetti, ma anche a comprenderli, parte da noi stessi; lo si ottiene soltanto quando il nostro atteggiamento viene determinato obiettivamente dal fatto stesso, indipendentemente dal vantaggio o meno che ne potremo ricavare. È assolutamente vero che *non* è per mezzo della condanna di un errore che ci s'istruisce, ma *soltanto* per mezzo della comprensione di esso; d'altra parte questa comprensione non deve impedirci di disapprovarlo, altrimenti non potremo progredire molto oltre. Anche in questo caso non si tratta di unilateralità, in una speciale direzione, ma di stabilire la misura e l'equilibrio delle forze dell'anima. E questo è in particolar modo utile nei riguardi di una qualità dell'anima di massima importanza per l'evoluzione dell'uomo; e cioè, del sentimento che si chiama «Venerazione» (devozione). Chi coltiva in sè questo sentimento, o lo ha ricevuto come felice dono dalla natura, possiede un ottimo terreno per la produzione delle forze che conducono alla conoscenza supersensibile. L'uomo, che fin dalla sua infanzia e giovinezza ha potuto alzare gli occhi con devota ammirazione verso speciali persone e ideali elevati, possiede nella profondità dell'anima una disposizione particolarmente propizia per le conoscenze supersensibili. Colui, il quale con la maturità di giudizio dell'età più tarda, sa alzare lo sguardo al cielo stellato e ac-

cogliere con calma e devozione la mirabile manifestazione delle Potenze sublimi, si rende in tal modo maturo per la conoscenza dei mondi supersensibili. Ugualmente succede anche a colui, il quale ammira le forze che dominano nella vita umana; così pure è importante che l'uomo, giunto a maturità, sia capace di sentire in alto grado venerazione per quegli uomini, dei quali intuisce o crede di conoscere il valore. La visione dei mondi spirituali si schiude soltanto agli occhi di coloro che sono capaci di sentire questa venerazione. Chi non sa venerare non può progredire molto nella conoscenza; l'essenza delle cose rimane chiusa per colui che non trova niente da apprezzare nel mondo. – D'altra parte però, se per eccesso di venerazione o di devozione il discepolo è spinto ad uccidere completamente la *sana* coscienza di sè, e la fiducia in sè stesso, egli pecca contro la legge della misura e dell'equilibrio. Il discepolo dell'occultismo lavorerà continuamente su di sè per perfezionarsi e per maturare la propria natura; in tal caso egli *deve* avere fiducia nella propria personalità e nella progressiva crescita delle forze di essa. L'uomo dotato di sentimenti giusti a questo riguardo potrà dire: «Risiedono in me forze nascoste, che posso trarre fuori dalla mia interiorità. Quando vedo perciò qualcuno di superiore a me, devo non soltanto venerarlo perchè vale più di me, ma devo anche confidare di potere evolvere in me stesso tutto ciò che mi potrà elevare e mettermi a paro con l'essere che io ammiro».

Quanto più è sviluppata nell'uomo la capacità di fissare la sua *attenzione* sopra dei determinati processi della vita, non sottoposti al suo giudizio personale, tanto più egli ha là possibilità di crearsi una base per l'evoluzione nei mondi spirituali. Citerò un esempio. Un uomo si trova nella vita in una situazione, in cui deve decidere se compiere o no una determinata azione e, sebbene il suo giudizio lo spinga a compierla, egli sente nondimeno alcunchè d'inesplicabile che ne lo trattiene. Può dunque succedere che l'uomo non presti attenzione a questo oscuro sentimento, e che compia semplicemente l'azione consigliatagli dal suo giudizio; potrebbe però anche darsi che l'uomo obbedisca all'impulso di quella forza misteriosa e si astenga dal compiere l'azione. Se egli osserva in seguito gli eventi potrà forse verificare, che se avesse seguito il suo giudizio, ne sarebbe risultato un vero danno, mentre l'inadempimento di quell'azione si è risolto in un bene. Un'esperienza di questo genere può volgere il pensiero dell'uomo in una direzione ben determinata. Egli può dire a sè stesso: «Vige in me qualcosa che mi dirige meglio del grado di giudizio che possiedo attualmente. Devo tener presente che esiste una «forza in me», che il mio giudizio nel suo sviluppo progressivo non ha ancora raggiunto». L'osservazione di casi di questo genere riesce di gran profitto per l'anima; essa sente allora, per mezzo di un *sano* presentimento, che l'uomo contiene assai *più* in sè di quello che il suo giudizio non sia capace di abbracciare. Da tale osservazione risulta un'*espansione* della vita dell'anima; ma anche qui possono verificarsi delle esagerazioni che sono da evitarsi. Chi volesse *abituarsi* a non far nessun assegnamento sul proprio giudizio, per seguire i presentimenti che lo spingono in questa o in quella direzione, cadrebbe in balia di ogni oscuro istinto, e veramente un'abitudine siffatta denoterebbe l'abbandono di ogni criterio, e condurrebbe all'assoluta superstizione. Qualsiasi genere di superstizione è dannoso per il discepolo dell'occultismo. Per acquistarsi la possibilità di penetrare in modo giusto nei campi della vita spirituale occorre tenersi lontani con massima cura da ogni superstizione, fantasticherie o illusione. Non penetra giustamente nel mondo spirituale colui il quale si rallegra di aver avuto un'esperienza, che non può essere compresa dalla ragione umana». Non è certo la passione per «l'inesplicabile» che forma l'occultista; il discepolo deve completamente spogliarsi dall'idea, che possa chiamarsi «mistico» colui, il quale nel mondo vede arbitrariamente ovunque l'insondabile e l'inesplicabile. Il giusto sentimento per l'occultista è di riconoscere ovunque la presenza di forze ed entità nascoste; ma egli deve anche ammettere che l'inesplorato può essere esplorato, qualora si disponga delle forze necessarie.

Vi è un determinato atteggiamento dell'anima che è importante per il discepolo a ogni gradino della sua evoluzione. Egli, cioè, per troppa sete di conoscenza, non deve irrigidirsi nella domanda: «Come si può rispondere a questo o a quel quesito?» ma invece deve chiedersi: «Come posso evolvere in me stesso questa o quella capacità?» Quando per mezzo di paziente lavoro interiore questa capacità si è finalmente sviluppata, la risposta a quei quesiti gli si affaccia spontaneamente. Il discepolo dell'occultismo deve sempre coltivare con cura questo atteggiamento dell'anima, che lo conduce a perfezionarsi e a rendersi vieppiù maturo per saper resistere all'impulso che lo spinge a insistere per ottenere risposte a determinate questioni; egli *aspetterà* finchè quelle risposte gli si affaccino spontaneamente. Ma chi si è abituato all'unilateralità anche a questo riguardo, non potrà progredire giustamente. Il discepolo deve anche sentire, che a un determinato momento egli stesso, nell'ambito delle proprie forze, potrà risolvere gli enigmi più elevati. Anche qui dunque la misura e l'equilibrio rappresentano una parte importante nell'atteggiamento dell'anima.

Si potrebbero citare ancora molte altre capacità dell'anima utili a coltivare e ad evolvere, quando il discepolo aspiri a raggiungere l'Ispirazione per mezzo degli esercizi. Ma per tutte occorre ripetere, che la misura e l'equilibrio sono qualità essenziali dell'anima, poichè preparano alla comprensione e alla capacità per praticare gli esercizi sopra descritti, che conducono all'Ispirazione.

Gli esercizi che conducono all'Intuizione richiedono dal discepolo che egli elimini dalla sua coscienza, non soltanto le immagini alle quali egli si è dedicato per arrivare all'Immaginazione, ma anche la vita nella propria attività animica in cui si è immerso per conseguire l'Ispirazione. Occorre, alla lettera, che egli non conservi *niente* nella sua anima delle esperienze esteriori o interiori fino allora conosciute. Ma, se dopo questa eliminazione delle esperienze esteriori e interiori non rimanesse *niente* nella sua coscienza, cioè, se la coscienza stessa gli venisse allora a mancare, ed egli cadesse nell'incoscienza, ciò gli dimostrerebbe che ancora non è maturo per gli esercizi adatti all'Intuizione; egli dovrebbe in tal caso continuare a fare gli esercizi per l'Immaginazione e l'Ispirazione. Arriva certamente più tardi il momento, in cui la coscienza, dopo eliminate le esperienze interiori ed esteriori, non resta vuota, anzi vi rimane qualcosa, come effetto di questa eliminazione, di cui si può servire come oggetto per la concentrazione, così come prima ci si serviva di quegli oggetti che devono la loro esistenza alle impressioni esteriori o interiori. Questo «qualche cosa» è di natura affatto speciale, ed è realmente nuovo rispetto alle passate esperienze; quando lo si sperimenta ci si accorge, che mai prima si era conosciuto. Si tratta di una percezione come quella del vero suono che colpisce l'orecchio; ma questa percezione può penetrare nella coscienza soltanto per mezzo dell'Intuizione, così come il suono fisico non può penetrare nella coscienza che per mezzo dell'orecchio. Con l'Intuizione dunque, le impressioni dell'uomo vengono spogliate degli ultimi residui della sensibilità fisica; il mondo spirituale comincia a rivelarsi alla conoscenza in una forma, che non ha più nulla di comune con le proprietà del mondo fisico-sensibile.

* * *

La conoscenza immaginativa viene acquistata quando i fiori di loto si sviluppano dal corpo astrale. Gli esercizi diretti al conseguimento dell'Ispirazione e dell'Intuizione generano nel corpo eterico o vitale dell'uomo dei determinati movimenti, delle speciali formazioni e correnti che prima non vi erano. Questi appunto sono gli organi, per mezzo dei quali l'uomo può «leggere la scrittura occulta» e accogliere ciò che è al di là di quella, nella sfera delle proprie

facoltà. All'osservatore chiaroveggente le trasformazioni nel corpo eterico di un uomo arrivato all'Ispirazione e all'Intuizione si palesano nel modo seguente: nelle vicinanze del cuore fisico si forma nel corpo eterico un nuovo centro: questo diventa un organo eterico. Da questo organo scorrono verso le varie membra del corpo umano dei movimenti e delle correnti diversissime; le più importanti fluiscono verso i fiori di loto, ne interpenetrano i singoli petali e poi scorrono nuovamente al di fuori, riversandosi come raggi nello spazio esteriore. Quanto più l'uomo è evoluto, tanto maggiore è lo spazio attorno a lui in cui queste correnti sono percettibili. Se la disciplina seguita è giusta e regolare il punto centrale nella vicinanza del cuore non è il primo a formarsi; esso deve attraversare un periodo di preparazione. Dapprima si costituisce un centro provvisorio nella testa; questo poi si sposta e discende nella vicinanza della laringe, per trasferirsi finalmente nella regione del cuore fisico. Se l'evoluzione fosse irregolare, quell'organo potrebbe costituirsi fin da principio nella vicinanza del cuore; il discepolo però in tal caso, invece di arrivare a una chiaroveggenza calma e regolare, si troverebbe esposto al pericolo di cadere in aberrazioni e in fantasie. Nell'ulteriore corso della sua evoluzione il discepolo riesce a rendere indipendenti dal corpo fisico queste correnti e questi organi del suo corpo eterico, e a potersene servire separatamente; i fiori di loto gli servono allora come strumenti per muovere il corpo eterico. Prima che questo possa verificarsi, occorre che attorno all'intero corpo eterico si siano formate delle determinate correnti e irradiazioni, che avvolgono quel corpo come in una rete sottile e lo delimitano come essere separato; quando ciò si è verificato i movimenti e le correnti nel corpo eterico possono mettersi liberamente in contatto col mondo animico-spirituale esteriore e unirsi ad esso, di guisa che gli eventi spirituali animici esteriori e quelli interiori del corpo eterico umano possano reciprocamente combinarsi e unirsi. Quando questo succede è arrivato il momento, in cui l'uomo percepisce coscientemente il mondo dell'Ispirazione. Questa conoscenza gli si affaccia in modo diverso da quella che si ha del mondo sensibile fisico. In quest'ultimo si ricevono delle percezioni per mezzo dei sensi e di esse ci si forma poi delle rappresentazioni e delle idee; ciò non succede nella conoscenza per via di Ispirazione. In questa si conosce per via *diretta*, per conoscenza immediata; non vi è riflessione *dopo* la percezione. Ciò che nella conoscenza sensibile fisica viene acquisito soltanto dopo, per mezzo della riflessione, viene conseguito per via immediata nell'Ispirazione, contemporaneamente alla percezione. Si correrebbe perciò il pericolo di fluire e di perdersi completamente nell'ambiente spirituale circostante, in guisa da non potersi più distinguere da esso, se la rete appunto descritta non si fosse formata attorno al corpo eterico.

Gli esercizi destinati all'Intuizione esercitano un'azione non soltanto sul corpo eterico, ma anche sulle forze supersensibili del corpo fisico. Non bisogna però credere che da essi risulti un'azione sul corpo fisico percettibile ai nostri sensi abituali; tali effetti sono riconoscibili soltanto per la conoscenza chiaroveggente, ma non per quella *esteriore*. Essi si affacciano come risultato della maturità della coscienza quando questa può avere delle esperienze nell'Intuizione, malgrado abbia da sè eliminate tutte le esperienze esteriori ed interiori che fino allora conobbe. Orbene, le esperienze dell'Intuizione sono delicate, intime e tenui; il corpo umano fisico, all'attuale gradino della sua evoluzione, è grossolano in confronto di esse, e oppone perciò un forte ostacolo al risultato degli esercizi che mirano all'Intuizione. Ma se questi vengono continuati con energia e perseveranza e con la necessaria calma interiore, finiscono per trionfare dei possenti ostacoli del corpo fisico. Il discepolo se ne accorge dal fatto, che gradatamente alcune manifestazioni del corpo fisico, le quali si esplicavano prima senza che egli ne avesse coscienza, diventano ora volontarie, e l'osserva pure dal fatto, che per breve tempo sente la necessità di regolare, per esempio, la sua respirazione (o qualche altra funzione simile) in modo, da stabilire un determinato accordo, o armonia, con ciò che si compie

nell'anima per mezzo degli esercizi o della concentrazione interiore. L'evoluzione ideale dovrebbe ormai essere tale che nessun esercizio fosse eseguito per mezzo del corpo fisico stesso, ma che tutto ciò che deve verificarsi in quest'ultimo, si presentasse *soltanto* come risultato degli esercizi per l'Intuizione. Appunto perchè il corpo fisico presenta un forte ostacolo, la disciplina può offrire delle facilitazioni per mezzo di esercizi che agiscono sul corpo fisico. In questo campo conviene però evitare come pericolosi tutti gl'insegnamenti non direttamente impartiti dalle persone sperimentate nella vera disciplina spirituale. Fra questi esercizi, per esempio, viene indicata la pratica, per breve tempo, di un processo respiratorio speciale, il quale consiste nel regolare il respiro, in guisa che esso corrisponda, in un determinato modo, a delle speciali leggi del mondo animico-spirituale. La respirazione è una funzione fisica, e quando viene esercitata in modo, da essere l'espressione di una legge animico-spirituale, essa imprime direttamente nell'esistenza fisica un'essenza spirituale; *trasforma* la sostanzialità fisica nel suo corrispondente spirituale. Perciò la scienza occulta chiama un tale processo la diretta *trasmutazione* dell'elemento fisico in spirituale, per mezzo di una forza spirituale, e per il conoscitore di queste cose, rappresenta il lavoro con la «Pietra filosofale». Bisogna sfrondare questa idea da tutti i *pregiudizi*, *imposture* e *ciarlatanerie* che su di essa si sono accumulate nel corso dei tempi; *l'importanza* del fenomeno non potrà risultare in tal modo che accresciuta per lo studioso, il quale, come occultista, sarà alieno da qualsiasi superstizione. Quando la rappresentazione di un fatto importante è stata da noi acquistata, si ha il diritto di chiamarla col suo vero nome, anche se per malintesi o per cattiva intenzione questo nome sia stato associato a degli errori e a delle assurdità.

Ogni vera intuizione è un «lavoro» con la pietra filosofale, perchè ogni intuizione ha diretta presa sulle forze, che dal mondo supersensibile agiscono dentro al mondo fisico.

* * *

Quando il discepolo ascende nei mondi più elevati della conoscenza osserva, a un determinato momento, che la connessione delle forze che costituiscono la sua personalità assume una forma diversa da quella che ha nel mondo fisico-sensibile. In quest'ultimo l'io mantiene una stretta cooperazione delle forze animiche, soprattutto di quelle del pensiero, del sentimento e della volontà. Queste tre forze dell'anima, nelle condizioni normali della vita umana, si trovano sempre in continuo rapporto. Si vede, per esempio, un determinato oggetto nel mondo esteriore, che può piacere o dispiacere all'anima, cioè, la cui rappresentazione è connessa necessariamente a un senso di piacere o di dispiacere. Si può anche desiderare quell'oggetto o sentirsi spinti a modificarlo in questo o in quel modo; cioè, il desiderio e la volontà si associano alla rappresentazione di esso e al sentimento che desta. Questa associazione si verifica, perchè l'io raccoglie e unifica la rappresentazione, ossia il pensare, il sentire e il volere, e coordina in tal modo le forze della personalità. Questo ordine *sano* verrebbe disturbato, se, per impotenza dell'io, i desideri, per esempio, seguissero una via diversa da quella del sentimento o della rappresentazione. L'uomo non avrebbe un atteggiamento sano dell'anima qualora ritenesse giusta una cosa e invece ne desiderasse un'altra, che egli stesso considera non giusta; così pure se desiderasse ciò che non gli piace, invece di ciò che gli piace. Orbene, a un determinato momento della via della conoscenza superiore, l'uomo si accorge, che il pensare, il sentire e il volere effettivamente si scindono, e ognuno di essi assume una certa indipendenza; un dato pensiero, per esempio, non stimola per impulso proprio un determinato sentire e volere. Succede che si può percepire un oggetto col pensiero giustamente, ma che per arrivare

a un sentimento o a una qualsiasi decisione della volontà in proposito occorra attingere un ulteriore impulso indipendente in noi stessi. Pensare, sentire e volere non sono più appunto tre forze che irradiano dall'io, quale comune centro della personalità, sibbene esse diventano delle entità indipendenti, tre personalità, in certo qual modo; occorre allora rinvigorire maggiormente il proprio io, poichè questo ormai deve non solo stabilire l'ordine nelle tre forze, ma dirigere e guidare tre entità. Questo è ciò che la scienza dello Spirito chiama la *scissione* della personalità. Da questo fatto di nuovo si rileva chiaramente, come sia importante associare agli esercizi per la disciplina superiore quelli destinati a dare sicurezza e fermezza al nostro giudizio, e alla vita del sentimento e della volontà. Se queste qualità non vengono da noi portate nel mondo superiore, ben presto ci si accorge, quanto l'io sia debole e incapace di guidare correttamente il pensiero, il sentimento e la volontà. Una tale debolezza dell'io farebbe sì che l'anima, trascinata da tre diverse personalità in tante varie direzioni, perderebbe l'intima sua unità. Ma se l'evoluzione del discepolo si svolge in modo giusto, questa moltiplicazione, per così dire, nella sua vita interiore è segno di vero progresso, e malgrado di essa egli rimane il regolatore supremo, come nuovo io, delle entità indipendenti che ormai costituiscono la sua anima. Nell'ulteriore corso della sua evoluzione questa scissione prosegue più oltre; il pensiero diventato indipendente determina la comparsa di una quarta speciale entità animico-spirituale, che si può indicare come un diretto affluire nell'uomo di correnti, le quali somigliano a dei pensieri. L'intero mondo appare allora come un edificio di pensieri, e si presenta dinanzi all'uomo, come gli si presentano il mondo vegetale o quello animale nel campo fisico-sensibile. In ugual modo il pensare e il volere, divenuti indipendenti, destano due forze nell'anima che operano in essa come due entità indipendenti; e infine si aggiunge alle altre una settima forza o entità che somiglia all'io stesso. In tal modo, a un determinato gradino dell'evoluzione, l'uomo si trova costituito di sette entità, che egli deve guidare e dirigere.

A questa esperienza se ne viene ad aggiungere un'altra. Prima di penetrare nel mondo supersensibile l'uomo conosceva il pensiero, il sentimento e la volontà soltanto come esperienze interiori dell'anima; appena però penetra nel mondo supersensibile egli percepisce delle cose, che non esprimono niente di ciò che è fisico-sensibile, ma esprimono ciò che è animico-spirituale. Dietro alle proprietà del nuovo mondo che percepisce, egli vede delle entità animico-spirituali, e queste gli si presentano ora quale mondo esteriore, così come nel campo fisico-sensibile i minerali, le piante e gli animali gli si presentano ai sensi. Il discepolo può ormai osservare una differenza importante fra quel mondo animico-spirituale che gli si sta rivelando, e quell'altro, che era abituato a percepire per mezzo dei suoi sensi fisici. Una pianta del mondo sensibile rimane ciò che è, malgrado quello che l'anima dell'uomo ne possa pensare o sentire. Non succede così dapprima per le immagini del mondo animico-spirituale; esse si modificano, a seconda dei pensieri e dei sentimenti dell'uomo, che in tal modo dà loro un'impronta del proprio essere. Vogliamo supporre che una determinata immagine sorga nel mondo immaginativo dinanzi all'uomo; finchè egli rimane indifferente di fronte ad essa l'immagine si palesa con una determinata forma; dal momento però che essa desta in lui sentimenti di piacere o di dispiacere, quella forma si modifica. Le immagini dunque esprimono non soltanto qualcosa d'indipendente al di fuori dell'uomo, ma riflettono inoltre qualcosa di ciò che è l'uomo stesso; esse sono completamente impregnate di essenza umana, la quale si stende sulle entità spirituali come un velo. In questo caso l'uomo, anche se si trova di fronte a un'entità reale, non la vede, ma scorge soltanto ciò che egli stesso ha creato. Di guisa che, pur avendo la verità dinanzi a sé, egli può scorgere il falso. Effettivamente questo si verifica, non soltanto nei riguardi di ciò che l'uomo ha osservato della propria entità, ma di tutto ciò che vi è in lui e che esercita pure un'azione su quel mondo. Egli può avere, per esempio, delle tendenze nascoste, le quali per virtù dell'educazione o del carattere non si manifestano nella vita; esse nondimeno eserci-

tano un'azione sul mondo spirituale-animico, il quale acquista in tal modo un peculiare colore dall'intera natura dell'uomo, indipendentemente dal fatto che questi abbia o meno coscienza di questa sua natura.

Per poter progredire oltre questo gradino dell'evoluzione occorre che l'uomo impari a distinguere fra sè stesso e il mondo spirituale esteriore, e che egli elimini tutte le influenze del proprio Sè dal mondo animico-spirituale che lo attornia; e questo potrà fare soltanto, dopo aver acquistato la conoscenza di ciò che egli stesso porta nel nuovo mondo. Si tratta dunque per l'uomo di conoscere prima sè stesso, per poter poi percepire in tutta la sua purezza il mondo animico-spirituale che lo attornia. Orbene, per virtù di determinati fatti dell'evoluzione umana, tale autoconoscenza *deve* verificarsi naturalmente, quando l'uomo penetra nel mondo superiore. L'uomo sviluppa nel mondo abituale fisico-sensibile il suo Io, la sua autocoscienza, e questo Io agisce ormai come centro di attrazione per tutto ciò che appartiene all'uomo. Tutte le sue tendenze, simpatie, antipatie, passioni, opinioni ecc. si raggruppano, in certo qual modo, attorno all'Io, e questo è pure il punto di attrazione per ciò che si chiama il Karma dell'uomo. Se si vedesse questo Io spogliato da tutti i suoi veli, si potrebbero anche vedere in lui i destini che lo attendono nell'attuale o nelle future incarnazioni, a seconda della vita da lui vissuta nelle precedenti, e delle qualità che egli ha assimilate. In tal modo l'Io, con tutto ciò che ad esso è attaccato, *deve* ormai essere la prima immagine che si presenta all'anima dell'uomo, quando questa ascende nel mondo animico-spirituale.

Questo doppio dell'uomo, per virtù di una legge del mondo spirituale, deve costituire la prima impressione che gli si presenta in quel mondo. È facile comprendere la legge che sta a base di questo fenomeno, se si riflette, che nella vita fisico-sensibile l'uomo percepisce sè stesso soltanto in quanto sperimenta interiormente il proprio pensare, sentire e volere; questa percezione però è interiore: non si presenta esteriormente davanti all'uomo come gli si presentano i minerali, le piante, gli animali. Del resto, per mezzo della percezione interiore, l'uomo impara a conoscere sè stesso soltanto in parte, poichè ha in sè qualcosa che non gli permette di approfondire troppo questa autocoscienza; è uno stimolo, che appena l'uomo riconosce una disposizione in sè per mezzo dell'autoconoscenza e *non vuole abbandonarsi a nessuna illusione sul proprio conto*, lo spinge a trasformare questa disposizione.

Se egli non cede a questo stimolo e distoglie semplicemente la sua attenzione dal proprio sè, rimanendo quale è, si priva ben inteso anche della possibilità di conoscere sè stesso riguardo al punto in questione. Se penetra però in sè stesso ed esamina senza illusioni questa o quella speciale sua qualità, si troverà in condizione di correggerla, oppure non ne sarà capace nelle attuali circostanze della sua vita; in quest'ultimo caso un sentimento s'insinuerà nella sua anima, sentimento che si può chiamare di vergogna. Tale effettivamente è l'azione della natura sana dell'uomo; attraverso l'autoconoscenza sperimenta molti generi di vergogna. Orbene, anche nella vita ordinaria questo sentimento ha un effetto ben determinato: l'uomo di mente sana provvederà, perchè le qualità che hanno suscitato quel sentimento non si manifestino esteriormente, non si esplichino in azioni esteriori. La vergogna è dunque una forza che spinge l'uomo a nascondere qualcosa in sè stesso, per impedire che si palesi all'esteriore.

Se si riflette su tutto ciò, si arriverà a comprendere, che la ricerca spirituale attribuisce un'azione ancora più profonda a un'altra esperienza interiore dell'anima, la quale è molto affine al sentimento della vergogna; essa trova, che nelle profondità recondite dell'anima esiste una specie di vergogna *nascosta*, di cui l'uomo non è cosciente nella vita fisico-sensibile. Questo sentimento nascosto agisce però in modo analogo a quello manifesto appunto descritto della vita ordinaria, e impedisce che l'entità più intima dell'uomo si presenti a lui sotto forma d'immagine percettibile. Se questo sentimento non esistesse, l'uomo potrebbe vedersi quale

egli è realmente; sperimenterebbe le proprie rappresentazioni, i proprii sentimenti e le proprie volontà non soltanto interiormente, ma li scorgerebbe come vede le pietre, gli animali, le piante. Questo sentimento perciò ottenebra la vista dell'uomo su sè stesso, e in tal modo gli nasconde contemporaneamente l'intero mondo spirituale-animico, perchè, se la propria essenza interiore rimane per l'uomo nascosta, egli non può neppure vedere ciò per mezzo di cui deve sviluppare gli organi per conoscere il mondo animico-spirituale, e non può trasformare il suo essere di guisa che esso acquisti gli organi spirituali di percezione. Se l'uomo però, per mezzo di una giusta disciplina, lavora per acquistarsi questi organi di percezione, la prima impressione che gli si presenta è quella di sè stesso, quale egli è veramente; vede il proprio doppio. Questa conoscenza di sè stesso non si può separare dalla percezione del resto del mondo spirituale-animico. Nella vita ordinaria del mondo fisico-sensibile il sentimento di vergogna appunto descritto agisce in modo, che chiude all'uomo continuamente la porta del mondo spirituale-animico. Al primo passo che egli tenta per penetrare in quel mondo, subito sorge il sentimento di vergogna, di cui però non è cosciente, e gli nasconde quella parte del mondo spirituale-animico, che vuole manifestarsi. Gli esercizi descritti però aprono questo mondo. Effettivamente quel sentimento nascosto esercita un'azione molto benefica per l'umanità; poichè tutto ciò che l'uomo ha acquistato, senza l'aiuto della disciplina spirituale, come forza di criterio, di sentimento e di volontà, non basta per renderlo capace di sopportare la vista del vero aspetto della propria entità; vista che gli farebbe perdere ogni fiducia in sè stesso, ogni sentimento o coscienza di sè. Per evitare che questo si verifichi, occorre praticare non soltanto gli esercizi che conducono alla conoscenza superiore, ma coltivare al contempo lo sviluppo di un sano criterio, e il perfezionamento della natura dei proprii sentimenti e del proprio carattere. Dalla scienza dello Spirito, per mezzo di una disciplina regolare, oltre ai molti mezzi per l'auto-conoscenza e l'auto-osservazione, l'uomo impara quanto è necessario per dargli la forza di sopportare con fermezza l'incontro con il proprio doppio. Allora l'occultista vede l'immagine nel mondo immaginativo, sotto altra forma, di ciò che già ha conosciuto nel mondo fisico. Chiunque per mezzo del proprio intelletto già nel mondo fisico abbia compreso giustamente le leggi del Karma, non si sgomenterà ormai gran fatto nel vedere il proprio destino tracciato nell'immagine del suo doppio. Chi ha compreso col proprio criterio l'evoluzione del mondo e dell'umanità e sa come, in un determinato momento di essa, le forze di Lucifero siano penetrate nell'anima umana, non troverà difficoltà a sopportare la vista dell'immagine della propria entità, che contiene quegli esseri luciferici con tutti i loro effetti. – Da tutto questo, però, si rileva, quanto sia necessario che l'uomo non cerchi di penetrare nel mondo spirituale, prima che per mezzo del suo giudizio normalmente evoluto nel mondo fisico-sensibile, egli non abbia compreso alcune determinate verità del mondo spirituale. Tutto ciò che viene comunicato in questo libro e che precede la spiegazione sulla «Conoscenza dei mondi superiori», dovrebbe essere assimilato dal discepolo, nel corso regolare della sua evoluzione, per mezzo della normale sua capacità di giudizio, prima che egli stesso desideri di penetrare nei mondi supersensibili.

Con una disciplina, che non tien conto della necessità di rinvigorire la sicurezza e la fermezza del giudizio e della vita del sentimento e del carattere, può succedere, che il discepolo penetri nel mondo superiore, prima di avere acquistato le capacità interiori necessarie. L'incontro col suo doppio in tal caso lo angustierebbe. Ma se – come è anche possibile – l'incontro venisse completamente evitato, e l'uomo penetrasse nondimeno nel mondo supersensibile, egli non sarebbe mai capace di riconoscere quel mondo nella sua vera forma; gli riuscirebbe impossibile di distinguere fra l'aspetto con cui egli stesso vede le cose e ciò che esse realmente sono. Questa distinzione è possibile soltanto quando il discepolo percepisce la propria entità come un'immagine a sè, e distacca in tal modo dall'ambiente che lo circonda tutto

ciò che fluisce dalla propria interiorità. Nella vita dell'uomo nel mondo fisico-sensibile il doppio, per virtù del sentimento di vergogna appunto caratterizzato, diventa invisibile, non appena l'uomo si avvicina al mondo animico spirituale; così però il doppio nasconde completamente anche tutto quel mondo. Esso sta dinanzi a quel mondo come un «Guardiano», per vietarne l'ingresso a coloro che ancora non sono adatti a penetrarvi, ed è chiamato perciò dalla scienza dello Spirito il «Guardiano della soglia del mondo spirituale-animico». Anzi, lo si può veramente chiamare il «piccolo Guardiano», perchè ve n'è un altro di cui più tardi parleremo. Oltre che all'entrata del mondo supersensibile, l'uomo incontra questo «Guardiano della Soglia» anche quando passa per la morte fisica; esso gli si rivela gradatamente durante lo svolgersi dell'evoluzione animico-spirituale che si verifica fra una morte e una nuova nascita. Allora però tale incontro non può angustiare l'uomo, perchè egli conosce altri mondi, che ignorava nella vita fra nascita e morte.

Se l'uomo penetrasse nel mondo spirituale-animico senza incontrare il «Guardiano della Soglia», potrebbe cadere vittima di molte illusioni; non potrebbe mai distinguere ciò che egli stesso reca in quel mondo, da ciò che veramente appartiene ad esso; ma una disciplina regolare deve guidare il discepolo nel campo della verità e non in quello dell'illusione; per virtù di essa perciò l'incontro dovrà necessariamente una volta verificarsi. Quell'incontro è difatti l'unico rimedio efficace per evitare che nello studio dei mondi spirituali s'incorra nella possibilità delle illusioni e delle fantasticherie. È indispensabile che ogni discepolo dell'occultismo ponga speciale cura all'educazione di sè stesso, per non cadere in fantasticherie, per non diventare un uomo soggetto alle illusioni e agli errori, per effetto di suggestione o di autosuggestione. Quando le giuste norme della disciplina spirituale sono osservate, rimangono annientate le sorgenti che potrebbero essere causa di errore. Naturalmente qui non si possono esaminare tutti i minuti particolari delle misure che occorre osservare, ma è dato soltanto di accennare alle cause delle illusioni di cui si tratta; queste possono provenire da due sorgenti. Derivano anzitutto in parte dal fatto, che il discepolo conferisce alla realtà il colore della propria entità animica. Nella vita ordinaria del mondo fisico-sensibile questa sorgente di illusioni presenta relativamente poco pericolo; per quanto l'osservatore possa desiderare di dotare il mondo esteriore del colore dei proprii desideri e interessi, questo però s'impone sempre nettamente con la propria forma. Ma appena si penetra nel mondo immaginativo le immagini subiscono effettivamente una trasformazione per effetto di quei desideri e di quegli interessi, e l'uomo si trova dinanzi come *realtà*, ciò che egli stesso si è formato, o a cui per lo meno ha collaborato. Orbene, poichè per mezzo dell'incontro col Guardiano della Soglia il discepolo impara a conoscere tutto ciò che è in lui, ciò che egli dunque può portare seco nel mondo spirituale, questa sorgente di illusione rimane eliminata. La preparazione a cui il discepolo è sottoposto prima di penetrare nel mondo animico-spirituale è diretta a dargli l'abitudine, anche nell'osservare il mondo fisico, di eliminare la propria personalità, e di lasciar che le cose e i processi gli parlino direttamente per virtù della loro propria natura. Chiunque abbia praticato sufficientemente questa preparazione può considerare con calma l'incontro col Guardiano della Soglia; questo incontro potrà definitivamente dimostrargli, se egli sia realmente in condizione di eliminare la propria personalità, quando si trova di fronte al mondo animico-spirituale.

Oltre a questa sorgente di illusioni ve n'è un'altra; questa si palesa quando si dà interpretazione errata alle impressioni che si ricevono. Nel mondo fisico-sensibile un esempio tipico di tale illusione si può avere quando, seduti in ferrovia, si *crede* che gli alberi si muovano nella direzione opposta al treno, mentre invece siamo noi che ci muoviamo col treno. Tali errori nel mondo fisico-sensibile non sono sempre così facili a constatare, quanto quello molto semplice

appunto descritto; nondimeno è evidente che in questo mondo l'uomo trova anche i mezzi per eliminare tali illusioni, purchè tenga conto con sano criterio di tutti gli elementi che possono servire alla spiegazione del relativo fatto. Ma la cosa diventa diversa appena si penetra nelle sfere supersensibili. Nel mondo sensibile l'illusione umana non può modificare la realtà stessa dei fatti, e perciò è possibile di rettificare l'illusione per mezzo di un esame spregiudicato di quelli. Ma nel mondo supersensibile questa osservazione senz'altro non è possibile. Se un uomo vuole osservare un processo supersensibile e si avvicina ad esso con criterio errato, introduce nel processo stesso un errore, per cui questo viene talmente intessuto con il fatto, che non è facile a tutta prima distinguere l'uno dall'altro. In tal caso l'errore non è più dell'uomo, nè il fatto reale è al di fuori di esso, sibbene l'errore stesso è divenuto parte costitutiva del fatto esteriore; la realtà non può perciò essere rettificata semplicemente per mezzo dell'osservazione spregiudicata del fatto. Questo esempio c'indica una perenne sorgente d'illusioni e di fantasticherie per coloro che si avvicinano al mondo supersensibile senza giusta preparazione. – Orbene, come il discepolo acquista ormai la capacità di eliminare tutte le illusioni che provengono dalla colorazione che la propria entità ha conferito ai fenomeni cosmici supersensibili, così egli deve conseguire anche la facoltà di annullare la seconda sorgente di illusioni sopra descritte. Il discepolo può escludere ciò che egli stesso ha portato, appena avrà riconosciuto l'immagine del proprio doppio, e potrà eliminare la seconda sorgente di illusioni, quando avrà acquistato la capacità di riconoscere, dalla *natura* stessa di un fatto del mondo supersensibile, se si tratti di realtà o di illusione. Se le illusioni avessero precisamente il medesimo aspetto della realtà non sarebbe possibile distinguerle; ma così non è. Le illusioni dei mondi supersensibili hanno delle caratteristiche *proprie*, per cui si differenziano dalle realtà; occorre che il discepolo sappia distinguerle per riconoscere le realtà. – Scaturisce spontanea, a chi non conosce la disciplina spirituale, la domanda: «Come è possibile difendersi dall'errore, se le sorgenti delle illusioni son così numerose? esiste forse un solo occultista che possa affermare con sicurezza, che le sue pretese cognizioni superiori non poggino sull'illusione, cioè, sulla suggestione o l'autosuggestione?» Chi parla a quel modo non tien conto del fatto, che ogni vera disciplina spirituale si svolge in modo, che le sorgenti delle illusioni rimangano eliminate. Anzitutto il vero discepolo dell'occultismo acquisterà, per virtù della sua preparazione, delle cognizioni sufficienti intorno a tutte le possibili cause di errori e di illusioni, da trovarsi in condizione di sapersene difendere. A questo riguardo egli ha realmente maggiore possibilità di qualsiasi altro uomo di acquistare senno e giudizio per dirigere la sua vita. Tutto ciò che egli impara gli insegna a non fare assegnamento su nessun presentimento o premonizione indeterminata, ecc.; la disciplina lo rende quanto mai prudente. Del resto ogni vero insegnamento è basato sullo studio di grandi eventi cosmici; di argomenti dunque che richiedono tensione del discernimento e del giudizio; e tale esercizio rafforza e acuisce quelle facoltà. A coloro soltanto che si rifiutano di studiare campi così vasti, e desiderano attenersi a «rivelazioni» più accessibili, può venire a mancare quel sano rafforzamento del criterio, che rende capace di discernere con sicurezza l'illusione dalla realtà. Ma tutto ciò non è l'essenziale; l'importanza maggiore risiede negli esercizi stessi, praticati durante il corso di una disciplina spirituale regolare. Questi devono, cioè, essere diretti in modo, che la coscienza del discepolo, durante la concentrazione interiore, possa osservare minutamente tutto ciò che si svolge nella sua anima. Anzitutto il discepolo deve formarsi un simbolo per provocare l'immaginazione; questo simbolo contiene ancora rappresentazioni delle percezioni esteriori. L'uomo non ne stabilisce da solo il contenuto; non se lo forma da sè, e può perciò ingannarsi e interpretare erroneamente l'origine di esso. Egli allontana però questo contenuto dalla sua coscienza quando procede agli esercizi per l'ispirazione, e si concentra soltanto nella propria anima sull'attività che ha formato il simbolo. Ma anche a questo punto vi è possibilità di erro-

re; per mezzo dell'educazione e dello studio ecc. l'uomo ha sviluppato una speciale attività della sua anima, di cui però non conosce completamente l'origine. Il discepolo allontana ormai anche questa sua attività animica dalla coscienza, e se dopo questa eliminazione gli rimane ancora qualche cosa, non vi è però più nulla che possa sfuggire all'osservazione, o di cui egli non possa giudicare completamente il contenuto. Il discepolo possiede dunque con la sua Intuizione qualcosa, che gli dimostra come sia costituita una realtà pura del mondo spirituale-animico; se si serve poi delle caratteristiche riconosciute della realtà spirituale-animica come pietra di paragone per vagliare tutto ciò che sottopone alla sua osservazione, potrà distinguere la parvenza dalla realtà. Se applica questa legge, può essere altrettanto sicuro di proteggersi dall'illusione nel mondo supersensibile, quanto è sicuro nel mondo fisico-sensibile di non scambiare un ferro rovente *immaginario* con un ferro vero che bruci realmente. Ben inteso, tali considerazioni si possono applicare soltanto a quelle cognizioni acquistate per esperienza propria nei mondi supersensibili, e non a quelle che ci vengono comunicate da altri, e che si comprendono con il nostro intelletto fisico e con un sano sentimento di verità. Il discepolo deve adoperarsi per tracciare un limite ben definito fra ciò che egli stesso si è acquistato e quello che ha accolto da altri, e deve essere pronto ad accogliere le comunicazioni sui mondi superiori e a vagliarle con il suo criterio. Quando si tratta però di un'esperienza sua propria, di un'osservazione fatta da lui stesso, dovrà verificare accuratamente se questa presenta quelle caratteristiche, che egli ha imparato a conoscere con il mezzo infallibile dell'Intuizione.

* * *

Quando il discepolo ha superato l'incontro con il «Guardiano della Soglia», si trova di fronte ad altre esperienze. Anzitutto osserverà, che vi è un'intima affinità fra questo «Guardiano della Soglia» e quella forza dell'anima già descritta a proposito della scissione della personalità, e che è la settima a formarsi come entità indipendente. Effettivamente, sotto un certo riguardo, questa settima entità altro non è che il doppio stesso, il «Guardiano della Soglia». Esso impone al discepolo un compito speciale, quello cioè, di guidare e di dirigere, per mezzo del nuovo Sè, il suo Sè abituale, ossia il Sè, che gli apparisce nell'immagine; ne risulta perciò una specie di lotta con il «doppio», il quale tenta continuamente di prendere il sopravvento. Lo sforzo di stabilire con quello un giusto rapporto e di non permettergli nessun'azione che non sia controllata dal nuovo Ego, consolida e rinvigorisce anche le forze dell'uomo. – Orbene, nel mondo superiore l'autoconoscenza, sotto un determinato aspetto, non è la stessa che nel mondo fisico-sensibile, Mentre in quest'ultimo l'autoconoscenza si presenta soltanto come esperienza interiore, il nuovo Sè in vece si palesa subito come un fenomeno animico esteriore. L'uomo si trova dinanzi il nuovo Sè come un altro essere, ma non lo può percepire completamente. Per quanto ci si possa essere inalzati a grande altezza nella via dei mondi superiori, vi saranno tuttavia sempre nuovi gradini più elevati da ascendere, e da questi avremo una visione sempre più chiara del nostro «Sè superiore». Questo perciò può rivelarsi soltanto in parte al discepolo sui vari gradini. L'uomo si trova esposto però a una tremenda tentazione, quando comincia ad accorgersi del suo «Sè superiore», e cioè, a quella di considerarlo, in certo qual modo, dal punto di vista acquistatosi nel mondo fisico-sensibile. Questa tentazione è salutare e *deve* presentarsi, perchè la evoluzione possa svolgersi giustamente. Il discepolo deve considerare l'essere che gli si presenta come il proprio *doppio*, come il «Guardiano della Soglia», e paragonarlo al «Sè superiore», per potere constatare la differenza fra ciò che egli stesso è, e ciò che deve diventare. Ma durante questo esame il «Guardiano della Soglia» comincia ad assumere un altro aspetto; esso si presenta come immagine di tutti gli *ostacoli* che si oppongono all'evoluzione

del Sè superiore. Il discepolo si accorge allora del pesante fardello di cui è caricato il Sè abituale, e qualora, per virtù della sua preparazione, egli non fosse abbastanza forte per dire a sè stesso; «Non mi fermerò qui, ma mi evolverò incessantemente fino al Sè superiore», il discepolo indietreggerà spaventato dinanzi all'avvenire. Egli in tal caso è penetrato nel mondo spirituale, ma rinuncia a progredire più oltre, e diventa prigioniero di quella figura che gli si presenta all'anima per mezzo del «Guardiano della Soglia». È importante il fatto, che quest'esperienza non dà al discepolo il senso di essere un prigioniero, anzi, egli crede di sperimentare qualcosa di affatto diverso. La figura evocata dal «Guardiano della Soglia» può essere tale, da produrre nell'anima di chi l'osserva l'impressione, di avere dinanzi a sè, nelle immagini che sorgono a questo gradino dell'evoluzione, l'intero assieme di tutti i mondi, di essere insomma arrivato all'apice della conoscenza, e che non le occorra progredire più oltre. Invece di sentirsi prigioniero, il discepolo si sentirà in tal caso il ricco possessore di tutti i segreti cosmici. Non c'è da sorprendersi, che egli possa avere un'esperienza così contraria alla verità, ove si rifletta che, quando sperimenta a quel modo, il discepolo già si trova nel mondo animico-spirituale, e che una peculiarità di quest'ultimo è proprio quella, che gli eventi si presentano al contrario di come sono. In questo libro è stato già accennato a questo fatto, nelle osservazioni sulla vita dopo la morte (vedi pag. 33).

La figura che l'uomo vede a tale gradino dell'evoluzione gli palesa un aspetto del Guardiano della Soglia diverso da quello con cui la prima volta si era presentato, poichè allora il discepolo poteva vedere in lui tutte le qualità possedute dal Sè abituale dell'uomo, per effetto dell'influenza delle forze di Lucifero. Orbene, durante il corso dell'evoluzione umana, per virtù dell'influenza di Lucifero, un'altra forza è penetrata nelle anime degli uomini, la forza detta di Arimane (vedi pagg. 88 a 90). Questa è la forza che impedisce all'uomo durante l'esistenza fisica di vedere le entità spirituali animiche del mondo esteriore nascoste dietro alla superficie del mondo sensibile. Quello che l'anima dell'uomo è divenuta sotto l'influenza di tale forza si manifesta nella figura, di cui l'immagine si presenta al discepolo durante l'esperienza descritta. L'uomo che si avvicina a questa esperienza con una preparazione sufficiente saprà darle il suo vero significato, e in tal caso gli si manifesta poco dopo un'altra figura, cioè, quella che si può chiamare il «Grande Guardiano della Soglia», la quale lo ammonisce a non fermarsi, ma a lavorare energicamente per progredire più oltre. Questa figura desta chiaramente la coscienza, nell'uomo che l'osserva, che il mondo da lui conquistato diventa una realtà e non si trasforma in illusione, purchè il lavoro venga giustamente proseguito. Se un uomo però che ha seguito una disciplina errata dovesse avvicinarsi a questa esperienza senza la necessaria preparazione, alla vista del grande «Guardiano della Soglia» egli si sentirebbe l'anima invasa da un sentimento, che si può qualificare come «di infinito terrore», di invincibile paura.

Come l'incontro col piccolo «Guardiano della Soglia» offre al discepolo l'occasione di verificare, se egli è al riparo dalle illusioni che potrebbero sorgere dall'intromissione della sua personalità nel mondo supersensibile, così pure egli può mettersi alla prova, con le esperienze che conducono finalmente al grande «Guardiano della Soglia», per verificare se è capace di resistere alle illusioni, che derivano dalla seconda sorgente sopra descritta. Se sa resistere alla potente illusione, che gli presenta il mondo immaginativo da lui raggiunto come una ricca conquista, Mentre egli invece non è che un prigioniero, allora si troverà anche al riparo, nell'ulteriore corso della sua evoluzione, dal pericolo di confondere l'apparenza con la realtà.

Il «Guardiano della Soglia» assumerà, fino a un certo punto, una figura individuale per ogni singolo uomo. L'incontro con esso corrisponde appunto all'esperienza, per mezzo della quale il carattere personale dell'osservazione supersensibile viene superato e vien data la possibili-

tà di penetrare in una regione, in cui le esperienze sono libere da qualsiasi colorazione personale, e che è aperta ad ogni entità umana.

* * *

Il discepolo, dopo le esperienze descritte, è capace di distinguere nell'ambiente animico-spirituale ciò che egli stesso è, da quanto lo attornia; egli intende allora quanto sia necessaria la conoscenza dei processi cosmici descritti in questo libro per poter comprendere l'uomo e la vita di lui. Difatti, si capisce il corpo fisico soltanto quando si riconosce, come esso si sia andato edificando attraverso l'evoluzione di Saturno, del Sole, della Luna e della Terra; e si arriva a comprendere il corpo eterico, quando se ne segue la formazione attraverso l'evoluzione del Sole, della Luna e della Terra. Si comprende pure tutto ciò che si riconnette attualmente con l'evoluzione terrestre, quando si riconosce come tutto si sia evoluto per gradi. La disciplina occulta ci pone in condizione di riconoscere il rapporto fra tutto ciò che vi è nell'uomo e i fatti e le entità corrispondenti del mondo che si trova al di fuori dell'uomo; perchè, realmente, ogni singolo arto dell'uomo sta in rapporto con l'intero universo. In questo libro è stato soltanto possibile dare un accenno di questo fatto; bisogna però riflettere, per esempio, che durante l'evoluzione di Saturno esisteva soltanto un primo germe del corpo fisico dell'uomo. I suoi organi, il cuore, il polmone, il cervello si sono formati più tardi da quel primo germe, durante l'epoca solare, quella lunare e quella terrestre, di guisa che vi è rapporto fra cuore, polmone, ecc., e l'evoluzione solare, la lunare e la terrestre; ugualmente vi è rapporto fra quelle evoluzioni e il corpo eterico, il corpo senziente, e l'anima senziente ecc. L'uomo è stato formato dall'intero mondo che lo attornia; e ogni singola sua parte corrisponde ad un processo, a un essere del mondo esteriore. A un determinato gradino della sua evoluzione il discepolo arriva a riconoscere questo rapporto del proprio essere coll'universo, e tale stadio della conoscenza vien chiamato dalla scienza dello Spirito la coscienza della corrispondenza del «piccolo mondo», il Microcosmo, cioè l'uomo stesso, con il «grande mondo», il Macrocosmo. Quando il discepolo si è elevato a tale conoscenza gli si può presentare una nuova esperienza; egli comincia a sentirsi parte integrante dell'intero edificio cosmico, pur continuando a sentir completa la propria indipendenza. Questo sentimento è come un sentirsi diffuso nell'intero mondo, diventar uno con esso, *senza*, però perdere la propria entità personale. La scienza dello Spirito chiama questo gradino dell'evoluzione «l'unione con il Macrocosmo». È importante di non rappresentarci questa unificazione come se con essa la coscienza separata venisse a cessare, e l'entità umana si diffondesse nel Tutto; tale idea non potrebbe derivare che da un giudizio non disciplinato. – Dopo questo gradino di evoluzione il discepolo arriva a uno stadio, che la scienza occulta chiama la «Beatitudine divina». Non è nè possibile, nè necessario descrivere più esattamente questo stato, perchè nessuna parola umana ha forza sufficiente per esprimere ciò che l'uomo sperimenta in esso; veramente si può dire, che per arrivare a formarsene una idea, bisognerebbe ricorrere a un modo di pensare, che potesse fare a meno dello strumento del cervello umano.

I singoli gradini della conoscenza superiore, secondo il processo di Iniziazione qui descritto, possono dunque essere indicati nel seguente ordine:

1. Lo studio della scienza dello Spirito, per il quale ci si serve anzitutto della forza di giudizio acquistata nel mondo fisico-sensibile.

2. L'acquisto della conoscenza immaginativa.

3. La lettura della scrittura occulta (corrispondente all'Ispirazione).

4. Il lavoro con la pietra filosofale (corrispondente all'Intuizione).

5. La conoscenza dei rapporti fra Microcosmo e Macrocosmo.

6. L'unione col Macrocosmo.

7. La Beatitudine divina.

Non è necessario che questi gradini si susseguano ordinatamente; a seconda dell'individualità del discepolo la disciplina può anche svolgersi in modo, che, prima di aver completamente superato un gradino, egli già cominci a praticare gli esercizi per quello susseguente. Può succedere benissimo, per esempio, che il discepolo sia riuscito in modo sicuro a ottenere soltanto alcune Immaginazioni e già pratici gli esercizi che attirano nel campo della sua esperienza l'Ispirazione, l'Intuizione, o la conoscenza del rapporto fra Microcosmo e Macrocosmo.

* * *

Il discepolo, dopo sperimentata l'Intuizione, conosce non soltanto le immagini del mondo animico-spirituale e legge i loro rapporti nella «scrittura occulta», ma arriva anche alla conoscenza degli esseri stessi, per mezzo della cui collaborazione è stato costituito il mondo al quale l'uomo appartiene; egli impara in tal modo a conoscere sè stesso nella forma che gli è propria, come essere spirituale, nel mondo animico-spirituale. Il discepolo si è elevato fino alla percezione del suo Io superiore, e si è accorto quanto ancora debba lavorare per dominare il suo «doppio», il «Guardiano della Soglia»; ha però sperimentato anche l'incontro col «grande Guardiano della Soglia», che gli sta di fronte come continuo incitamento ad un ulteriore progresso. Questo «grande Guardiano della Soglia» diventa ormai il modello verso il quale egli aspira: quando questo sentimento si affaccia nel discepolo, egli ha raggiunto quel gradino importante dell'evoluzione, in cui è capace di riconoscere chi è realmente l'Essere che gli si presenta, sotto l'aspetto del «grande Guardiano della Soglia». Questo Guardiano ormai, nella visione del discepolo, si trasforma nella figura del Cristo, dell'Essere, il cui intervento nell'evoluzione terrestre è stato indicato nei precedenti capitoli di questo libro (vedi pag. 98 e sg.). In tal modo, per virtù della sua Intuizione, il discepolo viene iniziato in quel sublime Mistero che è connesso al nome del Cristo. Il Cristo gli si rivela come il «grande esempio che l'uomo deve seguire sulla Terra» (vedi pag. 98). – Quando il Cristo viene riconosciuto nel mondo spirituale per mezzo dell'Intuizione riesce anche possibile di comprendere ciò che si è svolto storicamente sulla Terra, nel quarto periodo post-atlanteo dell'evoluzione terrestre, nel periodo greco-latino. Per esperienza propria allora il discepolo arriva a conoscere come a quell'epoca il grande Essere solare, l'Entità-Cristo, sia intervenuta nell'evoluzione della Terra, e come in questa continui da allora in poi ad esercitare la sua azione. Per mezzo dell'Intuizione

dunque il discepolo riceve la rivelazione del significato e dell'importanza dell'evoluzione terrestre.

La via ora descritta per arrivare alla conoscenza dei mondi supersensibili può essere seguita da ogni uomo, in qualsiasi condizione egli si trovi nella vita attuale. A proposito di tale via occorre riflettere, che la mèta della conoscenza e della verità è sempre stata la medesima in ogni epoca dell'evoluzione terrestre, ma che i punti di partenza per gli uomini sono stati differenti, a seconda delle varie epoche. L'uomo, attualmente, per penetrare nelle regioni supersensibili non può partire dal medesimo punto dal quale partivano, per esempio, gli antichi iniziandi egiziani; gli esercizi perciò che venivano imposti al discepolo egiziano non sono più adatti per gli uomini attuali. Da quell'epoca le anime umane hanno attraversato varie incarnazioni, e questo passaggio ha avuto un'importanza e un significato. Le capacità e le qualità delle anime si modificano da incarnazione a incarnazione. Basta osservare anche superficialmente il corso della storia per accorgersi, che dal 12° al 13° secolo dopo Cristo in poi tutte le condizioni della vita sono cambiate, che le opinioni, i sentimenti e anche le rapacità degli uomini si sono trasformati. La via della conoscenza superiore qui descritta è dunque adatta per le anime che s'incarnano nei tempi attuali; essa pone il punto di partenza per l'evoluzione spirituale là, dove l'uomo si trova nell'epoca presente, qualunque siano le condizioni impostegli dalla vita attuale. Nei riguardi delle vie che conducono alla conoscenza superiore il progresso dell'evoluzione conduce l'umanità da un'epoca all'altra a forme sempre nuove; così pure la vita esteriore modifica attraverso i tempi le proprie forme. In ogni epoca è necessario che regni un perfetto accordo fra la vita esteriore e l'Iniziazione. Nel capitolo seguente verrà accennato alle trasformazioni, che hanno dovuto verificarsi nei metodi dell'iniziazione praticati dagli antichi Misteri per condurre il discepolo nei mondi superiori, per adattarli all'«Iniziazione» moderna, al conseguimento, cioè, della conoscenza supersensibile nella sua forma attuale.

VI

L'EVOLUZIONE PRESENTE E FUTURA DEL MONDO E DELL'UMANITÀ

Non è possibile conoscere l'evoluzione presente e futura del mondo e dell'umanità, così come è intesa dalla scienza dello Spirito, se non si comprende prima questa evoluzione nel suo passato. Difatti, ciò che si rivela alla visione dell'investigatore occulto, quando osserva i fatti nascosti nel passato, contiene al *contempo* tutto ciò che egli può sapere del presente e del futuro. È stato parlato in questo libro delle evoluzioni di Saturno, del Sole, della Luna e della Terra. Non si può comprendere l'evoluzione terrestre, dal punto di vista della scienza dello Spirito, se non si esaminano i fatti delle evoluzioni precedenti. Ciò che si presenta attualmente all'uomo, nell'ambito del mondo terrestre, contiene in certo qual modo i fatti verificatisi durante le evoluzioni Luna, Sole e Saturno. Gli esseri e le cose che parteciparono all'evoluzione lunare sono andati elaborandosi più compiutamente, e da essi è derivato tutto ciò che oggi appartiene alla Terra attuale. Non tutto però quello che è provenuto dalla Luna e si è poi sviluppato sulla Terra è percettibile per la coscienza fisico-sensibile. Una parte di ciò che da questa Luna si è sviluppato sulla Terra si rivela soltanto a un determinato gradino della coscienza chiaroveggente che abbia raggiunto la conoscenza dei mondi supersensibili. Quando questa conoscenza è stata acquistata, si riconosce che il nostro mondo terrestre è unito a un mondo supersensibile, il quale contiene quella parte dell'esistenza lunare non condensatasi fino al punto di divenire percettibile ai sensi fisici; la contiene anzitutto quale essa è *attualmente*, e non come era all'epoca dell'antichissima evoluzione lunare. La coscienza chiaroveggente può però ottenere un'immagine di quella condizione primitiva, perchè quando approfondisce le percezioni che attualmente gli è dato di raggiungere, si accorge, che esse si scindono in due immagini diverse. Una di queste presenta la forma che la Terra aveva durante la sua evoluzione lunare; l'altra immagine ci si palesa invece in modo, che si riconosce che essa contiene una forma ancora in stato embrionale, e che diventerà reale soltanto nell'avvenire, nel medesimo senso in cui la Terra oggidì è reale. L'osservazione ulteriore dimostra, che in questa forma avvenire scorrono, in certo qual modo, continuamente i risultati di tutto ciò che si svolge sulla Terra, di guisa che questa forma futura ci presenta ciò che la nostra Terra sarà nell'avvenire. Gli effetti dell'esistenza terrestre si uniranno con gli eventi del mondo ora descritto, e da questa unione risulterà il nuovo essere cosmico in cui la Terra si trasformerà, così come la Luna si è trasformata nella Terra. La scienza dello Spirito chiama questa forma avvenire lo stato di Giove. Questo stato, osservato chiaroveggentemente, ci palesa che alcuni dati processi *dovranno* svolgersi nell'avvenire, perchè nella parte supersensibile del mondo terrestre derivata dalla Luna esistono esseri e cose, che assumeranno speciali forme, quando dei speciali eventi si saranno verificati nel mondo fisico-sensibile. Nello stato di Giove vi sarà dunque qualche cosa di già predeterminato dall'evoluzione lunare; esso conterrà però pure alcunchè di nuovo, che attraverso gli eventi terrestri penetrerà per la prima volta nel complesso dell'evoluzione; la coscienza chiaroveggente perciò può sperimentare in parte ciò che si svolgerà durante lo stato di Giove.

Le entità e i fatti osservati in questo campo della coscienza non hanno carattere d'immagini sensibili, non appaiono neppure come formazioni aeree tenui, di cui l'azione ricordi le impressioni dei sensi; esse danno soltanto impressioni puramente spirituali di suono, di luce e di ca-

lore. Esse *non* si esprimono per mezzo di nessuna incarnazione materiale; possono essere percepite soltanto dalla coscienza chiaroveggente. Si può dire, però, che queste entità hanno un «corpo»; questo però, in seno all'elemento animico, che è la manifestazione del loro essere attuale, si palesa come un assieme di *ricordi condensati*, che esse portano nel proprio essere animico. Si può distinguere nel loro essere ciò che esse sperimentano *ora*, da ciò che hanno sperimentato nel passato e che ricordano. Quest'ultima parte è contenuta da esse come un elemento corporeo e ne sono coscienti come l'uomo è cosciente del proprio corpo. A un gradino della evoluzione chiaroveggente più elevato di quello appunto descritto come necessario per la conoscenza della Luna e di Giove, divengono percettibili esseri e cose supersensibili che sono veramente le forme perfezionate di ciò che già esisteva durante lo stato solare, ma che ormai ha raggiunto condizioni di esistenza tanto elevate, da non poter essere percepito da una coscienza capace di osservare soltanto le forme lunari. L'immagine di questo mondo, se il discepolo si concentra profondamente su di essa, si presenta pure scissa in due parti, una delle quali conduce alla conoscenza della condizione solare del passato, l'altra presenta una forma avvenire della Terra e propriamente quella in cui si sarà trasformata, quando i risultati degli eventi che si svolgono su di essa e su Giove saranno penetrati nelle forme di quel mondo. Quanto in tal modo si osserva di quel mondo futuro costituisce ciò che dalla scienza dello Spirito vien chiamato lo stato di Venere. Ad una coscienza chiaroveggente ancor più elevata si rivela allo stesso modo un altro stadio dell'evoluzione avvenire, cioè, lo stato di Vulcano; questo si trova in ugual rapporto con lo stato di Saturno, come Venere si trova con l'evoluzione solare, e Giove con l'evoluzione lunare. Quando si osserva dunque l'evoluzione della Terra nel passato, nel presente e nell'avvenire, si possono citare le evoluzioni di Saturno, Sole, Luna, Terra, Venere e Vulcano. Oltre a queste condizioni generali della Terra si palesano alla visione chiaroveggente anche circostanze riguardanti un avvenire più prossimo; a *ogni* immagine del passato corrisponde anche un'immagine dell'avvenire. Ma quando si parla di tali cose bisogna tener presente una considerazione che è *assolutamente indispensabile*: dobbiamo completamente spogliarci dell'idea, che la semplice riflessione filosofica su di esse possa insegnarci qualcosa sull'argomento. Queste cose non possono e non devono essere studiate mai con tale forma di riflessione. Se dopo aver accolto le comunicazioni della scienza dello Spirito sulle condizioni dello stato lunare, qualcuno credesse di potere arrivare, paragonando le condizioni terrestri attuali con quelle antiche lunari a scoprire, per via di riflessione, le future condizioni di Giove, incorrerebbe in grave errore. Queste circostanze devono essere *investigate* soltanto per mezzo della coscienza chiaroveggente elevatasi all'osservazione diretta; quando i risultati di tali investigazioni vengono comunicati, allora essi possono essere compresi anche senza l'aiuto della chiaroveggenza.

Di fronte alle comunicazioni, che riguardano il futuro, l'investigatore occulto si trova in condizione diversa, che non di fronte a quelle che concernono il passato. L'uomo dapprima *non è capace* di considerare gli eventi futuri con l'equanimità con cui contempla il passato; ciò che accade nel futuro eccita il suo sentimento e la sua volontà; il passato invece vien sentito in modo molto diverso. Chi osserva la vita sa quanto ciò sia vero per il corso dell'esistenza ordinaria; ma fino a quale alto grado tale fatto possa intensificarsi, quali forme possa assumere nei riguardi degli eventi nascosti della vita, può riuscir palese soltanto all'uomo, a cui siano già noti alcuni fatti del mondo supersensibile; per questa ragione appunto, alla conoscenza di tali cose vengono assegnati dei limiti ben determinati.

La grande evoluzione del mondo può essere studiata attraverso successivi stati dall'epoca di Saturno fino a quella di Vulcano; allo stesso modo si possono studiare pure dei periodi di evoluzione più brevi, come per esempio, quelli della Terra. Dopo i violenti cataclismi che han-

no segnato la fine dell'antica vita atlantea, l'evoluzione umana sulla Terra ha attraversato successivi stati, nei diversi periodi indicati in questo libro, e cioè, quello indiano antico, quello persiano originario, l'egizio-caldaico, e quello greco-latino. Il *quinto* periodo è quello in cui l'umanità vive oggi, cioè il tempo *presente*; esso risale all'undicesimo, dodicesimo e tredicesimo secolo dopo Cristo, ma già era andato preparandosi nel quarto e quinto secolo. Il periodo antecedente, il greco-latino, s'iniziò circa all'ottavo secolo prima di Cristo; verso la fine del primo terzo di esso si è verificato l'avvento del Cristo. L'atteggiamento dell'anima umana e tutte le umane capacità si trasformarono nel passaggio del periodo egizio-caldaico a quello greco-latino. Durante il primo non esisteva ancora quello che oggi si chiama il pensiero logico, la comprensione intellettuale del mondo. La conoscenza che l'uomo assimila oggi a mezzo dell'intelletto, la riceveva allora nella forma adatta per quei tempi, e cioè, direttamente, per mezzo di una conoscenza interiore, in certo qual modo chiaroveggente. Egli percepiva le cose, e al contempo gli sorgeva nell'anima il concetto, l'immagine di cui l'anima aveva bisogno. Quando la forza cognitiva si esplica in tal maniera nascono nell'anima, non soltanto le immagini fisico-sensibili del mondo, ma dalle profondità di essa sorge anche una certa conoscenza di fatti e di entità non sensibili, che è un avanzo di quell'antica chiaroveggenza crepuscolare, comune un tempo a tutti gli uomini. Durante il periodo greco-latino andò sempre aumentando il numero degli uomini ai quali mancava quella capacità, al posto della quale si sviluppò la riflessione intelligente sulle cose. Gli uomini vennero sempre più allontanati dalla percezione diretta del mondo spirituale-animico, e costretti a formarsene un'immagine per mezzo del loro intelletto e del loro sentimento. Questo stato continuò sotto certi aspetti durante tutto il quarto periodo dell'epoca post-atlantea, e solo quegli uomini che avevano conservato come retaggio l'antica costituzione animica potevano avere coscienza diretta del mondo spirituale. Essi però erano dei ritardatari dagli antichi tempi; in modo con cui arrivavano alla conoscenza non era adatto ai nuovi tempi, perchè, in conseguenza delle leggi dell'evoluzione, un'antica capacità animica perde la sua completa efficacia, quando compariscono capacità nuove. La vita umana si adatta allora a quelle nuove facoltà e non può più utilizzare le antiche. Esistevano però in quei tempi anche uomini, i quali cominciavano coscientemente a sviluppare, oltre alle forze già raggiunte dell'intelletto e del sentimento, altre forze ancora più elevate, che davano loro di nuovo la possibilità di penetrare nel mondo animico-spirituale. Per riuscire nel loro intento, essi dovettero seguire un metodo diverso da quello in uso presso i discepoli degli antichi iniziati, i quali non avevano avuto da tener conto delle capacità animiche sviluppatesi poi nel quarto periodo. Il metodo d'insegnamento occulto descritto in questo libro, e che è il sistema adatto all'epoca attuale, ebbe principio nel quarto periodo. Esso non era allora che al suo inizio, e raggiunse il suo completo sviluppo soltanto nel quinto periodo (a partire dal 12° e 13° secolo). Gli uomini che cercavano d'inalzarsi in tal modo fino ai mondi supersensibili riuscivano, a mezzo della propria Immaginazione, Ispirazione e Intuizione, ad acquistare qualche conoscenza delle regioni più elevate dell'esistenza. Coloro, di cui il progresso si arrestava allo sviluppo delle facoltà dell'intelletto e del sentimento, non potevano conoscere le cose note all'antica chiaroveggenza, che a mezzo della tradizione, che veniva trasmessa verbalmente o per iscritto di generazione in generazione.

Gli uomini, pure, nati dopo l'avvento del Cristo, se non si erano elevati fino ai mondi supersensibili, non potevano conoscere la natura essenziale di quell'avvenimento, che per mezzo di tali tradizioni. Esistevano però degli iniziati ancora dotati di facoltà naturali per la percezione del mondo supersensibile, i quali, per mezzo dell'evoluzione di quelle capacità s'inalzavano nel mondo superiore, malgrado non tenessero nessun conto delle nuove forze dell'intelletto e del sentimento. Per mezzo di essi venne effettuata la transizione dall'antico al nuovo metodo d'iniziazione. Vi sono state personalità di quel genere anche nei periodi successivi. La caratte-

ristica del quarto periodo consiste nel fatto, che con l'esclusione dell'anima dalla diretta comunione col mondo animico-spirituale, si determinò nell'uomo una maggiore forza, un maggior vigore nelle capacità dell'intelletto e del sentimento. Le anime che s'incarnarono a quel tempo e svilupparono in alto grado le forze dell'intelletto e del sentimento trasportarono il frutto di quella loro evoluzione nelle reincarnazioni del quinto periodo. Come compenso all'esclusione dal mondo spirituale, si conservarono le possenti tradizioni della saggezza primordiale, specialmente quelle riguardanti l'avvento del Cristo, le quali per virtù della forza del loro contenuto davano alle anime la fidente persuasione dell'esistenza dei mondi superiori. – Vi erano però sempre anche degli uomini, i quali sviluppavano forze superiori di conoscenza, oltre alle facoltà dell'intelletto e del sentimento; ad essi spettava di sperimentare, per mezzo della conoscenza supersensibile immediata, i fatti del mondo superiore, e specialmente il mistero dell'avvento del Cristo; da essi scorreva nell'anima degli altri uomini quel tanto della conoscenza che poteva riuscire a questi utile e comprensibile. In ordine all'evoluzione terrestre era naturale che la prima affermazione del cristianesimo si verificasse in un'epoca, in cui le forze della conoscenza supersensibile non erano ancora sviluppate nella maggior parte dell'umanità; questa è la ragione per cui la forza della tradizione aveva a quel tempo tanta potenza. Occorreva effettivamente una forza di tale potenza per ispirare fiducia nel mondo supersensibile a uomini incapaci di prenderne diretta conoscenza. L'azione svolta in quel tempo dal cristianesimo è stata descritta in questo libro (vedi pag. 99). Esistevano però pur sempre (tranne durante un breve periodo del tredicesimo secolo), uomini, i quali per mezzo dell'Immaginazione, dell'Ispirazione e dell'Intuizione si potevano elevare fino ai mondi superiori; uomini che sono i successori post-cristiani degli antichi iniziati, delle guide e dei seguaci dei Misteri. Essi avevano la missione di arrivare a riconoscere, per virtù delle proprie capacità, ciò che in altri tempi gli uomini potevano conoscere per mezzo dell'antica chiaroveggenza e dell'antico metodo di ascensione ai mondi spirituali (l'antica Iniziazione); essi dovevano inoltre acquistare la conoscenza dell'essenziale natura dell'avvento del Cristo.

Si costituì così presso questi «nuovi Iniziati», una conoscenza che abbracciava tutto ciò che formava il contenuto dell'antica iniziazione; ma al centro di questa scienza risplendeva la conoscenza superiore dei Misteri dell'avvento del Cristo. Di tale sapere non poteva filtrare che una piccola parte nella vita generale, essendo quello il tempo in cui le anime umane del quarto periodo dovevano rinforzare le loro capacità di intelletto e di sentimento; perciò la «conoscenza» a quel tempo si può dire veramente che fosse una «scienza molto segreta». È sorto poi un nuovo periodo, che si può chiamare il quinto, la caratteristica essenziale del quale è il progresso dell'evoluzione delle capacità intellettuali, che si svilupparono in alto grado e ancor più si svilupperanno nell'avvenire. Tutto ciò andò preparandosi lentamente fin dal dodicesimo e tredicesimo secolo e se ne accelerò sempre più il progresso dal sedicesimo secolo fino all'epoca attuale. Sotto l'impulso di tali influenze l'evoluzione del quinto periodo fu in special modo dedicata allo sviluppo delle forze dell'intelletto, mentre invece l'antica conoscenza, basata sulla fede e la sapienza trasmessa per via di tradizione, andò gradatamente perdendo della sua forza sull'anima umana. D'Altra parte dal dodicesimo e tredicesimo secolo in poi cominciò a fluire con sempre maggior forza nelle anime umane una corrente di conoscenza dovuta, si può dire, alla nuova coscienza chiaroveggente. La «sapienza occulta» scorre, sebbene ancora inosservata, nelle rappresentazioni degli uomini di questo periodo. Come è naturale, fino ad oggi, le forze intellettuali si sono mantenute contrarie a quelle conoscenze; ma ciò che deve accadere, accadrà, malgrado tutte le momentanee opposizioni. La «sapienza occulta», che esercita in tal modo la sua azione sull'umanità, e sempre maggiormente l'eserciterà, si può chiamare simbolicamente la conoscenza del «Gaal». Chi impara a penetrare la profonda essenza di questo simbolo, quale viene raccontato nella storia e nella leggenda, si accorge che

esso rappresenta in modo significativo la natura di ciò che abbiamo chiamato la conoscenza della nuova iniziazione, con il Mistero del Cristo al centro. Gli iniziati moderni possono essere perciò chiamati «Iniziati del Graal». Quella via verso i mondi supersensibili, di cui abbiamo descritto in questo libro i primi gradini, conduce alla «Sapienza del Graal». Tale conoscenza ha la peculiarità, che i fatti a cui allude possono essere *investigati soltanto* dopo l'acquisto dei mezzi necessari, quali sono indicati in questo libro. Quando però i fatti sono stati investigati, essi possono essere compresi appunto per mezzo delle forze animiche sviluppatasi nel quinto periodo; e veramente diventerà sempre più evidente che tali forze troveranno ognor maggiore soddisfazione in quelle conoscenze. Nei tempi in cui ora viviamo quelle conoscenze devono essere accolte nella coscienza generale più largamente di quanto non lo fossero nel passato, ed è da tale punto di vista appunto che sono stati comunicati gl'insegnamenti contenuti in questo libro. A misura che l'evoluzione dell'umanità assimilerà le conoscenze del Graal, l'impulso dato dall'avvento del Cristo acquisterà maggior forza e significato; la parte esteriore dell'evoluzione cristiana andrà sempre più associata a quella «interiore». Tutto ciò che può essere conosciuto intorno ai mondi superiori nei riguardi del Mistero del Cristo a mezzo dell'Immaginazione, dell'Ispirazione e dell'Intuizione penetrerà sempre meglio nella vita intellettuale, sentimentale e volitiva dell'uomo. La «sapienza occulta del Graal» diverrà manifesta, e come forza interiore compenetrerà sempre più le manifestazioni della vita umana.

Durante il quinto periodo le conoscenze riguardanti i mondi supersensibili fluiranno nella coscienza umana, e, quando s'inizierà il sesto, l'umanità avrà riacquistato su di un gradino più elevato ciò che possedeva ancora in un'epoca anteriore come chiaroveggenza crepuscolare. Questo nuovo acquisto avrà forma però affatto diversa dall'antico. Ciò che dei mondi superiori l'uomo conosceva nei tempi antichi non era permeato dalle forze del suo intelletto e del suo sentimento, ma era saputo come ispirazione; nell'avvenire, invece, l'anima non soltanto avrà delle ispirazioni, ma comprenderà *queste* e le sentirà quale essenza della propria essenza. Allora, se essa acquisterà la conoscenza di un dato essere o di una data cosa, l'intelligenza troverà la conferma di tale cognizione anche per virtù della propria natura; se poi si affermerà in lei un'altra conoscenza nei riguardi di una legge morale o della condotta umana, l'anima dovrà dirsi: «Il mio sentimento si giustifica dinanzi a sè stesso sol quando io operi in conformità dell'intimo senso di questa conoscenza». Tale atteggiamento dell'anima dovrà svilupparsi in un numero relativamente grande di uomini del sesto periodo.

Nel quinto periodo si ripete, in un determinato modo, ciò che avvenne nel terzo periodo dell'evoluzione umana, nell'egizio-caldaico. L'anima ancora percepiva a quel tempo alcuni fatti del mondo supersensibile, ma tale percezione tendeva a sparire, perchè le forze intellettive si stavano preparando per la loro evoluzione, e dovevano a tutta prima escludere l'uomo dal mondo supersensibile. Nel corso del quinto periodo i fatti supersensibili, che durante il terzo venivano percepiti dagli uomini con la chiaroveggenza crepuscolare, diverranno di nuovo manifesti, ma saranno ormai compenetrati dalle forze intellettive e sentimentali personali dell'uomo. Saranno anche permeati da ciò che l'anima può acquistare mediante la conoscenza del Mistero del Cristo, e assumeranno perciò una forma affatto diversa da quella di prima. Mentre le impressioni dai mondi superiori venivano sentite negli antichi tempi come forze che scacciavano l'uomo dal mondo spirituale che lo attorniava e di cui egli non faceva parte, per virtù invece dell'evoluzione dei nuovi tempi verranno sentite come impressioni di un mondo, nel quale l'uomo cresce e di cui forma sempre più parte. Nessuno deve supporre che la ripetizione della cultura egizio-caldaica possa svolgersi semplicemente in modo, che l'anima accoglia di nuovo ciò che a quel tempo esisteva e che ci vien trasmesso dalla tradizione. L'impulso del Cristo, inteso bene, agisce sull'anima umana che lo ha accolto, in modo, che essa sente di

essere un arto – e come tale si riconosce e si comporta – di un mondo spirituale, dal quale prima si trovava al di fuori.

Mentre in tal modo il terzo periodo rivive nel quinto, per compenetrare le anime umane della parte assolutamente nuova contribuita dal quarto, un processo simile si svolgerà rispettivamente fra il sesto e il secondo periodo, e fra il settimo e il primo, il periodo cioè dell'India antica. La meravigliosa sapienza dell'antica cultura indiana, quella sapienza che solo i grandi Maestri di quel tempo potevano rivelare, ricomparirà nel settimo periodo, come verità vivente nelle anime umane.

Frattanto i cambiamenti nelle cose terrestri esteriori all'uomo si svolgeranno in modo, da conservare un determinato rapporto con l'evoluzione dell'umanità stessa. Alla fine del settimo periodo la Terra sarà funestata da un cataclisma, paragonabile a quello che si verificò fra il periodo atlanteo e il post-atlanteo; le condizioni terrestri così trasformate proseguiranno nuovamente la loro evoluzione attraverso sette periodi. Le anime umane che allora si reincarnarono sperimenteranno, su di un gradino più elevato, quella medesima comunione col mondo spirituale che gli Atlantei avevano sperimentato su di un gradino inferiore. Saranno però capaci di adattarsi alle nuove condizioni della Terra soltanto gli uomini, in cui siano incarnate anime maturate dalle influenze dell'epoca greco-latina e dei tre susseguenti periodi, il quinto, il sesto e il settimo dell'evoluzione post-atlantea. L'interiorità di quelle anime corrisponderà a ciò che la Terra frattanto sarà divenuta. Le altre anime allora *dovranno* restare indietro, mentre prima avrebbero avuto la scelta di procurarsi o meno le condizioni necessarie per progredire con le altre. Saranno mature per le nuove condizioni che si verificheranno dopo il prossimo grande cataclisma quelle anime, le quali durante il passaggio dal quinto al sesto periodo post-atlanteo si saranno procurate la possibilità di interpenetrare le conoscenze supersensibili con le forze dell'intelletto e del sentimento. Il quinto e il sesto periodo avranno in certo qual modo influenza decisiva. Durante il corso del settimo periodo quelle anime che avranno raggiunto lo scopo del sesto continueranno effettivamente a svilupparsi armonicamente; le altre però, nelle condizioni mutate dell'ambiente circostante troveranno ben poca occasione di rimettere il tempo perduto; solo in un avvenire più lontano si affacceranno nuovamente delle condizioni che glielo permettano. L'evoluzione procede in tal modo di periodo in periodo. La conoscenza chiaroveggente osserva nel futuro, non soltanto dei cambiamenti a cui la Terra sola prende parte, ma anche altri che si svolgono con la partecipazione dei corpi celesti che la circondano. Verrà un tempo, in cui l'evoluzione della Terra e dell'umanità sarà progredita a tal punto, che le forze e le entità, le quali hanno dovuto staccarsi dalla Terra durante il periodo lemurico, per rendere possibile l'ulteriore progresso degli esseri umani, potranno nuovamente ricongiungersi ad essa. La luna allora si riunirà nuovamente alla Terra. Questo succederà, perchè un numero sufficientemente grande di anime umane avrà acquistato tanta forza interiore, da poter utilizzare quelle forze lunari per l'ulteriore progresso, e si verificherà in un tempo, in cui, a lato dell'evoluzione superiore raggiunta da un sufficiente numero di uomini, se ne svilupperà un'altra che si dirigerà verso il male. Le anime rimaste indietro avranno accumulato nel loro Karma tanto errore, tanta bruttezza e malvagità, che formeranno a tutta prima una speciale associazione dei malvagi e dei perversi, in netto contrasto con la comunità degli uomini buoni. L'umanità buona, per mezzo della sua evoluzione, imparerà a utilizzare le forze lunari e con esse trasformerà anche la parte cattiva dell'umanità, di guisa che questa possa seguire, come regno terrestre separato, l'ulteriore progresso dell'evoluzione. Per virtù di questo lavoro dell'umanità buona la Terra, riunitasi con la luna, diventerà capace, dopo un determinato periodo di evoluzione, di unirsi nuovamente anche col sole (e pure con altri pianeti). Passato uno stato intermedio, che ci si presenta come un soggiorno in un mondo superiore, la

Terra si trasformerà nello stato di Giove. Durante questo stato non esisterà più ciò che oggi vien chiamato il regno minerale; le forze di quel regno saranno trasformate in forze vegetali. Il regno vegetale, che avrà però forma affatto nuova rispetto all'attuale, si paleserà su Giove come il più basso dei regni. Al di sopra di quello si costituirà il regno animale, anche esso trasformato; vi sarà inoltre un regno umano, composto dei discendenti della comunità cattiva, costituitasi un tempo sulla Terra, e al di sopra di esso, come regno umano di grado superiore, i discendenti della comunità umana buona della Terra. Gran parte del lavoro di quest'ultimo regno umano consisterà nel nobilitare le anime cadute nell'umanità cattiva per modo, che esse possano ancora trovare l'accesso nel vero regno umano. Allo stato di Venere anche il regno vegetale sarà scomparso; il regno inferiore sarà quello animale, nuovamente trasformato, e al di sopra di esso vi saranno tre regni umani a gradi diversi di perfezionamento. Durante lo stato di Venere la Terra rimarrà unita al sole; invece l'evoluzione durante l'epoca di Giove si svolgerà in guisa, che a un determinato momento, il sole si distaccherà nuovamente da «Giove» ed eserciterà su di esso la sua azione dal di fuori. Si verifica poi nuovamente l'unione fra Giove e il sole, e tale trasformazione gradatamente passa allo stato di Venere. Durante quest'ultimo si distacca da «Venere» uno speciale corpo celeste, che contiene tutti gli esseri che si sono opposti all'evoluzione; è, per così dire, una «luna incorruggibile» che si avvia ormai verso un'evoluzione di una natura impossibile a descriversi, perchè troppo diversa da tutto ciò che l'uomo può sperimentare sulla Terra. L'umanità evoluta però procede in uno stato di esistenza completamente spirituale all'evoluzione di Vulcano, di cui la descrizione esorbita dai limiti di quest'opera.

Si vede dunque come la «conoscenza del Graal» c'insegna il più alto ideale dell'evoluzione umana che all'uomo sia dato di concepire; quella spiritualizzazione, cioè, che egli conquista per opera propria, e che si palesa infine come il risultato dell'accordo armonico, che egli ha saputo stabilire, durante il quinto e il sesto periodo dell'evoluzione attuale, fra le forze da lui acquistate del sentimento e dell'intelletto e le conoscenze dei mondi supersensibili. Ciò che l'uomo ha elaborato in tal modo nella sua interiorità diventerà più tardi esso stesso il mondo esteriore. Lo spirito dell'uomo si eleva fino alle possenti impressioni del suo mondo esteriore e dapprima intravede, poi riconosce delle entità spirituali dietro di esse; il cuore umano sente l'infinita sublimità di quella spiritualità. L'uomo può riconoscere altresì, che le esperienze intellettuali, sentimentali e caratteristiche della sua interiorità, sono i germi di un mondo spirituale in via di formazione.

Chi pensa che la libertà umana non sia compatibile con la prescienza e con la predeterminazione dell'assetto avvenire delle cose dovrebbe riflettere, che la libertà d'azione dell'uomo nel futuro è altrettanto poco dipendente dal predeterminato assetto delle cose, quanto lo sarebbe oggi, se egli si proponesse di dimorare fra un anno in una casa, di cui attualmente sta tracciando la pianta. L'uomo sarà libero, nella misura che il suo essere interiore gli permetterà di esserlo, nella casa appunto che egli si è costruito; su Giove o su Venere egli sarà libero commisuratamente alla sua interiorità, *entro la cerchia* appunto delle condizioni che allora vi potranno essere. La libertà non dipenderà da ciò che è stato predeterminato dalle condizioni anteriori, bensì da ciò che l'anima avrà saputo fare di sè stessa.

* * *

Lo stato terrestre contiene ciò che si è sviluppato, durante i precedenti periodi di Saturno, del Sole e della Luna. L'uomo terrestre trova la «saggezza» nei processi che si svolgono attor-

no a lui; saggezza che esiste, come risultato di ciò che è accaduto precedentemente. La Terra è la discendente dell'antica Luna, e quest'ultima si è costituita, con tutto ciò che le apparteneva, come «Cosmo della Sapienza». Orbene, la Terra segna l'inizio di un'evoluzione per mezzo di cui una nuova forza verrà introdotta in questa saggezza; essa conduce l'uomo a sentirsi cittadino indipendente di un mondo spirituale. Ciò dipende dal fatto, che il suo «Io» viene formato dagli Spiriti della Forma, durante il periodo terrestre, al modo stesso come il suo corpo fisico venne elaborato su Saturno dagli Spiriti della Volontà, il suo corpo vitale sul Sole dagli Spiriti della Saggezza, e il suo corpo astrale sulla Luna dagli Spiriti del Moto. Dalla collaborazione degli Spiriti della Volontà, della Sapienza e del Moto nasce ciò che si manifesta come Saggezza. Per opera di queste tre categorie di Spiriti gli esseri e i processi della Terra possono armonizzarsi in saggezza con gli altri esseri del loro mondo. L'uomo riceve il suo «Io» indipendente dagli Spiriti della Forma; questo Io si armonizzerà nell'avvenire con gli esseri della Terra, di Giove, di Venere e di Vulcano a mezzo della forza che s'introduce nella saggezza durante il periodo terrestre. È questa la forza dell'*amore*. Questa forza dell'amore deve nascere nell'umanità terrestre e il «Cosmo della saggezza», deve svilupparsi in «*Cosmo di amore*». Da tutto ciò che l'Io può sviluppare in sè, deve sgorgare l'*amore*. Quale universale «archetipo dell'amore» si presenta con la sua rivelazione il sublime Essere solare, che è stato caratterizzato nella descrizione dell'evoluzione del Cristo. Con esso il germe dell'amore è stato immerso nell'interiorità più profonda dell'essenza umana, e da lì dovrà scorrere nell'intera evoluzione. Come la saggezza maturatasi nel passato si manifesta nelle forze del mondo fisico esteriore, «forze della natura», così in avvenire l'amore stesso si manifesterà in tutti i fenomeni, come nuova forza della natura. Questo è il segreto di ogni evoluzione futura: la conoscenza, e tutto ciò che l'uomo compie con vera comprensione dell'evoluzione, è una *semente* che deve maturarsi in *amore*. E quanto più sarà la forza dell'amore, tanto maggior copia di forza creativa verrà fornita all'avvenire. In ciò che sarà stato costituito dall'amore risiederanno le forze possenti che conducono al risultato finale della spiritualizzazione sopra descritta; quanto più la conoscenza spirituale fluirà nell'evoluzione dell'umanità e della Terra e tanto più numerosi saranno i germi vitali disponibili per l'avvenire. La conoscenza spirituale, per virtù di ciò *che essa è*, si trasforma in amore. L'intero processo che è stato descritto, dal periodo greco-latino fino a quello attuale, dimostra, come questa trasformazione si debba svolgere e per quale ragione essa segni *il principio* dell'evoluzione futura. Ciò che si è andato preparando come saggezza su Saturno, il Sole e la Luna agisce nel corpo fisico, nel corpo eterico e nel corpo astrale dell'uomo e si manifesta come «Saggezza del Mondo»; nell'Io però s'interiorizza. A partire dallo stato terrestre «la saggezza del mondo esteriore» diventa saggezza interiore nell'uomo; e quando si è in tal modo interiorizzata diventa il germe dell'*amore*. La saggezza è una condizione necessaria per l'amore, il quale, a sua volta, è il frutto della saggezza rinata nell'Io.

ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

IL CORPO ETERICO DELL'UOMO

Quando gli arti superiori dell'uomo vengono osservati a mezzo della percezione supersensibile, tale percezione non è mai del tutto simile a quella dei sensi esteriori. Allorchè l'uomo tocca un oggetto e ne riceve una sensazione di calore, occorre distinguere fra ciò che proviene dall'oggetto, che fluisce in certo modo da esso, e ciò che la persona sperimenta nell'anima. L'esperienza animica interiore della sensazione del calore è alquanto diversa dal calore che fluisce dall'oggetto. Immaginatoci quest'esperienza animica da per sè sola, senza l'oggetto esteriore; rappresentiamoci l'esperienza di una sensazione di calore nell'anima, che non sia provocata da nessun oggetto esteriore fisico. Se una tale sensazione vi fosse *senza causa*, sarebbe pura immaginazione. Il discepolo della scienza occulta sperimenta percezioni interiori di tal natura non determinate da causa fisica; esse però, a un dato gradino di evoluzione, si manifestano in maniera, che il discepolo può sapere (è stato dimostrato che lo può sapere per mezzo dell'esperienza stessa), che la sua percezione interiore non è cosa immaginaria, ma è prodotta da una entità animico-spirituale di un mondo esteriore supersensibile, alla stessa guisa che una sensazione ordinaria di calore vien prodotta nel mondo fisico da un oggetto esteriore fisico-sensibile. Lo stesso si può dire per la percezione del colore nel mondo supersensibile. Occorre distinguere in questo caso fra il colore associato all'oggetto esteriore e l'interiore sensazione del colore nell'anima. Rappresentatevi la sensazione interiore dell'anima quando percepisce un oggetto *rosso* del mondo esteriore fisico-sensibile; immaginatevi di conservare un vivace ricordo di quell'impressione, pur distogliendo lo sguardo dall'oggetto stesso. Ciò che ancora vi rimane come ricordo del colore rappresentatevelo come esperienza interiore, e potrete allora distinguere fra ciò che è esperienza interiore del colore e il colore esteriore. Queste esperienze interiori differiscono completamente per il loro contenuto dalle impressioni esteriori dei sensi; esse portano piuttosto l'impronta di ciò che vien sentito come dolore e gioia, anzichè quella delle percezioni normali dei sensi. Rappresentiamoci poi il sorgere nell'anima di un'esperienza interiore di questo genere, non provocata da nessun oggetto esteriore fisico-sensibile. Il chiaroveggente può avere un'esperienza siffatta e può anche sapere nel caso speciale, che non è immaginazione, ma che è l'espressione di un'entità animico-spirituale. Se questa entità animico-spirituale provoca un'impressione uguale a quella prodotta da un oggetto rosso nel mondo fisico sensibile, significa che essa è rossa. Quando si tratta di un oggetto fisico-sensibile, si presenterà prima l'impressione esteriore e dopo l'esperienza interiore del calore; nella vera chiaroveggenza dell'uomo della nostra epoca deve accadere proprio il contrario; si produce prima l'esperienza interiore incerta, come un semplice ricordo di colore, e poi a mano a mano, l'impressione dell'immagine si fa più viva. Quanto meno si tien presente che il processo deve svolgersi in tal modo, e tanto meno si riesce a distinguere fra le vere percezioni spirituali e le percezioni fittizie (illusioni, allucinazioni e simili). Dalla maggiore o minore evoluzione del chiaroveggente dipende la maggiore o minore vivacità dell'immagine prodotta da una percezione animico-spirituale siffatta, che può rimanere completamente incerta, come un'oscura rappresentazione, o può esercitare azione intensa, come un oggetto esteriore. L'impressione generale che il veggente riceve del corpo

eterico umano si può descrivere dicendo: «Se la forza di volontà è sviluppata al punto di permettere al chiaroveggente, quando un essere umano gli sta dinanzi, di distogliere la sua attenzione da ciò che il suo occhio fisico vede, egli è capace di vedere chiaroveggentemente lo spazio occupato dal corpo fisico di quell'uomo». Occorre, naturalmente, una forte intensificazione della volontà per distogliere l'attenzione, non soltanto da qualche cosa a cui si pensa, ma proprio da qualcosa che ci sta dinanzi, in modo che l'impressione fisica ne risulti del tutto spenta. Ma questa intensificazione è possibile e si consegue per mezzo degli esercizi che conducono alla conoscenza supersensibile. Il chiaroveggente allora può ricevere anzitutto l'impressione generale del corpo eterico; nella sua anima sorge la medesima sensazione interiore che viene suscitata dalla vista del colore di un fiore di pesco, e questa impressione diventa così vivace, che egli può dirsi: «Il corpo eterico ha il colore del fiore di pesco». Il chiaroveggente percepisce poi anche i singoli organi e le correnti del corpo eterico. La descrizione del corpo eterico si può proseguire, citando le esperienze dell'anima che corrispondono alle sensazioni di calore, alle impressioni di suoni, ecc., perchè quel corpo non è *soltanto* un fenomeno luminoso. Allo stesso modo si può descrivere il corpo astrale e gli altri arti dell'entità umana. Chi tien conto di queste considerazioni comprenderà come vadano intese le descrizioni date nel senso della scienza dello Spirito (vedi pagg. 18-19 di questo libro).

IL MONDO ASTRALE

Finchè si osserva soltanto il mondo fisico, la Terra, quale dimora dell'uomo, si presenta come un corpo cosmico separato; quando però la conoscenza supersensibile sale in altri mondi, vien meno questa separazione; perciò si può dire, che l'Immaginazione percepisce la Terra e al contempo lo stato lunare evolutosi fino all'epoca presente. Orbene, al mondo a cui si arriva in quel modo appartiene non soltanto la parte supersensibile della Terra, ma giacciono in esso anche altri corpi cosmici, i quali fisicamente sono separati dalla Terra. Chi ha raggiunto la conoscenza dei mondi supersensibili osserva dunque, non soltanto le regioni supersensibili della Terra, ma vede *anzitutto* anche la parte *supersensibile* di altri corpi cosmici (che si tratti dell'osservazione della parte *supersensibile* di altri corpi cosmici è un fatto che dovrebbe essere tenuto presente da chi chiede: «Perchè il chiaroveggente non ci rivela ciò che accade su Marte?, poichè tale domanda si riferisce evidentemente a condizioni fisico-sensibili). Questa è la ragione per cui è stato possibile di descrivere in questo libro anche dei determinati rapporti fra la evoluzione della Terra e l'evoluzione contemporaneamente svoltasi su Saturno, Giove, Marte, ecc. Quando il corpo astrale sottratto all'uomo durante il sonno, esso appartiene, non soltanto alle condizioni terrestri, ma pure a mondi, di cui anche altre regioni (mondi stellari) dell'universo fanno parte. Anzi quei mondi esercitano un'influenza sul corpo astrale dell'uomo anche durante lo stato di veglia; questo fatto giustifica appunto la denominazione di «corpo astrale».

LA VITA DELL'UOMO DOPO LA MORTE

Nel corso di questo libro è stato parlato del tempo successivo alla morte dell'uomo, durante il quale il corpo astrale rimane unito al corpo eterico. In tal periodo permane un ricordo dell'intera vita allora trascorsa, ricordo che man mano va impallidendo (vedi pag. 30). La durata di questo tempo varia, a seconda dei diversi uomini; dipende dal grado di forza con cui il corpo astrale trattiene a sé il corpo eterico, dal potere che esercita su questo. La conoscenza supersensibile può ricevere un'impressione di questa forza, se osserva un uomo, il quale effettivamente, per il grado della sua stanchezza, dovrebbe dormire, ma che nondimeno si mantiene sveglio per virtù di forza interiore. Si può osservare allora che il tempo durante il quale si possono mantenere desti i varii uomini, in cui, cioè, non si lasciano vincere dal sonno, varia a seconda di ognuno di essi. Orbene, per quanto lungamente un uomo può conservarsi desto, in un caso di vera necessità, altrettanto tempo, a un dipresso, permane in lui il ricordo dopo la morte della vita appunto trascorsa, ossia la connessione con il corpo eterico.

* * *

Quando il corpo eterico dopo la morte si è distaccato (vedi pag. 31) rimane in esso, per tutta la futura evoluzione dell'uomo, qualcosa, che si potrebbe chiamare un estratto, un'essenza del medesimo. Questa essenza contiene i frutti della vita trascorsa, ed è il veicolo di tutto ciò che, durante l'evoluzione spirituale dell'uomo, fra la morte e una nuova nascita, si sviluppa come un germe per la vita successiva (vedi pag. 35).

* * *

La durata del tempo che corre fra la morte e una nuova nascita (vedi pag. 38) vien determinata dal fatto, che l'io, come regola generale, ritorna nel mondo fisico-sensibile soltanto quando quest'ultimo si è nel frattempo trasformato in modo, che egli possa trovarvi delle esperienze nuove. Mentre l'io si trova nelle regioni spirituali, la sua dimora terrestre si modifica; tale cambiamento però è in corrispondenza con le grandi trasformazioni dell'universo, per esempio, con il cambiamento nella relativa posizione della Terra col sole, ecc. – Queste sono tutte modificazioni in cui determinate ripetizioni del passato si presentano in condizioni nuove; esse si esprimono, per esempio, nel fatto, che il punto della volta celeste in cui il sole sorge all'inizio della primavera descrive, nel corso di circa 26.000 anni, un circolo perfetto. Quel punto iniziale della primavera si sposta dunque in quel numero di anni da una regione del cielo all'altra. Durante la dodicesima parte di quel tempo e cioè, in circa. 2.100 anni, le condizioni della Terra si sono modificate sufficientemente, perchè l'anima umana vi possa sperimentare qualche cosa di nuovo. Ma poichè le esperienze dell'uomo sono diverse, a seconda dell'incarnazione come donna o come uomo, si verificano *generalmente*, nel corso di quel tempo, due incarnazioni, una maschile, l'altra femminile. Questi eventi dipendono però pure dalla natura delle forze che l'uomo trasporta seco dall'esistenza terrestre nella morte. Tutte le indicazioni di questo genere che qui vengono date, devono essere intese come essenzialmente esatte, sebbene nei singoli casi esse possano presentarsi trasformate nei modi più diversi.

IL CORSO DELLA VITA UMANA

La vita dell'uomo, così come si manifesta attraverso la successione dei vari stati fra nascita e morte, può essere compresa completamente soltanto quando si tengano in considerazione, oltre al corpo fisico-sensibile, anche quelle trasformazioni che si compiono negli organi supersensibili della natura umana. La scienza dello Spirito considera tali trasformazioni nel modo seguente: la nascita fisica si palesa come il distacco dell'uomo dall'involucro fisico-materno. Le forze che il germe umano, prima della nascita, aveva in comune col corpo materno, esistono in lui dopo la nascita, soltanto come forze indipendenti. Ma la percezione chiaroveggente verifica, che durante il corso dell'esistenza si svolgono degli eventi supersensibili, che somigliano a quelli sensibili della nascita fisica. L'uomo, fino alla seconda dentizione (circa il 6° o 7° anno), ha il corpo eterico circondato da un involucro eterico; questo allora si distacca, e si verifica così la «nascita» del corpo eterico. L'uomo resta però ancora avvolto in un involucro astrale, che si distacca a sua volta verso il 12° o 16° anno (al momento della pubertà). Questa appunto è la nascita del «corpo astrale», e più tardi ancora nasce il vero «Io» (le considerazioni utili che si possono dedurre da questi fatti supersensibili, nei riguardi dell'educazione del fanciullo, sono espone nel mio breve scritto: *L'educazione del fanciullo dal punto vista della scienza dello Spirito* (5), nel quale si trovano pure maggiori schiarimenti su cose qui appena accennate). Dopo la nascita dell'Io, l'uomo vive in guisa, da adattarsi alle condizioni del mondo e della vita e da esplicare in seno ad esse la sua azione, in ordine alle capacità degli arti sviluppati dall'Io, e cioè, dell'anima senziente, dell'anima razionale e dell'anima cosciente. Viene poi un tempo, in cui il corpo eterico fa strada all'indietro, in cui attraversa in senso inverso il processo dello sviluppo compiuto dal settimo anno in poi. Mentre prima il corpo astrale si era evoluto in modo da sviluppare anzitutto ciò che aveva in sé come disposizione fin dalla nascita, e più tardi, dopo la venuta dell'Io, si arricchiva delle esperienze del mondo esteriore, da un determinato momento in poi, comincia a nutrirsi spiritualmente del proprio corpo eterico; esso cioè consuma il corpo eterico. Nell'ulteriore, corso della vita anche il corpo eterico comincia a nutrirsi del corpo fisico; da questo dipende il decadimento di quest'ultimo nella vecchiaia. Il corso della vita dell'uomo si divide perciò in tre periodi: un primo, in cui il corpo fisico e l'eterico si sviluppano, un secondo, in cui si evolvono il corpo astrale e l'Io, e finalmente un terzo, in cui il corpo eterico e il corpo fisico si trasformano a ritroso. Orbene, il corpo astrale prende parte a tutti i processi che si svolgono fra nascita e morte; per il fatto, però, che esso è veramente nato spiritualmente soltanto fra il 12° e il 16° anno e che nell'ultimo periodo della vita è costretto a nutrirsi delle forze del corpo eterico e del corpo fisico, lo sviluppo che può compiere a mezzo delle proprie forze è molto più lento di quanto non sarebbe, se esso non si trovasse dentro a un corpo eterico e a un corpo fisico. Dopo la morte, quando corpo fisico e corpo eterico sono venuti meno, l'evoluzione, durante il periodo della purificazione (vedi pag. 34), si svolge perciò in modo da rappresentare *a un dipresso* un terzo di tempo dell'esistenza fra nascita e morte.

⁵ Questo opuscolo, tradotto in italiano, è pubblicato in una raccolta di opere del medesimo autore sotto il titolo di *Problemi spirituali*, edit. R. Carabba.

LE REGIONI SUPERIORI DEL MONDO SPIRITUALE

Per mezzo dell'Immaginazione, dell'Ispirazione e dell'Intuizione la conoscenza supersensibile si eleva gradatamente fino a quelle regioni del mondo spirituale in cui le divengono accessibili le entità, che prendono parte all'evoluzione del mondo e dell'umanità. In tal modo le diviene anche possibile di seguire l'evoluzione dell'uomo fra la morte e una nuova nascita in guisa da comprenderla. Orbene, vi sono regioni di esistenza ancor più elevate, delle quali non possiamo dare qui che un breve cenno. Quando la conoscenza supersensibile si è elevata fino all'Intuizione, essa vive in un mondo di entità spirituali, le quali pure sono in via di evoluzione. Ciò che riguarda l'umanità attuale si estende, in certo qual modo, fino al mondo dell'Intuizione. Veramente l'uomo, nel corso della sua evoluzione fra la morte e una nuova nascita, riceve anche delle influenze da mondi ancora più elevati, ma non le riceve direttamente, bensì gli pervengono per il tramite di entità spirituali. Se si osservano queste entità, si trovano le cause di tutto ciò che accade all'uomo. Ma le speciali condizioni di questi esseri, ciò di cui essi stessi abbisognano per guidare l'evoluzione umana, possono essere osservate soltanto da una conoscenza che trascenda l'intuizione. Questo ci dimostra l'esistenza di mondi, dei quali ci possiamo rappresentare la natura come tale, che in essi le condizioni spirituali più elevate della Terra sono fra le più basse. Le determinazioni della ragione sono ciò che vi ha di più elevato nel campo terrestre, mentre le attività del regno minerale sono ciò che vi ha di più basso. Orbene, in quelle alte regioni spirituali, le determinazioni della ragione sono da classificarsi a un dipresso a paro delle attività minerali sulla Terra. Al di là del campo dell'Intuizione, vi è quella regione nella quale dalle cause prime spirituali si vien tessendo il piano cosmico.

GLI ARTI DELL'ESSERE UMANO

Quando è stato detto (vedi pag. 26 e quelle precedenti) che l'Io elabora gli arti dell'essere umano, il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale, e li trasforma rispettivamente per ordine inverso, in Personalità spirituale, in Spirito vitale e in Uomo Spirito, ciò si riferisce al lavoro compiuto dall'Io sull'entità umana a mezzo di quelle capacità superiori, l'evoluzione delle quali è stata iniziata soltanto durante il corso delle condizioni terrestri. Questa trasformazione è stata però preceduta da un'altra, svoltasi sopra un gradino più basso, per virtù della quale sono state costituite l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. Perché, mentre l'anima senziente si va formando durante il corso dell'evoluzione umana, si verificano delle modificazioni nel corpo astrale; la formazione dell'anima razionale si esprime in cambiamenti nel corpo eterico, e quella dell'anima cosciente in modificazioni del corpo fisico. Maggiori particolari al riguardo vengono dati in questo libro nella descrizione dell'evoluzione terrestre. In un certo senso si può dire che l'anima senziente già poggia sopra un corpo astrale trasformato, l'anima razionale sopra un corpo eterico trasformato e l'anima cosciente sopra un corpo fisico trasformato. Si può però anche dire, che questi tre arti dell'anima sono parti del corpo astrale; difatti l'esistenza dell'anima cosciente, per esempio, è possibile soltanto, perché essa è un'entità astrale in un corpo fisico a lei adatto, e vive una vita astrale in un corpo fisico elaborato per servirle di dimora.

LO STATO DI SOGNO

Lo stato di sogno è stato descritto sotto un dato aspetto a pag. 28 i di questo libro; esso va considerato, da un canto, come un residuo di quell'antica coscienza d'immagini, propria agli uomini durante il periodo lunare e che perdurò per lungo tempo anche durante l'evoluzione terrestre. L'evoluzione si svolge in modo, che le condizioni precedenti influiscono sulle successive, e perciò durante il sogno viene a manifestarsi nell'uomo quasi un residuo di ciò che un tempo costituiva il suo stato normale. Questo stato d'altra parte, è affatto diverso dall'antica coscienza d'immagini, perchè l'Io, dopo il suo sviluppo, prende parte anche ai processi che si svolgono nel corpo astrale durante il sogno, di guisa, che in seguito alla sua presenza, si affaccia nel sogno una, coscienza d'immagini trasformata. Però, siccome l'Io non esercita la sua attività coscientemente sul corpo astrale durante il sogno, così tutto ciò che appartiene alla sfera della vita di sogno non deve essere considerato come un'esperienza che possa veramente condurre, nel senso della scienza dello Spirito, alla conoscenza dei mondi supersensibili. Lo stesso si dica per ciò che comunemente è chiamata visione, presentimento o doppia vista (deutoroscopia). Questi stati sorgono quando «l'Io» viene eliminato e dei residui dell'antico stato di coscienza si possono riaffacciare nell'uomo. La scienza dello Spirito non può impiegarli direttamente; quello che con essi si osserva non può veramente essere considerato come un risultato di detta scienza.

L'ACQUISTO DELLE CONOSCENZE SUPERSENSIBILI

La via descritta in questo libro per conseguire la conoscenza dei mondi supersensibili può essere anche chiamata la «via della conoscenza diretta», a lato della quale ve n'ha un'altra, che si può chiamare la «via del sentimento». Sarebbe un errore però di credere, che la prima nulla abbia a che fare con lo sviluppo del sentimento; essa conduce piuttosto al maggior possibile approfondimento della vita del sentimento. Invece, la «via del sentimento» si rivolge *direttamente* al solo sentimento, e da questo punto di partenza cerca di salire alla conoscenza. Questa via poggia sulla premessa, che un sentimento, quando l'anima gli si abbandona per un determinato tempo completamente, si trasforma in conoscenza, in visione d'immagini. Se, per esempio, l'anima si riempie completamente per settimane e mesi, o anche più a lungo, del sentimento di umiltà, il contenuto di esso si trasforma in visione. Con l'esercizio a grado a grado di questi sentimenti si può dunque anche trovare una via che conduca alle regioni supersensibili; per gli uomini attuali, però, nelle condizioni ordinarie della vita, non è agevole battere una tal via, per la quale la solitudine, l'allontanamento dal mondo sono quasi indispensabili, perchè le impressioni della vita quotidiana disturbano, specie all'inizio dell'evoluzione, ciò che l'anima ha, acquistato per mezzo della concentrazione in determinati sentimenti. Invece la via della conoscenza, descritta in questo libro, può essere seguita in qualsiasi condizione della vita attuale l'uomo si trovi.

OSSERVAZIONI SU SPECIALI EVENTI ED ESSERI DEL MONDO SPIRITUALE

Potrebbe venir chiesto, se la concentrazione interiore e gli altri mezzi descritti per l'acquisto della conoscenza supersensibile permettano *soltanto* di osservare in *modo generale* l'uomo fra la morte e una nuova nascita, nonchè altri processi spirituali, o pure se diano anche la possibilità di osservare dei singoli e determinati processi ed esseri, per esempio, un determinato uomo dopo la sua morte. A tal domanda si può rispondere: Chi si acquista la capacità coi mezzi qui descritti di osservare il mondo spirituale, arriverà pure a poterne scorgere i particolari; egli si rende capace di mettersi in rapporto con uomini che vivono nel mondo spirituale fra la morte e una nuova nascita. Bisogna però tener presente, che in ordine alla scienza dello Spirito, ciò non deve verificarsi se non dopo che il discepolo abbia praticato la disciplina giusta per la conoscenza supersensibile, perchè allora soltanto saprà distinguere, riguardo ad eventi ed esseri speciali, il vero dal falso. Chi volesse osservare dei casi particolari, senza la giusta preparazione, cadrebbe vittima di molti errori. L'insegnamento, che conduce nei mondi superiori all'osservazione di ciò che è descritto in questo libro, permette pure di esaminare la vita di un singolo uomo dopo la morte, e inoltre di osservare e di comprendere singolarmente tutti gli esseri animico-spirituali, i quali dai mondi occulti esercitano la loro azione in quelli manifesti. Ma la sicurezza nell'osservazione dei particolari è possibile soltanto sulla base della conoscenza dei grandi e universali eventi del mondo spirituale, eventi che concernono il cosmo, l'umanità e ogni singolo uomo. Chi cerca particolari, senza cercare la conoscenza generale, si espone all'errore.

OSSERVAZIONI SPECIALI

(V. pag. 20). Le considerazioni esposte in questo libro sulla capacità della memoria, potrebbero essere facilmente fraintese. Chi osserva *soltanto* i processi esteriori non si accorgerà della differenza fra quanto accade all'animale e perfino alla pianta, allorchè si produce in essi qualcosa di somigliante al ricordo, e quella facoltà nell'uomo che viene caratterizzata come vera memoria. Certo, quando un animale compie un'azione più volte di seguito, può farlo in modo da sembrare come se la memoria e la conoscenza che vi si ricollega esistessero realmente in esso. Veramente si può allargare il concetto della memoria, o del pensiero, fino al punto di dire, come affermano alcuni scienziati e i loro discepoli, che quando il pulcino esce dal guscio e vuol beccare il grano, esso sa compiere con la testa e col corpo i movimenti adatti a raggiungere il suo scopo, e questo esso non può avere imparato mentre era nel guscio, ma deve averlo appreso dalle migliaia e migliaia di esseri da cui è derivato (tale è per esempio l'opinione di Hering). Questo fenomeno può definirsi come qualcosa di simile al ricordo. Non si giungerà però mai a una vera comprensione dell'entità umana, se non si tien conto di quello specialissimo *processo* interiore che si svolge nell'uomo, e che in un'epoca posteriore si manifesta come reale *percezione* di esperienze anteriori, e non già come semplice ripercussione delle condizioni passate sulle presenti. In questo libro vien chiamato ricordo questa *percezione* del passato, e non già la trasformata ricomparsa del passato nel presente. Se si volesse adoperare la parola «ricordo» per i processi corrispondenti del regno vegetale e animale, se ne dovrebbe trovare un'altra per l'uomo. La descrizione sopra esposta non annette importanza alla parola, bensì al fatto, che per comprendere l'entità umana, la *differenza deve essere riconosciuta*. Così pure, manifestazioni apparentemente molto alte dell'intelligenza negli animali non possono essere paragonate a ciò che qui è stato chiamato «ricordo».

(V. pagg. 23-24). Non è possibile segnare un limite preciso fra i cambiamenti che si verificano nel corpo astrale, per virtù dell'attività dell'Io, e quelli che si svolgono nel corpo eterico; essi s'interpenetrano. Quando l'uomo impara qualche cosa e acquista in tal modo una certa capacità di giudizio, significa che un cambiamento si è prodotto nel corpo astrale; quando però questo giudizio modifica l'atteggiamento della sua anima, di guisa che egli si abitua, dopo avere imparato qualche cosa, ad aver un *sentimento* diverso sopra un dato soggetto di quello che aveva prima, significa che vi è un cambiamento nel corpo eterico. Tutto ciò che così diventa proprietà dell'uomo, per modo che egli dopo se ne può sempre ricordare, poggia sopra una modificazione del suo corpo eterico; quello che a poco a poco diventa un saldo tesoro della memoria, poggia sul fatto, che il lavoro del corpo astrale si è ripercosso sul corpo eterico.

(V. pag. 42). L'affermazione che le doti personali dell'uomo, se fossero soggette alla legge della sola ereditarietà, dovrebbero trovarsi al principio di una stirpe e non alla fine di essa, potrebbe facilmente essere fraintesa; si potrebbe obiettare, che esse non possono manifestarsi al principio, perchè è necessario che prima si sviluppino. Ma questa non è un'obiezione, perchè, per dimostrare che una data facoltà è stata ereditata da un'altra precedente, occorre indicare nel discendente la presenza di qualcosa che prima già vi era. Se venisse dimostrato che all'inizio di una stirpe esisteva qualche cosa che si ritrova più tardi nei discendenti, si potrebbe parlare di eredità; ma non se ne può parlare, quando alla fine di una stirpe si presenta qualcosa che prima non esisteva. L'inversa dunque di quell'affermazione mostrerebbe soltanto, che il criterio dell'ereditarietà è inammissibile.

(V. pag. 49). In alcuni capitoli di questo libro è stato descritto come il mondo umano e l'uomo stesso attraversino stati diversi a cui abbiamo dato i nomi di Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere e Vulcano. È stato anche accennato in quale rapporto l'evoluzione umana si trova con i corpi celesti vicini alla Terra, che sono stati chiamati Saturno, Giove, Marte, ecc. Questi corpi celesti, naturalmente, sono pure in corso di evoluzione, e all'epoca attuale si trovano giunti a un grado di sviluppo, per cui le loro parti fisiche si manifestano sotto forma di quei corpi celesti, chiamati dall'astronomia fisica: Saturno, Giove, Marte e via dicendo. Se si osserva l'attuale Saturno dal punto di vista della scienza dello Spirito, esso è in certo qual modo una reincarnazione di ciò che era l'antico Saturno; esso si è costituito, perchè prima della separazione del sole dalla Terra vi erano delle determinate entità che *non* potevano prender parte a questo distacco; esse si erano assimilate le proprietà adatte per Saturno in misura troppo grande per potersi trovare a loro agio là dove dovevano principalmente svilupparsi le facoltà solari. L'attuale Giove si è costituito, perchè vi erano delle entità dotate di qualità, che non avrebbero potuto svilupparsi che sul futuro Giove, che verrà, a formarsi nel corso dell'evoluzione generale. Veniva così costituita per esse una dimora adatta alla preparazione dell'evoluzione futura. Marte pure è un corpo celeste in cui dimorano delle entità, le quali hanno attraversato l'evoluzione lunare in modo, che un ulteriore progresso non sarebbe stato per loro possibile sulla Terra. Marte è la reincarnazione dell'antica Luna sopra un gradino più elevato. L'attuale Mercurio è la dimora di esseri, la cui evoluzione è più progredita di quella della Terra, in quanto essi hanno elaborato determinate capacità terrestri, in modo superiore a quello possibile sulla Terra. L'attuale Venere, allo stesso modo, è una manifestazione profetica dello stato di Venere futuro. Da tutto ciò risulta giusto, che le denominazioni degli stati che hanno preceduto la Terra e di quelli che la seguiranno, vengano scelte in conformità dei loro rappresentanti attuali nell'universo.

OPERE TRADOTTE DELLO STEINER

Cronaca dell'Akasha. (Esaurito).

La iniziazione. Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori? 1926, Bari.

La scienza occulta nelle sue linee generali. 1924, Bari.

La concezione Goethiana del mondo. Goethe come padre di una nuova Estetica. 1925, Lanciano.

Natale, Pasqua, Pentecoste. Conferenze esoteriche. 1912, Milano.

Teosofia. Un'introduzione alla conoscenza supersensibile del mondo e del destino dell'uomo. 1922, Milano. (2^a ediz.).

Il Cristianesimo quale fatto mistico. 1910, Palermo. (Esaurito).

Filosofia della libertà. Trattati fondamentali di una concezione moderna del Mondo. 1930, Bari. (2^a ediz.).

La soglia del mondo spirituale. 1920, Roma.

Una via per l'uomo alla conoscenza di sè stesso. Otto Meditazioni. 1913, Roma.

La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità. Ricerche di scienza dello Spirito sull'evoluzione dell'umanità. 1912, Roma.

Verso i mondi spirituali. 1928, Bari, (2^a ediz. dei 3 volumi precedenti).

Problemi spirituali. Il compito della scienza dello Spirito e il suo edificio in Dornach. L'educazione del fanciullo dal punto di vista della scienza dello Spirito. «Il Padre Nostro». 1923, Lanciano.

I punti essenziali della questione sociale rispetto alle necessità della vita nel presente e nell'avvenire. 1920, Torino.

Coscienza d'iniziato. Verità ed errore nell'investigazione spirituale. 1931, Bari.

I Vangeli. 1930, Lanciano.

Pensiero umano e Pensiero cosmico. 1931, Bari.

La Genesi. I misteri della versione biblica della creazione. 1932, Bari.

Il Cristianesimo quale fatto mistico e i misteri dell'antichità. 1932, Bari.

La signora Emmelina de Renzis e il signor Giovanni Colonna (Roma, via Gregoriana, 5) sono gli unici autorizzati a concedere il permesso di traduzioni italiane delle opere antroposofiche di R. Steiner.